

**LETTERE
APOLOGETICHE-
TEOLOGICO-
MORALI SCRITTE
DA UN DOTTOR...**

Biagio D'Avitabile Maioli,
Nicodemo De Galenis



h 3. 309

LETTERE
APOLOGETICHE-
TROLOGICO-MORALI

SCRITTE

Da un Dottor Napolitano a un
Letterato Vercellano.

DEDICATE

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA

D'EMANUEL

MAURIZIO DI LORENA

PRINCIPE D'ELBEUF,

E Comandante della Cavalleria
nel Regno di Napoli.



IN AVIGNONE
Appresso Pietro Collet.
MDCCLXX.



247



A L T E Z Z A

S E R E N I S S I M A ,

Si dee ascrivere a specialissima fortuna della Città, e Regno Napoletano, che abbian avuto la sorte in questi tempi di conoscere, e di am-

*

3

mirare un Principe sì grande, come V. A., che unisce in se così maravigliosamente i due principalissimi pregi dell'Armi, e delle Lettere. Ma ponendo da parte le prime, nelle quali la Real vostra, e gloriosissima Famiglia ha dato al Mondo tanti Eroi quanti Uomini; ha Ella coranto innalzato, e sublimato le altre, che hanno ricevuto nuovo ornamento, e perfezione dalla vostra mente, la quale è capace delle più alte, e più sublimi Idee, che in sollevate, e perspicacissimo ingegno cader possano giamai. e non solo Vi dilottate delle più amene Lettere, e più gentili, ma intendete, e parlate pro-

fondamento della buona Filo-
 sofia, e delle Matematiche; e
 quel che reca maggior maravi-
 glia, della più saggia Teologia,
 ch'è quanto dire, della cogni-
 zione de' Concilij, de' Canonj,
 e de' Padri; della varia distin-
 zione de' tempi, e della più
 perfetta Ecclesiastica Discipli-
 na, onde recate rinforse; ed in-
 vidia insieme a i più dotti, ed
 a i più saggi Professori di quel-
 le, tra quell'occupar potete il
 miglior luogo, e 'l più subli-
 me. Perciò ho preso ardimen-
 to di offerirvi umilmente que-
 ste due bellissime Lettere, nel-
 le quali si fa speciale, ed ono-
 ratissima menzione dell' A. V.
 venendo dall' Autore di esse ri-

conosciuta per valentissimo Pro-
tettore delle Lettere , e per
dottissimo Professore, tra quan-
ti egli ne annovera della più
sana, e dotta Teologia, e del-
la Moral più sicura, la quale
è stata da lui in questi suoi di-
scorsi gagliardamente difesa
dalle calunnie, e dalle scolasti-
che gaviellazioni di più moder-
ni Scrittori Italiani, i quali fa-
cendosi tirare strabocchevol-
mente da i pregiudizj, ch'ave-
vano egli ricevuti per ere-
diti , e per necessario istituto
da i loro Maggiori , e dalle
passioni onde veniano sopra-
modo dominati, senza por men-
te alla rovina delle coscienze,
ed a i sconcerti, che seguir por-

teano tutto di irreparabilmente dall'uso della depravata loro, e corrotta dottrina, si erano impegnati a difenderla pubblicamente co' straniissime opinioni, e quelch'è peggio, a darla in luce per mezzo delle stampe. Pregho in tanto l' A. V. umilissimamente, a volerli degnare di guardare con benigno Ciglio questa picciola fatica, che per giovamento del pubblico ho impresso a stampare, ed a spargerle sopra un Raggio di quella Real luce, onde andate tanto splendidamente ornato, per rischiararla dalle tenebre di quegli errori, de' quali potrebbe ella peravventura esser aspersa, e per farla in qualche parte,

degnà del suo Real gradimen-
to, e della di Lei potentissima
protezzione, alla quale sottopo-
nendo tutto me stesso, reco a
somma mia gloria di esser sem-
pre

Di V. A. Sereniss.

Avignone 15. Agosto 1705

Stampato, e venduto per
Pietro Collas.

NICODEMO DE GALENIS

Al Lettore.

Ritrovandomi io ora in Avignone di ritorno da Parigi per l'Italia, mi venne fatto de' fortunati posseder d'incantamente un Pietro Offrey diligente, ed accurato Scampatore di quella Città al quale scrivendo, ch'io era Italiano, e che andava in cerca per quelle Librerie de' ricevete qualche libro di buona Attuale, oltre a quelli, che erano condotti verso da Parigi, credendo di farmi cosa molto grata (come in fatti io mi facevo) trovai due libretti num. 22. trattanti della medesima materia, che mi dissi aver egli ricercato, dall'averlo fatto quelle opere, che si contengono in quello libro. e perchè stava alquanto sospeso, se dovea vedersi il tutto alla luce, dubitando dell'appropriazione di esse in Italia, della maniera come sarebbero state lette, e ricevute; imperocchè era a lui bruciato tutto lo stato deplorabilissimo, in cui gli sono addietro era caduta la quella Provincia per le blasfemie e corruzioni della Teologia Scolastica per l'abbuso filosofico e nichilismo della Attuale. Appena intese da me le ragioni, e disaffettate ragioni, che le Teologie, e le Morali Poesi si avevano fatte nelle Città d'Italia, e particolarmente in Napoli, non stette molto a determinarsi di darle in luce con speranza di averne a riportar onori, ed onoramenti, e tanto più agevolmente l'an-

dagli altri a ciò fare, all'ora quando viene per
terzo una in cognizione dell'applicazione quale
gli anni addietro resolute narrate quelle bellis-
sime opere del P. Ciaffari contro del Probabi-
lismo moderno, spinta anche dalla sua stampa, anzi
per confermarla maggiormente in quella buona
opinion, gli narra le tante applicazioni, e be-
nignissime satire, che intorno a ciò sono dovute
i Primali, e gli uomini dotti della Francia, e le
orribili persecuzioni, e strazii, che erano
per la medesima ragione sofferto quelli d'Italia, e
specialmente i Napoletani, che con maggiore par-
ticolare si erano opposti alla cattedra dell'Alfabetto,
e colla loro durezza avevano fatto arguir l'erro-
re del Probabilismo, che si trova per tan-
to calcolamento una manifesta pericolo di poter
sopprimere moltissime anime innocenti, e di misero-
lamente sommergerle; di maniera che non era
quelli, come a quelli, era tenuto fatto sicuramente,
dopo tanto consiglio, di rimanere vivissimi
con grandissima loro gloria, ed onore. Per ciò gli
pregiassi, aver veduto nel tempo, che cosa di-
mora in Primali, dimostrarli spessissime i Crucali
Primalisti, e i Dilettanti, e per proibire, e con-
dannare le tante buone religiose apparenze
interne e segrete, e veramente insorte, e per gli
indicare una data, e sicura maniera di buon modo-
gare, ed una regola direttiva, e certa per termi-
nare controversie alla totale sporcizia. Per
queste cose offuscanti e accipi sopra tutti quel-
lissime Fisiologi, e superantissimi Proti di quella
Regione per vedere se fosse loro riuscito di abor-
dire la non risoluta questione del Probabilismo

ma, che pretendeva l'al d'ingannare di sop' affe-
re, ed impedire, che'l frumento utilissimo della
buona dottrina e non spuntasse fuori, e non ar-
casse il frutto tanto utile, e desiderato. Per que-
sto offrire s'era necessitati questissime volte i Patri-
fari Romani da poco tempo in questo paese, a dar
di piglio alla loro sapienza ancora per proibire
tutti libri de' Gesuiti, e per condannare tutte
loro proposizioni, che reca nozze, ed avere in-
sieme a chiunque talia talento de' leggisti. E qual
che appartenesse maggior autorevolezza, con-
tra loro non conveniva neppure in pacifica testa
rileguando eloschendosi di essi di volere esse in-
giurati, e settatori del suo campagno: senza che
nessuno, e manifesto della pace abbia formata
de' principi, e' quelli essi si appoggiavano. Quan-
to è, che abbiamo per veduto a tempo nella co-
signarsi da una società intera con molte impe-
gni, e togliere il Probabilismo, e poi offrire appor-
gnato, e volentieriamente disposto con molte lode
del Capo di essa, una storia pericosa di averne a
perdere presso la sopr' accenditura d' i dominii. E
pure andassero colla loro sapienza, e falsità di
queste loro scienze, e ridotti fantasmi.

Com' uno di color, che in Campidoglio

Trovasi caro a gran gloria condotti,
onde dover noi perciò render ammirati, e copiosi
grege all' affliggio per aver avuto a tempo no-
stre la fine di volere fosse il giogo abbandonato.
Nessuno de' questa trama, che viene per farne ag-
gravamente d' imporsi a i Padri nostri, colla sicu-
ra scorta delle Scritture, de' Concili, de' Canon,
e de' Padri, e di tanti dottissimi uomini romani.

vando, poter noi, spirando bene, e facendo i var-
rati insegnamenti dell' Evangelio. Sforzando app-
re a conseguire nella grazia del Signore la gloria
celeste. Questo fu il disegno, che io feci all' orare
allo stampare mentovato, del quale si soddisface
egli in maniera che dando in quel' istesso punto di
meta all' opera, non l'abbandonò. Si potria non la-
vare armonica. Quel che fu, e quanto d'orren-
damente ragionar dell' amarezza, che l' Autor di esso
si ha impresa trattare con grandissima fiamma, ed
avveggimento, senza che in si soggiunga altro, lo
puoi veder da te stesso, e giudicare. Tappi però
che egli è uno de quei, che per la sua verità il san-
to aggrega nelle prime sue opere. Radamen-
te d' Italia, e colla chiarezza della sua mente, e
colla sua carità, e l'atenevole applicazione
è in istato di venire a farci alla sua Patria gran-
dissima onore, ed ornamento. P' ora felice.

LETTERA

Scritta da un Napolitano a un
Letterato Veneziano.

INFORMANDOLO

Del Libro di A. MAESTRO VINCOSTI, e di
d'alcuni Libri pervenuti in Napoli

CONTRA L'OPERA

Del F. BALDASSARRE FRANCOLINO
Giùova Romano.



THE JOURNAL

OF THE

ROYAL SOCIETY

OF LONDON

AND OF THE

ROYAL SOCIETY OF MEDICINE

OF LONDON

AND OF THE

ROYAL SOCIETY OF MEDICINE



GIOVAN ANTONIO ASTORI

Bened. Majoni de Avellanis.

L Odaro pure il Cielo, ch'alla per fine ti fuisse di lacerarvi, e che più non mi rampognate di poco attento, di pigro, di niente affettoso, e che finalmente intralasciate d'imputarmi tutte quelle crance, di cui avete per lo spazio d' un anno empiente le lettere, che mano mano m'avete scritte, facendo mostra di voler meco quasi venir a lotta. Non ve l'ho scritto più volte, che l'libretto di D. Biagio Visconti non poteva trasmettere ciò che se bene accertato ve l'hanno scritto anche gli Amici di Roma? Lodato dunque il Cielo, che la finisse. volete altro? Voi troppo vorrete; ed io per farvi soccorreni, che non sono, nè poco attento, nè poco affettoso, nè pigro, eccomi accinto a significarvi fil filo con ogni maggior brevità ciò, che in detto libro contiene, ch'è quello, di che con tanto istante m'avete coll'ultima vostra richiesto.

Eccovi in prima il titolo del libro: *Synopsis Apologetica Theologica-Mora-*

*De secundae Ethicae Christianae doctrinae, Generales Morum Regulae continen-
tibus. Auctore D. Blasio Pyloni S. T.,
U. J. Doctore, & in Regio Neapolitano Ar-
chiepiscopio Professore Theologiae. Strap-
cioloevni. Typis Felici Mafsa. Su-
percursum permixtum. E' stampato in otta-
vo, ed è grande di dodici fogli, e mezzo.*

La prima cosa, che dopo questo ti-
tolo vi si legge, è la lettera dedicatoria,
a' SS. Padri, e da ciò conoscerete la
schiettezza dell' Autore, e la purità del
suo animo, amico solamente della verità,
non avendo voluto seguir l'orme degli
Autori de' nostri tempi, ed a dedicar le
loro opere a' Grandi del nostro secolo, o
colla speranza del premio, o nel vanag-
gio del padronato (quantunque si tro-
vino sovente ingannati, come dice colui,
che presenta le satire del Rosa al Setta-
no); Voi sapete quanti ci sono con tut-
to ciò, che fanno il patto prima, e poi
dedicano, e che certuni acconsentono
volentieri, per quel summo di vederli in
istampe le loro glorie, e le loro genealo-
gie, a far tuere le spese della stampa, con
qualche cosa di più; il perchè non reca
maraviglia a gli uomini intendenti il ve;

derli alle volte più la giunta della dedica-
ta , dico: più voluminosa la lettera dedi-
catoria , che l'opera, che si dedica ; ma:
alla bella prima

In qual digression son io caduto ?

Il mio esordio appuato in sul più bello
Di strada uscì .

Torniamo a noi.

Dopo l'acconata lettera dedicataria
segue la lettera fatta da me al Lettore,
e dacchè Voi volete così , eccorda tut-
ta trascritta :

*Theologicas Canones seu moris regular,
et sacris Literis, Conciliis, atque sancto-
rum Patrum inveniuntur doctrina tractat,
et excerpit, humanitate, qua solum acci-
pe Lector . Brevis quidem, non tamen
superflua, deque habendum et negligendum
est; Clara siquidem, et brevis methodo
hoc viam servit ad veram Theologiam,
et valemque Discipulam, quarum unam in
merito speculationibus, quae non nisi Meta-
physicam sapiunt Scholastici Theologi. Al-
teram vero in Probabilissimis Summisque
Morales reputant, quamplurimis erro-
ribus illi ansam dederunt; hi vero (quod
peius est, dissuasum horrendum) conscien-
tiarum ferre relaxarunt, suaeque probabi-*

itate, improbabile sane, saluberrimum, & præcepti salutis iter reddiderunt. Longius quidem, quam par foret, consumendum mihi esset tempus, si Scholasticarum insitias, & præjudicia, vellem in medium afferre: Nam pignus tamem Auctoritatis hanc Regularum historiam breviter enarrare; id enim, cum plures in rerum scientia, sacrarum studio consumpsisset annos: hoc tandem completo, exercendi sui gratia, coepit ad, quod in Lyceis didicerat, de doctrina inter lites alias edocere: hinc in Seminario Archiepiscopali Neapolit Scholasticas Theologicas, Sacramentique Canoniam Praeceptor constituit: præter alias alibi propugnatas theses, argumentorum tela, et si valde laborata minime reformidans: duas specialiter publice defendit curam Eminentiſſimo Cardinali Pignarelli Neapolitano Archiepiscopo (qui Pontifex factus, Innocentius XII. dictus fuit) & Cardinali Camerlano, qui in illas locum successerat; ad cuius aures, cum venisset quædam talis fortasse correptas (vel originalem Baſilicæ Editionem) abmurmurasset de doctrina, quæ auditibus tradidit, utpote Deo Angelico, & Angelico Deo aduersam: Perperamque Paſſor clau-

colam Magistrum vocavit, ipsique obiectis peregrinas quas intererat opinionari, præcipue illam de scientia media, ex qua effluunt Gratiae ab interestibus, omnia tanta fore, & alias ad Probabilissimum spectantes sententias, Autorem solari vixit, permissas, ex quibus, quas ad productionem duci, laetior fieret tua: his autem aplaudis vos patre mansit derelinquere, aliisque iustiores amplectari. At quid cesses fore Magister sententias mutare respondit, se malit Magistri invenit, quam præscriptas illam opinionari describere, tanto suorum opinionum præjudiciis renobatur. Postremo Theologiae Cathedram in Regia Neapolitana Universitate, prætoris concursu, consecutus: cum toto concilio Sacrarum Litterarum, Curialium, atque Patrum illustri se dedisset annuadvertisse in his veram Theologiam, atque Moralem Disciplinam reperiri, ex quibus sanctibus hoc Canones haurire, quas Juvenatis utilitati, atque commoditati student, in lucem addidit. Tuorum partem est nunc, Lector, operis huius Auctori, pro tanto munere, gratias agere, atque ipsi hoc extemporane clauderetur tunc, & ex viribus perlegere. Tunc enim veras Theologias, Mo-

*et alijsque Disciplinæ capide, ac ejus liti-
ne summam ariditatem, atque numerari-
nas fore imperis interstitio, quod exceptas,
se facile consecuturam spondens, exploden-
das autem ab hujusmodi operis liti-
one, quem Satyrarum sacrum Persius no-
litas Lectorum:*

*Non hic, qui maculas Ciceronis latus gressu
detuldas, et lapsu, qui passu dicere lapsu.
Non qui abbas numerus, et sic in pulvere motus
dos rixit noster.*

Incomincia l'opera, divisa dall'Au-
tore in due parti. *De Regula externa,*
*affectus humanorum moraliū, è la pri-
ma. De regula interna morum, è la se-
conda.* S'introduce alla prima parte di-
cendo, che due sono le Regole generali
degli atti umani morali, quella di fuori,
ch'è appunto la legge; e quella dentro,
ch'è la coscienza; e procedogli necessa-
rio, prima che ciò spiegasse, di dir qual-
che cosa intorno agli atti umani morali:
incomincia a *dilaminare*:

Quid sit affectus humanus. E dice, che
l'atto umano non è lo stesso, che l'atto
dell'uomo: e l'difficile esser quello, che
procede dalla volontà coll' avvertimen-
to della ragione. Soggiugne, che negli
atti soli dell'uomo, non naturali nè vo-

lontano, nè libero, essendo ogni libero volontario; ma che negli atti umani, sempre il volontario si trova. Perchè dunque negli atti umani, quando son egliano volontarij, e liberi, si scuora la moralità: perissabili chiaramente le Regole de' costumi, eppure di mestieri indagare, che sia Volontario, e Libero, e quali cose, quelle facciano, o distruggano: onde passa a vedere.

Quid sit voluntarium. E dice essere atto, che procede da principio d'interno coll'avvertimento, almeno virtuale, della ragione. E comprendendosi in tal definizione, così il volontario necessario, come il contingente, segue a disaminare:

Quo modò possit dari voluntarium. Con insegnare, che uno è per dritto, ed espressamente inteso, l'altro a traverso, e tacitamente. Quello è, quando in se stesso manifesta, ed innanzi tutto qualche cosa s'insonde. Quello, qual'ora intendosi nella ragione, da cui la cosa deriva. Soggiunge, che così ragione può essere, o positiva, come è la polluzione coartata, che nasce da' cattivi pensieri, o negativa, non essendo, nè esplicita, nè implicitamente tolta la ragione, da-

cui segue l'atto, mercedo per cagion d' esempio la morte d'un fanciullo, legata, perchè alcuno non volle strappargli il veleno dalle tenere mani.

Però a far sì, che l'effetto, che segue dalle accennate due cagioni, si dica moralmente volontario, si ricerca, che chi opera avvertisca, o ch'almeno possa avvertire, che da tal cagione possa seguir l'effetto; il perchè, se chi tratta una qualche armadura, occide se stesso, non fa l'atto volontario. e ricercasi parimente, che possa quell'effetto impedirla, o togliendo, o non mercedo la cagione; onde pecca chi conserva, o vende una osteria piovosa, ch'è cagione di cattivi pensieri. e finalmente richiedesi esser ciascuno tenuto a levare, o a non poner la cagione, donde segue l'effetto; il perchè non pecca il Confessore confessando le femmine, se è molestato dal desiderio, quante volte con prudenza si porta alle dimande.

Quatenus concupiscentia augeat, non voluntarium. E dice e esser certissimo, che 'l desiderio, per l'accresciuta, o lo scem, secondo variamente si piglia; e che sia così, accresce il volontario quan-

do dice inclinazione all'atto; lo ferma; quando dice conoscimento, almeno virtuale, del fine; e conchiude, che assolutamente si dice accendere il volontario, non assolutamente fermarlo.

Risponde qui all'argomento, che, siccome la concupiscenza non ferma il peccato, così non ferma il volontario imperocchè, se fermasse la malizia del peccato, meno peccerebbono coloro, che per abito, e per usanza peccano per la maggiore inclinazione, ed inclinatio al peccato: dicendo prendersi il peccato specialmente dall'affetto disordinato, onde la volontà segue alcuno oggetto; ed essendo più intenso nell'uomo, che da più gagliarda concupiscenza è tratto all'oggetto: da ciò deriva, che 'l peccato, che nasce da più forte concupiscenza per l'abito, e per l'usanza, è di maggior peso.

S'inoltra l'Autore a diffaminare *Quædam ignorantia scilicet, vel minus voluntariorum*: onde distingue tre sorti d'ignoranza, cioè sono, quella, che va innanzi, quella, che accompagna, e quella, che segue, la quale talora suol dirsi anche vincibile. La precedesse, dice, che co-

glie affatto il volontario: quella, che l'accompagna, non l'accresce, nè lo scema, e la consegue, che non solo viabile, ma ancora casta, supina, ed afferrata suol dursi, lo scema.

Semblice altresì *Quaritur metus talis voluntarium*, dicendo, che'l timore, che calca in uomo costante, scema, ma non toglie il volontario, scemando, e non togliendo l'inclinazione della volontà: apparendo ciò chiaramente nel mercante, che, per non naufragare, gira in mare le sue mercanzie per alleggiar la nave. Schienè, però, tal timore solamente diminuisca il volontario: alle volte fa gli atti nulli.

Nè esta, che'l timor della morte scusi alle volte dal peccato, dal che deriva, che tal timore toglia affatto il volontario: imperocchè questa cosa non nasce dal diletto del volontario, altrimenti, se seguirebbe cosa empia, cioè, che non peccerebbe colui, che negasse la fede, di Gesù Cristo per timor di morire.

Disaminato brevemente *Quaritur infidelitatis talis voluntarium*, con dire, che'l timor soggiugue il nullo

De sperata voluntariis. Dic, dice,

che son le specie del volontario; uno lo chiama necessario, che non può procedere dalla volontà, com' è l'amor beatificante ne' Beati; l'altro contingente, e libero, che qualunque proceda dalla volontà, può non procederne. Ed egli è certo, che 'l volontario necessario, secondo la costituzione d'Innocenzo X. contra le cinque famose proposizioni di Gianfrenco, ancorchè sia delibetato, e coll'avvicinamento della ragione, non è bastante a meritare, e demeritare nello stato della natura corrotta, essendo stata dannata dall'accennato Pontefice questa proposizione: *Ad merendum, vel demerendum in statu naturae lapsae non requiritur in homine libertas a necessitate, sed sufficit immunitas a coactione*.

Però la controversia consiste in questo: se riguardi solamente lo stato della libertà della natura corrotta, o sia d'essenza della libertà, come camene a Dio, a' Beati, ed a' Vincitori: e se ciò que'di Lovanio col Tommasino insegnano, che 'l volontario necessario, quando non ha prevalso l'uso della ragione, ed è delibetato, è bastante a costituire l'essenza della libertà. Ed altri sostengono il con-

trario, stimando, che'l volontario necessario, ancorchè deliberato, e coll'avvertimento della ragione, non badi a costituire l'essenza della libertà, ma richiedervi di più l'indifferenza, e del costoro partito si dichiara il Valconci, sì perchè vi si ricerca l'elezione, e con quella l'indifferenza, com'ancora, perchè negli atti liberi v'è deliberazione, la quale suppone l'indifferenza.

Avendo fatto parola d'indifferenza, passa a cercare *Quae indifferentia exigantur ad libertatem*; e s'introduce a stabilirlo con dividere l'indifferenza in quella di contraddizione, ovvero d'elezione, che consiste nella potenza d'operare, e non operare; ed in quella di contrarietà, ovvero di specificazione, che consiste nella potenza di far questo, e quell'altro contrario, com'è la potenza d'amare, e d'odiare. Divide poi questa indifferenza di contrarietà, e dice, che, o è osservato, e non intaschiato l'ordine del fine, o non osservato, ed intaschiato. E divide in oltre l'indifferenza di contraddizione, in sospensiva, ed attiva.

Premesse dunque queste divisioni, dice, che l'indifferenza di contrarietà non

serbato, ed intralasciare l'ordine del fine; non è d'essenza della libertà: e lo prova coll'autorità del P. S. Agostino, lib. 1. oper. imperf. contra Julianum, che manifestamente il sostiene contra Pelagianis, dicendo: *Liberum non est, nisi quod duo pariter valde, hoc est bonum, et malum? Liber ergo Deus non est, qui malum non potest valde, de quo etiam ipse dixit, Deus nisi iustus esse non potest. Sicut Deum laudat, ut ei asferat libertatem?* e'l prova altresì coll'autorità di S. Tommaso 1. 2. 2. 2. ad 2. q. 1. art. 2. ad 2. de cui parole così principiano: *Ad rationem liberi arbitrii non pertinet, &c.*

Appieno fondato ciò, accenna l'indifferenza di contrarietà, serbato, ma non intralasciato l'ordine del fine, e dice, che questa ben può ritrovarsi nella libertà, ma che non è d'essenza di quella, essendo alle volte uno il mezzo all'ultimo fine, ed alle volte si dà la potenza libera ad eleggere due mezzi contrarj per conseguire lo stesso fine.

Io oltre prova, che l'indifferenza di contraddizione attiva, è d'essenza della libertà: insegnandolo S. Tommaso nel citato luogo: *Sed hoc ad libertatem atti-*

ivi perinde, &c. E lo 'ntegna più chiaramente q. 12. de veritate, art. 4. , distinguendo tre indifferenze di volontà , e di libertà, dalle quali segue esser maggiore la libertà in Dio, che negli Angeli, e ne' Besti, maggiore negli Angeli, e ne' Beati, che in Adamo innocente , maggiore in Adamo innocente , che in Adamo caduto in peccato; perchè, dov'è maggiore indifferenza, ivi è maggior libertà.

Finalmente , facendo parola dell'indifferenza di contraddizione sospensiva, dice non esser quella d'essenza della libertà , nè perfezione , o condizione di quella; perchè la privazione di qualunque atto, non è, nè essenza, nè condizione, nè perfezione della libertà; altrimenti l'odio, che opera verso le creature, non farebbe libero: nè l'uomo costituito sotto la Grazia efficace , operando in quello stato il che è falso.

Tocca qualche cosa alla sfuggita, della Grazia efficace , dimostrando col P.S. Agostino, e con S. Tommaso quanto fuor di ragione alcuni Teologi la siegano ab intrinseco, e ritorna al suo proposito, trattando

De moralitate affectionum humanarum.

ove insegna, ch' ogni atto umano, o è buono, o è cattivo, o indifferente. Dimostrava tre cose dover concorrere all'atto morale, cioè sono l'oggetto, il fine, e le circostanze, e che tutte debbano essere oneste, acciocchè l'atto morale semplicemente si dica buono; conciossiacchè, se l'oggetto è onesto, e'l fine, o le circostanze sono cattive, o per lo contrario: l'atto è semplicemente malo. Il perchè, il fine dell'ambizione, dell'avarizia, (che sono fonti di tanti mali, come ho letto nel Boccassini, ed in altri Autori) e d'altri sì fatali vizj, egli è sempre cattivo; onde a mutare un beneficio non basta esser l'altro beneficio di maggior needita. Chi riputasi offeso, perchè ha levata una gotata, pecca uccidendo il percussore, per far far la sua stima appo gli uomini. Chi usando il matrimonio, mangia, o bee per la solo piacere, o diletto, pur pecca. Pecca l'oste, che tiene cibi vietati, e conforta chi che sia a mangiargli, per guadagnare maggiormente; il mercatante, che vende alle femmine gli ornamenti lascivi; chi alloga a finto la sua casa alla meretrice, perchè non ha a chi altri allogarla; e'l ferro, che ajuta l'iniquità del

padroni e pecca ancora chi dal prestare riceve guadagno , anzi commette furto, sebbene non riceva quel guadagno come dovutogli per giustizia , ma solamente per gratitudine ; camminando lo stesso ne' patci , che fra certuni si fanno per gli uffizj , o beneficj da conferirsi , ed è usura reale ricevere qualche dono dal prestare per ragion d'amicizia , come fallacemente hanno insegnato alcuni Moderni.

Quædam actus humani possunt esse indifferentes. Dice , che si possono gli atti umani considerare , o in illece , o individualmente . Considerandosi nel primo modo , possono essere indifferenti ; no si possono , riguardandosi nel secondo . Avvalorano questa sentenza il P. S. Agostino lib. 2. de peccatorum meritis , cap. 18. che dice : *voluntas nostra si potest, &c.* , e S. Tommaso 1. 2. 2. ar. 3. , che si fa intendere : *Secundum Thomam, nullus actus procedit a voluntate deliberata, est indifferens, &c.* E dal riflettere il nostro Autore , ch' ogni ragionevole creatura è obbligata ad indirizzare al Creatore , almeno virtualmente , tutte sue operazioni deliberare , per quel , che insegna l' Appolloto 1. ad Corin. 10.

*manducatis , sive bibitis , sive aliud quid
facitis : omnia in gloriam Dei facite* , ne
deduce , che gli atti umani individual-
mente non possono essere indifferenti.

Risponde qui a varie obbiezioni, e pri-
mo a quella, d' avere il Concilio di Co-
stanza dannata questa proposizione di
Giovanni Husl: *Dei ipse immediata hu-
manarum operum qd , quod fit, vel vici-
nosa, vel contraria*. Secondo, all'altra, *q*
ch'è lecito operare per la salute, ch'è un
fine indifferente. Terzo, all'altra, che'l
piacere, o'l diletto, non essendo fine on-
te, può esser fine di qualche atto , che
non è malo. Quarto, alla malagevolezza,
che incontra l'uomo nell'indirizzare
tutte sue operationi deliberate a Do-
mineddio, e che sia questo, processo af-
firmativo, e come tale non obbliga sem-
pre, ed a sempre. E vi risponde colla sua
sua chiarezza, appoggiando le ragio-
ni alle doctrine dell'Angelico , ed a' De-
creti de' Sommi Pontefici.

*Quatuor alia externa sagrat inter-
ni bonitatem, aut malitiam*. Brevemen-
te accenna , che l'atto di fuori per se,
stesso non accresce la bontà, o la malizia
dell'atto dentro, affermandolo coll'auto-

richi di S. Paolo a' Corinzi, di S. Cipriano al Pontefice Lucio, e di S. Agostino: e soggiugue, che qualche volta accidentalmente può accrescerla.

D E Regula extrema altum humanarum morum, incomincia la prima parte essenziale dell' opera, e difamasi prima d'ogni altro:

Unde nam casus morales decipere solum debent? e stabilisce doverli decidere i casi morali colla Scrittura, colla Tradizione, co' Sacri Canoni, e concio, che lasciarono scritto i SS. Padri. I Sommi Pontefici Alessandro VII, ed Innocenzo XI. dannarono cento, e più proposizioni *ex quorundam laicorum ingenuum heresia emanata*, perchè gli Autori, ripetendosi da più degli antichi Padri, nè a coloro, nè a' Sacri Canoni ricorrevano, quasi ora avessero a decidere alcun caso: ma fidati a' loro ingegni, senza avvedersi, che la volontà nostra corrotta per lo peccato, al male solamente inclina.

Stabilisce questa sentenza coll' auto-

rità di Papa Leone in una delle lettere al Vescovo Flaviano , di Papa Gregorio nella pistola 10. ad Amico, del P. S. Agostino, del P. S. Girolamo, di S. Clemente, e del terzo Concilio di Costantinopoli.

Quid, si casus non sit deus? Radissi-
mo sarà quel caso non deus, che non
passa agevolmente a deciderli colla Scri-
tura, co' Concilij, co' Canonj, e co' SS. Pa-
dri: ma effondorene alcuno, l'hanno a
deciderli Vescovi, nella Dio al go-
verno di sua Chiesa.

Unde nec sit laxitas in Aferat.
Lo disse l'Eminentissimo Cardinal Bran-
cati da Lancia, della cui autorità si serve
il nostro Autore, e si servi ancora il
P. Gassoni nella sua dignissima Apolo-
gia, cap. 12.

Cura Patribus petiar, quoniam a Recti-
ssimorum virorum doctrina petenda sit. Non
dura gran fatica a fondarlo: imperocchè
abbiamo in Giobbe 12. *In antiquis est*
sapientia, &c. nell'Ecclesiaste 8. *Nonne*
præteritis narratis lectionem, &c. nel 39.
Sapientiam omnium Antiquorum exqui-
ret sapiens, ed in S. Paolo a Timoteo: *Ti-*
motheus depositum custodi; e che cosa sia
questo deposito, il Lirio lo spiega, che

viene rapportato dal suddetto P. Ciaffoni nel detto cap.

Sola humana ratio in moribus regulariter saligit . La ragione è chiarissima; imperocchè la scienza morale è un deposito, che non perde dalla umana ragione, la quale per lo peccato originale, si vede inclinar sempre al male , e farsi strada a' diletti, a' piaceri, alla sensualità, senza per menar al vero, al buono, all'onesto . E qui, cadendogli in acconcio, accenna il nostro Autore varie pellegrine erudizioni , tratte dalle opere famosissime di Pier Gassendi, dalle quali ricava quanto diverse sieno le nazioni nel reggersi intorno a' costumi : onde mi sovviene, che'l Gran Torquato cantò :

..... Diverse bande

Diversi han citi, ed abiti, e favelle.

Deridantur ut falsa quondam Retrorum animata in moribus . Ed invero , chi dalle cose divinate non vedrà esser falso, che le regole , e le dottrine intorno a' costumi prendet si debbano da' Moderni più sotte, che dagli Antichissimi falso ancora , che le cose morali son meglio diffaminate da' Moderni , che dagli Antichissimi perchè averli a legger, ed

a legulare i Moderni / e parimente esser
falso non potessi sapere le vere sentenze
di que' venerabilissimi antichi Padri, sen-
za richiamar da' Sepolcri S. Tommaso, e
S. Agostino , ed esser più sicuro esui,
che s'arrene a' vivi, di esui, che ricorre
a' defuncti od esser solenne impostura,
che tutta l'odierna morale Teologia sia
nuova? Meritamente perciò il Clero di
Francia, come falso, pernicioso, e scanda-
loso ha dannate le proposizioni suddet-
te. Ed io sevente sono andato meco ines-
so pensando, stante le coscienze cosan-
citalciase per le larghe opinioni de' Mo-
dorni Morali Teologi, che, se tornasse al
mondo la Bartolomea, moglie di quel
messer Riccardo di Chiozia, a lui ra-
bata da Paganin da Monaco, direbbe co-
se peggiori di quelle, che, se all'ora stava
in peccato mortale, farebbe stata quan-
do che fosse in peccato peccello: e odo-
potrò esclamare coll' autorità del Cia-
fonti Porri S.S. Padre, poteva Teodore-
to allowarsi di chiamarvi *spiritus Sancti*
*non, et post Apostolos electi terrarum or-
do Doctores*. Benedetto per mille volte
il Gran P.S. Agostino, così umile veter a-
tore de' Tuoi Antichi, mentre protetto a

*Giuliano. Quid irredant: hoc i SS. Patres
credo, quod tenent, tenet, quod docent, do-
cent, quod praedicant, praedicant. E bene-
dictio aliteri Migne Victorino, che si la-
scia incendiare: Qui sum ego, in effundam
Spiritus sanctum Patribus sanctis & Sanctis-
simis. Ipsi sunt Doctores magister, argueret
faciunt, imperare maioribus sapienti Spi-
ritu sancto, & de se ipso praesument.*

*Resolvitur quanta Patris Francolini
calumniam libri faciat. Il devillato fin-
qui l'avete letto in altri signor devol-
tini Autori; ma godete delle novità,
che leggono, come non trattate da al-
cuno, e perciò più curiose. Incomincia
per tanto il Volcani a difamar qual-
che cosa delle molte insegnate al suo
Cherico Romano del P. Baldassarre
Francolino, soggetto chiarissimo della
non mai a sufficienza da me lodata, doc-
tissima, e venerabilissima Compagnia di
Gesù al quale avendosi in alcune cose
fatto il caso a rovescio, e persuadendosi
forse, che le sue opere avessero avute a
leggersi solamente da quei del tempo di
Barolomeo: ripeta calunniarori colo-
ro, che dicono, che i Moderni Teologi
Seculari, e Morali, buoni solo a logica-*

re il tempo in frivole, ed in inutili quistioni, abbiano recato gran danno alla morale Teologia, e studiati di render se stessi, e' suoi Collegi così *atropar infens* *Theologos* (ion parole del Francolino trattenute dal solito Autore) & *Scholaſticos*, & *Morales*, *adversus semper Haereticos*, *Witiosus*, &c. ma il Visconti li ripiglia, con dire che quei Teologi e Morali e Scolastici, ion dagli Eretici avuti in odio, i quali con diretta metodo, e coll'appoggio fermissimo alla Scrittura, ed alla Tradizione, cioe ch'alla Santa Fede, ed a' columni appartenenti dalla Scrittura, e dalla Tradizione deducano, non que', che in vane speculazioni, in ragioni scilistiche, ed in inutili controversie si formano per tutta loro vita, sforzandosi con vari fanciullaggini, e sandaluche distrugger le loro eresie, e per fiocla, soggiugne, la Scolastica commendata dal Gran Pontefice Sisto V. nella Bolla, addotta anche dal Francolino, odiano gli Eretici, quando Scolastica commendata da un tanto Papa è quella appunto, che *ab auctoritate divinarum litterarum, Sanctorum Pontificum Sanctorum Patrum, & Conciliorum fuentibus dimanat*, necessarissima ad

confermare, e stabilire i Dogmi della Fede, e ad abbattere l'eresie, non quella, che in ciarree, in azilogoli, in parole, in rieste, in incertanze è fondata, e che tratta per lo più de' possibili, senza che sappia assegnar ragione di ciò, ch'abbiamo di fatto.

Ponei qui annoverare i Sommi Pontefici Gregorio IX., Giovanni XXII., e Clemente VII. S. Anselmo, il Beato Simone da Cassa, il Gesione, e di lui discepolo Niccolò Cusano, il famoso Francesco Petrarca, Rodolfo Agricola, Francesco Pico della Mirandola, il Vinta, Alberto Pighio, il P. Ambrogio Quindellio, i PP. Lamy, e'l Mabillon, il Valsqua, il Rapino, l'insigne Melchior Cano, i Cardinali Pallavicino, e Perrone, e d'altri celebri Teologi, menovati tutti dal dottissimo Costantino Grimaldi nella risposta alla lettera apologetica di Benedetto Alezio, parecchi de' quali quantunque veagano da' Moderni per loro partigiani vantati: tutti ad uno, sprezzarono la moderna Scolastica Teologia, e abbracciarono la verità dalla Scrittura, de' Concilj, e de' PP.; ma me ne rimango, per non allontanarmi dal

nostro Autore, ch'adduce a suo proposito una dottrina del P. Mallebranche lib. 1. de inquit. verit., rapportata ancora dal suddetto Grimaldi.

E per vero dir, soggiugne il Visconti, a che giovano per convincer gli Eretici; tante metafisiche quillioni, intorno alle quali i Giovani d'oggi, scioccamente indovrati, perdono il tempo? Non mancano Maestri della Scolastica Teologia, che contendono, se la denominazione del Sacramento includa alcuna cosa dell'ente di ragione, se univoca, o analogica; e posto, che sia analogica, se quella analogia sia di proporzione, o d'attribuzione. Al sicuro, non è questa la Scolastica, che Santa Chiesa commendarsi ridono di questa gli Eretici: la ributta il Visconti, non tanto come inutile, e vana, quanto come perniciofa, ed abbraccia, e si dichiara seguace di quella, che loda l'accecato Sommo Pontefice Sisto, cioè, *quam das personam gloriosi Doctoris, Anglicus S. Thomas, & Seraphicus S. Bonaventura, excellenti ingenio, afflato studio, magnis laboribus, ac vigiliis cavaverant, atque ornaverant*, chiamata dallo stesso Pontefice *Sanctum Fructu*

propagandum, & hereditatem Patrum agendam. Se già la Scolastica potè dalla umana ragione *Invidiam fratris propagandum, & hereditatem Patrum agendam*, è fiso di qualche lieve le tante, riste, e quiddici, solite nelle Scuole farli per abbatter gli Erenci, o ajuare a reggere i costumi: Voi ch'avete cervello, giudicarlo.

Humana ratio caligat in naturalibus, multo magis in supernaturalibus. Lo poteva con più luoghi della Sacra Scrittura; io nondimeno per esser breve, t'adduco solamente le parole del Sario al quiddone anche dal Grimaldi: *difficile est animas quas in terra sunt, & quas sunt in prospectu leuonimus cum labore, quiddam in oculis sunt, quid inuicigabim?* Lo poteva con più esperienze, e di ferma alquanto a considerare le sagissime parole di Socrate, che sovente diceua: *Anam sita, quia nihil scio*, di Platone, di Democrito, e d'altri e confessa aver egli sollecitato più anni, esser la materia prima, principio delle cose; e per non sapere cosa materia prima che cosa fosse. A me potrà par d'ogni cosa autorn, piace quella del Regnante Sommo Pontefice Cle-

mente XI., che lefi son pochi giorni nella decima sua omilia , ricevuta colle altre in dono dall' eruditissimo Canonico Giacinto Caricimbeni , Custode della nostra Arcadia , e Accademico della Crusca , che le ha egregiamente volgarizzate , e fatte stampare in Firenze nella Stamperia del Gran Duca , e le presento al proposito : eccovente le parole : *ubi finit et a, quae Dei sunt , mundi rationibus expeditur , necesse est , ut saltem non certa possint assequi esse iudicia quae humanae prudentiae quibus , non divina veritate argumentis consistunt .*

Prosequitur Secretarum defensionem Franciscus . Dicendo per prima , sapere da noi certamente gli Scritti d' un Dottore moderno esser di colui , che gli pubblicò , qual certezza non abbiamo degli Scritti degli Antichi . Secondo , gli Scritti de' Moderni esser più chiari , ed intendesi senza note , e commenti , necesse a quei degli Antichi , non per colpa degli Autori , ma de' Traduttori , o d' altri , che ne troncarono , o cambiarono le parole . Terzo , essi la lezione de' Moderni di gran lunga più sicura : avendo colloro scritto col timore d' esser notati , dopo

lunga confuta de' loro libri, e di que' de' gli altri, dopo tante Ercle danzare; il perchè, ne deduce, avere i Moderni scritto con maggior riguardo. Quarto, contenersi ne' libri de' Moderni maggiore erudizione, e dottrina più accorta alla nostra usanza.

Refutatur praefata argumenta.
Gli si scaglia contra il Vileoni, considerando non avere il Francolino altro intanto, che l'abbandonamento de' SS. Padri, e l'ingrandimento de' suoi Moderni: e l'attesteggia su'l bel principio, dicendo, che, se gli argomenti del Francolino fossero veri, che sarebbe così da poco, che non asseponesse i Moderni agli Antichi? S'intoltra, con dedurre, non esser se anche certa la Tradizione, come quella, che riluce negli Scritti de' SS. Padri, perchè di quelli non abbiano certezza alcuna, al dir del Francolino. Siegue, non esser dagli Appostoli stata ispirata nè pure appieno la dottrina de' costumi: impo- nocchè, prima di coloro non erano ancora nati i libri de' suoi Moderni, doviziosi di tanta erudizione, e dottrina, e secondo la moda de' tempi nostri, il che è opposto a S. Paolo, che diceva agli Efesini:

*Scitis quomodo mihi subtraxerim animum,
 Quomodo amantissimum vobis, & decorem
 vestri patris, & perdimi.* E di più ef-
 fer costrarle le ragioni del Francolino
 al Concilio di Trento, alla quindicesima
 sessione, ove nel falso condotto a' Lute-
 rani conceduto si debbì: *Concrevisse,*
secundum Sacram Scripturam, & Aposto-
licam Traditionem, probata Concilio, Ca-
tholicæ Ecclesiæ consensum, Patrum au-
thoritate confirmari debere.

Ma, che m'èca, per venire alle armi coe-
 re, l'incertezza de' loro libri, quando al-
 meno dobbiamo antiporre quelli, che
 sono ammessi per veri? Che sia il mosca-
 mento di qualche parola, che nè il pro-
 posito, nè la sentenza ha mutato? e co-
 me la passione trasportò il Francolino a
 dire, che più sicura sia la lezione de' Mo-
 derni, se appena potrà trovarcene uno,
 che non contenga veleno, ed alcuna del-
 le proposizioni dannate da Alessandro
 VII. et da Innocenzo XI. e massime fon-
 date sul falso Probabilismo, che porta-
 no a perdizione? Ma posta quella pro-
 posizione al confronto di quella: *tenen-*
tes Brevariorum Theologi traditionem,
longe majorem, quam Ecclesiæ Patres, &

*abstergerem doctrinam: non posset non dicitur
coltello dal mentovato Ciasconi: e dov'è
egli mai il fonte delle lagrime? esclamerebbe
Agostino, in vedendo il poco rispet-
to, che si ha per i Santi Padri, e l' disprez-
gio de' Sacri Concilii, e de' Concilii, conside-
rando le pessime conseguenze, e i pregiudizii,
e, che nascer possono da cotai dottrina alla
Fede Cattolica. Meritamente, dunque,
selama il Visconti, che, se non aveste
letta nell'opera del Francolino la proposi-
zione accennata, avrebbe data gran
fatica a credere, che da Scrittore Catto-
lico si fosse concepita. Deus immortalis
(son parole del Visconti medesimo) *Quia
nequam assensum praebere potest hae pro-
positioni: tantum Secretarius Theologi
traditionem longe majorem, quam Ecclē-
stae Patres, & abstergerem doctrinam?**

Che poi contengano i Moderni dot-
trina più acconcia alla nostra usanza, e
questo appunto dimostra esser quella
dottrina poco sicura, e contraria a' cri-
stiani costumi; imperocchè la dottrina,
adattata a' nostri uili, come quella, che
segue la nostra natura corrotta, la quale
inclina sempre al male, non mai può es-
ser buona. La dottrina di Gesù Cristo,

all'incosero, ripugna alla carne, ed al
 sanguis, insegnando, doverli amar Dio
 sopra tutte le cose, doverli indiettare a
 Dio, almeno virtualmente, tutte le no-
 stre azioni, doverli amare i nemici, che rap-
 t'averà percossa in una guancia, percu-
 gli l'altra, dalle pretese non poterli
 poter cosa alcuna, conferirsi i Beneficj
 a' più degni, ed quelli con darsi, o con
 medicarsi favori per accetti, non ilcau-
 dalezare il Prossimo, fuggirsi ogni ca-
 gion di ruina, e come li fa intendere, a
 Papa Gregorio lib. 10. cap. 28. in cap. 14.
*Job: Superbia jactantem est, nihil per aspi-
 rantem flegit, fustam verbis aperire, ve-
 ra, ut sunt, deligere, falsa devitare, bona
 gratis exhibere, mala libenter celare,
 nullam injuriam alicuius querere, et ba-
 jus mundi sapientia est, et machinatio-
 nibus tegere, semper verba celare, quas
 falsa sunt, vera ostendere, &c.* e questa è
 la dottrina de' Mistici, alcuni de' quali
 insegnano ancora non doverli amar Dio
 sopra tutte le cose, poterli uccidere al-
 trui per scilicet l'onore, e la roba, e per
 quelli ricoverare poterli equivocare, e
 tutte altre cose opposte tutte alla Legge
 Evangelica. Perchè saggiamente agli

conchiude col memorato Cardinal
 Bracetti da Lauria, la dominia de' Mo-
 derni più all'uso vostro accorda, esser
 quella, *que nescit indulgentias affectibus,*
et que non legi voluntatem subiecit,
sed legem ipsam ad voluntatem trahere,
non ferendam. E non sarà per me fare
 di proposito il ritenere alla sfuggita,
 che, se la Pastorella Amacilli del Guarini,
 non fosse stata Gonile, e si fosse trovata
 a' giorni nostri, o questi beavi Moderni si
 fossero ritrovati a' tempi suoi, non si sa-
 rebbe doluto, che

Se'l peccare è sì dolce,

Et non peccar sì necessario, o troppo.

Imperfetta natura,

Che repugni alla legge,

O troppo dura legge,

Che la natura offendi.

Se le divote risposte non saranno sta-
 te bastevoli a far rendere il Francoli-
 no: è apparecchiato il nostro Autore,
 a fargli toccar con mano, ch' egli è un
 grande errore a dire, che debba la dot-
 trina morale esser ancor' ella alla moda,
 quando gli usi presenti dovessero se-
 condo quella reggersi; imperocchè la
 Morale è sempre l'istessa: e siccome una

è la Fede, una la Religione, ed una la Chiesa: così una esser dee la Disciplina, intorno a' costumi, almeno rispetto a' principj, ed alla regola, onde i casi s'hanno a decidere. Tanto la Fede, quanto la Disciplina de' costumi, son quel Deposito lasciato dal Salvatore; adunque, il Fraccollo in vaso lodai suoi Moderni, perciocchè la coltura dottrina ad altro non intende, che a secondar le costre, sconsue, e cattive usanze.

È pur non fazio il Padre delle lodi riferire, segue a vantare, che or' suoi cari Moderni inerra la dottrina degli Antichi contengali, e quella ancora, che infiniti Dottori nello spazio di dieci secoli, dopo gli Antichi, hanno scritta, e insegnata: quindi aver egli rinovazate, e diffuse tante eresie, quando gli Antichi scrivevano con ancor nato, nè da coloro pensato, che potesser ualerci avere addotti ne' loro scritti que' Canoni de' Pontifici, con ancora pubblicati, e que' Concilj, non ancor congregati: ed avere recate altresì parecchie nuove interpretazioni, e risposto ad infinite quistioni, nè per col pensiero dalle Aodaglie toc-
cate.

Sono parole da veggchia ; imperocchè la dottrina de' Moderni non è fondata in quella degli Antichi , ma nella propria opinione che sia così, eccolo dimostrato: la colosso dottrina è fondata , e stabilita ne' Concilj , e ne' Canoni , e non è loro, o da essi inventata, ed essendo nuova, è evidentemente pericolosa . Dusi al Francolino, che dagli Antichi non fossero tante quistioni toccate : spera egli forse , ch' avremo a ringraziare i suoi Moderni? mai no ; conciossiacchè dalle quistioni de' Moderni nasce , e da loro stessi nasce colla regola della probabilità, è divisa in tanta licenzia , e libertà ne' costumi, e nelle cose morali.

Incoro a qualche caso , che per avventura, accadesi nuovo, e che non possa colla dottrina de' Padri decidersi , non s'ha a ricorrere a' Moderni , ma, come sempre è divisato, al Vescovo, e finalmente al Papa.

Ancora il Francolino , ch' affonderebbe una pefusa , non toce, nè si mostra contento a quanto egli ha detto, se non soggiugne , che i Discepoli de' Padri insegnano quella proposizione : *ut qui invenit in dogmatibus doctrinam clare*

fundata nullam potest abfolate tenere, & docere, non refpiciente ad aliam Pontificis Bullam, il che s'avea forse, e forse, forse, foggiato; perchè non Datoce si arverà, che l'Infegni, dopo averlo il Pontefice Aleffandro VIII. dannato. Chi commendà i Padri, nel quelli arigione a' Moderni, da loro fulome luogo dopo i Canonici le Bolle de' sommi Pontefici. Sappia nondimeno il Francolino, che i Papi la far qualche legge, non foggiono si agevolmente allontanarli dalla dottrina de' Padri.

Reverenti non velle quandoque fuit poffitenti defraudant, fub praetextu defraudant Canonum in contrarium. Perlocchè foggiono foverne i Moderni Teologi rifolvere alcune loro conclufioni, alle quali s'oppongono i Sacri Canonici, col pretefto, che quelli fiani andati già in mifufognata il noftro Autore, come, dritamente fia in ciò da procedere, fpiaggando poterli confiderare i Canonici, o come ordinati a' riti di fuori della Chiefa, o alla Fede, e alla Difciplina de' Criftiani: quelli, o il diritto poffitente, e nuova obbligazione coftituifcono, la quale prima non c'era, e impongono le difte,

che'l diritto naturale, o'l divino, determinando, e chiarendo quello.

I Canonì, che dichiarano ciò, ch'appartiene al diritto naturale, e divino, per qualsivoglia contraria usanza non possono traspassarsi, e o'adduce l'esempio, che, per diritto della natura i beneficij, e gli altri uffici ecclesiastici, non si possono per altro fine carente, se non se per la gloria di Dio, vien confermato ciò dall' Angelico, il perchè tutti i Canonì, ch'a tal cosa s'appartengono, s'appartengono al diritto naturale, e divino: e per la gran- greggia de' Moderni Sommi si sostiene, e insegna tanti Canonì, che parlano de' fructi de' Beneficj, dicendo, non esser i Beneficj di quelli padroni, ma sol dispensarsi, e quelli esser de' poverelli, a' quali, se non si distribuiscono, si commette facto, e rapina: che sian Canonì di nullo vigore, san Canonì disusati, nè obligare il Beneficiario alla restituzione, o i suoi eredi, se con tal fructi son divenuti ricchi.

Per lo più di questa guisa sono i Canonì appartenenti a' ordini impetrocchè dimostrano ciò, che nel diritto divino s'è stabilito, e dispongono il modo di vive-

nel Vangelo preleso. Eccose un
 clesio: qualunque le pene canoni-
 che, che s'ingugnevano a' misfatti, fos-
 sero state dalla Chiesa costituite, hanno
 per la non dimora l'origine dal diritto
 divino: e così sicchè volle Domestica-
 dia, non poterli rimettere i peccati nella
 Confessione, senza degna pena ed ancor-
 chè possa mirarsi cotale ecclesiastica
 Disciplina, e maggior penitenza inglu-
 gneti io un tempo, che io altro: sempre
 il Sacramento della Penitenza è un Bat-
 tesimo fatigoso; è obbligato perciò il
 Confessore ad imporre convenevoli pe-
 ne, ed questo per qualsivoglia opposita
 consuetudine può trapassarsi, siccome è
 anche ciò, che si stabilì nel Concilio Tri-
 dentino, cioè: *Quod debet Sacerdos*
Domini, quantum spiritus, & prudentia,
suggerit, pro qualitate criminum, &
Penitentium facultate, salutaris, & con-
venienter satisfactorie imponere. E pu-
 re osserviamo praticato il contrario; in-
 segnando alcuni Medici, non poter
 il Sacerdote non assolvere il Penitente,
 che recusa di fare la penitenza, e dice
 volerla fare nel Purgatorio, ed io posso
 tralasciarlo, perchè il Maestro, che ebbe

della ragion Canonica, tanto infagocitami. Potrei qui soggiugnervi cose, quanto curiose, altrettanto empie: ma le m'asocio, perchè ben potrete Voi rileggerle nella decima lettera del Montalto.

Examinatur altera Patria Francolini calaveria. Tre cose si propongono il Francolino a provare. Primo, che i Novatori per servirmi della sua voce, s'abusano dell'autorità de' Padri. Secondo, ne assegnano le ragioni. Terzo, perchè i Morali Teologi sovvente non ussino ad allegando le sentenze de' Padri, senza consultarli da essi.

Novatores abuterentur auctoritate Patrum. S'ingegna persuaderlo con varj aggramesti, ed artifici, incominciando a dire, che sempre gli Eretici si sono spacciati per Discepoli de' SS. Padri, e, che, sono tal colore s'han fatto beffe, ed hanno inghiottiti i Dottori de' loro tempi, come traditori, ed abbandonatori di quelli. Reca un'autorità di S. Gregorio lib. 2. moralium, cap. 15. Soggiugne alcune parole del Wiclefo, e son queste. *Moderni differunt, sed cum multis Antiquis, et specialiter Augustino conveniunt*, ed ancora una mezza dozzina d'Eretichi,

I quali tutti si gloriavano d' avere S. Agostino dal loro canto, accennando specialmente di Berengario co' suoi seguaci, di Serapione nella contesa, che ebbe con Arnobio il giovane, di Lutero, che dicevasi *magister esset isti dogmatum*, di Calvino, che vantava : *Augustinus adeo totus magister est, ut si mihi confesso fuerint, sit, ex quo scripta sententiam proficer, abinde mihi sufficit*, del Bajae del Gilseno, de' quali, il primo, dopo essere stata dannata la sua dottrina, si dovette in iscrivendo al Cardinal Simoneca, con dir , che la Santa Sede con tal sentenza aveva dannata l'altissima dottrina di S. Agostino: e'l secondo diceva, che in tutta la vita, non aveva letto altro Dottore, che S. Agostino, della cui lezione era calmentemente imbevuto, che d'altro non poteva, nè parlare, nè scrivere : il perchè volle darlo al suo libro titolo di *Augustinus Jurefinitis* parlando solitamente in Gualtero Agostino, e con solo Agostino, il Chalcidonio. Conchiu se pertanto il Francolino, che l' gloriarsi de' Padri, e specialmente d' Agostino, siccome gloriavansi i da lui rapportati No vatori, è ella una gloria, che sa d' eccelsa. Deduce il buon Padre da tutto

elo, effer agevole ad errare nell'uso dell'Autorità de' Padri, come quelle usavan malamente gli Eretici. fa una canoccola, ammonizione a' Partigiani de' Padri, imponendo loro, che non tengano sicura la loro dottrina, perchè loro sembri dottrina de' Padri, e particolarmente d'Agostino: imperocchè, chi mai ha loro insegnato quella effer verità termina la sua diceria, coo insegnare, che leggendo tal' uao libri con sentenze de' Padri, e specialmente di S. Agostino, non reputi per vera la dottrina de' Padri, e d'Agostino specialmente.

Requiescat praedicta. Questa volta ha dato il Francolico lo'ocaso a i grilli conciofiacchè di bel nuovo si fa confesso, non aver egli altro in tasca, che l'abbandonamento de' SS. Padri, e sostituir in luogo di coloro i suoi Moderni Teologismi trasportato da cieca passione, ha parlato senza avvedersi, che si dava della scure infu' i piè. Gli addimanda perciò il Visconti, che monci, che gli Eretici, per stabilir i loro errori, usino malamente le sentenze de' Padri, a provare non dover sempre noi appoggiarce a quelli, e sempre di quelli, e specialmente

te del Gran P.S. Agostino gloriamur/Non
 lor'eglino ancora gli Eretici coloro, che
 male adoprano le licenze della Sacra-
 Scrittura, per stabilire, e fondare i loro
 errori? Dunque l'appoggiarsi alla Scrit-
 tura, e gloriarsi di quella, la d'antica glo-
 ria? mai no. Non si siega, che coloro
 adoprano malamente la Scrittura, e i Pa-
 dri ma cio pure in parte è nostra vergo-
 gna; imperocchè è manifesto, che più si
 pregiano de' Padri coloro, e gli hanno in
 maggior venerazione, che alcuni Teolo-
 gi Cattolici; abusaodolene quelli per
 pruova de' loro falsi principi, e questi non
 facendone conto alcuno. e qui conten-
 tatevi, che io lasci per un poco il nostro
 Autore, cadendomi assai bene in accon-
 cio di ricordarvi cio, che rapporta il
 P. Ambrogio Quilicchio, addotto dal
 Grimaldi nella menovata risposta: *ut
 certum est mihi a fide dignis, fait qui-
 dam* (dice d'uno Scolastico Teologo) *qui
 Tridentini in fidei quodam concilio,
 in quo aderant nobiliss complures, nec non
 doctissimi, ac religiosissimi viri, in rabiem
 versus, cum esset haec blasphemiam pro-
 nuntiata: se magis, Ianni Sene velle credere,
 quam Evangelistis, huius sententiam sub-*

*signant (si non impugnant) maxime cui
suscipiantur, qui aderant in consilio,
admirantur, sperant. Confidant, sed
Dio vi gaudeat bravi Teologi, e che
diabolica tracotanza in loro alligai.*

Nè perchè possa tal'uno, soggiugnere
il Visconti, usar malamente l'autorità de'
Padri, come fanno gli Eretici, se siegue
non poter noi quelli prudentemente
adoperare, come, non perchè facilmente
sia tal'uno a bel'agio dell'autorità del-
la Sacra Scrittura, non possiamo noi av-
valerci di quella.

Siegue il Francolino a tempestare, di-
cendoci che v'ha insegnato esser la vostra
dottrina veramente de' Padri, e non esser
voi cattivelli trappolati, come trappola-
ti furono i Novatori?

E' il Visconti a ripiglia con dir: *chi
mai insegnò a voi esser vera la dottrina
de' costumi presa dalla umana ragione,
corrotta per lo peccato, e perciò inchi-
nevole sempre al male, e non esser Voi
inampognati, come inampognati furo-
no tanti Moderni, che sostenevano quel-
le belle proposizioni dannate da' Sommi
Pontefici Alessandro VII. ed Innocenzo
XI? Se sicura poter non dee quella dot-*

rina, che sembra esser dottrina de' Padri, molto meno parer dee sicura la dottrina de' vostri cari Moderni. Quella, perchè è fondata nella dottrina de' Padri, è certamente più sicura della vostra, ch'è fondata nel proprio ingegno, e nella probabilità delle opinioni. Chi in oltre, legge i libri con sentenza de' Padri, e principalmente d'Agostino, quantunque non debba giudicar tutto esser quella, vera dottrina de' Padri: il potrà giudicare con sicurezza, se considererà le sentenze, e conoscerà esser quelle usate a proposito; ma perchè logorar più tempo, quando questa dottrina del Francolino, è chiaramente opposta al Sommo Pontefice Alessandro VII., che col decreto pubblicato il dì 14. di Settembre 1683. *reprobavit mandum, quod aliis ab Evangelica simpliciter, & a Sanctorum Patrum doctrina.*

Expenduntur esse casus, quos adducit Francolinus adversus Patrum Doctrinam, ac dissolvuntur. Siegue il Francolino ad assegnar le ragioni, per le quali s'adducono tanti testi di SS. Padri, nè perciò s'insegna il vero, recandosi sconsigliatamente le sentenze di coloro, per confermare gli errori.

La prima ragione adunque, che s'oca, è, che supponendo i Partigiani de' Padri se solamente offer an di ad intendergli bene, e conoscere di ciascuno i caratteri, e gli altri tutti essere abbarbagliati: giustamente, in pena della loro tracotanza, intendano quell'uno degli altri, e più degli altri abbiano gli occhi dell'istesso travolti, e abbacinati.

Ma questo è sogno del Francolino, dice il Visconti: imperciocchè non mai ebbero i Difensori de' Padri una tal turbanza, ch'avessero millante da loro solamente, e non dagli altri, essere: quelli insuperchè dice ingiustamente, quelli dovere portar pena per un solo delitto, che non debbe nè pure peccomarsi. Perciò, soggiugne il Visconti, che avrebbe egli gran desiderio, e porrebbe questa volta il Francolino a spiegarli non così generalmente, quasi Difensori de' Padri intedano colera meno di tutti, e vadano di tutti più errati, ed a mostrarli spzialmente i casi, in cui meno di tutti, quelli gli abbiano istessi, e più degli altri sien già errati. Ma, se s'acciugesse a ciò il Francolino, lo sennaseminerebbe, e solcherebbe nell'acqua im-

perocchè, se un caso solo avess' egli avuto a suo pro , non gli avrebbe per l'alle-
grezza toccato il cul la camicia , e la sua
gran galloua l'avrebbe anche Voi inesa-
cossi, con tutto che vi divide tanto risto-
to di Cielo . Soltanto i Difensori de' Pa-
dri , che i Padri stessi da que' mezzana-
mente s'istruivano, l'qua' con illimitata,
sueiga, con sommo studio, con purità di
costumi, e specialmente fecerici d'umiltà,
continuo hanno applicati alla lezione,
di essi, col detto fine di cavarne la salute
delle anime, senza cupidigia, nè accio-
chè sieno riputati Maestri, ma tenuti per
fedeli Discepoli di detti Padri . Ed in-
oltre, que', che sovente allegano le testi-
monianze de' SS. Padri, non istanno cie-
chi gli scribe chi non sa , poter chi che-
da dalla lezione di quelli non poco frut-
to raccogliere? O volesse Iddio, che tutti
così facessero, imperocchè nella Mensa
tutti d'accordo camminerebbono, come
cavata da un medesimo fonte, nè sarebbe
nell' Ercia Cristiana tanta diversità
d'opinioni, il perchè, non que' , che si-
guono le orme de' Padri , ma que' che
s'avvalgono di barocchezze, di scismi,
e di vane speculazioni videri opinare,

faa, come divisa il Francolino: onde giustamente, ma contra le stesso concluder
*Se, ut re vera nihil videtur, & intelligitur
 non intelligant.*

Passa in terzo alla seconda ragione, e
 così dice, che i Favoreggiatori de' Padri
 troppo bellano i Moderni Dottori, de'
 quali, alcuni sono uomini Chiosatori del-
 l'Assechira, e che siccome gli Ebrei non
 vogliono ascoltarli, dicendo: *haurimus
 Messiam, & prophetas*, così oggino dicono:
haurimus Augustinum, & reliquos Patres.
 S'incolla, e dice, che i Moderni spiegano
 assai bene le sentenze de' Padri, e che fac-
 cianli conto s' loro commentar alla lor chia-
 rezza, che toglie via le oscurità tutte, e
 che gli accennati Difensori de' Padri, non
 hanno da se stessi, nè chiarezza, nè dot-
 trina, nè uguale erudizione, perchè non li
 maraviglia il Francolino, se i libri di detti
 Padri, sono a' Difensori suddetti tanto
 selve inestricate, e giuncpe, ove sempre
 errando incappino, e talvolta ancora
 miseramente si perdano.

Ola per bene il Visconti risponde. Re-
 ca maraviglia per certo (sono suoi senti-
 menti) il veder solamente arrivarli ex-
 teri de' pezzi della verità de' valicagnoli

contro essi nella lezione de' Padri. Se avesse il Francolino pensato meglio, ed avesse detto, anignetti da' fonti della verità, verità, ed errori insieme: forse il suo detto sarebbe alquanto da tollerare; ma, che ne arisgano solamente gli errori, egli sembra incredibile. e dall'altro canto, non è da credere, che i Moderni contino occupargli verità, ed errori non mai. E poi, chi ha detto al Francolino, che coloro, che leggono i SS. Padri, non hanno da sé stessi lume, dottrina, ed erudizione uguale a quella, che hanno avuta, ed hanno i Moderni? e perciò non doverli far conto a' loro consenti, il cui splendore dà l'edilio alle tenebre? e siccome i Moderni non s'avvilupparono fra' cespugli, e fra' giacchaj, com'egli dice, e sono ottimi Chiosatori dell'Antichità: così ogni altro potrebbe ad avvilupparsi, ed esser di quelle in perfetto interponibile pare al Francolino non vuol tutto per gli suoi Moderni, dando a dividere, esser egli soloamente venuto al Mondo per chiudere l'Antichità, e per attignere il meglio da' fonti della verità, e gli altri tutti, per dar se' bronchi, nelle spine, e negli sterpi, e per anignare solamente gli errori ed alla per fine,

egli è diversissimo il costume degli Ebrei dal nostro (soggiunge il nostro Autore,) imperciocchè coloro accerbamente la verità rifiutavano, dove noi l'abbracciamo e sempre più consideratamente ciascuna cammina appiccato a S. Agostino, ed agli altri Padri, ch'è costui Moderni, se stabiliscono qualche cosa ributtata da quelle nè solamente diciamo, abbiamo Agostino, e gli altri Padri: ma di più, abbiamo la Scrittura, la Tradizione, i Concilj, le Collazioni de' Pontefici, ed io ultimo, Agostino, cogli altri Padri: nè è necessario, nè utile, per intendere il loro senso, ricorrere a' Moderni Scolastici: ma alla loro continua ed utile lezione.

Si fa innanzi colla terza ragione, lamentandosi, che si fa beffe della speculativa Teologia, il cui principal pregio è, l'affortificare il cervello, onde conditi dentro a meglio distinguere i nostri pensieri, cioè, qual'ora sono nascosti più sentimenti sotto la stessa parola: senza la quale Teologia, non possono far di quelli maturo giudicamento coloro, che scherniscono ciò, ch'è fertile, e ciascuna metafisiche l'appellano.

Questa ragione sì, che non monta an-

fuolo, e dover accordarsi l'Averlucio, che'l suo Benedetto Alcinò, non simile a più forti ragioni, alla sua lettera apologetica, si scagliò contro i Rimpugnatori della sua Scolastica Teologia, e quanto dottamente gli avesse risposto il più volte accennato Costantino Grimaldi, v'è noto: onde, per questa volta, senza accordarmi a significarvi la salda risposta del nostro Autore: vi priego a rileggere la risposta del Grimaldi nel num. 17. e ne seguenti.

Passando alla quarta ragione, la quale, se, Dio non voglia, d'esse vera, tutta la ragione sarebbe dal canto del Francolin: non vi dico esser questa assai sensata, e romachevole: poiché si sa benendere, che i Favorggiatori, e Difensori de'SS. Padri, non portano alla Sede Romana la dovuta riverenza.

Or s'io, prima di riferirvi come a tal ragione il Vilcoati risponde, vor'ignorarvi, ciò che lessi nella lettera quindicesima del Montale, quando il Sig. Puy, Curaro di S. Nizier io Lion, fu bersagliato dal P. Alby, Gesuita, scrivendogli un libello contro, e chiamandolo in questo scandaloso, *supra d'empia, d'esser pre-*

*stato, scomunicato, e finalmente degno di
fuoco, il che egli volentieri sottoscrisse
con un secondo libro, dopo aver a calai
il Pays risposto : Dichiaro per tanto,
ch'ebbe il Pays, in presenza d'un gran
numero delle prime persone della Città
(di cui il Mensale rapporta i nomi) che
parlò, ch'egli aveva scritto, non era diretto
a P. Gelas, e ch'aveva parlato in gene-
rale, senza di aver pensato d'insuorare la
Società, e che anzi si l'aveva con amo-
re per quelle sue parole, si fu rimesso della
sua apostasia, de' suoi scandali, e della sua
scomunica, senza retractione, e senza
affollazione, e i P. Albi gli disse: la creden-
za, ch'io ho avuto, che l'ci incaricasse la
Compagnia, m'ha fatto pigliar la pena
per rispondervi, ed io ho creduto (oculto
di grazia) che la maniera, della quale mi
fu scritto, m'era promessa, ma considerando
meglio la vostra intenzione, un discorso,
che non s'è più mirato, che mi possa im-
primere di tenervi per un uom d'ingegno dis-
cussissimo, di dottrina profonda, e irridol-
fando di essermi irreparabile, da una parola,
per degno Pastore della vostra Chiesa.
Adunque, lei Favoriti de' Padri seguita-
ro le sentenze de' Moderni Scolastici, che*

quasi tutti son Gesuiti , e, se facessero a voglia loro, con potersi agli a' Padri , e lasciargli in al fatta guisa assoluti Padroni del Mondo, ch'è lo scopo, ove la loro politica agogaa ; essendo il loro oggetto principale (al dir di colei) di trarre a se tutto il Mondo con uno addezzamento acconciatissimo farebbero egliano all' ora i Favoriti de' Padri cotanti Santi, non farebbero più nè calunnia, nè impostura, non ci farebbe più niente , che a coloro potesse impedire di recargli per uomini d'ingegno dilucidatissimo , di dottrina profonda, e ortodossa , di costumi irreproccabili . Sencor ora la risposta del Vescovo.

Egli non sa vedere con qual regola del Probabilismo , e con qual coscienza ha potuto il Francolino presompere inu dire, che i Favoreggiatori de' Padri non portino la dovuta reverenza alla Sede di Roma, solo perchè a' Padri pospongono i Moderni Scolastici. Quanti Scrittori Cattolici, seguaci de' SS. Padri , ci sono al Mondo, credono coltamente, esser la Santa Sede, così ne' dubbj di Fede, come in que' de' costumi, l'appoggio della Fede, e la colonna della verità.

di Scrittori nondimeno, niente si curano di tale empia calunnia ; imperciocchè, non solamente fanno , che'l Francolino l'ha detta per rabbia, conoscendo come, egli invano si becca i geci , ma fanno per esperienza, che tutti gli uomini della sua sorta, son così facili a proverbiate, da Enrico che che sia discordatore dalla loro opinione, che con più malagevolezza farebbero uso stanzano, e per vero dire, ciò non dee recar maraviglia, còciòsicchè , se coloso chiamano Enrico que', che negano il loro Aristotele, anzi confrontano Aristotele , ma sol la sua materia prima : non dee, dico, recar maraviglia, se trattano da Enrico coloso , che, non sono a' loro Moderni appiccati . E poi, Voi ben sapete il proverbio, che la botte non può dar, se non del vino, ch'el l'ha.

Potrebbero oltracciò rispondergli ciò, che rispose il P. S. Agostino a Giuliano , che gl'imponeva il Manicheismo: *censis quam tibi perniciosum sit, tam harruile censis obijcere talibus , & quam mihi gloriosum sit, quodlibet crimen audire cum talibus periculis, censis, & tandem latet.*

Zaccheta parimente rimano l'altra: censura del Francolino, che chiama gl' Impugnatori del suo Probabilismo, sospetosi, astuciosi, empj, facili, adusi, Gianfreni, e Rigoristi, contorstando il suo Cherico Romano a fuggirgli, come il filosofo, con esso loro, anche i libri, che dice, conosciuti dal Padre, dall'Accademia, dalla Famiglia, dal Collegio, e dalla celebre promessa ne' frontispizj d'insegnar la dottrina della Sacra Scrittura, de' Concilj, e de' Padri, che soggiugne, accrescere il sospetto, acciocchè da Romano, non si faccia Cherico Oltremontano; mentre cotai censura non è ella, fulminata dalla Carrozza di S. Pietro. Nè i segni, che dà, per conoscere i libri, fanno mica al proposito; avendo molte Nazioni, e Famiglie aperti gli occhi al lume della verità; conoscendochè ci son, Dottori Alamanni, Spagnuoli, Francesi, ed Italiani, i quali, se avevano prima smarrita la buona strada, ed erano camminiati per la pericolosa della Probabilità, nella buona poi si son rimessi: e varj Cardinali almes, così viventi, che trapassati, quasi tutti gli Arcivescovi, e Vescovi, i più eruditi Religiosi delle Famiglie

glie più rinomate, i Curati, Professori, e Dottori in buon nome; da' pregiudizj degli Scolastici si son' eglino allontanati, e per la strada sicura, ch'è stretta, camminando, la dottrina de' costumi al Popolo Cristiano dimostrano. E se, come par di vedere, spera il Francolino, che ne' frontispizj de' libri, appar si debbia, che siano conformi alle sentenze de' Probabilisti, e de' Moderni Scolastici, acciocchè senza sospetto alcuno legger si possano: essendo ciò tanto ingiurioso a' SS. Padri, e dannoso a' buoni costumi, gli dico col Petrarca:

O caduche speranze, o pensier folli!

Colla stessa agevolezza delle altre riprova il nostro Autore la quinta ragione, cioè, che si leggono i Padri con animo *jam parva studio occupare, & ad errata obfirmare*, poichè non solo ciò s'afferisce senza alcun fondamento; ma i Discepoli de' Padri altro non hanno a cuore, che la verità, e questa si studiano di difendere. Io lascio a ciò mi sovviene quel, che scrisse Monsig. Clampoli nel suo discorso V. della verità, e della passione, con dissimulazione giudiziosa dicendone così: *Si accresce vigore alla persuasione, quando*

una legge grande si appassiona in una dottrina nuova: quell'affetto non v'è inspirato dalla natura, non v'è moderato dalla consuetudine, non è comandato dalla patria: fa repudiare benedizioni antiche, ed intraprendere cose laboriose. Dove manca ogni interesse, una parsimonia rispettata pare, che non possa attirarsi ad altro, che all'evidenza del vero. Così nell'apostolo Paolo, e negli altri dotti Propagatori del Regno Celeste, fu vera e sincera convinzione, non solo la verità della dottrina, ma la profusione dell'affetto. Vedete come, non che sia dantevole, anzi è propriata la passione, specialmente in coloro, che senza interesse alcuno ragionano: siccome sono i Difensori de' Padri: se non vogliamo dire, che grandissimo interesse loro sia il rischio delle anime altrui, e delle proprie. Più tosto a' Moderni può impetrarsi, che vi vada quell'empio interesse umano, per trarsi dietro coll'agevolezza del loro Probabilismo le anime tutte, e signoraggiarle a lor modo, per piluccarne poi a bell'uopo i sedaggi, ed arricchirli il loro bottegone.

Nè io vuo tanto annojarvi con queste frastuoni, per passar tosto all'ottava ragio-

ne, in cui s'intenderanno alquanto, onde
 confonderò la Scrittura, la Scienza, in una
 delle quali egli dice, che ciò, che i Padri
 han detto con un coral eccesso, non deb-
 bia perdersi, come fuoco, coll'universa-
 lità laicale, nè benignamente si spiega,
 dalla Tradizione, e dalla Dottrina della
 Chiesa; ma questa s'interpreta da coloro,
 cioè il citare dall'oscurità nell'altra, che
 non sempre si considera a cui, contra cui,
 ed in che tempo scrissero i Padri, il che
 è necessarium per intendergli bene.
 Tacerò a ciò, ha voluto il Padre questa
 volta far l'indovino, conosciutechè, con-
 tinui potrà addurre un caso, in cui i Di-
 sciplinati de' Padri fossero errati per difetto
 di sì fatta considerazione. Ma più tosto
 il Modesto Scolastico ciò, che i Padri in-
 segnano senza eccesso, e facto precepto,
 pigliano per un tal soverchio, e per consi-
 glio, n'ido a' loro piaceri la Tradizione, e
 la Dottrina de' Padri, adattando la squa-
 dra alla pietra, non la pietra alla squa-
 dra, appreso come lessi nell' Apologia
 del Caserio, che scrisse il zelatissimo Car-
 dinal Brancati da Lauria, il che lo stesso
 Frascino di sopra atteso (non essendogli
 quel soverchio) dicendo, che la dottrina

de' costumi de' suoi Moderati sia agli usi nostri più acconcia . e che sia così, il dimostra il Vilcosi ne' due esempi, che seguono .

Cava il primo esempio dal P. S. Agostino *serm. 18. de verbis Apostoli, ove dice, che qui exigit iuramentum & sit cum iuramento falsum, homicida est. Et serm. 11. de Sanctis: qui provocat hominem ad iuramentum, & sit cum falso iurare, vocatus homicida;* quia homicida corpus occisurus est: ille animam, immo duas animas, & ipsarumque iurare provocavit, & facit. Il perchè, secondo il P. S. Agostino, universalmente non è lecito a chi che sia, chiedere il giuramento, sapendo, che colui, al qual si richiede, spengierà: e pure, questa universal dottrina del P. S. Agostino, non si seguita con tutta l'universalità de' Moderati, essendovene alcuni, che lo permettono .

I Padri, e la Scrittura (ed è l'altro esempio) si fanno intendere, non essere i Beneficiari padroni de' frutti de' benefici, ma dispostieri: ed esser ladri, e rapitori, se erascendo il convenevol sostentamento, non dispendono l'avanzo a' poveri: e pure, quasi tutti i Moderati rispon-

dono, essere stato cioè dono per un certo
 eccello, a significare l'obbligazione, che
 hanno i Beneficiari per lo legame della
 Carità, non della Giustizia. Se vi per-
 verà il libro, pochi giorni ha qui pub-
 blicato dal nostro Costantino Gennaldi
 col titolo: *Considerazioni Teologiche-poli-
 tiche fatte a pro degli ordini di S. M. Car.
 intorno alle rendite teologastiche del Re-
 gno di Napoli* leggertene nella parte 1. cap.
 1. art. 3. §. 1. quanto chiaramente, ed ec-
 cellentemente quivi provossi, e dimostri-
 si esser coloro solamente amministratori,
 e non padroni, e perciò esser tenuti di
 Giustizia, e non per Carità far limosina.

Dicono altresì i Moderni averli a te-
 nere il certo, e lasciare l'incerto, non per
 precepto, ma per consiglio: adunque i
 Moderni del Francolino, non i Defen-
 sori de' Padri, le Leggi, ed i Padri stessi
 al proprio piacere riducono. E qui non
 voglio inrolaciar di significarvi come
 affaticandosi una volta il nostro Vicen-
 ci a dimostrare ad un certo Pinocchio,
 averli a leggere, e seguitare più tosto i
 Padri, che i Moderni, gli fu da colui da-
 ta questa risposta: *Patres debent nosse
 ceram.* Ditemi in grazia, avete in cose-

lla Serenissima Dominante galantuomini?
oi di tal fatta?

Eccoci all'ottava cagione. Dice in questa il Francolino, che i Segnaci de' Padri giudicano a loro bell'agio da una sola parola di coloro, e non dall'intero riflesso, o da altri relli: e ce. porta l'esempio: imperocchè appena lettesi da loro nel Tridentino, che l peccatore, prima di giustificarsi, dee incominciare ad amare, l'odio, tosto se cavano, richiederli nel Sacramento della Penitenza un atto di perfetta contrizione, senza riguardare all'intero riflesso, e alle molte altre cose, che, quello insegna nella sessione 14., lo cui trattasi degli atti richiesti innanzi a tal Sacramento: onde l'opposto chiaramente si raccoglie, &c.

Più cose su questo proposito adduce il Francolino, ma niuna ce pruova. In quanto al giudicar, che fanno i Defensori de' Padri da una sola parola di coloro, senza per mente all'intero riflesso, o ad altri relli, lo che il Francolino si sforza, di far chiaro con una autorità di S. Ilario lib. de Synodia: se ce sbriga il Vissconti con riferir le parole del Santo, che, tutte fanno al proposito dell'Avversario.

Dal che poi si legge nel Concilio di Trento, non si deduce richiederli al principio del Sacramento della Penitenza l'atto di perfetta contrizione, ma solo l'atto dell'imperfezione, ed incominciata, conciossiachè il timore delle pene infernali, che in se è buono, e soprannaturale, ancorchè non faccia l'uomo ipocrita, e più peccatore, e disponga alla giustificazione nel Sacramento della Penitenza, non perciò è egli l'ultima disposizione, ma, in oltre, vi si richiede il dolore del peccato, come offesa, che egli è di Dommèdio, sebbene tal dolore sia scarso, e rimesso, nè corrisponda alla gravità del fallo.

Che poi dalla sessione 14. del Tridentino si raccoglie il contrario, cioè, che sia bastevole l'attrizione soprannaturale, concepata per le pene infernali: egli è falso; imperocchè il bersaglio di questa sessione è contra Lutero, stabilendosi quivi, che l'attrizione concepata per l'accennata cagione, non faccia l'uomo ipocrita, e più peccatore, come Lutero diceva; ma come atto buono, e soprannaturale, al Sacramento della Penitenza disponga. Perchè, come mai potrà da-

cio deducè, essere ultima disposizione, e, come tale, bastevole alla giustificazione nel Sacramento della Penitenza? Siccome adunque, se il Tridentino dicesse, offer la Fede, e la Speranza anzi soprannaturali, che dispongono alla giustificazione nel Sacramento suddetto, non si caverebbe da ciò, che fosse ultima disposizione: così parimente nel caso, in cui siamo.

Più diretta, e probabilmente, dunque, si cava dal Tridentino esser necessario pel Sacramento della Penitenza l'amor di Dio, almeno incominciato, e imperfetto: poichè dall'un de' lati abbiamo in questo Concilio che debba il peccatore, prima di giustificarsi, incominciare ad amare Dio medesimo, e dall' altro, la Scrittura, i Padri, e Teologi di gran lieva, che sostengono questa sentenza, come altrove si mostrerà: Come adunque il Francolino può sostenere, che dal Tridentino si raccoglie l'oppo-
sto?

Non può intendere, in oltre, il Visconti, come la Legge nostra, ch'è Legge d'amore, ingiungendone sopra tutti i precetti l'amor di Dio, onde dice il P.S. Agostino: *Amor, vel maior moris faciens*

boni, vel mali amoris: nec est fructus boni operis, nisi ex radice Charitatis emanet: fosse concepita dagli Scolastici, che nè meno quando il Peccatore vuole, o è egli obbligato voltarsi a Dio da lui offeso, vi si vola senza che concepisca dolore dal considerar, che l'ha offaggiato, ma solo dal timor del proprio danno?

E per vero dire, niuno ricorre a Dio con tutto il cuore senza la Carità almeno imperfetta, ed incominciata: onde il Crisostomo epist. 2. ad Corinthios dice: *caritas, persequitur iniquitatem, non quod peccata laetetur, sed nihil enim hoc est; sed quod Deum minus Deum suum offendat.*

Per tutto si raccoglie dal Concilio di Trento la necessità dell' amore, almeno incominciato, al valore del Sacramento della Penitenza, che l'oppello; anzi, chi s'accolla a tal Sacramento col concepito dolore dalla sola cagion delle pene infernali, s'espone al pericolo di renderlo vano, perlocchè pecca, e lo fa nullo, per la regola generale, che ne insegna, *errandum esse certam, et dissimulandum incertum.*

Qui, prima, che m'isca di mente, vo' soggiugnervi ciò, che scrissi a quello pro-

polso il dottissimo Cardinale Francesco Tolceozzort, e lume della Compagnia di Gesù lib. 3. induct. Sacerd. cap. 4. cio fuacritica, *italic fit*, *ut cognoscatur penitentia, si non detestari peccatum, ut est Dei offensio, sed tantum*, *ut est aliusque mali causa, et penas Inferni, quoniam datus ultus istsit*, *tamen non sufficit ad Sacramentum; imo qui sit accideret, peccaret deus, et non impleret preceptum, sed esset reprensibile Sacramentum*. il che leffi alla sfuggia non è guari nel tomo quarto del famoso Gineti, ma 4. cap. 3. qu. 9. pag. 17. ove tratta di questo Sacramento et notai, che l'insigne Teologo ha rapportate tutte le edizioni del Tolceozzort, e le Libetrie, lo cui l'avevalento. Percià a ciò molto siendermi; ma essendomi ben manifesto quanto Voi pechèate a fondo, e quanto siate inteso delle ghermionelle di coltore, caccio tutto, e toco al Visconti.

A tutto ciò egli aggiugne, che dopo aver data al Santo Pontefice Innocenzo XI. questa proposizione: *Non est illicitum in Sacramento confitendo seque opinari probabiliter de valore Sacramenti, relicta auctoritate*: non la vedete,

come possa negarsi la necessità di questo amore, almeno incominciato, per lo valore del Sacramento della Penitenza. Dall'un canto, la scienza, che stabilisce richiederli al valore del Sacramento suddetto il dolore soprannaturale, conceputo dalla cagione dell'offesa del Sommo Bene, cioè, almeno l'amore imperfetto, lo rende valido certamente. Dall'altra banda, il dolore conceputo dal timor de' galighi, lo rende probabilmente invalido; e di più, egli è certo, che l'dolor de' peccati sia parte del Sacramento della Penitenza: essendo lecito il seguire l'opinione dell'arruizione concepuita dal timor delle pene, seguitamente, sarebbe lecito seguire l'opinione probabile, intralasciata la più sicura: quello è dannato dal Sommo Pontefice Innocenzo ne' Sacramenti, adunque.

Ma adagio, Sig. Vilcondi, risponde il Francolino; poichè essendo io un perfettissimo Laico, ho ritrovate tre buone risposte a cotesto vostro argomento, da Voi reputato indissolubile. Io vi niego in prima essersi il Sacramento della Penitenza a nullità per l'arruizione, essendo improbabile la contraria scienza: dico;

me Voi non esponente il Sacramento a nullità, sebbene non richiediate dal Penitente il dolore intenso, e perfetto.

Ma donde avere Voi, Francolino, replica il Vilconì, essere improbabile la contraria scemenza? Non è Papa Alessandro VII. così, che la suppone probabile, avendo col suo decreto de' 3. di Maggio del 1687. comandato *in virtute sanctae obedientiae, & sub poena excommunicationis laeae sententiae sanctae Sedis reservatae*, che nè l'una, nè l'altra scemenza fosse stata tacciata di oscura, o di scherosa? Adunque, Padre mio, non dite bene, quando dite, che la scemenza a voi contraria sia del tutto improbabile. Pensate, di grazia, senza passione, le ragioni, e le autorità, e si non potrete negare, che sia probabile. Non avventuriamo noi il Sacramento a renderlo vano, negando richiederlisi il dolore intenso; imperciocchè dal cap. 4. della sessione 14. del Tridentino abbiamo, che'l dolore intenso, ovvero di perfetta carità, giustifichi fuori del Sacramento; onde è diversa la ragione del dolore intenso, e perfetto per cagion della carità, da quella del dolore per cagion dell' amore imperfetto, ed incominciato.

Replica il Francolino : Questa sentenza della confessione non è ella probabile, perchè è conosciuta alla pratica della Chiesa.

Et Visconti soggiunge : quantunque quasi tutti in ammonendo i peccatori, che si ravvedano, alle volte loro propongano i gastighi serbati loro nell' Inferno : per finalmente g'inducano ad un atto di dolore per ragione dell'offesa di Dio . Nè usa la Chiesa d'assolvere il penitente, quando ha dolore concepito dalla sola ragione delle pene, e consolata per tale; anzi percherbbe il Confessore così absolvendolo.

Alterato alquanto il Padre , segue a rispondere: così la scienza rende più malagevole l'amministrazione di tal Sacramento.

Et Visconti colla sua piacevolezza, gli fa vedere , ch' ei vuol cacciar carote, perchè si renda , dice , l'amministrazione di tal Sacramento più malagevole: non perciò non vi si richiede il dolore, per cagion dell'amore verso Dio; imperochè, siccome non bene si deduce richiedersi l'ammiratione concepita per lo timor de' gastighi, ch'è soprastimale,

perchè si rende più malagevole per l'azione soprannaturale, che per lo timor puramente naturale; o perchè si richiegga al valore del Sacramento la confessione di tutt'i peccati, tanto secondo la specie, quanto secondo il numero, e secondo altre circostanze, o che cambiano la specie, o che molto la gravano, o che s'avrebbe il penitente a confessar solamente delle specie de' peccati: non seguendo bene, perciò non richiedendosi se le soddare costoro il patimento al proposito, richiedendosi al valore della penitenza il dolore soprannaturale concepato per cagion dell' amor di Dio, almeno imperfetto, ed incominciato, ch'è più malagevole del dolore soprannaturale concepato per lo solo timor del fuoco penace dell'Inferno, non perciò si raccoglie, che quello basterà, e quello non si richiegga.

Di più, quella vostra ragione, o Francolino, come quella, ch'avete concepata nel bizzarro vostro cervello, non eschiede; conciossiachè, prima s'ha da badare all' istituzione di questo Sacramento, la quale dipende da Gesù Cristo, che lo istituì: e dopo, occorrendo qual-

che dubbiezza, raccogliete la decisione o dalla Scrittura, o da' Concilj, o dalle decisioni de' Pontefici, o dalla dottrina de' Padri e, se da costoro non si può certamente raccogliere, s'ha a far ciò, ch'è più sicuro, com'è l'abbominazione del peccato per cagion dell'amore di Dio offeso. Questo è egli concede al valore del Sacramento, ed utile al penitente medesimo, inducendolo ad amare il Signore: dal quale comandamento dipende tutta la legge, e i Profeti. Fin qui il Visconti, ed io v'aggiungo, che questo comandamento è appellato dal Redentore il grandissimo, e primo comandamento, e dal P. S. Cipriano l'Alfa, e l'Omega della divina Legge, soggiugnendo: *non pariter Dominus ad te, nec de tuis quod qui se non diligit.*

Il Francolino non potendo stare alle mosse, nega, che non sia certa la sua sentenza dell'attrizione, concepita dal timor delle pene: altrimenti, dice, come Voi risponderete all'Adriano, al Socr, ed agli altri, che richiedono lo ogni atto della vera coerazione l'intenzione, che Voi necessaria negate?

E'l Visconti risponde: Desiderate, Pa,

dei mio, ch'adducette qualche testo chiaro della Scrittura, d'alcun Concilio, o di alcun Sommo Pontefice, in cui fondasse la certezza della vostra sentenza. Così rispondiamo per tanto all'Adriano, al Soto, ed agli altri, che richieggono in ogni atto di vera contrizione l'incosione, che noi necessaria negamo.

Questo amore incominciato, e scemo, come diviso dall'amor perfetto, e compiuto, non può negarsi; il perchè non ogni atto di vera contrizione richiede simile incosione, e segacemente ci non è sempre perfetto; onde neghiamo agli accennati Autori, ch'ogni atto di vera contrizione debba essere incoso, e perfetto, e perciò giustificare fuori del Sacramento della Penitenza.

Primieramente il dimostriamo, perchè l'Appostolo delle Genti, quando disse al Salvatore: *Domine, quid me vis facere?* dettò i suoi peccati solamente con amore incominciato; ed all'ora egli era giustificato, siccome manifestano le parole, che gli disse Anania: *baptizare, & abluere prorsus tua.*

Secondariamente, perchè il P. S. Agostino parlando d' un Catecumeno, ch'avea

la carità incominciata, disse: *Quantumcumque Caritatem caritas proficit, alius faciem suam iniquitatem pariat, ad alium il medesimo Santo Padre caritas accendat, accendat iustitia est, caritas procella procella iustitia est, caritas perfecta perfecta iustitia est.*

Tertiamque, perchè dal Catechismo Romano §. 37. de Penitentia si raccoglie quella contrizione di due sorta; ecco, le parole: *Utrumque hoc concedimus contritionem sine peccatis delictis, quae ignorat, illam ad dei voluntatem, acram, & manifestam esse oportere, ut delictis acerbis, cum fructum magis dicit, atque, confiteri que possit.*

E finalmente, Padre mio, non vedete, che'l Santo Pontefice Pio V. suppose la stessa distinzione la condannando contra "Bajo questa proposizione, ch'è la 63. della distinzione duplex vivificationis, alterius qua vivificatur peccator, dum ei peccata mitti, & vitae novae propostum, & immolationem pro gratiam inspiratur; alterius qua vivificatur, qui vere justificatur, & peccata vivit in Christo vitae efficitur, immolationis est, & scripturarum minime contritionem iudicant.

Aggiunge altre cose l'Autore per convincer il Francolino, e l'Adriano, e'l Sorbo da lui allegati, nemici dell'amore verale Dio nel Sacramento della Penitenza, le quali da me ora per maggior brevità li trascurano, stimando, che colle addotte s'interrogato appien soddisfatto.

Ma non l'abbiamo noi per anche finita; poichè imbellisce il Francolino,

Come interviene a chi già fece di speme

In cosa sia, che nel peccar suoi' abbia;

Che mena più d'allarme però game,

Più se n'affogge, se ne strugge, e scabbia;

e come colui, che si vede curato nel peccoreccio, che ama alpra al lescenza, e nega esser più sicura, col seguente artificioso discorso: Si dee distinguere la sentenza dall'oggetto della sentenza, (m'ammiso, come non se ne sia venuto difilato con qualche dilazione materiale, e formale) è egli vero, che sia più sicuro aver la contrizione, ed appressarsi al Sacramento della Penitenza dopo un lungo preparazione; ma non è già più sicura la sentenza, che lo richiederalcome è più sicuro aver la contrizione vivissima, qualunque nè fosse più sicura la sentenza, che quella richiegga, nè solamco-

or perchè costui sentenzia con gli principi della Fede non li stringono insieme, il perchè elleno non son sicure con sicurezza di Fede, come lo deano essere le sentenze certe; ma ancora, perchè avviene da queste, che la materia del Sacramento non sia più certa, ma meno. I Fedeli per tanto da si fanno rigore imagari, raddimamente, e solo costretti dal timore delle censure a quello s' appresserebbono; e di nuovo per non essere sforzati a tollerare incertezze tanto gravi, ne soffirebbono de' maggiori. Almeno sarebbe grande il pericolo, di malasciarlo, e seguesamente men certo sarebbe il valore del Sacramento.

Per aver voluto il Francolano dir troppo, per che sia uscito de' gangheti, onde il Visconti gli risponde così Non so, Padre mio, come si chiami da Voi sopra la sentenza, che richiede nel Sacramento della Penitenza l'amore tiepido, ed incominciato verso il nostro Dio offeso, come se l'amore verso Domeneddio fosse, peso, o salma grave, non già ala di chi prende a volare: e come se Gesù Cristo fosse morto, ed avesse istituiti i Sacramenti per disciogliere gli uomini dal gio-

go feave della carità verso fe ſteſſo. Queſta diſtinzione, in oltre, ch' avere addotta, Padre mio molto Reverendo, di cui nè pur un ſepoluzzo ſi trova nella Scrittura, ne' Conſilj, e ne' Padri, è ſtata inventata da Voi per toglier affatto di terra la neceſſità dell'amore, qualunque non coranto vivo, nel Sacramento della Penitenza.

Ma ciò diſimularo: Nel noſtro propoſito è falſo averſi a diſtinguere, in queſto alla neceſſità, l'obbietto della ſentenza, dalla ſentenza medefima; perocchè, ſe per eſempio è ſicura la ſentenza, che inſegna eſſer lecito a piangere in giorno di ſeſta, o non doverſi ceſſitare: ſicuro paſſimamente farà a dipingere in giorno di ſeſta, o a non ceſſitare; adunque, ſe ſicuramente alcun ſ'appreſſa al Sacramento della Penitenza col dolore concepito per cagione dell'amore incominciato, ed imperfetto, ſicura altrui farà la ſentenza, che ciò inſegna.

La vano ancora m' opponeſe, Padre, eſſer più ſicuro aver la contrizione perfetta, ovvero ademiſſima, e nõ eſſer più ſicura la ſentenza, che lo inſegna; ciò ſieccchè, ſicome è ſicuriſſimo aver la contrizione

perfecta, ovvero infinitissima, così è sicurissima la sentenza, che insegna esser sicurissimo l'avere il dolor perfetto, ovvero infinitissimo, sopra da ciò non deducersi esser tanto necessario, perchè ben può alcuna cosa nel Sacramento esser sicurissima, e non necessaria.

Io per poco, ma solo la vo' discoster con-
sili il filosofo Dialettico, cioè il Fraseolico,
gioca su gli equivoci. La voce *Sic-
ura* conviene al penitente, che quando
egli ha convenevol contrizione, sia ben-
sicuro confessandosi, cioè a dir senza pe-
ricolo di dannarsi. Alla sentenza non
conviene propriamente cotai voce, che
da dir sia esser sicura sentenza, che 'l pe-
nitente convenevolmente contrito sia
sicuro da essergli rimessi i peccati: per
già non volemmo prendere in ciò la vo-
ce, *scire* per rispetto la voce di *vera*, o
vera; essendo la verità, e la falsità, e la
dubbietà solamente degli enunciati,
non già delle cose, o de' soggetti di quel-
li, come insegnano i buoni Logici. Aden-
que, quando il Fraseolico distingue fra
sicurtà di sentenza, e sicurtà di oggetto,
ben lo dimostra egli digiuno affatto di
quali materie, ch'eglino vantiato esser

popolo loro , cioè a dir della loica : E se, come dicevamo, si vuol perdersi per trasporto la sicurtà della sentenza per la verità , o certezza , io non so vedere come stando sicuro il penitente per la contrizione almeno imperfetta , non sia sicura ancora la sentenza, che il penitente con ciò sia sicuro : e sia anche per sicurtà di Fedequalechè la Fede di tanto non ne affievolisse . Egli è ben da ridere, come il garruloso Sotista ben conceda e confessi , che 'l penitente sia sicuro con la contrizione, e poi voglia, che non sia certa che non sia vera la sentenza, che 'l penitente con ciò sia sicuro: cioè a dire, che voglia esser sicuro insieme , e non sicuro colui. Nè è da tacere ancor contra costoro che fanno i macigni, e i facceroni in loica, che questo egli s'inchinamente a nostro proposito distingue fra sicurtà di sentenza, e sicurtà di oggetto, taceo altresì in quella voce *objekt* non seppe distinguerlo da *oggetto* , e 'l confuse, scieramente con quello . Altro è l' *objekt* nel nostro proposito , che per la contrizione, e per l'amore è da dir esser l'atto medesimo : e per la tema, o terzizione è l' Inferno, altro è il *subjekt* , che

egli qui chiama con nome d' *obbligato* essendo il peccatore medesimo con l'amore, siccome noi vogliamo, o con lo timore, siccome egli pretende.

Ma per ritornare alla *libertà*, che distingue il Francollone, quando egli ciò dice, non intende già, che non sia sicuro sincerarsi i peccati per la convenevol contrizione nel Sacramento della Penitenza; ma piuttosto, che non sia sicuro, cioè a dir certo, non bastar l'attrizione per la pena dell' Inferno. Ma che è ciò? o quando è egli artificioso co' suoi garvilli altro è a dire esser certo, che l'attrizione non basterà, che è quello, che fallacemente costui vuol, che noi intendiamo altro non esser certo, che quella basterà, il che noi veramente vogliamo. Quella è ferma certezza; quella per contrario è incertezza e dubbio e sospesa. la qual cosa egli, se non altro, ben la poteva apparare dalla bocca del suo medesimo Aristotele.

Diversa è la ragione, segue il Viscontidella contrizione perfetta, e dell'imperfetta. Ne accerta il TeDESCALCO non richiedersi la perfetta al valore del Sacramento della Penitenza; il perchè è

falsa in tutto la sentenza, che lo insegna; e siamo almeno in dubbio, se l'imperfezione vi si richiegga: onde si dubita della sua necessità, dovendo per caso nel dubbio farsi quello, ch'è più sicuro, massimamente ne' Sacramenti, dall'esser sicuro deduciamo la necessità. Altrimenti vale la bilogia nell'amor perfetto, e vivissimo, ove non solamente siamo fuori di dubbio, ma siamo in tutto certi, che non sia necessario, ancorchè sia sicurissimo; perlocchè la necessità di questo non direttamente deducesi al valore del Sacramento.

E' impossibile, Padre, che questa nostra sentenza, e i principj della Fede non si tengono insieme: ed è impossibile altresì, non farsi più certa la materia del Sacramento. Dichiarate immagarsi i Podoli per sì fatto rigore: ed lo dico, che siccome, se si immagassero per l'integrità della Confessione, non acconsentire da ciò dedurrebbersi non dover la Confessione esser'interessa: così al nostro proposito siccome non s'hanno a immagare per lo precepto d'amar compiutamente Dio: così non debbono immagarsi dal precepto di detestare l'offesa fatta al mede-

fino Sommo Bene . Siccome dunque , Voi, o Francello , dite non costringere, nella Confessione il peccato dell' amor incominciato , perchè da esso i Fedeli si smagherebbono, così ancora solterebbe non costringere il peccato dell' amor di Dio sopra tutte le cose. Più si richiede a quello peccato, ch' a quelloma nõ vedere, che ciò farebbe un cadere della padella nella brace, cioè nella prima proposizione dannata da Papa Alessandro VII. onde non radicalmente, ma sovente dovrebbono i Fedeli accollarsi a quello Sacramento, riflettendo aver offeso un Dio sommamente buono, e che dal peccatore altro non vuole , se non se il suo amore, ancorchè tiepido, imperfetto, ed incominciato, acciocchè il Sacramento della Penitenza fortunatamente ricevano. Rileggete la decima Lettera di quel Valentuomo, metterlo mi tratterò un poco a considerare le parole di Monsig. Dini Arcivescovo di Fermo, che lasciò scritto *La verità insegna , che, se l' error guida il cieco, amandoci cagione nella fossa, preso da quello buon Preiato, da cio, che disse il Redentore, e ch'abbiamo nell' Evangelio di S. Matteo: *Finis illarum sunt, &**

Datus carceramuratus autem ficans del-
cium praefici, ambo in foveam cadunt,
e confiderò ancora le parole dello stes-
so Cristo Matt. 23. Hypocritae, bene pra-
phetarum de vobis scriptum, decem: Populus
huius labit me decem: car autem carum,
longe est a me, effundit il cuncti il sedio
del vero amon.

Dice il Francolino, che si rendereb-
 be la materia del Sacramento incerta,
 ed io gli rispondo, vorrei, che m'alcol-
 tasse: egli è certo, che sia finto il Peni-
 tente con la convenevol contrizione: per
 contrizione non è certo in Piede, che si salvi
 con l'arrizione. or chi rende la materia
 del Sacramento incerta chi ammette per
 quello l'arrizione, o chi la rifiuta come
 non finta? Vedere come colui con ciò
 proporre si ha data la fante su 'l piede.
 Dice, che se ciò fuisse, i Fedeli da sì fatto
 rigore finageri costretti dal timor delle
 censure si confiterebbono. Oh bene!
 perciocchè temono, che 'l timor dell'in-
 ferno nò basti, che pure è cagion sopra-
 naturale fuori dalla Piede) dovrebbero
 appettarsi al Sacramento per altra più vil
 cagione affai, che è il timor delle cen-
 sure in questo mondo? ed ora apparò il

Francolino a irragionare / Vorrei, in oltre, che dafse orecchio all' Angelico S. Tommaso, che dice quafi. 7. fupplem. art. 1. ad 2. *Confefio praefuppone charitatem, quia qui vult effituri contritus animum efi in qua datur charitas, che foggugre opulè. 22. cap. 1. Sacerdos cum non debet abfolvere, in qua figna contritionis non videt, per quam homo iufiificatur inuenit a Deo culpa remiffa, &c. di più 3. part. quafi. 83. art. 6. alius virtutis penitentia efi contra peccatum ex amore Dei: tu per lafcia i tuoi altri luoghi, a quel che dice 3. part. quafi. 86. art. 6. Requirit ad rationem verae penitentiae, ut diffusetur peccatum, quia efi contra Deum fuper omnia dilectum.*

Alios adducuntur caufas a Francolino pro Romanorum indomitate. Dato il finalmente alle freghe il P. Francolino, vuol fare gli ultimi sforzi per vincere l'ingiufia caufa, ch'ha pigliata a difendere coo varie ragioni li lufinga poter dimoftrare, perchè egli coo tutti i fuoi non adducano oella dottrina de' cofumi troppi teftimonianze de' Padri, nè co' Padri rifpondano, e pure da' Padri non s'allontanano.

Onde soffiando dice, che nelle cose morali il lume della natura, e la ragione, vagliono molto, ec.

Dalle cose già dette apparisce quanto questa ragione sia falsa; ma l'Autore, soggiugne, che'l lume naturale, e l'umana ragione corruta per lo peccato, ed inchinevole al male, commissa all'oscuro, e facilmente può cadere in errori, se non piglia in prestanza la fiaccola della Scrittura, della Tradizione, de' Concilj, de' Canoni, e finalmente de' SS. Padri. Fra' Moderni Sommità, che si regolano col lume della ragione, che gran diversità d'opinioni si vede! Nel solo Diana se ne contano più di tre mila. Da ciò nascono le opinioni della Santa Sede, dannate, le quali tutti i precetti del Decalogo infraggevano. Il precetto della carità non mai, o in vita solamente una volta obligare, allegrarsi del Parricidio, uccidere il calunniatore, essersi in casa la bagascia, e d'altre molte, de' nostri, e de' Pontefici Massimi Alessandro VII., ed Innocenzo XI., parricide del lume della natura.

Perci aggiugnervi qui centaja di proposizioni empie, c'hàn sostenute, e

solleghato i Collegi del Francolinio, specialmente le riferio da N' Autore del libro intitolato: *Fridericus Clerici Romanus Paedagogus*, che nella penultima osservazione; ma me ce rimango, perciocchè so, che in leggendole non potrefte non elclamare col P.S. Giordano epistola 48. in Sabiniagum: *Præ sefert non possum, ut astra progredi. Præsumptis laqueis antiquæ verba, & indignante pariter ac dolare in ipsa materia sacrum spiritus conflictatur. ad mare illud cinguntur. Tullianæ ab ætæno flumina Derivabunt? aut profecto mari effuso ambo. Invenia est res, quam nulla eloquentia explicare queat; reperta est sumus, quod nec minus fingere nec scire laudare, nec delectare possit effari.*

Ed in vero, se l'umana ragione valeffe nelle cose morali quel molto del Francolinio, non sarebbo' egli difficile l'incenerire nella sentenza de' Libertini, i qua' dicono, che niente è peccato, se non le opinioni di coloro, che pensano peccarvne troppo ci lontaneremo dall' empia proposizione de' Gnostici appo lieneo: *Sola bona a opinione differre negat homo. Omnia, dicto doctis alio Gnostici*: Qui

*aliquid facinus exultante perpetravit;
audacia, veluti credens se facere ex filia,
quod male fecit, evagat culpam.*

*Canonum statuta custodiantur ab ec-
clesiasticis & nec in aulam, vel iudicio
Episcoporum sua sensu, sed eorum auctori-
tate decantentur.* Così leggiamo nel De-
cretale cap. 1. de constitutionibus, preso
dal Concilio Meldense, e nel cap. 5. di
dottorico, parole del P. S. Girolamo:
*De maioris prudentiar tuar. Pruden-
tias suas instruit, qui ea, quas subiagio-
da, vel dicenda videtur, Patrum deter-
ris praeponit.* Se il Francolino si fosse
ricordato di quelli due chiarissimi testi, si
farebbe almeno di dire, che l' lume della
natura, e l' umana ragione ragione mol-
to nella cose morali.

Esortato maggiormente in valigia, nel
secondo luogo egli dice, di tanti li og-
getti nelle scuole savissimamente innume-
rabili quistioni, di cui gli Antichi non
iscrissero cor' alcuna, e conchiude esser
gran nostra felicità non poter nascere
dubbio ne' costumi, nè proporsi quistio-
ne, cui non possa facilmente risponderli
con ciò, che disseminano i suoi Dottori.

Ricordiamo per tanto al Padre, ch' ab-

biamo detto non ritrovarsi caso nella morale, ch'espressemente non sia deciso, o ch'altre non possa facilmente decidersi colla dottrina della Scrittura, de' Concilj, de' Canoni, de' Padri, se per avventura nascesse qualche difficoltà da non potersi decidere colle deviate autorità, non de' ricorrersi a' Moderni Casisti, o alla propria ragione; imperciocchè, chi mai diede autorità a costui uomini, o alla propria teorica di decidere casi appartenenti a' costumi? Mi sovviene a tempo, che scrisse il P. S. Bernardo epist. 174. e vo' ricordarlo al Francolino, e a' Compagni: *Nonquid Patribus Doctrinae, aut doctrinae sumas et periculose presumimus, quidquid igitur in talibus prudentia praetermittit, nec vero id tale est, quod non praetermittendum fuerit, Patrum quovis oculis diligentiam praestitisse*. Ci sono i Vescovi, che co' loro Sinodali Concilj superano le zizanie dal grasso: e se'l nuovo caso, nè da Sinodali Concilj, nè dagli Editti de' Vescovi è egli stato deciso, si de' ricorrere al Papa, e quando tanto tempo non si potesse aspettare, c'è la regola generale, che *semper in ambiguis ratio via est eligenda*.

Piu tosto che felicità.

Ch' al gusto è dolce, e la salute è rea:
è ella sventura deplorabile de' nostri tem-
pi, in qualche dubbio ne' costumi gire al
consiglio de' Moderni, perchè colosso il
decidono a modo loro, non colla dottri-
na de' Padri; onde la nostra mente rima-
ne involuppata, e dubitosa per negar, che
sia uno cio, che si sostiene, o si distingue,
da altri.

Pigliato il broncio,

Com' uom, che teme

futuro male:

si fa innanzi colla certa ragione, dicen-
do, che quasi sempre i Padri trarando
delle cose appartenenti s' costumi, ed al
governo delle umane azioni, o non cer-
cano, se ciò sia lecito, o non lecito: o se lo
dicono, non c' informano, se di sua natu-
ra, e sempre sia lecito: o per le circostan-
ze, le quali nè anche distinguono; ma
dandosi alla rinfusa qualche azione,
ripetendo con grida chi non vuol ri-
manersene. E da ciò cava egli favola-
mente non poterli raccogliere esser quel-
la azione da se stessa sempre dannosa,
le, ed essere infetta da grave, o legger
malizia, altrimenti, perciocchè i Predica-

tori severi, schiamazzano contra coloro , che dopo aver commesso qualche grave peccato indugiano a confessarselo più seccamente, o più meli, aspettando la settimana maggiore, anzi gli ultimi giorni di essa, insegneriebbono ancora che esser da se stesso, e grave peccato, e puna no l'anno, &c.

Gli risponde l'Autor, che non esser gran fatto: ben potere esser conosciuto da chi che sia , siccome è stato da' vostri Moderni avvisato. I Predicatori , che riprendono coloro, che indugiano a confessarsi, non mai dicono, che perciò commettan nuovo peccato : ma che sia operar più seccamente, se si confessano tasto, per cagion dell'incertezza della morte, la quale può coglierli alla sprovvista: che si mettono a rischio di perdersi. Secondo ciò, che mi vado ricordando aver letto in uno Evangelio: *Vigilate ergo, quia nescitis quando Dominus venisset vestras, sit.* Oltre che potrei dire ancora , che dirivi lo schiamazzar de' Predicatori , perchè a' erano apparso da S. Bonaventura 4. Terz. dist. 17. quest. 2. punto 2. *De hoc itaque generaliter asserere, quod possunt usque ad Pascha differre, videtur contra-*

in pace, e da S. Tommaso *quest. dist. 17. quest. 3. art. 1. questum. 4. non videtur velle contrariari, qui non ligat tempore vel-
lar peccati perdat aeternum*. E persuaden-
do ancora alle volte la macerazione della
carne, e'l digiuno, nè anche pecca chi
non si macera, nè digiuna; ma come cosa
migliore vien ella persuasa dal Predica-
tore. E, se i Predicatori pensassero
come peccato esset tenuto il peccatore
a fare un'atto di contrizione, o riconca-
nente, come vuol S. Bonaventura, o al-
meno colto, che si ricorda, come vuol
S. Tommaso, d'avere offeso Dio, o di
gravemente peccerebbe, se n'è fa-
cesse. Non mai dunque dal Predicator
se vien persuaso qualche cosa come pec-
cato, o come proibita, quando dal Dot-
tore Morale non viene così ripetuta.

Ma da ciò, aggiugue il Vilcosi, io
prendo argomento per la salute della
Morale de' vostri Moderni, o buon Pa-
dre. Siccome adunque agogano i Predi-
catori di rimproverare i vizii, di persua-
der alle virtù: così agogna il Dott. Mo-
rale d'insegnar quello esser pieno di ma-
gagna, quello esser buono: nè giammai si
dimostra dal Predicator per maligno

cio, che non è tale, nè per dritto, e permesso ciò, ch'è vizioso, onde potrebbe il Predicatore per lecito, e permesso persuadere quel, che la Morale per lecito insegna; essendo pertanto molto esosa nella vostra morale, che, se per avventura si persuadesse dal Predicatore, veride, e piena di scandalo sembrerebbono; egli ne viene in conseguenza, ch'anche, dal Moralista così s' avrebbero a ripetere; poichè quel, che come falso, e pieno di scandali dal Predicatore si dice, de' dirsi puramente dal Moralista, il che osserverete, ch'è falso nella vostra morale dagli esempi seguenti.

Se s'avvenisse il Predicatore nell' Evangelio della dizione degli inimici, dimostrasse al Popolo averli i nimici ad amare: Se uno degli uditori lo interrompesse con dire: lo ho appreso da gran Caserma di Moderni Moralisti, applicati tutti a studiar punti di cavalleria, ben poterlo uccidere l'inimico, che m'ha offeso nell'onore, nella fama, e nella roba. C'è il proverbio: ad una guancia una pagnotta; adunque non è egli vero ciò, che dicesti, Predicatore, che risponderebbe a costui il Predicatore? risponder ebbe, che

tal dottrina è del diavolo, e del demonio, e
opposta all'Evangello di quel dì. E qui
mi sovviene della gran predica fatta dal
zelantissimo P. D. Gaetano Mazzolini,
Ferrarese, Cherico Regolare Teatino,
Consultore della sua Religione, in quella
Cattedrale il terzo giorno della passata
Quaresima, su tal soggetto, in qual veni-
mente disse cose divine, mature, con-
trarie alla dottrina del famoso Nicobar del
Francolino, il qual valea quanto, cioè l'Ni-
cobar, disse che (al dì di quel dì) la dottri-
na del suo libro, in cui propone il dubbio
della peccata, da ventiquattro Dottori.

Fa altra volta il Predicatore la predi-
ca della Fede, e si studia di mostrarne la
verità maggiormente co' miracoli fatti
da Cristo, dagli Apostoli, e dagli altri
Santi; ed ecco, li si fa imitar un Teologo
Scolastico de' Moderni, e rampogna di-
cendo, che i miracoli per loro stessi non
confermano la verità, i detti divini, da-
che si possono ben fare in altr' ordine,
per confermazione d' una falsa dottrina;
che Iddio può nel nostro intelletto in-
foccare errori, e ingannare, che ben può
mentire, se non in questo, almeno in altr'
ordine, e di potenza straordinaria. Di

grazia, buon Francolino, pritate Voi le parole al Predicatore suddetto, acciòchè possa rispondere a un tanto Scolastico. Che averà mai a rispondergli? Risponderagli esser questa dottrina dannosa alla Fede, ed a' buoni costumi.

1. Un'altro giorno il Predicatore avvertisce esser noi obbligati ex charitate a soccorrere al nostro prossimo, nè dover sperar niente dalle prebende, ancor solamente, che per ragion del d'esso, che veramente da ciò ne seguisse, o dal peccato del nostro lecito avozzo, un'editore ad alta voce si fa intendere avere lo spettacolo da alcuni Moralisti tutto l'opposto, ma il Predicatore il ripigliarà, con dirgli, che costui Dottor insegna false dottrine, che con dilettevol sollecito picciano gli orecchi altrui, e sgriderà il Popolo: *ne a veritate auditum auribus, sed ad fabulas reportatur.*

Finalmente il Predicatore avvertisce a' Conjugati, che non tutti gli atti fra loro son leciti, ma solamente quelli, che legittimamente sono ordinati al naturale congiugimento, e dimostra coll'Appostolo dover esser l'uso del matrimonio anche in queste cose, e' l'legto maritale

senza macchie , e sforzandosi di più di
mostrare quanto il marionismo debba
esser trattato con onore, e rispetto , che
col solo lume naturale il conosce anche
un Commodo Imperadore , non sola-
mente idolatra , ma uomo, che avea più
della bestiale, che dell'umana natura , il
quale , *nam effis peregrinis voluptatibus*
indulget, uturi conquiescenti d'isoli patere,
me per alios exerceat voluptatis meos
utrumque degustanti nostro est , non ve-
luptatis come ho letto, che rapporta de-
gnandosi il Giuffrè : Ecco se' ammo-
gliato, cerca inondar il Predicatore con
cio , ch'è apparso dal Navaro , e dal
Sandica, il che essendo tutto laldere , e
da Romar chi che sia, vuol esserlo; ma
il Predicatore romano d'un giusto zelo, e
d'un'ira santa, non potrà trattenersi , e
non esclamare legge divina! come mai
ch'è lacerata , e sporcata la dottrina di
coali Morali Teologi ! o cristiani colu-
mi ! come corrotti dalle scolastiche
battucchiere! ed io gli direi, che soggia-
gnelle le sacre parole del Santissimo no-
stro Regnante Pontefice Clemente XI.
bomilia 20. *Delramur corruptis sacrali*
monis, receptis legi, utrumque Ecclisias

disciplinam collescam. Deitamus
frigiditatem in nobis charitatem illam,
quae Christi cultura daret. E voltato al-
l'uditorio dirà: Fedeli, non seguite le or-
me di colosso, non gli leggete, giratigli,
altrimenti datete in errori tanto malicci,
che farete grandissimo danno alle anime
vostra, e del vostro prossimo: e io giudi-
co, che dalla dottrina di colosso prece-
cagione colui di dare

L'adulterio, e lo stupro è fatto usanza.
 E di soggiugnere non quasi appresso

Nè più si prezza oon, nè Sacramenti.

Roma il fucellioo, l'Avvertario sog-
 giugne nel quarto luogo, ch'alle volte le
 risposte de' Padri riguardano a' Caxoni
 de' loro tempi, i quali al presente non han
 vigore, ed adduce il P.S. Agostino, che
 insegnò non esser lecito a' Conjugati il
 congiugnersi ne' giorni delle processioni,
 e de' digiuni, ecc. E ciò non si niega dal
 Visconti, purchè apparisca aver quei
 Caxoni perduto il vigore per cispres-
 sa volontà de' Pontefici, sicome parrai ave-
 re accennato di sopra. Ed io soggiugne-
 rei di più, che all'ora ne' costumi della
 Chiesa era ritenuto a' Conjugati con-
 giugarsi per trecenta di quei di di po-

riente, non già perchè l'uso matrimoniale fosse all'or veramente cattivo; perchè essendo cosa appartenente a' costumi, ben potrà poi mutarsi, specialmente permettendola i Pontefici.

Finalmente il Francolino non potendo più, illustra la sua dottrina con un esempio preso da' Padri, e specialmente da S. Agostino, e da S. Efrem, che dicono: *ait crebarat, et crebarat, ibi volutarum tenuerat, mulierum perditio, Angelorum tristitia, Diaboli festum*. E pure egli dice, che sono le danze alcune volte permesse, addirandone il suo valorosissimo Tamburino, che mette una distinzione, fra le danze pudiche, ed impudiche, che seguitamente tal'ora sono lecite, e tal'ora non lo sono, quando da' SS. Padri si disse essere sempre illecito il carolare. Cava egli il buon Francolino da ciò, esser vero, ch'alle volte i Padri parlarono, o generalmente, o per eccesso, o fecero invettive contra i vizj, senza venire a' casi particolari; il perchè la dottrina de' Moderni più tosto, ch'esser contraria a' Padri, è degna di loro.

Ma questa è una delle sciipienze del Francolino, poichè i Padri, che condo-

garono il cardare, l'arresto di quello, onde fosse per scandalizzarsi gli spettatori, e non del saltar innocente; di cui abbiamo ancora esempi approvati nella Sacra Scrittura. ne fu gran fatto del Tamburino a distinguere le danze, avven-
dol potesse fare ogni' uno di mezzo-fanno focoso, ballandogli di non esser baccellone, come mi persuadeo, che sari-
follero gli Scolj del Tamburino, poichè gli piaceva con sì tante distinzioni.

Conclude in tanto la prima parte del suo libro il Vilconti, con dire, che i Moderni Castiglianti dal proprio genio, non dalla dottrina de' SS. Padri rispondono, onde non s'hanno a commendare: *quorum laudari non debet opinio inveni-
tione sapientissime* i Sommi Pontefici Alessandro VII. ed Innocenzo X. ne' loro decreti condannarono. Tutti di questa pasta sono i Moderni, sì perchè sempre in essi ritrovasi alcuna delle proposizioni dannate, come per esser da coloro quasi tutti i casi decisi co' falsi principj della probabilità; e commenda il nostro Vilconti solamente coloro, che, gli decidono colla Scrittura, co' Concilj, co' Sacri Canoni, e co' SS. Padri, non de-

vedo esser sospeso le loro decisioni
ne' trascrizioni de' libri: ma più tosto sve-
gliare gli animi ad abbracciarli, ed a
leggerli.

Terminata già la prima parte del li-
bro, io mi persuado aervi diretto so-
verchio: vorrei nondimeno alleggiar al-
quanto l'animo vostro con qualche pia-
cevolezza: ma non mi viene al presente
fatto, non avendo io il pronto modo di
fatto come vorrei, poichè dovrebbe esser
colui che facesse il proposito: Ecco vi ma-
scrito un Sonetto, che quando io stava
dell' Autore apprendo la Sacra Teolo-
gia, mi venne in pensiero di fare in lode
del medesimo ed è stato l'ultimo, ch'io
ho composto: prendete il buon ani-
mo, e compatitelo.

A Riti, e costai con vario stile, e verso
 Il rigor di credere, e bel fantasma,
 Quando mai venuto non giugate,
 Nel mar d'Amor giacea quel sommerso.

Ma a lo spuntar d'un Sole affai diverso
 Di quello, onde pensai gran tempo avanti,
 Si calmò la tempesta, e in quo istante
 Vidi la nave, e la delizia li varò.

Tu di Scienza Celeste a la mia mente,
 Che in piccole ne fletta, fregio, il Fante
 Scovrila a tempo, ond'averai l'elmo;

E già furto nel Porto, immascherato
 Rupi del vano Amor l'arco, e lo strale,
 E girai la mia Cera a piè d'un pino.

F In qui l'Autore cotta il gran Fra-
 colino; ma Voi mi direte, perchè in
 quelle poche cose l'ha il nostro Autore
 impegnato, e non in tutte? forse sono
 nelle rimanenti uniformi mai no, impe-
 rocchè il Visconti l'ha impegnato io ciò,
 che gli è venuto in acconcio intorno al-
 la materia, di che ha trattato; e forse nel-
 le Regole particolari de' costumi, che
 medita di pubblicare. Il vedrete impo-
 gnato nel resto, e conoscerete quanto
 impossibile calunnie colui ha vomitate.
 Se avesse avuti l'Autore due libri io 3.,
 che portano i seguenti titoli, uno: *Fran-
 ciscanus Clerici Romani Paradoxi*, la-
 tioris, in *administrando Pontificalis Sa-
 cramentis, disciplinis magistri, conventi-
 tial Regularium Scribae, filii carumque
 in Ecclesiam veterem, ac recentem calu-
 mniarum impugnator, observationibus his-
 torico-crimino-moralibus exagitationes. Del-
 phis, apud Henricum Pan-Rhe. M DCCXV.*
 E l'altro *Clericus Belgae Clericum Romanum
 manens adversus notam alicui rigorem, &
 calumnias, quibus Theologus Brigas as-
 pergit Franciscanus Jesuita Romanus in
 libro, quod inscribitur, Clericus Romanus
 contra alicuius rigorem mundus, &c.* Ip-

*Jeanques Francillon dell'Istituto di Torino, & ora
di dimissioni per Total Loman. See. Theol.
Profess. Profano Londi, apud Henricum
H. gran. forse vorrebbe parlare d'altra
maniera. Io gli elibi in mano con gran
facile, ed avendone notate alcune
cose, averci potuto intrecciarle con le
disposizioni del Visconti; ma m'è parso
accontentarceli a poco.*

Adunque dunque non vi sia celato
quello che io.

Molto gran cose in piccoli fascio Anagor
fappiate intanto, che l'insigne Let-
tore, Autore del primo (lo chia-
mo insigne, perchè l'opera celesti di-
stingua) cui non so il nome, non avendolo
apposto nel titolo, ha diviso questo suo
libro in dieci osservazioni, le quali porta-
no i seguenti titoli. *Observac. 1. De
venerabilis calamitatis Jansenis, & Janseni-
smi, quibus Academia, Familis, Collegiis,
Regni, Galliar, Italicae, Obsecra. II. De
venerabilis Jansenis & Janseni calamitatis con-
dicator. Observac. III. De videri Janseni
Ecclesie Gracia, Affertum, Substantia
sanctis Patribus, Concilio Provinciali-
bus, Summis Pontificibus, & clarissimis
ecclesiasticis scriptoribus. Observac. IV.*

Francolinus, in critica deficiente radis, & peregrina. Observe. v. *Francolinus* errare vult circa meris notatur. Observe. vi. *Dracunculus* varias *Francolinus* calumnias, passim & ex occasione viris summis afflatas. Observe. vii. *Dandarius* capitales calumnias, quibus *Ecclesiam* nostram a *Rigoris* imperi commissis *Francolinus*, quosque rancore oppugnandos aggreditur, expudantur, ac falsitas demonstratur. Observe. viii. *Dandarius* alias capitales calumnias, quibus presentem *Ecclesiam* a *Rigoris* imperi commissis *Francolinus*, quosque aliter apertis pariter confutandas suscepit, expudantur, ac falsitas demonstratur. Observe. ix. *Sed* etiam *laxitatem*, & *corruptelam*, ad *Perni*, etiam *Sarraceni* administratorem attinentem, in quorum confutatione, si verum dicere velis *Francolinus*, bodurne quare tradere tentat. *Rigoris*que falsus est. Observe. x. & ult. *Francolinus* aliquas falsitatem convellit.

Nella prima & meravigliosa l'Ancore, come il Francolino dica, che in Flandra, in Francia, in Italia han Famiglie, Accademie, e Collegi, che professano il Gianlesotino, e'l Rigordino, impercio-

chè colui dice, che la loro Teologia (peculatoria è Giusenismo, la pratica, o morale Rigorismo : nè perciò iscopra quelli siano queste Famiglie , questi Collegi, queste Accademie . Vuole egli nondimeno svelarlo al Cherico Romano, perchè il Maestro Francesco non volesse farlo . Dice perciò essere le Accademie intese dal famoso Francolino, quella di Parigi, quella di Lovanio , quella di Doway : Le Famiglie i Monaci Benedettini, i Canonici Regolari , i Domenicani, gli Agostiniani, i Minimi , i Scalzi Carmelitani ; i Collegi i Padri della Congregazione dell' Oratorio, e'l Seminario degli Ecclesiastici di Parigi , onde ciecamente da tempo in tempo Missionarij per la Cina , e per lo Giappone . Sa l'Autore perchè colui si scagli contro l'Accademia di Parigi : perchè sempre quivi sono odiati i scialacquamenti insegnati da' suoi Collegi , sono dannate le loro scandalose proposizioni, non han permesso, che nella Sorbona fossero ammessi Gesuiti, e gli han resosi sempre lontani alla protezione di quel Re . E se ha imputato il Giusenismo, e'l Rigorismo alle Accademie di Lovanio, e di Doway, anche la

cagione è palese , perchè quelle due fa-
miglie , ed insorte Accademie dannarono
varie loro proposizioni intorno alla Gra-
zia, e alla Predestinazione : e vi poteva-
ano aggiugnere , che quindi fur de-
nunciati in Roma varj loro libri, e dottri-
ne scandalose, ed empie, onde meritovol-
mente quelli fur dannati, siccome special-
mente fu quello dell'infame Stefano le-
Moysa sotto nome di Amedeo Guine-
nio , ed altri assai , con poco onor certam-
ente della lor Compagnia. *Mener alla*
maner república il dispetto, e la rabbia,
che contra coloro serbano . Accenna le
cagioni , che colai moffero a calunniare
le Famiglie suddette , una delle quali è,
perchè la maggior parte de' Religiosi di
quelle non seguono le orme di Lodo-
vico Molina, Maestro, e Duce della Com-
pagnia, e quelle ancora, che'l fecero ar-
recare come cane malino contra i sud-
detti chiari Collegi.

Convinto l'Autore del libro con-
tra' dilemmi di Francolino . Il primo è
questo: o ciò , che tu imputi (parla col
Francolino) a queste Accademie, a queste
Famiglie , a questi Collegi , è noto alla
S. Madre Chiesa, o non le è noto. Se non

le è uoca, adunque tu vedi, e conosci più che non vede, e conosce la Chiesa. Se le è noto, perchè non scaglia contra loro i fulmini delle Scommuniche? perchè non gli galliga? Il secondo: o non sai, o sospetti, o fai certamente ciò, che tu dici non'l sai, perchè senza timor di Dio vai macchiando la purità, e vai impazzando delitti alla innocenza? *e sicut larymæ deflenderis sanguis? e repareris? e famas iræ faceris? et via salutem con-figas eternam?* Se lo sospetti solamente ed in qual luogo della Scrittura hai letto esser lecito per un sospetto biasimare, e trattar da Eretici, Dottori, Sacerdoti, e Regulari? Se lo fai certamente, sei degno di grave pena, perchè non lo sechi alla Chiesa. *Quid ad hæc, Franciscus ait? Da manus, retrahit publicæ, viderem istam tuam catholicam: revertere ad iudicium, quia falsum testimonium iuratus es.* ec. Il terzo: o tu soggiaci ai decreti de' Romani Pontefici, o no? non l'ultimo: dunque il primo: e se'l primo, perchè andar contro a i decreti? perchè impazcare il Giasenismo, e? Rigorismo a Dottori, a Sacerdoti, a Regulari, a Vescovi ancora, contra il divieto d' Inno-

eterno Papa XII., ch'ordinò non potersi
 chi che stampar de Guastanista, se non
 avesse difesa, e sostenuta apertamente
 alcuna delle cinque proposizioni dannate.
 Soggiunse alio bellissime cose in
 questa prima osservazione; ma io le tra-
 lascio per passare alla seconda.

Nella seconda osservazione dunque
 simprochia ironicamente l'Autore il ce-
 lebre Monsig. Ginetti, dicendogli, che se
 nella sua morale Teologia avesse dissi i
 dispoen Ricobar, Azorio, Sanchez, Fel-
 luccio, Bantio, Tamburino, Amico, Les-
 fio, Tannero, Malamentio, Castropaleo,
 Caramello, Amadeo, non sarebbe stato
 dal Francolino chiamato nè Rigorista, nè
 Guastanista. Volle il Ginetti decidere
 con gli Ambrogj, co' Girolami, con gli
 Agostini, co' Gregorj, co' Tommasi d'
 Aquino, co' Raimondi, con gli Anselmi,
 con i decreti de' Pontefici, colla Scrip-
 tura: meritamente perciò è un Rigori-
 sta, un Guastanista. Suo danco: dove-
 rati bene i conti, e poi scrivere. Non-
 so vedere peranco, come il Ginetti sal-
 se il suo patrocinio de più Eminentissimi
 Cardinali, ed avesse fatto stampare la sua
 Teologia in Venezia, sedendo al Trono

di S. Pietro Clemente XI. Che si deduce da ciò ? si deduce : esser il Francolino uno impostore , un calcolatore , un falsario.

Nella terza osservazione, fatto toccar con mani quanto a torto abbia udito il Francolino di malmenare il famoso Juvenio , e di borbottare della Chiesa Africana , della Greca , e della Francese (graziosa cosa c'ha lasciata la Romana) passa alle ingiurie, con cui il buon Francolino ha narrato i Padri di Chiesa Sacer. Dice colui di Tertulliano : *is Dedit se barba marta* (parlando della Pecitocca) *semper se nuntiare aut erravit , aut ad errorem inclinavit ; unde audendus non est.* Di S. Cipriano, oltre al dar nome di *sevate dextrum* ad un sentimento dello stesso : facendo parole di Pollicarte, e del suddetto S. Cipriano, dice : *ille falsissimicus semper , hic aliquandiu fortasse ;* quando con somma venerazione scrissi di S. Cipriano S. Agostino, onde a chi darassi fede maggiore, al P. S. Agostino, o al Francolino ? mi arroliſco di fare un paragone sì scandaloso. Sento che vomita in orec di S. Carlo Borromeo , io ragionando delle di lui facillime istruzioni :

*Brevi videbitis, cui negotium facessant illas
instruções. Mihi certe faciunt malum.
Scio ab aliquibus deceptam aliquam au-
thoritatis illa fuisse, et quod Sanctus
Paulus, inter sui Regimini, adeoque
actus, et sapientia immaturus, ut ipsi di-
cebat, eas composuisset. Id ego non asse-
ram, sed illud potius, fuisse illas, si quid
rigoris habuerit, aut prae se ferant, reme-
dum ex tempore, etique in regionibus ne-
cessarium. Io per me non so perchè si fat-
ti libri non proibiscansi, come quelli,
che sono sì scandalosi, e che contengono
tanto veleno. Gli dice l'Autore: o è
vero ciò, che narra del Santo Porporato,
o è falso, e ingiurioso: se è vero, perchè
non l'assenfisci? se è falso, perchè ad un
Santo imputare le falsità? è manifesto
quante volte il Clero di Francia ha fatto
stampare, e ristampare quelle santissime
istruzioni, e quando se ne avvalgano i
Vescovi Italiani. Pensa il Francolino,
che l'età nostra sia meno viziosa dell'età
di S. Carlo: può essersi maggiore scioc-
chezza? In un'altro luogo della sua ope-
ra maltratta il Francolino tutti i SS. Pa-
dri in un fascio, avendo solo per scopo
l'avanzamento de' suoi Moderni, e l'A.*

torre gli risponde con argomento fortissimo. Narra poi altri errori, e scote, parole del Francolino, e tutte le ributta con evidenza; appoggiato ancora all'autorità di Papa Alessandro VII., e del P. Muzio Vitelleschi Proposito Generale della Compagnia di Gesù, ed io mi fendo troppo in narrazione, per offrire alcune cose fatte ribattere dal nostro Volcanti, o per essere breve quanto più posso. Vedo il fine dell'osservazione adduce l'Autore le parole del Francolino contra il S. Profeta Elia, e ne lascia la vendetta a' Carmelitani; narra contra gli antichi Cristiani il poco rispetto verso i Concili, verso i Pontefici, e verso il Vescovo Cattedrale Giovanni Neco-Cattolico, le quali, come cose empie son dall'Autore confutate egregiamente.

Nella quarta osservazione incomincia l'Autore a far palese l'ignoranza, o più tosto malizia del Francolino, che in un luogo della sua opera commenda uno de' Canoni degli Apostoli, come assoncio alla lunghezza della sua coscienza; fa egli vedere, provando con autorità eccelsissime, che i Canoni degli Apostoli sono apocrifi, non avendo gli Santi Cine-

fa abbe acciati, ripercuotegli parli d'Ere-
fici. Non s' allontana di molto Francesco
in altro luogo dalle Costituzioni Ap-
postoliche di Clemente I. Romano Pro-
fessore, ed anche l'Autor fa ciò accon-
te il riprende. Altra volta commendò co-
lui Cipriano nel sermone *de Cura De-*
monii: ed egli coll' Autorità del loro Bel-
larmino gli fa conoscere l'errore, non ef-
fendo l'accennato sermone di Cipriano;
né stimandoli d'altra persona docta, poi-
chè è pieno di sciocchezze, di favole, e
d'altre ridicole cose, al dir del Bellarmi-
no. Tenta in oltre colui di ceder dub-
biosi i *Canoni de' due Gregorj*, *Tama-*
zargo, e *Nelfeno*, e di *S. Basilio*; quan-
do que' son venerati da tutti gli uomi-
ni di pasta diversa da quella del Franco-
lino, e specialmente dal dignissimo P.
Annato. Abbarbagliasi il filosofo Pa-
dre nell'addurre il canone 37. della Si-
nodo Trullana; ed egli con narghice
l'abbocia, gli fa toccar la coda. Adduce
colui alquante regole, contro l'irrazionia,
e sostiene esser quelle d'Umberro Mac-
firo Generale de' PP. Predicatori, non ad
altro fine, che di citare i PP. Predicatori
a' suoi iniqui voleri: ed egli li trattiene

non believe tempo per far paleſi gl' inguai del Francolino . Colui altra volta commendà non poco Vicenzio Bandello Maeſtro Generale dell'Ordine de' Predicatori, in ciò, che ſi dichiara inimico della rigidezza , e dell'aſſerità , afferendo ſpaventarſi perciò gli uomini, e poter in non calere la propria ſalute / e l'Autore gli fa vedere , come ſi debba intendere il Bandello , colle dottrine beſſe della Religione de' Predicatori .

Beca nella quinta oſſervazione al-
 nel errori del Francolino. Prima colui di-
 ce, che'l diſſenſi da' Conſeſſori l'aſſolu-
 zione non ſia rimedio, ma più toſto me-
 zzo da render la Confeſſione odiola, e da
 far deſperare i penitenti . Quando ſi fal-
 ſa quella ſentenza, lo dimoſtrano Nica-
 le di Aleſſandro , Gaſpare Juſenio , e Vi-
 cenzio Conſeſſore, ed altri : apparſe
 ancora da ciò, che ſcriſſe il P. S. Agoſtino
 ſerm. 40. della nuova edizione de' Mona-
 ci Benedettini della Congregazione di S.
 Mauro in Francia : da ciò , che ſi legge
 nell' epistoſa 31. del Clero Romano a
 S. Cipriano, *ubi enim indulgentiar prima
 medicina preſtare, ſi etiam ipſe medicus
 uicerepta paralytica indulget periculo?*

si tantummodo speris valere, nec suis necessaria temporis remedia elidere citatorem? hoc non est curare, sed si verum diceret volumus, curare. Soggiugue il Ciro Romanopolitano illi preficiet modesta penita, pedulatu orrenda, humilitas necessaria, patientia non otiosa (id est expectans abolitionis dilacionem poenitentiae laboribus inserim incumbens) mirans legatus pro suis doloribus lacrymas: advocante sanguine ex intimo pectore prolatis gemitus, dolorem probante cunctis criminibus, & pudorem, &c. Ne appariscet ancora la falsità da ciò, che lasciò scritto il P.S. Ambrogio serm. 8. in psalmum 118. *facilius veritas incertam tribuit delinquendi: hoc idem dicitur est, ut sciatis secundum verbum Dei, secundum rationem dispensandam esse misericordiam delinquentibus &c.* e da ciò finalmente, che scrisse S. Gregorio Magno in Pastorali prima parte cap. 9. *Sapere sibi de se meris ipsa mittitur, & fingit se de bono opere amare quod non amat.* Risponde ad una obbiezione del Frascolino, e passa a dilaminare una dottrina del Suarez, rapportata dallo stesso, che insegnò coll'Anglico potere il Confessor

imporre al Penitente terza, o parte della penitenza per *medium arbitrii*, *vel condonare, hoc arbitrio, si id fuerit, de loco penitentialis sacramentalis*. Quelli è quel Suarez chiamato dal Francolino Stella, indipendente dell' ecclesiastico Cirlo, uoluto fuori, tenuto d' esser diuino, e foggiato di celeste dottrina, e quasi un altro.

Aguel di Dio, che le peccata colloca si fatto uomo, come non abbia peccato la Compagnia, che tanto può con i Principi, di farlo ascrivere dalla S. Sede nella Catalogo de' Santi: l' Autor ne stupisce. Appena il Francolino questa dottrina del suo compagno Suarez, ma la riprova l' Autor, come erronea, e contraria alla perpetuità della Chiesa, co' fortilissimi argomenti, e dà una mazzetta al Francolino, ed al Suarez, che con temerario ardor appoggiano le loro fallaci all' Angelico; imperocchè questo Santo Dottor in supplemento quest. 18. art. 3. in corp. è manifestamente di contrario parere, e ne trascurò le parole: e se dicessè il Suarez, che S. Tommaso si contraddice, o che gli è favorevole per ciò, che insegna quodlibet 3. quest. 13. art. 4. in corp. l' Autor gli fa socca con

ment, che non l'ha inteso, imperocchè l'Angelico ha sentimenti a lui contrari, Abborri sempre il Dottor Angelico la laichezza, e specialmente nel Sacramento della Penitenza, nè ciò è da mettersi in dubbio, perchè si raccoglie con evidenza da ciò, che insegna lib. 4. sermone 20. art. 3. *penitentia* ad 2. & *ibidem* ad 3. Adduce l'Autore le parole di S. Tommaso in amendue detti luoghi. Dimostra esser falsa un'altra dottrina del Francolino, con cui vuol far vedere non esser stati per tutto ricevuti, come legge precepiti, gli altri Canoni penitenziali, ma poi sotto esser regole, ed abitudini per gli Confessori, e l'usuale delle sacre scritture di S. Cipriano, del primo Concilio di Nicea, e di S. Leone Magno, Romano Pontefice. Altra volta il titolo Francolino vuol dare ad intendere agli ignoranti, non avere gli Ebrei, custodi delle sacre carte, e dottrine, quello il misterio della Sacrosanta Trinità, quantunque contenesse nella stessa sacra Scrittura: e questa sì general proposizione, vien ripetuta dall'Autore falsissima, ed ingiuriosa a' Patriarchi, a' Profeti, ed agli altri Dottori dell'antico Testamento, e gli ad-

dica un luogo del Principe de' Teologi , cioè dell' Angelico 1.2. quasi.3. an.8. in corp. Riferisce dall' Autore le parole di S. Tommaso , soggiungo al Francolinio *Angelico Principari facientes eruditiores Theologi ; non contrarius Francolinus , cui quoniam antior , ut bonas collocaret bonas pariter in Horatio aut Virgilio e pregit scholasticis illustrando , quam in tractatibus catholicis Theologias mysteria in quibus non satis a tenebris angustis est innotuitur.* S'avvanza il Francolino, e fa un indegnissimo paragone fra i Confessori Regolari, e Secolari, innalzando al Cielo i suoi Regolari, e malmenando i Secolari e reca perciò l'Autore tre luoghi dell'opera, e come cosa si compia, e di caso danno alla Chiesa Cattolica, se lascia il pensiero a chi spetta. Io giudico che non era noto all'oca all'Autore il valore d'un Reverendo D. Giovanni Sarcosio Dottore delle leggi, e professor di Teologia in questa Città, perchè ben avrebbe potuto egli a costui appoggiar la difesa di tal suo dexto, essendo questo Reverendo Sarcosio il medesimo fra' Confessori secolari di Napoli, e degnoissimo scolarjo della Compagnia, e loro partigiano

rabbiosa. Appellò il Francolino cita-
 lo Scoto, e'l Carcano, con dire, che'l pri-
 mo insegnò non esser sicuro il penitente
 ad accettar la penitenza, e'l secondo, co-
 me più prode, non esser tenuto colui a
 farla dopo che l'ha accettata; e sebbene
 credessi l'Autor non aver tempo di far
 palesi tutte le citazioni del Francolino
 storpiate, e manche, non lascia del tutto
 imposta questa pallio: allegando un ca-
 none del quarto Concilio di Laterano,
 celebrato sotto Papa Innocenzo III; e
 varie autorità di Santi Padri in contra-
 ria. Soggiunge il Francolino, che i pec-
 cati caduti in gravi scelleraggiai non
 peccano, se differiscono la confessione per
 lungo tempo; ma che sia quella una del-
 le indegne sentenze, il dimostra l'Au-
 tore colle autorità dell'Angelico, e del Se-
 rafico, e con forti ragioni. Insegna colui,
 oltre a ciò, al suo Clerico, che non deb-
 bano i giovani fuggir lo scandalo, che
 loro mette la salute in periglio, e difen-
 de il Suarez suo discepolo, che lasciò
 scritto non dovere poi meno il Confes-
 sore se il penitente s'astenga dal peccato
 per innanzi, bastandogli, che s'imi averti
 all'ora da colui cotai proposito, quan-
 que non guardi appresso sia per lasciarlo.

Nella qual cosa certamente il Franculino si dichiara degnoissimo seguace di quel famoso Autore del libro intitolato: *Asperitas adversus Anonymum*, spastilum, in quo quinquaginta & tria oppositissimum capita contra Theologiam moralium Jesuitarum explicantur, & refutantur, il quale certamente fu il loro P. Quarato Fabri; e nel cap. 3. quivi dopo il Sanchez, il Navarro, il Pontio, il de Lugo, il Baillio, il Si, ed altri, dice esser loro comune opinione, *non tamen quicquam illi vult generi concedere, in quo frequenter est peccati periculum, si facile renascitur* argui: Giudichino, dice l'Autore, i giusti Gesuiti Romani, se'l primo insegnamento possa tollerarsi, bastando opporre alla dottrina del Suarez l'autorità del Santissimo Borromeo nell'istruzione de' Confessori a carte 767. Passa il Franculino a riprendere la sentenza che richiede l'ampio incominciato per conseguire la giustificazione nel Sacramento della Penitenza; e l'Autore se ne sbriga col decreto d'Alessandro VII. Fa cuor il buon Padre a' Fedeli, imperocchè facendo parola delle pene infernali dice: *Infartit eundem hodie plures, quam olim, reges plures, qui plures sunt hodie peccata*, E

non guarì appello: *Non effirmus quidem
 ut tante cum meritis salvetur peccatorem,
 sed effirmus ut longe placeat salvetur
 peccatorem.* Ohi beati assillarem tuti salvi,
 se ci farem guidare per la strada del Para-
 diso dal Francolino, poichè da stretta,
 che quella era, come di legge nella Scrit-
 tura, egli co' suoi Colleghi l'ha spianata,
 e res'a larghissima. Da povero Religioso,
 e semplice Sacerdote, ch'egli è, eccolo in
 altro luogo fatto di tratto giudice de'
 Principi di Santa Chiesa, dico de' Vescovi,
 imputando anche loro la troppa se-
 verità; ma ciò se'l vedano i Vescovi. E'
 degno di somma attenzione ciò, che'l
 Francolino soggiugne, annoverando fra
 le sentenze del Rigorismo quella, che
 insegna dovere il peccatore confessarsi il
 peccato, di cui si ricorda probabilmente,
 non certamente, effici egli astenuto: ma
 quanto per ogni verso sia vera questa
 sentenza, a chi non è noto? e si deduce
 dalla falsità della contraria; perocchè
 chi l'opposta difende, non si cura dell'io-
 tegrità, e della semplicità della confi-
 sione, e chi avvilacemente lascia di co-
 fessarsi i peccati mortali, che probabil-
 mente commise, pratica la proposizione

dannati da Innocenzo : *Non est illicitum in Sacramento confrendis sequi opinionem probabiliter de valore Sacramenti, re-
sultantem* . E come ti scordasti, o Fran-
colino a quella volta del Concilio di
Trento, che i veniali peccati, non i mor-
taliriscibò dal peso della confessione ? e
come non ti sovvenne , che chi non si
confessa de' peccati mortali , che dubita
aver commessi,rispona a pericolo di ca-
scondere qualche mortale delitto, che il
Redentore comandò confessarsi ? va, e
leggi in S. Tommaso quest. 6. suppli-
menti art. 3. ad 3., che vi troverai com-
metterli all'or sacrilegio , e doverli con-
fessare di nuovo . Melchioro Romano
Cherico ! il Francolino per renderlo im-
bevuto di tutte le sue alienazioni nelle
cose morali, gl' insegna non esser tenuto
il penitente a dichiarare al Confessore le
circostanze , che accrescono assai la ma-
lizia del peccato. Ascolta infelice Cheri-
co le circostanze gravanti accrescono la
malizia del peccato , essendo più grave
il delitto in rubar dieci scudi , che dieci
paoli, dunque a quel peccato più grave,
maggior pena conviene; dunque non de'
tacersi la circostanza gravante . Sentì di

più per ragione delle circostanze aggravanti, e Vescovi si inferbano certi peccati, come l'incesto nel primo grado; dunque si denno le circostanze svelare. L'insigne a chiare note il Catechismo Romano part. 2. de poenitentia no. 63, l'ammonisce il Bortomco, e perciò il Santo Pontefice Innocenzo XI. dàndò quella proposizione: *non trahatur Confessaria interroganti facti peccati aliorum confutandum.*

Ma che giova a questo Teologo vagar cotanto contra'l Francolino la dottrina del Catechismo Romano? con sapeva egli quanto poco conto si facesse ne facciamo, negando con impertinente pertinace, che sia stato dal sacro Concilio di Trento confermato, e dalla Sede Apostolica alla Chiesa proposto? *Fateor*, dice il P. Fabri nel dial. 6. dell'apologetico della lor dottrina, *decretum fuisse a Tridentino, ut componeretur Catechismus, qui Parochis usui esset; sed quod hoc, vel alias a Concilio perfectum, approbatum, & confirmatum fuerit, nullibi legitur.* Vedete barbanza! quasi non fosse stata da Pio IV. commessa la composizione di quel libro a que' valentissimi col reggimen-

ro del Cardinal Sediero: e composto: poi non fosse stato approvato da Pio V. quello medesimo, e si promulgato, e per tutta la nostra Chiesa Cattolica pubblicato.

Eccoci alla stessa osservazione, ove s'incominciò tanto a poere la chiaro le calunnie del Francolino. La prima, ch'allegasi è l'imputazione del Gianfrolino, e del Rigorino alle descritte Accademie, Famiglie, e Collegi, e di questa s'è ragionato abbastanza. Siegue in tanto a far dire al Doctor Discreto esser certo in fede non negarsi da Domeneddio il perdono a chi di cuor del peccato si pente, e fa rispondergli dal Doctor Rigido non ritrovarsi cola più incerta, citando per se S. Paolo, S. Giovanni, e Cristo stesso, il quale Matth. 11., & Marc. 3. insegna, *blasphemiam, seu peccatum in Spiritum Sanctum, non remittendum in hoc saeculo, neque in saeculo etc.* ed altra volta fa dire al medesimo Doctor Rigido: *quis negat a Deo remitti peccatum: & quoniamque relapsus hoc docet S. Doctor, non autem remitti ab Ecclesia.* Qui gli si scaglia contra l'Autore, e gli addimanda, *ubi sunt in Belgia, in Galia, in Italia, aut in Montanaria, & Norvanna, qui*

*hanc degnata praestantari nomina tua, si
 parer: non mai potui rinvenire alcuno:
 dunque il Francolino è un calunniatore.
 Trattalo una calunnia; come quella,
 che non mena un frullo. Una volta bis-
 lina un libro di Gabriel Juena, scorda-
 tosi delle lodi dategli nella prefazione
 della sua opera, e del proverbio: *aperit
 manducet esse muneris*. Va digiuna-
 do, e mostrando trovarsi in Francia, in
 Francia, in Italia Dotti impallati di
 Rigore, chiamandogli tristi capi, mi-
 nuci del genere umano, che dilavano gli
 odi, e restringono i beneficj. *Adco*, gli di-
 ce l'Autore, *inimicum, Franculone, sunt
 circa, & vixit, praeterque nihil ed
 abbraccia il consiglio del Saggio: ne re-
 spondas, Balis Jacta, Balatium est*. No-
 ta un certo scherzo del Francolino; e
 soggiugne, che il fa accadere: *aliove
 erantque sunt de Brechia, & battoni facti
 sunt. Is est fuit Rigoristam*. Di voi si
 parla Scrittori delle cose morali. Miseri!
 se il Francolino fosse il giudice vostro.
 Non solamente sareste cacciati dal seno
 di Santa Chiesa, ma come Rigoristi sare-
 ste dichiarati ossessatissimi eretici; ma
 non temete, ridetevi di parole: *si facte*.*

Uditelo, di più, come con infaccieranza non mai intesa, dice, che *Rigidiorum. Dilectum meum gl' aut ad haereticis arma facere, aut ea haereticis subministrare;* e addimandate poi a' Nicolaiti, a' Gnostici, a' Millenarij, a' Beguardi, a' Beguini, a' Dukisisti, a' Turlupini, a' Quisquisti, agl' Illuminati, a' Queristi, agli Adamiti, a' Luterani, ed a' Calvinisti, da chi mai han prese le armi? vi risponderanno, da' Probabilisti. Passo alcune caluniose di minor lieve per non tanto allungarmi, forse con vostra noja, dette dal Francolino per infocchiar gl' ignoranti. Trapasso ancor quella della contrizione imperfetta, ovvero dell' amore incominciato, che noi vegliamo richiederli nel Sacramento della Penitenza, perchè abbassata col Visconti ragionato ne abbiamo; ma non voglio intralasciar d'accennarvi ciò, che avvisa l'Autore di più nel Francolino, ed è, che costui cerca d'imporre all' Angelico, ch' avesse insegnato esser sufficiente l'attrizione, e viene smentito, come merita dall' Autore, ch' adduce cinque luoghi dello stesso Dottor Angelico, da' quali chiaramente raccogliasi esser stato il Santo dissen-

elementi lo tutto contrarij, e non vo'teale
 sciarre ancor di significarvi le bestemmie
 vomitate dal Frascolino contra il Do-
 ctore della Sorbona Antonio Arnaldo, e
 contra i pretesi Rigoristi de' nostri tem-
 pi: *Poste scriptas sibi trahevo le sue*
parole, acciocchè notare il gran affio,
che racchiudono; virtus non est, sed ad
hunc quendam caput intrinse, suspicio-
nis tumor, ardor biliosus, non potius sub-
stans acribus, nervandi cupiditas, pertur-
batio disciplinae, Ecclesiae contemptus est
error nascent, et in alios errores an schis-
mata tandem erumpens. Id factu essendit
exitus multorum ex vobis, sed ejus pro-
ferimus, et ceteros sacros quos alias no-
minavi, vestras scholas Doctores prima-
riam, Auctorem libri de frequenti con-
muniar, &c. lo potrei tacere tutto della
 dispessa dell' Autore, apparendo già
 l'empietà di questa locane calunnia; ma
 non posso tralasciare una cosa sola, che
 fa, non essere morto scismatico il pove-
 ro Arnaldo, perchè non fu da Santa
 Chiesa eretico dichiarato; ma che dicol
 basti essere stato degno l'Arnaldo del-
 l'appostolica benedizione dell'undiceti-
 mo Innocenzo, e d'essere stato onorato.

del titolo di chiarissimo Dottore della Sorbona. Castivello Arnaldo l'accreta dalla casca bocca del Francolino , il quale larra alla lora , invano fra'denti parlando dell'opera d' Arnaldo intitolata: *Fraxena commensalis* , quando quello degustò il libro da sedici Arcivescovi, Vescovi Francesi fu commendato, e approvato.

Siam giunti alla settima osservazione, e qui si , che troverete cose assai peregrine. Prima d'incominciare l'Avviso a porre in chiaro le dodici capitate calunnie , ammonisce così il Francolino: *Ubi se prudenter egisset Prædictus, maluisset latere, quam se prodere, ne inter scribendam eandem forem haberet, quam nullus est alius quædam Commensalis, qui experientia lenius excusationem adaperiat corpori suo, atque ut hoc creditus illecebratur, donec quidam ex auribus promissionum indicio sensu esse quædam, et deinde fuisse contritus ad stabulum, unde extrahatur, citius compulsus est*. Ecco la prima calunnia contra la severità dell' antica Chiesa: *Clemente, præsertim majestatem, in quodam sermone protulisti utrum Ecclesia veritatem negavit*. Dove sono, dice

colino ne accagiona la Fiandra, la Francia, e l'Italia. Un Dottore non mai fece festa, e quando così volesse il Francolino, questa festa col Mosino s'estingue, e peravventura ancora sarebbe ciò da intendere, che non si debban coloro sì agevolmente profociogliere senza più manifesto segno di pentimento, che giunga quasi a compiuta contrizione. *Sic qui post fulcrum peccatorum relaxentur, Ecclesia videri vult, & absolutionem, etiam in morte negare.* Questa è la quinta calunnia, che non ancora è stata così universalmente difesa da alcuno. Necessarie seguenti: *Peccatoribus sanguinis olim Ecclesia publicam reconciliationem quoque criminum confessionem, è la sesta. Publica pro delictis etiam criminis poenitentia, subtrahenda fuit ex veteris Ecclesiae disciplina, è la settima. Pro quolibet peccato scilicet publicam poenitentiam, imposuit vetus Ecclesia, è l'ottava. Per virginis, & amplius annos, vultu, magnisque corporis animique laboribus, sine penitentia extraxerunt, ut probare consuevit vetus Ecclesia, è la nona. Per vim suam fideles veteris Ecclesiae ad publicam, & severissimam poenitentiam compulsi, è la*

declina. Della scita, essendo solenne falsità, l'Autore ne parlerà nell'ottava osservazione, ed avvisa solamente averne il Frascolino imputati gli antichi Serisiori, non quelli de' nostri tempi. Per confutar la settima, dimostra col Concilio Romano, col primo, e col secondo Cartaginese, coll'Eliberitano, coll'Ancirano, e con altri, colle pistole de' Santi Basilio, Gregorio Nisseno, e Gregorio Taurinense, non aver mai l'antica Chiesa, ammessa differenza fra' peccati palesi, ed occulti, e ne cava per conseguenza aver la Chiesa in detti tempi galleggiar i peccati occulti con pubbliche penitenze. Ed intralasciando altre autorità, che l'Autore allega, basterà quella del Caschifmo Romano parte 2. de Sacramentis cap. 5. de Sacramento poenitentiae nu. 67. Eccone le parole: *Quare sapientissime illud ab Ecclesia observatum est, ut cum ab aliquo publice flagitium commissum esset, publica etiam poenitentia ei indiceretur, ut castius remore perterriti deinceps peccata diligentius vitarent, quod etiam in oculis criminibus, quae graviora essent, interdum fieri solitum erat.* Ecco in campo il Frascolipo armato di

quel volgare argomento, che se pubbliche penitente si fossero logionate a' lette-
 ti peccati, sarebbe sotto della Confes-
 sione il suggello . Com' è volgare , e
 giudicio l'argomento (qualunque ripu-
 rare dal Francolino fortissimo) così da
 ogg'uaò si fa ben la risposta , perlocchè
 non uuo' logorare il tempo lo sferire ,
 ai fare cose . Dice all' octava caluosa ,
 che non tutti i peccati mortali erano
 sottoposti alla pubblica penitenza , ma so-
 lo alcuni, e tre iperalmosor, l'adulteria,
 l'omicidio , e l'adulterio , e lo prova
 colle autorità di Tertulliano libro de
 pudicitia cap. 3. , del Concilio Eliberi-
 tano , celebrato nel quarto secolo , di S.
 Basilio , e di S. Paciano Vescovo di Bar-
 cellona . Soppugne l' Autore intorno
 alla nona esser certissimo, ch'alcuni pec-
 cati castigauansi con vesti aoni di pub-
 blica penitenza . Apparisce cio dal Ca-
 none 36. della lettera Canonica , che
 scrusse S. Basilio ad Anfiochio; e lo con-
 fermano i due Gregorj. E finalmente in-
 trene alla decima, chi non fa, dice l'Au-
 tore , che la penitenza fatta per forza ,
 non metta il nome di penitenza ? Vog-
 ga, veggia il Francolino la lettera del Cle-

pp Romano lesita a S. Cipriano, ed incominci a leggere da quelle parole: *Palstra forte sed non unguis confringantur etc.* Graz che! non saperli non lesiera del Clero Romano del Pedante del Chierico Romano. Uditte l' undecima canonica: *Poenitentes solum post impletam poenitentiam absolventur censuram utitur Ecclesia*. E per la generalità di tal proposizione piu noti divergono gli artifizj del Fracolino. Quel, che su cio dicono tutti gli eruditi Teologi con cinque proposizioni dell' Autore si viene lo chiaro. La prima proposizione è questa: *Censuram peccatorum reus absolutio Sacramentalis post completam poenitentiam ordinaria lege, concedebatur*. Questa è la seconda: *Imminente persecutione, lapsus concedebatur absolutio, ante satisfactoriam impletam, ut subeunda martyrio idonei redderetur*. Ecco la terza: *Contingebat mortis periculum, absolutio ante impletam satisfactoriam concedebatur, sicut & dum imminet periculum, ut desperati poenitentes ad infideles, aut haereticos transfugerent*. La quarta: *Lapsus qui post scelus commissum, ardeum, aliquid & eximium careret, aut pro*

*Christi gloria patiebantur, concedebantur
absolventur consummationem satisfactio-
nem.* La quinta è quella: *Cam ex redi-
ra lapsorum, ingent aliquid bonum in
Brevisiam redundabat, absolventur in con-
cedebatur, remissi lictusque penitentiarum
labores.* Le quali proposizioni egli
puotea, e stabilisce egregiamente con
istorie Ecclesiastiche, con Concilj, e con
SS. Padri, della cui lezione è affatto
ignorante il Francolino. *Confessarius
satis illis permittitur, aut etiam rejun-
ctum, ut penitentium peccata ad eos in-
officiis contrahendi, revelarent.* Questa
è l'ultima calunnia pou delle altre for-
za assai, perciocchè da sieno Doc-
tor Canonico, sè Franzese, sè Fiammin-
go, sè Italiano: è stato giammai cio
detto. Dice il Francolino, che Guisiel-
mo Lindano, Ruando Tappero, Jacopo
Pamelio, e Alano Copo son gli Archi-
tetti di tal sentenza; ma si vedrà nell'ul-
tima osservazione.

La prima delle altre dodici calunnie
del Francolino, addotta dall'Autore nel-
l'opra osservazione del suo libro è
quella: *Ecclesia praesens, in administran-
do Sacramento Penitentiae, & iudican-*

di fideliem culpis, a veteri Ecclesia pe-
nitentia recusat. Che voglia dire il Franco-

lino non si sa, imperocchè tal detto risie-

de solamente nel suo cervello, non essen-

docì fra' Cattolici Dottore alcuno, sicco-

me in fatti il Francolino non ne cita, che

cio obbedga. La seconda: *Refrigerant*
fideliem charitas praegratis Ecclesiae be-
nignitatem invenit. Fu santissima, uti-

lissima, giustissima, dice l'Amore, la di-

sciplina smentata dell'antica Chiesa, verò

i caduti in gravi delitti canonici, adan-

que, se la poetica della Chiesa potente,

usa bisogno di gran lunga maggiore,

verò i caduti in peccato, quella muta-

zione sarà ella accaduta, perchè la cie-

pidezza de' Cristiani non avrà potuto

sostirre il rigore de' Canonì. La terza:

Confessarii, et benedicti, quorum causa
regulorum penitentiarum disciplina desit in
Ecclesia, sacre Religioni, praegratis men-
damentis, qui ex reprobis suis non sunt au-
diendis Sacerdotibus Confessionibus satis
idonei. Per questa proposizione il Fran-

colino è degno di nò, avendola pure,

addotta senza alcun fondamento, cioè

senza allegarvi un Dottore. La quarta:

His aliis reprobis benignius suscipi

farcale decime tertie , *que benigna bene*
prouti intralat, Sacramentum potestiat
adminiftratum. Gli rifponde l'Autore, *et*
verberat aerem, cum adorantibus umbra-
tiles ubi propius exarmandas, expugnan-
das, contrahendas. Soggiugue : *neminem,*
titius calumnias fructuorem affere , *quia*
germanus est tuar mentis furias . . . e *fa-*
licem Praedicatori ingenui veram ! Quinta
calumnia : *Reverendus Theologi Schola-*
stici, moralesque, dum laudibus quaestio-
nibus tempus utunt, & ex genis, ingratu-
que fas magis, quam ex doctrina Patrum
respondent, ferbantque, magnam Theolo-
giae morali, ac fidei pietatisque doctrinam
inferant, aut facile inferant. Dice il fa-
 moso Melchior Cano lib. 3. de locis theo-
 logicis : *fuit enim quidam Theologi ascri-*
piti, qui universas quaestiones frivolis
argumentis obstruunt, & pondas rebas
gravissimas detrahunt : Quelli Theologi
 si riprendono, si disprezzano , e s'hanno
 a vile . Bartolomeo Medina quest. 1.
 introduck. in p. partem, e Vicenzio Con-
 censione tom. 1. dist. ptacumbula cap. 1.
 speculatione 1. anche fanno al proposito
 dell' Autore. Sesta calumnia : *Praesens*
benignitas in adminiftrando hoc sacra-

*mentis non est constanter scriptoris, et
ejusdem Sacramenti institutori: Con-
una dottissima distinzione si dirige l'Au-
tore da tal calunnia, e soggiugne, in par-
lando delle trappole del Francollino: *A
sacramentis vix temere cum vides Religio-
sum, Sacerdotem, Theologum praesentem
ita se gerentem. Sextima calunnia: Prae-
sens benignitas, qua Sacramentum Pen-
nitentiae administratur, Patrum regulis,
ac sententiis adversatur. Ottava: Rejossa
a Sanctis viris, et praesertim a Diva Ca-
rolo, praesens benignitas fuit. Nona:
Etiam nunc eadem benignitas a melioribus
viris Theologis, ac Sacerdotibus, ac prin-
cipaliter a meliori Ecclesiae parte reprobatur.
Decima: Praesens benignitas in admini-
strando Sacramento Penitentiae non est
satis iusta, adeoque Sacramentum iniuriis.
Undicesima: Praesens Ecclesiae benigni-
tas in Sacramento Penitentiae perniciosa
fidelibus est. Dodicesima: Temperando
saltem est aliquo modo rigore praesens
Ecclesiae benignitas. Una risposta dà l'
Autore a tutte le risentite calunnie lodican-
do al Francollino, che fa per nome di
presente benignità della Chiesa l'inten-
da il giusto, e acconcio temperamento del**

primiera rigore de' canoni verso i caduti in delitti canonici, si prova da tutti co-
lono, che tu chiami Rigoristi, s'attomerge
da tutti i buoni Teologi, si prescrive dal
Santo Bortomeo, si conferma da Santa
Chiesa; ma se (come tu intendi) per la
prelese benignità si prende l'uso, o più
tosto il misfatto di alcuni fiaschi Sacer-
dori, che non mai difensero l'aboliz-
zione s'caduti più volte negli stessi pec-
cati gravi, s' peccatori abituali, s' recidi-
vi: quello abuso è egli opposto alle sen-
tenze de' Padri, si ributta da' Santi, e spe-
zialmente dal Bortomeo, da' migliori
Teologi, e Sacerdori si sprezza, è piena
di pericoli, è ingiurioso al Sacramento
della Penitenza, è dannoso alla salute
de' Fedeli. *Non reformida hoc in contra-
versis quodcumque Ecclesiae Romanae tri-
bunali ad illud provenit. & contrarium
hoc in parte Prælatum sententiam deferre
prohibendum. & innotandum.*

Nella nona osservazione annovera l'
Autore ottanta, e più proposizioni delle
scienze scettiche cavate da un novello
Sentenze de' libri de' moderni morali
Teologi, impastate tutte di scismatica-
za, e veleno. Le comprende in questa ob-

fezzione d'appartenendo al Sacramento della Penitenza , ed io sebbene avessi talento di trascriverle, mi pendo d'animo per la loro lunghezza ; ma non intralascio di riferirvene gli Autori, acciò che leggendo le loro opere, colla usata vostra attenzione, e avvedutezza, possiate esser utile ; e come romachevoli abborrirle . Sono dunque delle proposizioni suddette i seguenti valorosissimi Autori: il Filiberto, Paolo Rolman d'Eschar, il Pincello, l'Ardechino, il Gobat, Teofilo Raimondo ; il Sauer, il Dicaudio, il Broadello, il Slaughter ; l'Enriquez , il de Lugo , il Sanders , il Valconia, il Diana, il Mansfeld, il Sanchez , il Tamburion, Stefano da S. Paolo, il Fagundes, il Corinck, il Valquez , il Bechhaber, il Reginaldo, l'Azario, il Tonnoro, il Pellicano, il Preposito, il Leflo, il Baurio , il Sà , il Poignant , il Lopez, il Ledesma , il Laiman, il Sabcano, l'Amico, il Sazareilo .

Nell'ultima offerazione reca l'Autor quella proposizione del Franciscano *Confessarius fuit olim permixtum, nec erant iniquitatum, nec peccatorum peccata , ad nos in effluo captivantes , revelantes , delin-*

rando il Francolino d'imputarla a Rinaldo Tappero, a Gulielmo Lindano, a Giacopo Pamelio, ad Alano Copo, e ad altri, che'l buon Padre non nomina.

Giudicherebbe peravventura alcuno, che costui abbia ciò imperlo a dire, per vendetta contra alcuni, che tanto misfatto alla lor Compagnia imputano: del che cotanto si querela quel Cristiano Fabio de la Boffe in quel libro ad Iulianum Theophilum cap. 6. il qual gli aveva opposto, che ben saputo si era specialmente per la testimonianza del loro P. Tremellio dopo esser uscito dalla Compagnia. Ma non permetta l'odio, che tanto altri immaginar possa delle cose: secrete di sì commendar la Compagnia: e ben s'inganna il Francolino, se sospetterà nol doverli dar mica credenza. Ma ciò, che noi diciamo è, che se senza impostura sarebbe a dire, che il loro Padre Confessori rivelino i lor peccati, onde danno possa, e vergogna seguirse alla Compagnia: così empierà ancor sarebbe ad imporre un tanto diabolico artificio ad altri, che ci fosse stato, o che ancor ci fosse: *ita impare flegit*, rimprovera Cristiano Fabio a calui, & *Catholica doctrina*

*diabolicam calumniam imponit? non ita
pudet ita impudenter, ita respondere auctoritati?*
Ma coltoso vogliono le forche, e le mina-
je sol per altri, e non per se, facendosi li-
beramente lecito ciò, che in altri biasi-
mano.

L'Accort la riprende prima gene-
ralmente, depoi a parte a parte, parlando
speditamente la vita di ciascheduno, co-
me del Tappero, che nacque in Olan-
da, che fu gran Teologo nell' Accade-
mia di Lovanio, Decano della prima Ba-
siliica, carissimo a Papa Adriano VI., e ad
altri Pontefici, all' Imperador Carlo V.,
al Re Cattolico Filippo II., alla Princi-
pessa Maria sorella dell' Imperadore, che
governava le Fiandre, da cui fu inviato
al Concilio di Trento, che scrisse contra
Lotero, che lasciò un libro de providen-
tia, & predestinatione, e che d' anni 72.
mori in Bruxelles nell' 1559. Dice del Lin-
dano, che fu di nazione Olandese, uomo
zelantissimo della Religione Cattolica, e
della Ecclesiastica disciplina, che ricevè
grandissimi onori, e dignità, che molto
scrivè, che fiorì sotto il Papato di Gre-
gorio XIII., e che morì a' 2. di Novem-
bre intorno all' anno 1588. Soggiunge:

del Pamelio designato Velasco di S. Omer, che nacque in Oudenard di Fiandra, che fu Teologo di Lovanio, che illustrò di chiarissime note le opere di Tertulliano, e di S. Cipriano, e che dopo aver composti altri libri, morì ne' monti dell' Annonia nel 1587. E finalmente scrive del Copo, nato in Laocaster d' Inghilterra, che fu Teologo di Doray, che assai s'affaticò nel tempo della Regina Elisabetta per la Religione Cattolica, e per lo primato del Romano Pontefice, che per Gesù Cristo fu bandito dalla Patria, che fondò molti Seminarj, che fu fatto da Silio V. Cardinale di Santa Chiesa, del titolo di S. Marcino ne' monti, che scrisse molto contra gli Eretici, e che di 63. anni morì in Roma nel 1594.

Avendo sì brevemente l'Autore, scritte le vite di tal valenti Teologi, pensa, e ripensa, e finalmente al vero s'appone, dicendo, che l'Francolino non per altra ragione malmena le due celebri Accademie di Lovanio, e di Doray, se non se perchè dette Accademie non seguono il suo Molino intorno alla Grazia, e alla Predestinazione, e non abbracciano il Probabilismo, com' egli vorrebbe,

che tutto il mondo facesse. Vedere che tracotanza del diavolo | vedere fin dove giunge l'afitto del Frascolino, ed infamare due sì pie Accademie, uomini sì gloriosi! Risponde appresso l'Autore, e colle opere stesse del Tappero, del Copo, del Lindano, e del Pamelio addotte dal Frascolino dimostrar, non aver quelli insigni Teologi mai scritto cosa, ch'avesse offeso l'ortodossa dottrina intorno al suggello della confessione sacramentale. In questa stessa osservazione l'Autore difende il dotissimo Guarnaro Guighenno Lirano, parimente Dottor di Teologia nell'Accademia di Lovanio. Dice che altresì Michele Bajo, facendo vedere non esser morto colui nella pertinacia d'Eresia, ed essersi ben di detto privatamente de' suoi errori per mezzo del Cardinal Francesco Tolero Gesuita, allora dignissimo Predicatore, e non trovati fra le opere del Bajo ciò, che dice il Frascolino aver costui scritto al Cardinal Simoneta, ciò fu, aver la Santa Sede dannata l'infellicissima dottrina di S. Agostino in coadepondo la sua dal che cava il buon Frascolino esser stato il Bajo disprezzatore della Pontificia censura.

Compiutali dall' Autore la difesa de' Dottori dell' Accademia di Lariano, calunniasi, ed imposturari dal Francollino, dimostra le falsità imputate dal medesimo a S. Tommaso, a S. Carlo Borromeo, a S. Francesco Saverio, ed a S. Francesco Sales, dicendo avere insegnato l' Angelico esser tenuto il Confessore a credere al Penitente, se colui afferma avere il vero dolore, e propolice ed avere scritto il Borromeo: *diffrenda est absoluta, deinde aliqua tunc esse apparent, ut penitentia har, quae verisimilis est ad eadem poenitentia semper redituras: quidquid contra affirmant, contrahendo il Francollino leggerli nel testo del Santo la parola *semper*, la quale affetto non vi si legge. Leggendo si nella vita di S. Francesco Saverio scolora dal P. Orazio Toscellino; dove si Confessori prolungar l'assoluzione ad alcuni Penitenti, e negandosi ciò dal Francollino, appoggiato all'autorità del P. Possino: prova l'Autore con forti argomenti doverli credere più al Toscellino, ch' al Possino; e se fosse nel Possino ciò non si trovasse, ne sarà stato tronco; come sciccato altre volte s'è veduto praticare, ed ultimamente nelle opere del*

Bellarmino intorno alla grazia, ed al libero arbitrio, stampate di fresco in Germania. Finalmente dice il Francolino di S. Francesco Sales, *non confarogit perferri* *illum contritionem in Sacramento contri-* *re* , e qui abusatosi il Francolino delle parole *perferri contritionis* , intende l'amore incominciato di Dio *super omnia*, come altrove s'è osservato, e l'Autore con riferir una dottrina del Santo Lib. 2. de amore Dei, dimostra qual bisogno i suoi sacrosanti insegnamenti. In fine altre falsità, dice l'Autore, che si avvistano nell'opera del Francolino, molti concatenamenti di parole, con cui ricorre a se vari Scrittori Domenicani; perlocchè non senza ragione nel fine del secondo tomo si preclude, che *multa essent corrigenda in numeris textuum, qui allegantur. Quia, tamen in error sensum non vertit, & plerique lapsus aperti textus nati sunt eruditi, qui de fide scripturae (et fidei est) non dubitabant, et mittitur parum correctio, addenda, cum primum lapsus parum benignus accepisset* . che maliziose operazioni, che anzi diaboliche! ma gli uomini accenti malagevolmente li lasciano pigliar nel-

la parte. L'Autore conchiude , e finisce il suo libro, confortando il Francolino a far vederli , e già dice col P. S. Agostino lib. 6. contra Iulianum cap. ult. *Quare ad animosum , que reuerie , uicere , aut ueritatem potius inueni , que uincere.*

L'Autore del secondo libro, di cui ad anche so il nome , ha diuisa l'opera in tre capitoli: il primo, *De doctrina Theologorum Belgarum de conceptione* , & *iustificatione peccatoris*, & *quæ ex eo sequitur* , praezise ad dimostrandi Sacramentum Peruenientiae gratiae expone: e quello è diuiso in sei paragrafi. Il secondo, *De doctrina Theologorum Belgarum de conceptione* , & *iustificatione peccatoris animæ rigore* & *calamitate*, quibus tam exprobratur Franciscus , inducendoci quello è composto da quattro paragrafi. Il terzo, *De doctrina Franciscani Urbis* , & *Orbi deueniente* diuiso in sedici paragrafi. Prima d'accominciare questo Autore a diffaminare l'opera del Francolino, e a porre in chiaro gli errori , palesa in ciò il suo incandimento, che è di discredere solamente i Teologi della Fucadra, accusati dal Francolino, perchè i Teologi Fran-

zeli, ed Italiani hanno crebbano bocce, hanno penna, hanno dottrina da rispondere per se stessi.

Nella prefazione dunque, o introduzione dell'opera, dimostra al Romano Chierico quanto a torto dal suo Martino Francolino siano stati imputati di rigore i Framminghi Teologi, i quali accusati due altre volte per addetto alla Santa Sede, ed imputate loro somiglianti calunnie, si seppero sì ben difendere, che di Roma tornaron in Pundra vittoriosi, con tanta vergogna degli Accusatori, i quali di più per doppio loro tormento furono da Innocenzo XI. condannati di soverchia larghezza. Propong di far noto nell'opera esser il Francolino ignorante della dottrina de' Teologi di Pundra, e non intenderne nè pure i fondamenti, perchè in vano s'è studiato d'impugnare un Rigorismo finto, santificato solamente nel suo cervello, e non in realtà esistente in Pundra.

Adunque egli, acciocchè altri dalle false grimmerie del Francolino, non proceda similmente a giudicare della dottrina, e della pratica de' Teologi Framminghi, quelle in prima manifesta-

tenere proporre: e spiega nel primo paragrafo del primo capo *quæ requiratur, ac sufficit in precatore ad justificationem præparatus* col Cōsolto T. identino *sest. & cap. 6.* e con altri fortissimi argomenti prova cichiederle, e ballare la fede in Dio, ed in Gesù Cristo: il timor della divina Giustizia, la speranza in Dio l'amore: con cui r'incorriamo ad amare l'Idio, come fonte d'ogni giustizia: l'odiar la detestazion del peccato: e'l proponimento di prendere il Sacramento, di cominciare nuova vita, e d'obbligare i divini comandamenti.

Cerca nel secondo paragrafo *an præparatio ad justificationem facilius possit se percipere, an difficili?* e dimostra, esser ben malagevole con più luoghi al del vecchio, che del nuovo Testamento, leggendoli specialmente nell'Ecclesiaste: *Perverſi difficili corrigantur*: nell'Evangelio di S. Matteo, *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*: in quello di S. Luca, *conturbate intrate per angustam portam*: cavando da' suddetti, e da altri luoghi la verità della sua proposizione. Il dimostra ancora colla disciplina dell' antica Chiesa verso i

Penitenti, coll'astochà di Terrelliano de poenit. c. 6., di Cipriano epist. 34. ad Cora. Pont., di Paciano epist. 1. ad Sympt., d'Ambrogio lib. 1. de poenit. c. 16., d'Agostino in psal. 5. v. 3., di Gregorio lib. 1. Reg. lib. 4. c. 2. lib. 8. c. 2. lib. 9. c. 4., e di Bernardo de triplici misericord., col Concilio di Trento sess. 14. c. 2., con tante buone ragioni fondate la la Scrittura: su'l Concilio di Trento, e su'l P. S. Agostino, e li dimostra in fine con chiarezza e penezza, di cui è la principale quella del P. S. Agostino, che durò gran fatica, ed ebbe somma difficoltà nella sua conversione, deicrendola egli medesimo lib. 8. confel. cap. 3.

Nel paragrafo terzo difamita an-
te sufficiens ad justificationem preparatio
repente acquisita, an singulis ac grad-
atim, quibusve gradibus e per provare, che non soglia di repente acquistarsi, ma che s'acquisti a poco a poco, a grado a grado, dillingue varj stati, e varj gradi, per cui suole il peccatore *singulis ac gradatim* alla giustificazion prepararsi. Assegna perciò d'essi stati, dicendo: *Primus status peccatoris ante ante justificationem certum ac desiderium*. *Secundus status*

peccatoris, dum incipiam aliquod iustifican-
tium ac desiderium concipere. Tercius sta-
tus peccatoris, dum cupiditates suas super-
vare per difficultates tenetur. Quartus
status peccatoris, dum per Dei dilectionem
cupiditates superat: e fondandogli non
li scosta punto dal Concilio di Trento, e
dal P.S. Agostino. E chiude questo pa-
ragrafo con dimostrare, quod non esse po-
test peccator gradus istos percurrere.

Nel quarto paragrafo per dimo-
 strare *Quod sufficientis ad iustificationem*
preparatio indicat: Dilatamus ad suf-
ficientem ad iustificationem preparatioem cog-
noscere posse ab hominibus e dimostra ben
 potersi conoscere per leggi di fuori. Di
 più cerca *Quibus indicis posse sufficientem*
ad iustificationem preparatioem cognoscere? e
 dice potersi ben conoscere dalle opere,
 efferte: reca varj di questi segni, e stabi-
 lisce con più luoghi della Scrittura co-
 noscersi dalle opere di facciata la dispo-
 sitione dentro del cuore. *Mat. 7. A fructibus*
eorum cognoscetis eos. . . ut autem ar-
bor bona fructus bonos facit: mala autem,
et arguitur ex fructibus eorum cognoscetis
eos. Iacob. 2. Tu gladius habes, et ego spe-
ra habeo. 1. Joann. 3. Filii, nemo vos

judicat, &c. S. Joann. 14. Lo stabilisce altresì coll'autorità di S. Gregorio lib. 6. in Reg. cap. 15., e colla ragione. E finalmente dilamina: *Qua certitudine possit sufficere ad justificationem preparatio inquisiti?* con dire non poterli conoscere con certezza di fede, non con certezza metafisica, non con certezza fisica; ma conoscerli con certezza morale.

Cerca nel paragrafo quinto: *Quatenus doctrina ante tradita consideratur prout in administranda Sacramenta Pœnitentie?* E per ben dilaminarlo fonda, che *passim absolvendi non sunt peccatores, qui nullis ad justificationem tenatis aut temporis adhibitis, unde sine operibus afferunt se debere, & emendationem præparare*, e lo fa con molte degne ragioni. Fonda ancora macchevolmente, che *non absolvi possunt peccatores, qui operibus modo afferunt, ut morali aliqua certitudine judicare ex his possit Sacerdos, esse satis ad justificationem dispositos*. E che *Qui dubium morale de sufficienti sua dispositione relinquunt, absolvi non possunt, neque postea aliqua causa vel officium id possint*. E ne dà a' Confessori degnissime istruzioni.

Nel sesto paragrafo spiega, *Quid sit,*

Et quando fiat ipſa juſtificatione. La diſtinctione col Tridentino ſeſ. 6. c. 7. , e dice, che non eſt ſola peccatorum remiſſio , ſed & ſanctificatione , & renovatio interioris hominis per voluntariam ſubſequentem gratiam, & donorum unde bonis operibus, ita fit juſtus , & ex ipſius amoris, ut fit beatus ſecundum ſperem vitæ æternæ. L' Apoltoſo la deſcrive Colof. 1. Rom. 5. & 8., Ephel. 2., Tim. 3., e S. Giovanni ancora in più lung'hie, delle quali deſcrizioni, ni egli era una molto eccellente, ed in ſua la diſtinctione cogli Scolatiſti *Juſtificatio eſt tranſlatio a ſtatu iræ ad ſtatum gratiæ per Jeſum Chriſtum.* . Per meglio ſpiegarſi diſtintamente, *Quænam opus fit peccatori juſtificatio?* E delle ſuddette deſcrizioni con facilità ſi raccogliono, perocchè ſi cava da quelle quante ſiano i mali, da' quali ſcampa il peccatore, in giuſtificandoli, quante i beni, che conſe- guisce, quanta ſia la potenza di Dio nell' opera della giuſtificatione, quante ſia la miſericordia, quanta ſia la juſtitia, e dottamente deſcrivendo i mali, da' quali ſcampa, i beni, che acquiſta, la potenza, la miſericordia, e la juſtitia di Dio, il ſa colla Sacra Scriptura, e che ſia in ſanti

opera eccellentissima, lo dimostra come S. Tommaso, che disse essere maggior opera la giustificazione d'un uomo, che la creazione del Cielo, e della Terra, appoggiata al P. S. Agostino, il quale tra il 71. in Joan. insegnò essere più gran cosa, l'empio farsi giusto, che crear Cielo, e Terra, conciossiachè il Cielo, e la Terra passassero, e la salute, e la giustificazione de' Predellaaci stassero ferme. Della medesima parimente *Quae sit iustificatio causa* e col Tridentino sess. 6. c. 7. afferma esser la *gratia*, la gloria di Dio, e di Gesù Cristo, e la vita eterna. L'aggiungere, Domeneddio misericordioso: La *servitù*, Gesù Cristo: La *gratuitate* per gli non mercedati, il Sacramento del Battesimo: per gli caduti dopo il Battesimo, il Sacramento della Penitenza: e la *servitù*, la Giustizia di Dio: Termina questo paragrafo, e questo capitolo, con questa: *De iustificatio fiat in iustitia* / e con Wiggerio dice avere insegnato l'Angelico farsi in istante; ma nota, che S. Tommaso parlò della giustificazione, come quella, che significhi l'infusione della grazia abituale, e la remissione de' peccati non degli altri atti dell'ingrimento, e

della volontà, che dispongono alla infusione della grazia, ove richiedesi qualche tempo, come leggesi nel Tridentino sess. 6. c. 7.

Nel secondo capitolo, diviso come è detto in quattro paragrafi, ributta il rigore, e le calunie imputate dal Francollan a' Teologi Fiammenghi intorno alla conversione, e alla giustificazione, del peccatore: come farao ributtar dal Gaighesin, dall'Escobello, e dall'Oltrazio le accuse proposte contra i Teologi di Lovanio dallo Serjaro, e dal Desirant. Incomincia intanto nel primo paragrafo a parte in chiaro, che *Francollan non refutabat argumenta, quibus doctrina Theologorum Belgarum de conversione, et justificatione peccatoris firmatur*; e perchè alcuni di questi argomenti erano tratti dalla Sacra Scrittura, alcuni da' sentimeoci, e dalla disciplina della Chiesa, antica verso i Penitenti, altri da' Santi Padri, altri dal Tridentino, altri dalla ragione, e dall'esperienza, prova in prima, che *Francollan non infirmabat argumenta petita ex Sacris literis*, con riportar di suoi luoghi della Scrittura, addotti nel secondo paragrafo del primo

capo. Il Francollino tenta impugnare il Juenio, che insegna esser malagevole la via della salute, e perciò non esser facile la contrizione, e l'Autore conferma l'argomento del Juenio, tralendo per legittima conseguenza del suo argomento, che se fosse facile la contrizione, sarebbe anche facile la via della salute: prova esser malagevole la via della salute, dunque resta stabilito non esser facile la contrizione. Non affidandosi il Francollino di rispondere agli addotti luoghi della Scrittura, ne trova egli uno all'Appollolo: *Impossibile est, ut qui fuerint sunt salvati etc.*, e scherzando dice esser questo l'Achille de' Teologi di Fiandra, e millanta solerlo coll'autorità del Crisostomo, d'Ambrogio, e di S. Tom. ma se non risponde a' luoghi allegati, porta

Dal fien al tempio acqua col cribbo.
Dopo ciò segue l'Autore a dimostrare, che'l Francollino non *inframat argumentum dultum ex sensu et disciplina doctrinae naturae*, imperocchè ancora risponde a ciò, che dall'Autore in detto paragrafo secondo del primo capo è differ. provando solamente oggi non obbligare gli

antichi Canon della penitenza; ma ciò, che monta? Per rispondere il Francolino da buono Uomo, o dover dire, che gli antichi canon della penitenza furono tutti politici, e di semplice disciplina, il che se avesse detto, si sarebbe allegato con gli Eretici contra Cattolici: o che, oltre alla disciplina, avesser detti Canon anche alcuna ancora alcuna dottrina, la qual poi sia andata in mischia colla disciplina, e si averebbe detto aver la Chiesa mutata dottrina, e sentimento: o affermando contenersi alcuna cosa di dottrina, dover dimostrare specialmente altra esser quella da ciò che i Teologi Filologhi dicono, *non repugnat penitentia facilius passim non esse, nec repetitum, ma esse tant'altra*, dunque non avendo potuto, né saputo fare niente di ciò, resta fermo l'argomento preso dalla disciplina, e dal sentimento dell' antica Chiesa.

Francolinus non infirmat argumentum dactum ex consensu Patrum. Ciò va l' Autor dimostrando nel terzo luogo, sollevando egregiamente due ragioni del Francolino, addotte contra le auticità de' Padri la prima, che i Padri ebbero riguardo alla disciplina de' tempi, in cui

effi fecerunt, e che quel caso oggi non
tenga vigore alcuno : la seconda , di-
ci de' Predicatori essere effe necessario ,
ovvero debito cio, ch'è utile solamente.

Prova in oltre , che'l Francolino
non infirma *argumentum dictum ex Sy-
nodo Tridentina*, facendo vedere non ef-
ferfi dal Francolino colpito al segno , e
finò a che non vi colpià , rimane intatto
l'argomento cavato dal Tridentino.

Per ultimo fa vedere, che'l Francolin
non infirma *argumentum dictum ex ra-
tione, & experientia*, non avendovi nè
par nè pensiero al posto.

Nel secondo paragrafo *affertur, quod invalida, ac nullus sit ratiocin-
quibus dictis, quoniam rigidiorem oc-
cas, impugnat Francolinus*. Onde prova
per prima, che *Invalida, ac nulla est ra-
tio prima Francolini, sumpta à vage no-
mine Rigoris*. Secondo , che *Invalida, ac nulla est Francolini ratio secunda, ad dicta ex scripturis*. Terzo, che *Invalida, ac nulla est Francolini ratio tertia, ut ex scripturis*. Quarto, che *Invalida, ac nulla est Francolini ratio quarta, prout ex S. Leone*. Quinto, che *Invalida, ac nulla est Francolini ratio quinta, sumpta*

ex Concilio Tridentino Sello, che Invalida, ac nulla est Francolini ratio sententiae, de illa ex usuris Ecclesiarum ad haereticos usque Arianam Disciplinam. Settimo, che Invalida, ac nulla est Francolini ratio sententiae, petita ex Institutione Sacramenti Periculis. Ottavo, che Invalida, ac nulla est Francolini ratio sententiae, ex re petita, quod eductum ac erogatum minusque utile redderetur Sacramentum. Nono, che Invalida, ac nulla est Francolini ratio sententiae, ex re sumpta, quod Sacramentum Periculis sit Sacramentum infirmis. Decimo, che Invalida, ac nulla est Francolini ratio decima, quod sit ex praesenti benignitate Ecclesiarum. Undecimo, che Invalida, ac nulla est ratio Francolini undecima, ab absurdo.

1. Il nome di Rigoismo, che scioccamente va il Francolico imputando, è un solenne spauracchio da spaventare il volgo ignorante, e da rendere a quello odiosi i Professori della buona dottrina; ma è vano appo gl' letterati, che ben conoscono non dirivar la stima delle cose, e degli uomini da' soli nomi. Dimenati il Francolico per tutta l'opera in dimostrare cotai Rigore, ma non lo

2. Dice il buon Padre, che si legge in Isaia 30. *Convertite agere poenitentia si fuerint peccata vestra ad iustitiam. quasi nix dealbabitur.* cap. 43. *Ego sum, ego sum ipse, qui deleo iniquitates tuas propter me, &c.* cap. 55. *Derelinquit impius viam suam . . . & reversatur ad Dominum, & miseretur ei, &c.* In Zaccaria cap. 1. *convertimini ad me, & ego converterar ad vos.* Rispondesi dall' Autore, le suddette promesse essere state fatte a' peccatori con la sola legge, acciocchè con vera, & sincera volontà si fossero a Dio convertiti. *Convertimini ad me si leggete Joel. 2: in rate cordis vestri, in ieiunio, & in fletu, & in planctu.* Luc. 3. . . . *Gammela tiperarum, quia essendit vobis fugere a ventura ira, facite ergo fructus dignos penitentiarum, &c.* Marc. 4. *Penitentiam agite appropinquavit enim Regnum Caelorum* che mai si predicherà a' peccatori? *Iheronimus, fletum planctum fructus dignos poenitentiarum penitentiarum* che acquiescano per cioi Remissionem peccatorum che evitentur venturam iram.

3. Ciò, che leggesi in Ezechiello cap. 13. *Iniquitas impi non nocet ei in quocunque die conversus fuerit ab impietate.*

tar, sua : E ciò, che da tali parole cava, per sé il Francolino, dissesti a chiare, non l'Autore, ch'al medesimo in nulla giovino.

4. Dice S. Leone epist. 89. *Miserere, ut nec mensuras possamus portare, nec tempora deservire*. E l'Autore fa intendere al Francolino non apposti misure, nè difiniti tempi da' Padri, e Teologi: e non sapere da loro in quanto tempo facciasi la conversione; ma quella farsi qualche volta *subito ac repente*, e che per lo più soglia farsi *fratim ac gradualim*. Il Francolino diffidice il tempo, qual'or dice, *peracturus esse baptizandi auxilium a Deo preparatum*, *ut possit in quocumque die converti*.

5. Non si stabilisce dal Tridentino sess. 14. richiederli al Sacramento della Penitenza i menovati lunghi digiuni, le afflizioni, etc., ma l'atto di dolore, il proponimento, e la confessione: l'atto, dico, l'abito, ovvero la lunga perseveranza in tali atti: così dice il Francolino; e l'Autore gli risponde avere il Tridentino nel titolo lungo addotte quelle cose, le quali sono essenzialmente necessarie per conseguire in detto Sacramento la grazia.

Fu bebbevole in cotai luogo l'annoverar dette cose per difendere contra gli eretici il Sacramento: Il rimanente raccogliersi dalla Scrittura, de' Padri, e da altri luoghi dello stesso Concilio: nè ciò affatto racerti nel cap. 2. della medesima sessione, come sopra è avvisato. E' vero, che ricercasi l'atto, non l'abito; ma questo atto dee esser tanto efficace, che violca il desiderio contrario, e cacci la volontà di peccar; ma per giugnere ad atto sì efficace, s'ha da passare per molti atti inefficaci.

6. Soggiugne il Francolico esser falso richiederli per istituzione divina lingua ed altra penitenza a ricoverar la grazia perduta, essendo state brevi le prolongatione dalla Chiesa nascoste alle sceleraggini fino all'eresia del Montano. E l'Autore: chi mai ciò disse? Dovrea il Francolico questa conseguenza tirar dalle sue premesse: *ergo austerius Ecclesia censuit, peccata passim facit, ac repente curavit.*

7. In oltre il Padre: Non fu istituito al Sacramento, acciòchè ciò difficilissimamente fosse, perchè a tutti gli uomini è necessario per la salute, e perchè

la Chiesa, e i Santi confortano tutti a frequentarlo. Ammetta la conversione del peccatore (si ponde l'Autore) e dimostrata colle opere, niente è più facile dell'amministrazione di questo Sacramento. Se contrastasse il Francolino, e volesse anche la conversione del peccatore esser facile: sappia, che altrimenti la Provvidenza Divina ha disposto: acciò sicchè dimostra Domeneo-dio nella conversione del peccatore la sua misericordia per dimostrare insieme la sua giustizia: e dimostra la sua potenza, acciò sicchè si veda la sua sapienza, e tutto ciò non farebbe, se fosse facile la conversione del peccatore. Si mantiene alquanto l'Autore intorno a ciò: ma io non ho tanto tempo.

8. Replica al Francolino rendersi il Sacramento odioso, e grave per la difficoltà, che i Teologi di Fiandra hanno al medesimo apposta: ed anche l'Autore ribattea quella perica, che rende il Sacramento gravoso: ma la perica de' Fiamminghi Teologi non è come vuole il Francolino, o com'egli vuol dar ad intendere.

9. Di più il Francolino: Volle Cristo Signore, che questo fosse il suo Sacra-

mento di misericordia, adunque non debbi amministrar con rigore, ma misericordievolmente. L'Autor: Corale voci posson significar il rigore giusto, e l'ingiusto, la misericordia vera, e la falsa. Si dee per tanto amministrar tal Sacramento non rigorosamente, ma misericordievolmente, con praticarsi il giusto rigore, e fuggirsi la misericordia crudele. Corale rigore giusto, ed ingiusto qual sia, qual sia la vera, e la falsa, e crudel misericordia, non dal Francolino, ma dalla Scrittura, dalla Tradizione, e dall'uso della Chiesa dettati.

10. In oltre il Francolino in tutto il suo secondo tomo non parla d'altro, che della presente benignità della Chiesa, la qual dice chiamarsi abuso de' Rigorosi Dottori, anche dopo aver la Santa Sede dannata quella proposizione: *Conjunctio moderna quo ad administrandum Sacramentali Penitentiae, etiam si cum plurimorum bonorum fides, auctoritas, et multis temporis dignitas congruat; nihilominus ab Ecclesia non habetur pro usu, sed pro abuso.* L'Autor: Se per la presente benignità intende il Francolino della benignità sua, e d'altri priva-

risomini, che la medesima s'eguono la amministrando tal Sacramento: quella ripugna alla Sacra Scrittura, alla Tradizione, al sentimento, e alla presenza benigna della Chiesa; ma se intende della benignità, per la quale oggi la Chiesa ne lascia l'amministrazione alla prudenza de' Sacerdoti, senza imporre a colui, che l'amministrino secondo gli antichi Canoni della penitenza: nè s'è peccato giammai, nè pigliarsi per abuso. Meritamente, soggiugne, damò la Sede Apostolica la suddetta proposizione, ecc. Nè la pratica de' Teologi di Francia, nè quella del Francolico può dirsi *consuetudo observata*, se non se con questa limitazione: *Quasdam observant*. La solennità d'amministrare il Sacramento della Penitenza non secondo gli antichi Canoni, può dirsi *consuetudo observata*, assoluta, & simpliciter.

11. Finalmente il Padre Francolico dice avere integrato il Moruo con simettersi i peccati commessi dopo il Battesimo senza gran pianto, e lagna: e ciò esser falso, seguedone dover lungo tempo piangere, digiunare, e fare altre sì fatte fatiche chi dopo il Battesimo cad-

de in qualche peccato di solo desiderio
 interno. Imputa cotai dottrine non al so-
 lo Morino, ma al Dottor Rigido con cui
 contrasta, cioè a tutti i Durioi, ch' egli
 rigidi chiama. E l'Autore: Se avesse ciò
 insegnato il Morino, o altri lo' insegna-
 ssero, sarebbe falso, da ciò, che ne seguir-
 rebbe; ma il Morino non mai, nè altri in-
 segnano. Dunque è invenzione del gran
 cervello del Frapolino. Ricorda di nuo-
 ve l'Autore quasi la dottrina de' Fiam-
 minghi Teologi, e termina il secondo
 paragrafo.

Si propone a dimostrare nel terzo
 paragrafo di questo capitolo, che *Inno-
 centius, sanctus, si Frapolinus per duci li-
 brum, utis disputantem contra calumnias A-
 thanasii virginis, quique, cum suisque Rigo-
 rismi, quos compaginat, fundamentis*, ed
 aveva prima d'ogn' altro, „ afferiva del
 Frapolino, che i Difensori delle dodici
 prime calunnie sian uomini dottissi-
 mi, e cattolicissimi, effonda il Morino,
 l'Albaipino, il Merbesio, il Jueno, il
 Tappero, il Liudaro, e'l Panchio, è ciò
 che può far trasecolare, ne allega alcuni
 della sua Compagnia, com'è'l Simon-
 do, e'l Petruio.

Non vuole appiccicar brighe col Francolino intorno alle prime calunnie , bastandogli dimostrare non nuocer quelle alla dottrina de' Teologi di Fiandra , chiamata da colui Rigorismo . Ed intorno alle altre contra la Chiesa presentate, alcune son vere , e da nno Cattolico si sostengono, alcune false inventate per invidia del Francolino , ed imputate a Flamminghi. E quantunque avesse potuto co' suoi parole rispondere a tutte , volle nondimeno intertenervisi alquanto per usar liberalità col Francolino. Ma avendo l'Autore del primo libro anche a dree calunnie risposto, come sopra ho dimostrato, perchè in molte risposte collui convence coll'Autor presente, io farò più breve, nè ripeterò le calunnie, avendole trascurate prima.

Per rispondere alle calunnie contra la Chiesa antica fa vedere, che *in antea libro primo tota disputat Francolinus adversus falsas calumnias in Ecclesiam veterem*. Dice in capo alla prima calunnia, che per qualunque modo abbia praticato la Chiesa antica , non nocerà alla dottrina de' Teologi Flamminghi, e fa la stessa risposta alla seconda , alla ter-

22. alla quarta, e alla quinta. Risponde alla sesta, non contrastare intorno alla disciplina d'allora, e non mai essersi ciò asserito da' Fiamminghi, nè aver costoro tratto da quella disciplina cos' alcuna discordante alla comune dottrina degli altri Teologi. Alla settima, e all'ottava, risponde, ch'ò sia vero, o pur falso, non giovaron, nè nuocciono alla dottrina di quei di Fiandra: e risponde alre cose. Inorno alla nona, dice, che non mai han pensato di sostenere ciò, che in quella contiene: soggiugne ciò, che sostengono, ed arreca in tal materia ciò, che ne raccoglie il Morino. Per la decima, leggere la risposta del primo Autore. Anche dell'undicesima poco si curano quei di Fiandra; ma da ciò, che dice il Francolino in altro luogo, confermarsi la costoro dottrina. Che la dodicesima, posto pure che si difenda dal Tappero, dal Lindano, e dal Pamelio, come contendono il Francolino: che per ciò s'aggiugne l'Autore, non si afferma da essi, che sosteniamo col Morino non doverli giammai infrangere il suggello della confessione, onde larghissimamente in Roma si danno quella proposizione: *Scilicet ex*

confessione acquisita an' l'art. dec., addotta anche dal Padre.

Per rispondere alle altre, determino a far noto, che *inani labor disputat Francolinus* *in* *libro secundo aduersus sollicitas calumnias in Ecclesiam praesentem*. La risposta alla prima è quasi uguale con la risposta fattavi dal primo Autore, onde conosciatevi rilegger quella. La seconda s'impica dal Francolino non solo a coloro, ch'ei chiama Rigoristi, ma anche a' Dotti non così Rigidi: e da ciò, che dice in altri luoghi, si raccoglie essersi il buon Padre sviluppato. Intorno alla prima parte della terza censura, dice il Morano, che l'antica disciplina della penitèza ebbe fine nell'undicesimo secolo, dacchè si cava non esser quella mancata per capione de' Religiosi Mendicanti che naquerò nel secolo undicesimo: ed intorno alla parte seconda, coloro sono anzi ad ascoltare le Confessioni de' Secolari, i quali son da Domenedio a quell'ufficio chiamati. Per ciò, ch'appartiene alla quarta calunnia, crede l'Autore essere stato amministrato il Sacramento da altri con più dolcezza, da altri con più rigore, com'accade anche

a'tempi nostri : e che se'l Francolino giudica altrimenti , niente s'appartiene di tal riotta all'Autore. La quinta calunnia la risolve con dire , che quella Teologia Scolastica gli è in grado , che commenda il Pontefice Sisto V. nella collazione , 74. e si abriga dalle rimanenti poco men che del modo bello , che tiene l'Autore del primo libro.

Nel quarto , ed ultimo paragrafo del primo capo *Responsum ad respondentem calumniam , & diffamiam Francolini*. Perchè sovente sogliono gli abbandonaci , e' vici dalla ragione , pugnar con calunnie , e con morti , con tali armadise combatte il valoroso Francolino contra i Teologi Fiamminghi : onde l'Autore , prima d'incominciare a difamarle , ricorda la sua dottrina , ch'è questa: *Conversum peccatorem nec facile, nec repente fieri solere; adeoque probandum esse peccatorem (sepe sine necessitate) priusquam absolviatur peccator*, la qual dottrina venendo compresa da colui sotto il nome di Rigorismo , e i Professori di Rigoristi : è in obbligo l'Autore di smentirle.

Calumniam, & Diffamiam Francolini. 1. de initio Rigorismi. Incomincia dun-

que il Francolino ad esporre alla berlina il suo segnato Rigorismo , e i supposti Rigoristi, e l'Autore all' incontro v'rispose le di lui calunnie, e i moti, replicando esser suo intendimento risponder solo per gli Fiamminghi.

Dice cotai *exponere jam ab aliquot annis in Belgia quampliciti . . . ut de quibusdam suis doctrinis speculativis, quas magis videlicet, autem erroris suspensionem propalarent, rigorem quendam doctrinae moralibus proficere*. E l'Autore: non Fiammingo ha giammai professato così rigore, ma quei di Lovanio specialmente, perciocchè hanno accusato di soverchia larghezza alcuni Teologi, da costoro sono stati infamati di rigore, e Rigoristi appellati; onde il principio di tal Rigorismo è finito, e per affio, e per vendetta imputato loro d' larghi Teologi. Ricorda per tanto, che l'Accademia di Lovanio nel 1677. spedì il Vianco, il Lupo, e lo Sirjant ad Innocenzo Papa XI. per esporre alla Santa Sede le proposizioni della libera Teologia, e la propria dottrina, che veniva di ripore imputata. Ricorda ancora, che la Santa Sede dannò sessantacinque proposizioni, *ut minimum tanquam si condicio-*

far , e le praxi perniciose de' Teologi larghi: e della morale di quei di Lovanio non dantò nè pure un articolo. E ricorda infine, che avendo esposta alla Santa Sede la sua dottrina speculativa nel libricciuolo , *Censura Periculorum* , 2. Theol. Ev. variòss. ac Durand. etc. contenevali la dottrina della Grazia, del Libero Arbitrio , e della Predeterminazione: anche quella dopo diligente esaminata, rimase immune da ogni censura , ed in tale immunità s'è mantenuta finora. Ne volete più intorno a ciò è basta , perchè dal diviso raccoglieti essere il Francolino uno indegno calunniatore.

2. *De rectis, et quibus dignoscendis Rigoribus*. Dice il Pedagogò allo Scolaportante a *Rigorismo, cave a Rigoribus*, qui de regimine longinquas veniant ad te in vestibus eriam , in fronte madida , in oculis submissis in vultu demisso, in gestu compuncto, in toga decore, in sermone suavis. E l'Autore dice al Cherico Fiammingo: *ut ergo, cave a Franculonicis coram ad te venient, si, ad Jesartam decet, vocentur. Sed crimen non erit si vocentur*. Ed io, se fosse lecito riportar mal per male, direi al Cherico di Roma, e a quei di Fiandra, guar-

davvi da' Spigolibri, dagl' Ipocriti, da' Civettoni, e da' Colli Tosti Probabilisti di Napoli: costoro sì che *vivunt in vestibus exilis, in fronte modesta, in oculis submissis, in vultu demisso, in gestu compo-*
sto, in tego decenti, in sermone suavi. Ma poi se gli vedesse dentro, o che *superbia!* o che *ambizione!* o che *avarizia!* o che *ignoranza delle cose buone!* portano miele in bocca, e rasojo a cintola. Pen-
 sare, che raccolto favole *I* vorrei, che parlassero le loro cose, perchè sentissero le cose più sconce, e ladre del mondo. Costoro son potenti, costoro sono ama-
 ti, sono iocellati e malmenati all'iocon-
 mo i buoni, gl'ioconrotti, gli studiosi.

3. *De risu.* Siegue a dipignere i figurati Rigoristi: e l'Autore dimostra, avere il Francolino con tal pittura ritrat-
 to al vivo se stesso.

4. *De Rigorismi principijs.* S'avanza il buon Padre a dir ch'abbiano i Gian-
 senisti la Teologia speculativa, e la pra-
 tica, over morale: La speculativa, dice,
 essere Gianseismo, la pratica Rigoris-
 mo. Di coesal Teologia, soggiugne, esser
 tre i principj: molto vacante i Padri, de'
 Pontefici far poca stima, de' Moderati

Teologiniente: Portare un vero ossequio a' Padri: ma, come da coloro si impone, tanto a' Pontefici, rimandati Dottori nè l'un, nè l'altro. L'Autor: non è Giansenismo la nostra speculativa Teologia, ma è la dottrina della Grazia per se efficace, e della Predeterminazione gratuita. Non è Rigorismo la Pratica, ma dottrina della conversione, e della giustificazione del peccatore a poco a poco, nè facile, nè repentina. Noi quelle ambedue difendiamo acerbamente, essendo il fondamento dell'umiltà, e delle altre virtù cristiane, dipendendo da esse la pratica d'amministrare il Sacramento della Penitenza, i costumi, e la salute de' Fedeli. Perocchè citiamo i Padri, e seguiamo il vero lor senso, travolto, e guasto da coloro. Perocchè non esponiamo i decreti de' Pontefici nella guisa eh' espongonli dalla Compagnia, dice il Francolino, che quelli noi stimiamo poco, e portiamo loro ossequio fino. E perocchè nella Teologia speculativa non seguiamo il lor Molina, nè nella morale il lor Fabi, il lor le Moyne, il lor Tamburino, il loro Sa, il loro Rainaud, il loro Stubrochio, il loro Dechamps, il lo-

ro Elparfa, e in fine la dottrina in ciò di tutta la Compagnia, ne biasima, che nonate simiamo i Moderni Teologi, nè gli incendiamo, nè veracemmo, nè firmamnt.

3. *De Spiritu Rigoristi.* L' indole di colosso è arca, sospettosa, artificiosa, ambiziosa, crudele, tirannica, in una parola, farisaica. Chi conosce i vizj de' Parisi, ben conoscerà i Rigoristi: Camminano col volto finto, hanno il cuore duro, l'animo maligno, la vita ambiziosa: degne parole del Francolino! L'Autore potrebbe dir tutto ciò di lui, e de' suoi Compagni, se avesse l'animo inclinato a dir male; ma gli basta ributtarlo col silenzio. Sempre dipigne al vivo i più scellerati uomini di questa Capitale, che sono i Pinocchio, i Corbaccioni, i Spigolisti.

6. *De notis, e quibus dignantur Rigoristarum Libri.* Di ciò avendo ragionato sopra tutto inutile farne di nuovo parola.

7. *De Rigoristarum vita.* Dice usarsi i Rigoristi benignità fra loro, ed esser Rigorosi con gli altri. N'adduca egli un sol testimonio, che l'affermi, e smentito, è reo di calunnia.

8. *De Rigiditate doctrinae, & praxi. Cum Sacramento requirantur altissimi contritus perfidelles.* Una volta letroffì nel Tridentino, che 'l Peccatore prima di giustificarsi debba amare Domeneddio, tolto ne cavare richiederfi del Sacramento l'atto di perfetta contrizione. Non mai ciò insegnossi da' Teologi di Lovanio: Sopra s'è dichiarato pur troppo l'Autore.

9. *Prævisis fletus, & legem penitentiam tanquam necessariam Sacramenti prædicant.* Ha detto l'Autore, ed ha provato il necessario al Sacramento, dunque possiamo incantar.

10. *Confecta duntaxat, & repleta, ut si veri dunt signa doloris, repleant plerique, aut etiam amor, & post mortem, & amor redire jubent.* Dice il Francolione, ch'egli, e' Compagni non praticano così. Risponde l'Autore, non mai ribattarsi da loro i peccatori, che veri segni dano di dolore, e se non gli danno, gli consentono a tollerar la dilazione, fino a tanto che veri segni daranno: nè loro impongono a ritornar dopo mesi, dopo anni, sed prima opportunare, ut, ut ea signa dederint, absolverentur.

11. *Afferant Confessarius vi praeceptis inextinguibili fortis esse debere in expiendis gravibus peccatis, nisi poenitentia interveniat, &c.* Cio negasi dal Francolion, e dice solentissi dagli altri. L'Autore gli risponde, che trovi uno di loro, che l'asserisca, e tutti saran Rigoristi: non potrà giammai rinvenirne alcuno, dunque egli merita la condanna di calunniatore.

12. *Intendant Confessarius inducere ad servandos antiquos Canones in expiendis peccatis.* Sempre da' Piamonghi si danno cotai rigidezze.

13. *Sacramenta pro libito denegant.* Ragiona così: il beneficio del Principe, dee ampliarsi, solo gli odj restringersi, ma voi triffissimi capi, inimici degli uomini, praticate il rovescio, e non lo con quel diritto, come Padrooi, non come Economì, *Sacramenta pro libito denegant.* E l'Autore: Noossiamo quali vuol darne a dividere, e la Dio mercè, non facciamo ciò che se imputi. Tu il fai con la falsa dottrina, che insegni: e lo pruova con evidenza.

14. *Sacra Signilli legem dicunt non esse profuturam a Christo.* Questa dottri-

na, che dice il Francolino essere istessissima dottrina d'Ereici, si desce dall' Autore, come dice apparire da' loro scritti, il che non potendosi, o non dovendosi dal Francolino non sapere, nè può nè dee scularsi dalla calunnia.

15. *Non factis fidelis sunt secreti sibi commissa custodiri*. Per questa è gravissima calunnia, ad altro non appoggiata, ch'al gran cervello del Francolino.

16. *Poenitentia a Sacramento Penitentiae abstergetur*. Questa calunnia fu già confutata in Roma per l'Esambello, con una lettera, che ne scrisse all' Affessore del S. Uffizio nel 1696., quando il buon Desirant invecchiò, la qual lettera vico dall'Autore riportata, ricordando come in quel tempo andò la bisogna. Doveva dunque il Francolino esser più cauto, e non lasciar con sua vergogna sì fatte cose.

17. *Religionem Patrem, & Praefectorem calumniis infamare*. Ciò che s'adduce dal Francolino nella presente calunnia, può dirsi, dice l'Autore, senza calunnia da' Privati, che son nella Chiesa, e che dal suo sentimento, e dalle sue regole vicon lontani; ma dirlo della sies-

la Chiesa, che della verità è la colonna, e l'ornamento, è calunnia, è eresia.

18. *Nihil carum Hallas Perisifram.* Non vo' perdere il tempo in cose a ciò, essendo esse ragionate abbastanza.

19. *Sacramenta penitentiae tollant, fallant etiam Sacrificia.* Che pio Scandote! che dotto Maestro! che valente Teologo! con somma prudenza l'Autore gli ha risposto coll' Appostolo 1. *Cor. 6. Neque maledicti... Regnum Dei possidebunt.*

20. *Malis Rigoristarum triumphus in Schisma.* L'Autore del primo libro eccellentemente risponde a ciò nella stessa osservazione.

21. *Finis Rigoristarum, finis haereticarum.* Egli è troppo stretta la licenza, di colui che io dirò male. Se l'veda, e vi ponga oggimai rimedio la Santa Sede Apostolica.

22. *Injuncta de Rigoristis Francolini auguria.* Dopo aver l'Autore raccontati gli auguri del Francolino, dice: *Quae auguria, ut columnas, super quibus utram ad S. Sedem provocatur Francolinus, aut spiritum Propheciae, qui veniens annuntiat, probaturus, aut refutaturus haec*

cum cunctis calumniis prophetiarum, simulque periculis, quas Solus adpositurus decesserit, subiturus.

Eccoci al massimo de' capi, ch'è l'eroe, in cui l'Autor, dopo aver fondata la dottrina de' suoi, e diffusa dal troppo rigore, e dalle calunnie, colle quali scortava il pessimo Fraccolino renderla odiosa, disannua la dottrina di colui al Mondo, ed a Roma, amandendosi la franchezza più sotto coerenza alla soverchia, ed intollerabile larghezza del Fraccolino, ch'al sopitato rigore.

Per ciò fare l'Autor, reca le stesse parole del Fraccolino, lasciando quel di più, che meriterebbe tal' uomo, e per procedere con chiarezza divide le proposizioni in più classi, secondo che sonarvagli gli argomenti, e per venire a capo, parte la materia in sedici paragrafi. Or io la somma di quelli non narerò al presente, perchè l'ho poi ne' loro principj nè trascurerò intiere le parole del Fraccolino, e nè per intiere le risposte dell'Autor; ma ne accennerò solo il fuoco, per non farmi troppo luogo con vostro dispiacimento; taccio più, perchè mi rimane a trattare della seconda parte del

libro del Valconti, ch'è la principal cosa, per cui a scrivere ho preso: e d'un altro negozio. E per vero dire, fare il contrario, farebbe lo stesso, che trascrivere, intero il suddetto libro.

§. 1. *Dottrina Franzolini de facili-
te conversionis detraziata. Propositi-
o prima*: Vanno alcuni ad udir la predica,
non per racconciarsi con Dio, ma per so-
la curiosità, o per altra cagione: e per lo
spinto del Predicatore se ritornano di
buona ragione pentiti. *Dimostrasi*. Don-
que basterà al peccatore per convertirsi
udir la predica, e specialmente a' pecca-
tori indurati nel mal fare, che senza ri-
morimento alcuno si preadono compia-
mente gioco della parola di Dio? ma ne
insegna l'esperienza volervi altro, che
prediche: lo insegna bene Aelredo, del
tempo di S. Bernardo, spec. char. cap. 7.,
cap. 17. cap. 20., il Tindemio less. 6. cap.
6., e l'Autore stesso con ciò, che disse
cap. 1. §. 2. num. 1. & 3. Si potrebbe non-
dimeno così ricordar dell'Evangelio di
S. Luca 8., in cui contiene la parabola
della semenza: dice il Salvatore *ecce
qui seminat*, &c. spiega dappoi la para-
bola con dire: *semis est virtus Dei*, &c.,

e l'altro di S. Marco 4. *Sic qđ Regnum Dei*, &c. Dal ricordarsi questi Evangelij, conoscerà la differenza della dottrina di Gesù Cristo, e della sua. Se può tanto una predica al dir del Francolino, a che servono tanti libri, che trattano del Sacramento della Penitenza? Ma chi non vuol pigliarsi alcun fastidio prima della confessione, segua quest'altra proposizione del Beato Francolino, ch'è conseguenza della già detta.

Proposito seconda: Dunque chi va a confessarsi di sua volontà col fine di riconciliarsi con Dio, facilmente concepirà il dolore, e'l proposito, essendone ammonito dal Confessore. *Argumentum*: Se l'asceredente s' oppone alla Scrittura, alla Chiesa, a' Padri, al Tridentino, alla ragione, alla esperienza, questa conseguenza vie più ripugna, dirivando dall' essa maggior pericolo alla salute dell'anime. Provasi dall' Autore manifestamente, e quindi soggiugue: *iudicet de hac doctrina Sedes Apostolica*.

S. a. *Doctrina Francolini de peccatis* te, qui vultis Confessari in peccatis vestris passim omnibus facile, ac repente convertendo, denuntiata. *Proposito prima*: Con-

loro che s'appressano alla Confessione, col vero fine di rappacificarsi con Dio, se non sono disposti abbastanza, possono agevolmente a ciò sotto recarsi dal Confessore. *Proposito seconda* : Si dà aver per disposto colui, che dice avere il dolore, per l'ammonizione fattagli dal Confessore, sebbene prima non fosse stato da colui tenuto tale. *Proposito terza* : E' obbligato il Confessore, *saltem ex charitate*, a disporre il Penitente non disposto. *Proposito quarta* : Se l'penitente ricaduto, spontaneamente va a confessarsi, senza disposizione, potendo per le parole recarsi, la carità obbliga, o persuade a ciò fare. *Deuotissimo* : è miracolo la, facile, e subitanea conversione del peccatore, dice S. Tommaso 1. 2. 98-113. art. 20. Chi farà così mirabili ? ogni Confessore : non avendone il Frascolino escluso nè per'uno. Solo i Santi, solo i Profeti, solo gli Apostoli hanno fatti miracoli. O quanto ne renderà i Confessori baldanzosi cotai dottrina ! O quanto i peccatori superbi ! Se tanto può, sono i Confessori : chi farà quel peccatore, che vorrà prima di confessarsi durar frega a ben apparecchiarsi ? gli baste-

rà, quando gli verrà il desiderio appref-
farsi tosto al Confessore, col solo fine di
rappattumarsi con Dio. Nel Tridentino
sess. 6. c. 6. ha registrato ciò, che far dee
il penitente per convertirsi. Il Franco-
lino farà sopra il Concilio, dacchè fanno
si poca stima. *Decernit Sedes Apostolica,*
an non verèmenter, tum de, tum ipsi, seu
de negotio salutis desperent.

§. 3. *Doctrina Francisci de facilitate,*
quæ quilibet peccator suam conversionem
recognoscit, damnata. Propositiõ unica.
S'incende agevolmente da chi che sia, se
i peccati commessi si detestino veramen-
te, con intendimento di non non com-
metterli. *Deumaria:* È contraria al pro-
posizione alla Sacra Scrittura del vec-
chio Testamento, e del nuovo recando-
si dall'Autore tutti luoghi, a' quali s'op-
pone, ne dimostra da buon maestro la
falsità. Reca pure un' autorità del P. S.
Agostino lib. 1. conf. cap. 18. con cui con-
vengono gli altri Padri: e varie ragioni
altrési fondate nella Scrittura, e ne' Pa-
dri stessi: ed in per effect breve

Passe qui cose gioconde, e magne.

§. 4. *Doctrina Francisci de pñe quam*
Peccatori agnoscant se convertere effe,

a debere debet Confessarius, denuntiata.
Propositiu prima: Nel Tribunal della Confessione il Reo merita semper fede, bastando non contraddersi. *Propositiu seconda:* Ciò è vero anche qualora il penitente ha l'abito cattivo, ed è recidivo. *Propositiu terza:* Sebbene essendo recidivo, ed avendo l'abito reo, non sia meritevol di fede, perchè dicendo non voler più peccare, l'abito agevolmente il farà cadere; pur merita fede in afferendo aver vera, e ferma volontà di più non peccare. *Propositiu quarta:* Nissun de' supposti cattivo, senza prova della malizia, di cui de' apparir qualche segno; dunque è da credere all'abituale, al recidivo. *Propositiu quinta:* Si suppone, che colui, che va di sua volontà innanzi al Giudice per esser perseguito, non voglia ingannarocio fa doverli credere al Reo, così quando dice non avere altri peccati, come quando afferma esser disposto. *Propositiu sexta:* Il Confessore, quando non vede sufficienti segni di dolore, può, e debbe dimandare al Penitente, se di cuore detesti il peccato, e dicendo che sì, è tenuto a crederlo. *Propositiu septima:* Non de' presumersi che'l penitente dica

bugie. *Proposizione ottava*: A tal sorta di penitenti dilunghiamo alle volte l'assoluzione, non perchè non dabbimo loro fede, quando egliu dicono seriamente, che son disposti; ma perchè all'ora il sostenere loro l'assoluzione, è più loro utile acciocchè di buona ragione s'ammendino. *Dimostrata*: L'ammaccamento del Francolino nelle narrate proposizioni discorda da ciò, che l'Autore dimostra nell'unica proposizione dissimulata nel paragrafo addietro. Le concessione, e i precipiti, che seguono a tali proposizioni sono ben grandi. Gli nota l'Autore: e quantunque la falsità loro si raccoglie dal suddetto paragrafo, qui a confusione maggiore di lui le dimostra di nuovo, dicendo, che la prima proposizione scovolge l'ordine stabilito dal Redentore nell'amministrazione del Sacramento della Penitenza. Gesù Cristo fece in quello Giudici i Sacerdoti: e'l Francolino vuol, che siano Giudici i Penitenti: Gran potenza del Francolino! Povero Redentore! Non potrà più ora dolersi S. Carlo, non S. Francesco Sales, non tanti altri Vescovi nelle loro istruzioni, non la stessa Chiesa Romana nel suo Ritua-

le. Il Francolino l'ha fatta per mano a Cristo ; or vedere se non volesse farla al Borromeo, al Sales, a tanti Vescovi, al Papa stesso! Ma piano, a che tanto trafugare il discretissimo Padriello degli fondò la sua destina in ciò, che insegnata prima aveva l'Angelico in 4. disp. 17. q. 3. quæstione. 5. ad 1., in quod. 1. art. 12., ed altrove : Eo l'Angelico in ciò seguitato dal Torrecremata, dal Fumo, dal Tablora, e dal Leandro da Murcia in disp. 1. in 1. 2. disp. 1. resol. 10. lib. 2. onde perchè non potè anche il Francolino seguirlo? Qualunque siasi cotai partigiano del Francolino, eda l'Autore, perocchè apparerà come debba intendere. S. Tomaso co' principj della Teologia, e colle regole della prudenza. Troverà la Sede Apostolica il rimedio.

3. 5. *Dottrina Francolini de signis conversionis, denunciata. Propositi prima*: Il vero dolore, e l'proposito conceputo dal Penitente per la breve ammonizione del Confessore è bastevole: e tal penitente de' averli come disposto. *Propositi secunda*: Se mostrasi il penitente commosso, nè freddamente dice volere incominciare nuova via: è ciò ben segno

sufficiate. *Proposita tertia*: Duoque co-
lui, che se pareva lontano, ammonito, e
risposto dal Confessore, dicendo richia-
marlo in colpa, si de' tener per dispo-
sto. *Demandatio*: con queste proposizio-
ni il Francolino rimette i segni della con-
versione alle sole parole del penitente, e
nè riserbane alcuno. Si fiera dottrina è
concraria alla Sacra Scrittura, e alla Tra-
dizione, e dannosa alla salute delle ani-
me. E' chiara total concrarietà per ciò,
che si legge Matt. 7., Luc. 6., Joan. 13., &c.
14., Jac. 2., Conc. Nicen. cap. 2., S. Ba-
sil. epist. ad Amphil., Innocent. I. epist. 1.
cap. 7., Gregor. Magn. lib. 6. in Reg. c. 15.

Proposita quarta: Iccidiri, che,
vanno spontaneamente a confessarsi, alle
volte son costretti a non ricadere, onde,
denno riputarsi disposti. *Demandatio*: Ab-
biamo un nuovo segno della conversio-
ne, qual'è, al dir del Francolino, la forza a
non ricadere. E' noeo al P. S. Agostino
quanto tal proposizione sia falsa: impe-
rocchè il S. P. spinto a convertirsi, non
l'eseguirà, non potendo senza gran fari-
ca la sua novella volontà superare l'anti-
ca già resa forte. la pia laogbi delle con-
fessionci di detto Santo cio poteva leggere

il Francolino ; ma che diffusi se egli avesse scorse alquanto le opere di quel Santo, e non sempre quelle de' suoi Moderni, non avrebbe dati al meschino Romano Chetico cotali velenosi ammaestramenti.

Proposito quintum. Fa dire al Doctor Rigido, ch' almeno qual' ora il penitente, non una, ma più volte ciò fece, più volte confessandosi, e più volte ricadendo, è manifesto il sospetto di non aver veramente fatto il proposito : e fa rispondergli al Diserto esser ciò falso, specialmente se'l penitente è ricaduto di rado, o almeno essendo stato forzato a non ricadere. *Demeritare* : Quanto tal proposizione è lontana dal sentimento, e dal giudizio comune, tanto dà agio a' peccatori nel lor ricadimento, ecc. *Sententiam istam ut praevertat Sedes Apostolica, suamque de relapsorum conversione sententiam proferat, humillime supplicamus.*

§. 6. *Dall'ima Francolini de iudicio, quod circa poenitentis conversionem habere sufficit Confessorium ut tam obstat, denuntiata. Proposito prima* : L'istituzione di Gesù Cristo è quella, che a prosciogliere il penitente badi il giudizio

probabile della sua disposizione. Come
 istruzione raccogliessi dal comune senti-
 mento de' Teologi, perchè se vi si ri-
 chiedesse un giudizio più che probabile,
 l'amministrazione di tal Sacramento sa-
 rebbe assai malagevole, e stretta da infi-
 nite angustie, di innumerabili scrocoli.
Drusmann: Quéro ha affermato il Padre
 nella narrata proposizione, è tutto falso:
 conciossiachè l'istituzione non è qual
 egli l'ha recata: e qual sia, vedesi nel Tri-
 dentino sess. 14. cap. 2. cap. 6. can. 9. Ol-
 tre a ciò, chi giudica probabilmente ef-
 fere il penitente disposto, non ne cono-
 sce la disposizione, ma ne dubita come
 di cosa incerta: e potrà bastare un dub-
 bioso conoscimento ad assolvere un pe-
 nitente? è nota anche la pratica de' Tri-
 bunali di questo mondo: e poi chi non
 vede, che se Gesù Cristo avesse in sì fat-
 to modo istituito il Tribunal della Peni-
 tenza, avrebbe esposto il Sacramento a
 pericolo di renderli nullo, e di scherni-
 rei? Dimostra di più l'Autore, che se fosse
 vero il detto del Francolino, sarebbe in-
 corre nella proposizione dannata da
 Innocenzo: *Non est illud in Sacra-*
mentis conferendis sequi opinionem pro-

habiles de valore Sacramenti, relictæ ratione, nisi id vult lex, &c. Anche il Catechismo Romano pa. 1. n. 81. fa al proposito : e qualunque dell' autorità di quello siasi questa volta avvalere il Francolino , non gli ha giovato . Soggiugne altre degassime cose l' Autore per prova di ciò per dimostrare , che l' commercio scetticismo de' buoni Teologi non è quale egli ha millancato : e per dimostrare ancora , che richiedendosi un giudizio più che probabile non sarebbe l' amministrazione del Sacramento più malagevole, e soggetta ad angustie , a scrupoli. Roca il Francolino a favor suo l' autorità del Santo Bortomeo re l' Autore gli obbiega come intender si debba.

Propositi secunda : sollicitudinem habet il Confessore tal giudizio probabile, quando il Penitente, *aut exercit ipse modo confitendi, aut signant dicit se habere talium delictum, & propositum, nisi sit presumptus contra ipsum.* *Oratio* : Dalle cose già dette raccogliasi la vanità di tal proposizione , e sebbene tenti il Francolino salvarsi coll' agguenzione, *aut sit presumptus contra ipsum.* l' ha tentato in vano, secondo che dimostra l' Autore.

Proposizione terza: Dimenticò il Cardenas nella sua crisi le proposizioni dannate da Innocenzo XI. differenz. 2. cap. 3. n. 23. difficile e impossibile al Confessore d'avere alle volte più che probabile conoscenza della legittima disposizione del penitente, cum ea cognitio stratur dicto penitente, aut alia signis extrinsecis fallibilibus. Confermalo col'autorità de' Teologi antichi, e moderni, ecc. *Dimostrazione:* Si mana vigila. L'Autore della temerarietà di costui, ch'andisce in insegnando si fare cose, di difender le proposizioni dannate da Innocenzo, la prima delle quali è quella: non est illicitum in Sacramento confitendi sequi opinionem probabilem, &c. dotta in qualche parte tenere non già dovete, nuocer la condannazione di tal proposizione. Soggiugne l'Autore altre degnilime cose: ma io le trasalicio, per passare alle più degne.

§. 7. *Doctrina Francolini de absolutione max. sic, qui deprehenduntur decessisse indispositi, imperati, autem indispositi &c., damnata. Proposizione prima:* E' tenuto il Confessore, almeno ex charitate, disporre il non disposto penitente. L'indugio in assolverlo è talvolta dannoso. *Dei*

esultante Niega il Francolino l'antica regola. Dato comandamento non dissimile da quello del Re della Siria al Re d'Iracle: *Cum accepisti epistolam hanc, fuit quod miserim ad te Naaman seruum meum, ac curis eum a lepra sua*. Giustamente dinà il Confessore col Re d'Iracle: *Namquid Deus ego sum, ac curis posse, et vivificare quia ipse misit ad me, ac curam hominum a lepra sua* è Risponde a due ragioni recate dal Francolino per pruova della seconda parte della sua proposizione. Passo alla terza, dacchè la seconda s'assomiglia alla prima.

Propositió tertia: Quando il penitente non è ben in concio, cioè quando s'è appressato al Confessore senza la debita preparazione, è tenuto alle volte il Confessore, *saltem ex charitate* a disporlo. *Debetur enim*: E' contraria quella proposizione a S. Carlo: *deus confessorum, disse nelle sue istruzioni, Parochus, Confessoriaque perquirat haec inter caetera, an exanimatus fuerit confitentis animum ad confessionem accedens, diligenter utrum pro ut opus est adhibuerit: utrumque si speranda est confessio* soggiugne l'Autor *neque magis absolutis*. Qual Confessore potrà affidarsi a discutere la coscienza

za d'uo penitente / oh quanto vi si richiede!

Prepositio quarta: Il Confessore vedendo gli innanzi il penitente indisposto, cioè per nulla ammollato, e senza essersi sforzato a correggersi, de' alle volte disporlo, *saltem ex charitate*. *Deumaria*: Un così peccatore pecca per malizia, e la malagevolezza in correggerlo la fanno bene i Trologi, e la ragione ancora il dimostra. Un gran che s'impone a' Confessori dal Francolino!

§. 3. *Dottrina Francolini de absol- vendis sic, qui perseverant in occasione proxima, denunciata.* *Prepositio unica:* Colto dal Confessore un penitente indisposto, cioè perseverante nell'occasione prossima, de' disporlo alle volte *saltem ex charitate*: Ciò per le cose dette agevolmente può farsi: e dall'altro canto la dilazione dell'assoluzione riesce al penitente qualche volta dannosa. *Deumaria*: Quanto sia malagevole al peccatore toglier l'occasione prossima, si raccoglie dall'Evangelio Marc. 9. *Quod si crederent deus scandalizari te, non esset deus*, con assai più malagevolezza se ne fiaccava il peccatore, in perseverandovi. La

dottrina del Francolino è opposta all' insegnamento del glorioso Borromeo, del Sales, e del Villa Nova.

*§. 3. Dottrina Francolini di assoluto-
della confessoria, di relapso, di venia-
ta. Proposito primo:* Noi indugiamo alle
volte d'affliccere i peccatori di cattiva-
ulanza, o i recidivi, non già perchè non
credessimo essere eglii veramente dis-
posti; ma è necessario l'indugio, ed è più
utile loro, acciocchè meglio s'ammen-
dino, e lascio affatto il peccato. *Proposito
secondo:* Ancorchè cotai peccatori
non menin fede in ciò, che promet-
ton di più non peccare, si la merita lo dire, e ha-
vera, e ferma volontà di più non cadere.
Demonstratio: Sciam la Scrittura, (cla-
mano i Padri), sciamao i Predicatori,
sciam la ragione, e l'esperienza, ed an-
che gli Scolastici, che i peccatori invec-
chiati malagevolmente convertonsi: e'l
Francolino pur vuole il contrario. Nel-
l'Ecclesiaste 1. Jerem. 13., in S. Agostino
traff. 49. in Joao. lib. 8. confes. cap. 3., nel
Magne Gregorio lib. 11. Mor. cap. 3., in
S. Anselmo lib. de similit. c. 183., in S. Ber-
nardo serm. 8. de div. c. 3., in S. Tommaso
1. 2. q. 47. a. 1. art. 2. ad 3. q. 100. a. 9. ed

in tutti gli altri Scolastici a chiare note si legge. Danno Papa Innocenzo XI. questa proposizione. *Pernitenti habenti consuetudinem peccandi contra legem Dei, Naturae, aut Ecclesiae, esse emendationis spes nulla appareat, nec quae neganda, nec differenda absolutio, dummodo eis praestetur se dolere, & proponere emendationem* alla quale puo'va l'Autore non dilungarsi la dottrina del Fraccolino; onde dice lo stesso Autore nel fine: *Id est de diffinitione Sedis Apostolicae*, essendo la dottrina del buon Padre contraria, alla Sede stessa *super iudicium depositas*.

§. 10. *Dottrina Franciscana de poenitentia eorum, qui duo peccata mortalia curant, denunciata. Propositio unica*: Se per qualunque peccato grave fossesi dovuta fare nella Chiesa antica pubblica penitenza, *con poenitentibus*, qui duo peccata mortalia curant, quasi tutti sarebbono stati penitenti. Nuno perciò sarebbe stato presente a' sacrificj, per esser cio a' peccatori vietato. Osservazione: Non vuole l'Autore venir a riotta col Fraccolino intorno alla disciplina dell'antica Chiesa verso i caduti in qualunque grave peccato: ma vuol disammainar la doctri-

na d'alcutiatarono alla disciplina della Chiesa antica, che dal Padre Baldassarre s'impugna. Vi si trattiene perciò lungotempo, ed esponendo al paragone la dottrina della Sacra Scrittura, dell'Uno, e dell'altro Testamento, e quella del Padre, dimostra il massimo degli errori di colui sostenuto nella divisa proposizione opposta a tante Scritture. Il dimostra ancora co' gli esempi d'Adamo, d'Esau, di Noè, d'Abramo, di Lot, d'Isac, di Giacobbe, di Gioseffo, di Mosè, di Giosuè, di Samuele, di Davide, d'Ezechia, di Josia, di Zaccaria, d'Elizabet, di Simeone, d'Anna, e di tutti gli Appostoli il mente inchiaro co' Padri, col Tridentino, con gli Scolastici, e specialmente con S. Tommaso. Dimostra quanto sia ingiuriosa alla buona fede, e alla buona speranza: e finalmente il male gravissimo, che ne segue: e soggiugne dopo l'ughissimo ragionamento: *Decretis Sedes Apostolica, an sãptam Scripturam autorefas, et Traditioni contraria (la proposizione del Francolino) finaliter animarum salutis perniciosa, prohiberi non debeat.*

S. II. *Dottrina Francolini de Precepto semper verum demonstrata. Propositi*

amira: Dice l'Appostolo, bisogna sempre orare. La mia vita non risponde alla regola, alla scienza Appostolica. Forse io contraddirò al canone appostolico? sieggo una tal conseguenza, conciossiachè l'Appostolo in quel luogo non fa canone, ed dice *bisogna*, come se fosse in tutto, e per tutto necessario, ma che molto sia spedito. *Dimostrare*: Intendete, l'Autore di notare esser qui il Francolino vicepercosamente citato, mettendo in bocca dell' Appostolo le parole di Cristo *operari semper orare*. Luc. 18., avendo egli da ragionare di cose più gravi, e per avventura fu artificio del furbo Padri-cello a ciò fare, per idemmar fede a tal detto. Soggiugne per tanto l'Autore: non ritrovarsi nella cristiana Religione cosa più grave del precetto dell' orazione, il quale, se una volta arriva ad esser posto sottopea, subbilacerà tutta la macchina della pietà cristiana. Il dignissimo P. Bal-dassare s'è segnalato in ciò, poichè ha tentato di travolgerla, con dir, c'ha fatto, che l'*operari semper orare* sia consiglio, non sia precetto; ma il zelantissimo Autore della Scrittura, co' Padri, coll' Angelico, e colla ragione fa vedere, che sia

potterono ; e che andrebbero a rovina i cristiani costumi , se si prendesse come consiglio : e insegna al Padre come s'ha da interpretar la Sacra Scrittura , manifestando l'error di lui in interpretarla , imperocchè non l'ha fatto secondo che stabilì il Tridentino . *Decernat itaque Sedes Apostolica , quae nota digna sit praesentare Francolini &c.*

§. 12. *Doctrina Francolini de auctoritate Summorum Pontificum decessit a. Propositi prima.* Recita qualche autorità de' Pontefici , che fa di rigore , dice queste esser quelle autorità , che rapportate vengono dal Meoio , con cui alle volte impongonsi più anni di penitenza : ma , per prima cosa autorità non son' elleno di que' Pontefici , che noi fra gli altri celebriamo , o per antichità , o per santità , o per dottrina . *Drammatica.* Non disputa qui l'Autore col Francolino , se i Pontefici Leone IX. , Alessandro II. , e Gregorio VII. , de' quali colui ragiona , sian celebrati , o per antichità , o per santità , o per dottrina ; ma solamente dimostra , che , volendo misurar il Padre l'autorità de' Pontefici dall'antichità , dalla santità , e dalla dottrina , riceverà un gran crollo

l'autorità di tutti i Pontefici , e per venire a capo la vedete, che? Francolano con dir ciò sufficienti 1. *Summus Pontifex infallibilis non est*; 2. *Summorum Pontificum auctoritatem non tam priusquam sit praeerogativa Sedis Apostolicae*; quam ex illorum antiquitate, sanctitate, aut doctrina; 3. *dum allegatur Summorum Pontificum auctoritas, ante omnia demonstrandum esse, quas sit illorum antiquitas, quae sanctitas, quae doctrina*; & pro his illorum auctoritates aut plures, aut minores faciendae, admittendae, aut rejiciendae. Ma per loro, se i Papi non saranno tali, non saran dott! Non solo dovranno esser tali, ma dovranno (l'è peggio) esser tenuti per tali.

Proposito secondo : Sol r' addimandando , se questi quattro, o cinque uomini fatti, siano stati più santi, e più dott di quegli uomini dottissimi, e santissimi, che fiorirono nel secolo mediceo? Desideriamo! Fra que' cinque annovera il Francolino il Pontefice ottimo massimo Innocenzo XI: disgrazia d'Innocenzo l' Soggiugue alre cose l'Amore, e finisce con dir: *De hac Praedicta in Summis Pontificibus, ipsamque Sedem Apostolicam, teneri-*

*late, atque audacia ipsa Sedes Apostolica
judicat; & quod totius auctoritati suae
nulli sit, detrahatur.*

S. 13. *Galfrida Francolini de archie-
piscopatu S. Patrum, conservata. Propositio
prima:* Sempre co' Padri in bocca sempre
vanta i Padri, e specialmente Agoli-
no, ecc. come facevano i Novatori i ciò
fa d'eterna gloria. *Oramur:* Il glo-
riarsi de' Padri è gloria, che s'è d'eterna, I
oh vi va il Francolino: Graz Francolino!
E dunque gli elogi fatti da Sommi Pon-
tifici al Graz P. S. Agolino, fanno per d'o-
celia / Celestino epist. ad Galliac Episc.,
Ormisda epist. 70. ad Pollis. , Giovan-
ni II. epist. 3. ad quosdam Senones, Ale-
ssandro VII. per la città gli altri a que'di
Lovanio, commendano cotanto S. A-
golino dunque solo voi Celestino, Or-
misda, Giovanni, Alessandro, cōparate in-
nanzi al tribunale del Graz Francolino,
perchè io osando S. Agolino avere
dato sospetto d'eterna. Anche voi S. Pa-
dri, che s'ignific Agolino, e tu Prospero
specialmente, ne dovete venire a dar cō-
ta piano non v'affollate, perchè la ma-
nifè di colui fra giudicando i Sommi Pontifici.

Propositio secunda: Di al fare som-

nessa deve con calderza di spirito abbondano i Padri, e specialmente Agostino di ferventissimo ingegno ardente d'amor divino: Quelle proposizioni *Fraternitas charitatis esse patet, prodesset non posset, inimicitiae justitiae est*, qui timore peccat non peccat, ed altre simili, quae nisi ad arcuare aliquem, et benignitatem suscitare, quam praefereant, redigantur, quae decedae sunt usurpatae fuisse ab Agostino, falsae sunt. Denotiamo: Proposizione, degna del Francolino, come si ragguola a' Padri, e ad Agostino specialmente: questa sì, ch'è

ingiuria da cornucoppio, e non da sberleffi. Stante ciò, non più potrà stabilirsi verità alcuna co' Padri, ecc. L'Autore per confutare sì indegna proposizione stabilisce: *Ut Patres ex ipsis Patribus interpretemur*, spiegando come siano da intendere i Padri.

Propositiis erratis: Non rispondiamo co' Padri alle quistioni pertinenti a' costumi, perchè nelle cose morali senza più il lume della natura, e la ragione vaghiamo molto: lo praticò Agostino nella quistione se fosse stata lecita la bugia, o la simulazione, avendo intralasciato di rispon-

dere con Girolamo. *Drammatico*: Vuol anticipare il Francolino il lume della natura, e la ragione a' Padri: e quella sua proposizione è bastevole a distruggere, e scarta la dottrina morale de' Padri. Di ciò appieno ha ragionato il Visconti, onde trapasso la risposta dell' Autore, e noto il lamento, ch' avrà il Francolino appurato dal Tasso, che

Solo chi segue ciò che piace è saggio:
E in sua ragion degli anni il frutto coglie
Questo guida natura.

Non debbo nondimeno lasciar d' arrischiare intorno alla recata autorità del P. S. Agostino, che'l Francolino non poteva allegare battucchiarla più solenne, nè colla alla verità più lontana: veggiammo in tanto le amendue i libri del S. Dottor, *de mendaciis, et contra mendacium* a Confezzio, che troverà non colla ragione, ma colla Sacra Scrittura avere il Sacerdote il più, e provato non mai esser lecito lo bugiare. Reca l'Autore varj luoghi del Santo Padre, e accenna, ch'anche alle Scritture appoggiate ribatterà gli argomenti de' Peccellizanti, che discotevano essere alle volte lecita la menzogna. Il gran danno, che potrà ragionare la pro-

polizione del Francolino, il veggia la
Sagga Sede.

Propositi quatuor Amovera Cipria-
no fra' Rigoristi intorno al Sacramento
della Penitenza. Denunziare: e viene
dall'Autore imenito, soggiugnendo: Ca-
lumniam istam a se deprimat sedes Aposto-
lica, & tam iniquosum in Ecclesiae Doct-
orem Francolini proposicionem pro me-
ritis castiget.

§. 14. *Dedrina Francolini de aucto-
ritate recentiorum Theologorum, & de
ratione humana in moralibus, denuncia-
ta. Propositi prima*: Infinite quistioni ora
trattansi nelle Scuole, & quidem sapien-
tissime, & necessarie pro exaduatione bonum
temporum, delle quali niente gli Antichi
scrissero, ecc. *Propositi secunda*: Adun-
que o è da ricorrere a' Moderni, o avva-
lerci della ragione, posta alle vote degli
antichi Dottori, che stabiliscono alcune
regole universali, ecc. Denunziare: Se ra-
gionasse il Francolino delle quistioni fi-
losofiche, o delle semplici scolastiche, per
avventura direbbe bene, nè rechereb-
be maraviglia, se parlasse delle quistioni,
che sono di semplice disciplina, e di di-
ritto semplicemente positivo: ma il delli,

che de' Morali Teologi trattansi quistioni, le cui decisioni servan di leggi a' costumi, o, che siano regole: questo è troppo proncio sicchè lo ipacciar per maestri i moderni Teologi, appoggiar con alle autorità de' Padri, ma alla sola umana ragione, è un porre a subogito le leggi, e le regole de' costumi. Tutto ciò provaasi dall'Autore colla pratica de' Gentili, degli Scribi de' Farisei, degli Eretici, e specialmente de' Nicolaiti, e de' Gnostici, e finalmente de' Dottori Cattolici, di cui Papa Alessandro VII. il dì 24. di Settembre 1663, et il dì 18. di Marzo 1666. dahnò quarantacinque proposizioni, *ut minimam tanquam scandalosam*: Papa Innocenzo XI. il dì 2. di Marzo 1679. dahnò scettantacinque, *ut minimam tanquam scandalosam, & in preiudicium pervicacis*: e Papa Alessandro VIII. il dì 24. d'Agosto 1690. ne dahnò due, *nos ut deterritam, e l'altra ut scandalosam, temerariam, piavam, variam, offensivam, & errantem*. Non soprà il metter Francolino, che per ciò Domeneddio rivelsor le leggi, e le regole de' costumi, prima per gli Profeti, dopo per l'Unguento suo Figliuolo, e alla per fine per gli Appostoli,

e per gli Evangelisti, i quali ispirati dallo Spirito Santo ne dicono in iscritto, ed a voce non solo le regole della Fede, che insegnano ciò, ch'è da credere, ma ancor quelle de' costumi, che stabiliscono l'operare. Meno gli Apostoli, nè ci furono altre rivelazioni: e dalle passate rivelazioni, che li de' disporre della Fede, e de' costumi nella qual cosa qualunque richiedasi l'umana ragione per trarre da' rivelati principj le conclusioni intorno alla Fede, ed a' costumi: nondimeno tale umana ragione non de' altre cose stabilire, che conformi a' rivelati principj, e rinunciare alle dissennate, ecc. *judicat Sancta Sedes an tanto infirmitate litrona auctoritate apostolica compesce non debeat*

S. 15. *Dall'una Francalini de auctoritate S. Thomas de Villa Nova, S. Carol Borromei, S. Xaverii, & S. Salvi, denuncata. Proposita prima: Una cosa addimando, se questi quattro nomi Santi (il Villa Nova, il Borromeo, il Saverio, e' il Salvi) furon più Santi e più dotti di tutti quegli nomi santissimi, e dottissimi, che fiorirono nel medesimo secolo? Demandando Merita qui il Francolino qualche compenso, dicbbe un tal Sec*

Uccellaccio , perchè l'autorità de' suddetti Santi è contraria alla dottrina, e alla pratica del Padre Cipolla.

Proposizione seconda: Le parole di questa proposizione furono rapportate dall'Autore del primo libro nella terza osservazione, e stanno sopra crescite pag. 105. ricordarsi , che ragionati delle istruzioni di S. Carlo. *Devariatio:* mormoranti dal buon Padre le istruzioni suddette , e poi dice *id ego non offeram*: Pessima figura retoricatronicissima (parlamento d'opera così santa ! L'Autore, ne parla: iuogochi ha cervello per immaginarsi ciò che ne dica.

Proposizione terza: Quelle istruzioni, che sembravano non tanto benigne, le quali per avventura facessero rigidi que' di Loranio, fanno solo non troppe benigni que' di Milano, que' di Pavia, que' di Brescia, e que' di Como. *Devariatio:* *Ponder, & ponder, mensura, & mensura, utrumque abominabile est quod Dicitur Prov. 10.* Non sarà lecito per ciò, che insegna il Francolino, all'Arcivescovo di Malina il fare osservare dal suo Clero, e dal Popolo le istruzioni suddette, nè sarà lecito a' Teologi di Loranio, che son

della Diocesi di Malines, quelle insegnar nelle scuole, non essendo lecito far Rigoristi e non prodestando dall' altro canto i Pastori, e Teologi delle Chiese di Milano, di Pavia, di Brescia, di Como, le abbracceranno le stesse istruzioni. *Adhominis est apud Deum pendere, & pendere solum si Francolinus*) *Patra doctus non est deus* . Se son Rigoristi que' di Lovanio, perlocchè segnano le istruzioni del Borromeo, su pur Rigorista il Sacer: è Rigorista ancor la Sede Apostolica, che lascia seguir tali istruzioni non meno da' Milanesi, da' Pavesi, da' Bresciani, da que' di Como, che da que' di Lovanio: è Rigorista la Chiesa stessa, che con un certo silenzio ha le suddette istruzioni approvate. *Causam super his apud eandem Apostolicam dicit Francolinus* : & , *si potest, doctrinam suam damnatam defendat* .

§. 16. *Autoritate dell' Episcopum, & Sanctissimum virorum sacri decretorum, quas auctoritates Villacorus, Borromani, Xaverii, & alij opposit Francolinus, non solum destringit ipsas, sed doctrinas quam repugnat* .

1. *Auctoritas Præpositi non solum impugnari Francolinus* . 2. *Auctoritas Ro-*

lenti de Placentiæburg in Franciscana;
recepta. 3. Aulicæ Pæni Pædagogus
supra allata a Franciscano. 4. Aulicæ
recepta Hamburghensi ex carceribus,
abestiter Franciscana. 5. Aulicæ S. Bo-
naventuræ. 6. Franciscana allata, 1788
Franciscana apertioraria. 6. Aulicæ
Ugentiæ modo addita a Franciscano.
7. Aulicæ Viceratæ Blandelli de Ca-
stro-Novo modo item addita a Franciscano.
 Quamvis hæc propositio l'Auteur au-
 pteorare in quello paragrafo, tanto da
 dottissimo Teologo, da insigni maestro
 ha provata. Con saggiacere in fine sè
 leguarsi pietre modeste parole: Caritatem
 ad doctrinam, & praxim ipsam, quam doctrina
 novimus, probaturus sè, iudicabit Sedes
 Apostolica: Nos ut Sanctas Sedes super ea
 sententiam dixerimus persolvamus; ita
 omni, quæ Romanæ Ecclesiæ sicut decet,
 reverentia, ac obedientia eandem ample-
 beamur.

Charlasio. Charlasio Belgæ Civitate Romana.

Declaratione quæ Theologi Belgæ de
Jansenismo, & Rigorismo accusati doctri-
nam suam circa articulos, de quibus accu-
sabantur, coram Sede Apostolica per Doc-
tores Herculællam, suam in Urbe Depu-

latam, proſeſſi ſunt die 10. Septemb. 1700.

*Ad memoriale, quo Theologi Brigae de rigore accuſati, breviter reſpondenti ſar-
regini accuſationum, quas in ipſos ungue-
ſerat Deſtrantius, tandemque coram Sede
Apoſtolica per Dilectum Francolinum pro-
vincant, ut vel una ex illis perber legatur.*

Nella Concluſione dell' opera ha
ſiſputato ben ſaſto l'Autore di recare le
ſuddette Scritture, e ſpera per le ſteſſe, e
per cio, c'ha iſegnato nel libro, che'l
Reverendo P. Baldaſſare Francolino non
gracchieramente piu contra loro del-
l'irreverenza, e della diſubbidienza ver-
ſo la Sede Apoſtolica, del Gianſeniſmo,
e del Rigoriſmo, che dice da loro uſarſi
nel Sacramento della Penitenza; tutte le
quali coſe aſſerite, e non provate dal
Francolino, egli noſpetteranno, che la
Sede Apoſtolica ſi compiaccia d'inglu-
gare ſilenzio a' loro Accuſatoſi, accio-
chè poſſano liberarſi alla fine dall' iſol-
diſo nome del Rigoriſmo, e dalle calun-
nie. Avrei volontà di traſcrivervi le men-
tovate Scritture, perchè veramente ſon
degnema la ſ franchezza lo mi viera. Non
vo' per caso iſtralaſciar di traſcrivervi
la Cenſura, che ſi legge in fine del libro,

ch'è la seguente: *In hoc libro, cui titulus*
Clericus Belgæ &c. genæque Theologorum
Belgarum doctrina de conceptione, p. p. p.
restitutione peccatoris, & modo ipsam
vivendi per Sacramentum Pœnitentiæ
fideliter præponitur, cujus Scripturas Sa-
cras, Traditiones, ac sensus Ecclesiæ con-
fusa ostendatur, nec non a calumniis, qui-
bus impetitur, egregie vindicatur; unde
vero iudicio, laus meretur, & attentam
lecturam, Ita ceteris hac 16. Junij 1706.
Arnoldus Episcopus Cathedralis Aquis-
granensis Canonici Theologus Libe-
ram Cæsar.

Poco ha mancato, ed incominciava
a scrivere della seconda parte del libro,
del Vilcoati, senza aversarvi, che'l Gran
Francolino ha morte le calze: sì, genit-
tissimo Sig. Abate, il P. Baldassarre è mor-
to: così è stato scritto da Roma colle ul-
time lettere, e morì non è guarì; ma non
è morto, imperocchè le sue degnissime,
opere fin da' nipoti de' nostri discenden-
ti si faran celebrare. Volle egli lasciar
di se memoria, che non fosse morta, e l'
apposò da Erostrato, che si volle far
celebre anche dopo morte, con poner a
fuoco il famosissimo tempio di Diana in

Eteso. Van tutto giorno per le bocche
 di ciascuno i pregi di Plinio, di Seneca,
 di Tullio, di Livio, di Plauto, di Vergi-
 lio, e di tanti, e tanti altri Scrittori, per-
 chè la rimembranza di loro rinviva con-
 tinuo ne' loro fogli. Della morte egli s'è
 paventò, perchè ove ne paventano gli
 animi bassi, e vili, i grandi Campioni con-
 tera fronte l'accredono; l'Idio per tanto
 l'abbia in gloria. Gran cosa, a dir vero!
 non aver risposto a' libri pubblicati con-
 tra le opere sue: e pure ha egli avuto co-
 tanto tempo. Chi sa se sarà risponden-
 do, e se uscirà qualche opera postuma.
 Potrebbe essere, che avvertito de' suoi
 errori, se ne fosse rimaso, soffrendo in
 pace le giuste risposte di coloro. Cosa in-
 solita della Compagnia, la quale non è
 avvezzata a rimaner di sotto, e invecchiare.
 Guai a chi corra speriamo aver vici, perchè
 vedremo qualche cosa di bello. Dall'al-
 tro canto la Compagnia incomincia a
 perdere i suoi Campionimorti il Benedi-
 ctis: è morto il Francolino: e morremo
 ancor Noi. Costoro già han dato conto
 di sé: e noi l'avremo a dare di noi. l'Idio
 ne assista, acciocchè giusto possiamo dar-
 lor così sia, amen.

DE *Regula interius marium*. Incomincia la seconda parte del libro del Vinci, nella quale io per non abusarmi della vostra pazienza, non m'estendo: che io poche cose. S'introduce per tanto a questa il Vinci con vedere

Quid sit conscientia, e portare le diffinitioni dell' Angelico, di S. Basilio, di S. Giovan Damasceno, di S. Gregorio, e d'altri accenna, che questa differisce dalla coscienza: e passa a esaminare

Quomodo sit conscientia: La divide in certa, e dubbia, in vera, ed erronea, in istrepitosa, e larga, in probabile, ed in improbabile.

Quoniam conscientia sit regula marium: Dice esser la retta.

Nam licet agere contra conscientiam erroneam: Con S. Tommaso dice, che no.

Nam licet agere contra conscientiam istam: Dice esser non solo lecito, ma necessario.

Nam licet agere contra conscientiam strepitantem: Aile volte si dee, ed alle volte vi si commette peccato.

Quid fieri debeat in perplexitate: Che nel Concilio Toletano si stabi-

liber , rapportato da Graziano nel can. *deo mala*, diff. 13. *Deo mala, licet animo castissime sint procedenda: tamen si periculi necessitas unum ex his perpetrare, compulerit, ad debemus resistere, quod minus animi nocuisse obligare*. E si dice ancora da S. Gregorio nel can. *ocervi*, ead. diff. 11 *animi nullus, per peccato evadendi aditus patet, minus semper eligatur*.

De conscientia probabilis. Distingui il Visconti la coscienza probabile esser quando l'intelletto giudica della bontà, o della malizia dell'opera appoggiato a solide ragioni, anzì per loro a determinare gli uomini più, e pendenti al consentimento, con timore nondimeno dell'opposto, talchè temano con fondamento non sia pervenuta alla la coscienza, ch'eglino in pratica seguono.

Che sia lecito operare secondo una opinione probabile, purchè questa non sia vinta, da qualche contraria probabilitate lo dicono S. Tommaso, e S. Antonino; imperciocchè certitudo, quae requiritur in materia morali, non est certitudo evidens, sed probabilis conjecturae, ond'è sufficiente avere una moral certezza della bontà dell'azione, la quale è

tale quante volte l'opinione non è impugnata, nè vieta da altra contraria.

Che sia lecito di più seguitare l'opinione probabile, che favorisce la legge, qualunque l'opinione contraria, che favorisce la libertà fosse più probabile, pure è certo.

Perlocchè s'ha a cercare, se la coscienza probabile possa esser regola de' costumi; e perchè l'opinione probabile, con una egualmente probabile, o con una più probabile può paragonarsi: e in oltre la più probabile può favorire la legge, e la meno probabile la libertà, o per lo contrario: perciò si disamineranno tre cose. Prima, se sia lecito operare secondo l'opinione probabile, che favorisce la libertà, posta in non cale la egualmente probabile, che favorisce la legge. Secondo, se si possa operare lecitamente secondo l'opinione meno probabile, che favorisce la libertà, intralasciata la più probabile, che sta per lo precetto. Terzo, se possa operarsi secondo l'opinione più probabile, che favorisce la libertà, posta da banda la meno probabile, ma più sicura che sta per lo precetto.

Lexat ut sequi opinionem probabi-

sem libertari facientes, relicta aique probabilis, quae sit pro praecipis? A questa domanda colle rispondono i moderni Scolastici, e Cassiti col maxime: ma il contrario insegnano il P. S. Agostino, S. Tommaso co' suoi Discepoli, Giovanni Scoto, molti Cardinali, infiniti Pastori di Chiese, e tutti gli altri, che dichiarano la morale Teologia secondo i sacri Canoni, e i SS. Padri, al come vedrete nel proseguimento dell'opera.

Dice adunque il nostro Autore, non mai esser lecito seguirare l'opinion probabile, che favorisce la libertà, innalzata la egualmente probabile, che favorisce la legge, quando l'operare è urgente.

E perchè la decisione di tal questione ella è di gran lieve, derivando da essa quasi la decisione di tutti i casi morali dubbiosi: e dal nostro Antonio Mercenda, secondo che rapporta il Fagnano, dicendosi l'uso della probabilità *esse commentum diaboli ad eversionem vitae*, praesumptamente che ragionevolmente potrebbe di quella dirsi:

Come trovassi o scelerata, e brutta
Invezzion, mai loco la umas coest

perciò ordinamente il Visconti stima a proposito fermar la conclusione coll'assen-
sità della Sacra Scrittura, de' sacri Ca-
noni, e de' SS. Padri, con ragioni, con-
suetudini che ne seguono, e colla dot-
trina, ed autorità de' più erudit Teo-
logi.

*Rejicitor Probabilior Scripturae
auctoritate.* Si legge 1. ecclesiast. 37. *An-
te omnia opera veritas verum praevaldet
ur, & ante omnes aliam credendam habi-
le.* Operando perciò tal' uno mosso dal-
l'opinione probabile, fa contra le parole
della Scrittura, come pruova il Visconti
con S. Tommaso, con S. Bonaventura, e
col Pontefice Innocenzo III.

Abbiamo in S. Giovanni 17. *Scire
gust legatur, sed vult, ipse judicabit ver-
itatem vestram dicit;* perlocchè egli è iniquo
l'oprar secondo l'opinione probabile,
che favorisce la libertà: mentre, se ciò
fusse lecito, non saremmo giudicati se-
condo il parlare di Cristo.

Abbiamo dall'Appostolo 1. ad The-
salonicenses 5. *Omnia probate, ut scitis
facere quod abstinere vult;* e chi non
vede, che'l seguire l'opinione proba-
bile, che favorisce la libertà contra la

legge, è seguire una specie di male?

In S. Giovanni 14. *Ego sum via, veritas, & vita*. E nel Salmo 118. *amara viar tuae veritas*. La probabilità non è verità, essendovi il dubbio fra mezzo.

Nel Proverbi 14. *ad viam quam videtur homini iusta: pervenit autem quod ducunt ad mortem*: tal'è la via della probabilità.

Repugna l'opinione, che favorisce la libertà al primo peccato del Decalogo: *Dolige Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota mente tua, ex tota anima tua*: e la ragione è chiarissima.

Rejicitur Probabilissimus auctoritate Summorum Pontificum. Nel cap. significati 18. de homicidio leggiamo, che *si dixeris non posse ex casu isto percussar intenti*, stabilisce il Pontefice Innocenzo III., che *in hoc dubio tamquam homicida debet haberi Sacerdos; & si forte homicida non sit, a Sacerdotali officio abstinere debet: cum in hoc casu cessare sit tutius, quam temere celebrare pro eo quod in aliter nullum, in reliquis vero magnum, periculum minatur*: seguendo l'opinione, che favorisce la legge, non si teme pericolo, ed evidentemente si teme se-

galeando quella che favorisce la libertà.

Clemente Papa III. cap. ad audientiam, eodem tit., stabilisce, che se dalle an ulneratus a Sacerdote viam introitus carnis ingressus sit, an vero ex illa causa fructum debeamus elogii carnis, sequi memoratas Sacerdos habendus est tanquam irregularis, et in sacris ordinibus exercere non debet.

Il Pontefice Eugenio III. cap. juvenis de sponsalibus, risolve un caso appoggiato a quella ragione, che in disquis dubia sunt, quod certius carnis fructum, tunc debemus.

L'accennato Pontefice Innocenzo cap. illud de clerico excommunicato, et cap. inquisitioni 44. de sententia excommunicationis, stabilisce lo stesso da quello cap. si cavano varj argomenti da fare ammettere i Probabilisti; e' il medesimo vien dritto nel testo in clementina, extra §. item de V.S., ed in altri, che, come sapersi può, tra' altri.

Rejicitur Probabilismus auctoritate Patrum, ac Doctorum Brilejar. Adducit il P. S. Agostino. lib. 3. contra Academicos cap. 18. che confuta quello principio degli Accademici Cum agitur quod

si probabile videtur, non precat, nec errat dicendo: id igitur videtur adolefcens confutabatur pueri merita alitum. Quid aliud dicitur, et, quam non tibi esse probabile ut refutatus adolefcens? ut non probabile estimas si de aere probabili venimus, nec tui e legue, ragionando con Cicerone, a dimostrare il danno, che cagiona co' tal dormia, rendendo leciti tutti i delitti.

Nel lib. 1. de Baptismo contra Donatistas cap. 3. afferma l'accennato Santo Dottore, che pecca gravemente colui, che nelle cose pertinenti alla salute dell'Anima, lascia il certo, e segue l'incerto e nel cap. 5. parlando dello stesso Donatista, di cui in detto cap. 3. aveva fatto parola, soggiugne: *Quis dubius certum esse peccatum, non ubi peccat accipere, ubi certum est non esse peccatum?*

Antea il P. S. Bernardo lib. de precepto, & dispensatione cap. 4. e l'Angelico Quodlib. 5. quest. 6. art. 3., che ad una confermano la verità della sua conclusione.

Rejicitur Probabilior pars verba.
Eccovi la prima ragione: La ogni dubbio nella Morale siamo costretti a seguire per

prezzo il più sicuro essendo in uguale; o quasi uguale probabilità siamo in dubbio; dunque siamo obbligati dal precetto a seguire l'opinione più sicura, ovvero conforme alla legge. Si avvertisce nondimeno, che nella presente disputa il più sicuro non si prende in paragone, come opposto al sicuro, ma prendesi in paragone del non sicuro. Due cose imperante propone l'Autore a disaminare, e a mostrare. Prima, che nelle cose dubbie, dobbiamo attenerci al più sicuro: secondo, che ritrovandoci in uguale, o poco men, ch'uguale probabilità, ci troviamo nel dubbio; onde incomincia a disaminare.

An in dubio tutior pars sit eligenda ex præcepto Non gli rispose malagevole a fondare averli ad eleggere la più sicura, e ciò per diritto della natura, con cui è vietato a chi che sia di non esporli al rischio di peccare. Sostitisce quella conclusione co'mentovati colli, e con altri.

Rispondono i Probabilisti, che l'averli in dubbio ad elegger la via più sicura egli è consiglio, non è precetto: poiché ogn' uno in pari causa sia in possesso della sua libertà, e meglio è il grado di

chi possiede : ed appoggiati a sì vano fondamento decidono quistioni di somma lieve: Chi dubita d'essere stato scomunicato, o il dubbio sia di ragione, o di fatto, non de' tenersi per scomunicato: Chi dubita, se una Legge, che condanna alla pena della scomunica sia ricevuta, può giudicare, che no, ed operar contra quella, senza incorrere alla scomunica. Chi dubita, se un caso sia riservato, può esserne assolto: Chi dubita della legittima potestà del suo Prelato, non è tenuto a ubbidirlo: Chi dubita, se il beneficio sia di peccato venduto, non è tenuto a recitar l'ufficio: Chi dubita del Giovedì, se sia passata la mezza notte, può mangiar carne, non così dubitando il Sabato (son elleno cose ridicole del Sanchez, e del Laman) Chi dubita, se'l caso sia nella Legge compreso, non è obbligato alla Legge: Chi peccò cinque volte in andando alla casa della meretrice, ed altrettante non vi peccò, non pecca poi per essersi al pericolo con andarsi di nuovo.

Ma che sia quello, anzi un rigoroso precetto, che no, è fuor di dubbio, e'l P. S. Agostino, con S. Tommaso, e varj altri, manifestamente il dimostrano.

Il dire, che nel dubbio sia migliore il grado di chi possiede, è una buon tolleranza bellaggine; perlocchè, orasclamor, che questa regola proceda ne'giudizj secolari e chi; nell'istesso il possesso sia, per Domineddio, e per la sua legge, la quale l'uomo è obbligato ad osservare, pervenuto ch' egli è all' uso della ragion-cap. i. de delictis petronum.

Licempingine altresì vien riputato ciò, che soggiungono, che *severius sunt ampliandi, etia restringenda in potius benignior facienda est interpretatio*, citandolo il Visconti con evidenza, anche coll'associa dell'Angelico.

Danno diverse altre risposte, e specialmente, che la regola, di eleggere nel dubbio il più sicuro, proceda in *dubio facti*, non in *dubio juris*: che proceda nel dubbio pratico, non già nello specolativo: e che sia da limitare, essendo peccato in alcuni casi, in altri consiglio. E' il nostro Autore sì sbrigato da sì feroci obiezioni, dimostrando con ragioni, e con sciti di quanto poco peso esse siano.

Quid dicendum in dubio, dum attingit periculum? Essendo incerti d'opare, e trovandosi alcuno fra due

mali, che sia uno men grave dell'altro, de' farsi cio, che contiene il minor, & il perchè vien a seguire il più sicuro, ch'è lo stesso in tal caso, che'l meno pericoloso; onde suol dirsi: *ex duobus malis minus est eligendum* cap. duo mala, & cap. noni dist. 13., ma io nondimeno dico, che tal caso di due mali necessariamente da farsi uno, sia affatto sofistico, come quello, che non avviene giammai in pratica.

Ma essendo migliori d'operare, e'l dubbio egualmente di rischio, ed in amendue i casi eguale il pericolo di peccare: come dubitandosi del valore del primo, e del secondo matrimonio: a chi dovrà farsi la restituzione: a spese di chi ripararsi la Chiesa: s'han da osservare le regole della legge: ne porta ciasque il Visconti, cavate da varj testi sì canonici, sì come civili; e non potendosi il dubbio nè per con queste regole risolvere, si va al consiglio del Superiore, se'l Giudice non vuol decidere, come insegna Giuliano nelle liti patet, & hoc Tiberius de haereditibus institutio, e come praticò Salomone nel cap. afferte mihi gladium De praesumptionibus. Dalchè si vede quanto vadano errati i Teologi

et' alla rinfusa permettono a' Giudici l'elliggeuſi l'opinione , che vogliono . Qui riſponde il Viſconti ad un'altra obbiezione.

Qui eſt cum aequali probabilitate, eſt in dubio . Stabiliteſi già dall' Autore, che in ogni dubbio dobbiamo al più ſicuro appigliarſe , gli rimane a dimoſtrare, che ritrovandone fra una eguale, o quaſi eguale probabilità , ci ritroviamo ſe in dubbio; li prova per tanto con ſolide ragioni, coll'autorità d'Ariſtotele 1. 2. cap. 9. che dovrà eſſere venerata dagli Scolafici : con quella dell' Angelico de veritate, queſt. 14. art. 1. & quodlib. 8. art. 3. e di più colla del dritto canonico, e del civile.

Reſpondet Probabiliter ex aſſerendo. Gli annovera, e gli dimoſtra con evidenza.

Præjudicat naturali, ac divinae legi.

Eſt aſſerit monſtratum .

Quærit quæ ſua ſunt, non quæ Jeſu Chriſti.

Eſt corruptione veritatis .

Favet Adulteribus .

Facit pugnam in armis cære .

Ingenia trepiſcant .

Contrarius humanas leges .

Tollit a Superiori jurisdictionem.

Sibi usurpat jurisdictionem Superioris.

Est contra humanam societatem .

Est contra prudentiam civitatis.

*Est magis attentus pro corpore, quam
pro animae salute .*

*Minorem exigit diligentiam in rebus
divinis, quam in humanis .*

*Comitet saltem in occulto quod est in-
trinsece malum .*

Fitur mendacium .

*Docet posse aliquem aliud sentire, aliud
consilium.*

*Docet posse aliquem judicare scien-
dam falsitatem : Dalla prova di ciò de-
duce un'altra emplotà, ed è , che la dot-
trina de' Probabilisti sia contraria al
Domenedismo non essendo egli autore
della falsità, e della menzogna .*

Est scandalosus .

Admittit bellum utrinque justum .

Dat animum ad delinquendum .

Approbat quod reprehenditur a lege .

*Adversatur Pauperibus , & Ecclesiis,
Christi .*

Est contra justitiam distributivam.

Statuit novas morum regulas .

*Non facit Sacramentum in foro pœni-
nitentiar pœnitentem , & mortuam* : Avete
gufo in nieggendo la decima lettera del
Montalto , e le vi ricorderete del cap. 7.
feil. 14. del Tridentino de calibus refer-
vatis, vedete, che cogli è contro.

Est relaxatio confirmatio . E final-
mente

*Frangit nervum Ecclesiasticæ di-
scipline* : È qui annovera il Visconti var-
ie bazzanie da' Probabiliffi permesse,
vedute da me registrate per loro gloria,
dal Montalto nelle sue lettere, dal Cia-
foai nella sua apologia, e da altri.

*Reperitur Probabiliffima auctoritate
Doctorem*. Oltre alle divise autorità del
P. S. Agostino, del P. S. Bernardo, dell' An-
gelico, e dello Scoto, anche il Gerfone im-
pugna il Probabiliffimo , poichè in regu-
lis moralibus stabilisce quella regola, *i
agere incertum , & dimittere certum in
rebus moralibus qđ peccatum mortale*.

Il celebre Cardinal de Aguir in Sy-
nopfi Concilioeum Hispaniar n. 45. pari-
mente se ne dichiara inimico, ed adduce
il Bellarmino, il Pallavicino, il Toledo, il
Lauria, ed altri Peeporati del suo stesso
partir: oltre a soggiugnere, che i scesi-

menzi della Chiesa ne' sommi Pontefici, ne' Cardinali, e ne' Vescovi fossero stati conformi a' suoi: ed oltre a' rapportar altresì varj Concilj di Francia, varie autorità della Sorbona, de' Curati di Parigi, e di Rouen, che concordemente il condannano. Il suddetto Cardinal de Aguir teneva in grandissima stima il nostro Niccolò Amenta, tanto che molte volte, quando fu in quella Capitale, seco parlò di sì fare cose ed avendogli l'Amenta donato il Guadagno, n'ebbe in compenso del Cardinale le Lettere Provinciali. E qui non debbo io non far menzione del fe Cardinal Grimaldi, del Cardinal le Camus, e del Cardinal di Noailles potente Arcivescovo di Parigi.

Commenda il Visconti l'insigne Religione de' PP. Predicatori, fra' quali reputa degni di special memoria Martin de Prado, Vincenzo Contreras, Natale di Alessandro, ed altri. Fra coloro a mio credere, di non poco pregio è l'insigne P. Vincenzo Baronio, che fu il primo in Francia, che s'oppose all'empio, e scandalosissimo libro d'Amedeo Guimesio, cioè a dire del P. Gelniza Le Moyne: e decussciollo in Roma alla Congregazio-

ne dell'Indice: onde quello fu sì fieramente proibito, non ostante che il Guernio avesse protestato in quella sua difesa con gli Eminentissimi Cardinali che grande scandalo e vergogna sarebbe stata di tutta la Compagnia, se si vietava quel suo libro, che pure era uscito in Spagna con l'approvazione di quella, e discondeva la causa loro universale: e che almeno si permettesse corretto, come loro piaceva, benché fosse stato prima corretto e caltrato dall'Inquisizione di Spagna in assai cose. Perchè poi meglio ardeva la Compagnia quando impose al P. Onorato Fabri di dover rispondere al medesimo P. Baronio, e ad altri Antiprobabilisti, volle che specialmente vi ponesse quella proemiale, che benché fosse intitolato quel suo libro *Apologétique de l'États morales existens Societas*, vi fossero quelle manifeste parole tolte nella prefazione: *Ceteris, ut supra ceteris, hic Apologétique non communis sed Societatis, si il privato meo nomine composuit, et editus a me fuit; quare si quid forte in eo culpa displicent, illud quærere mihi tutum, non vero alius imparet.* E non debbo tacere il Cardinal Capizacchi, e per onor di

quella Capitale, e di tutto il Regno. nè
 men debbo inmalafolare d' annoverare,
 gli Eminentissimi Cardinali Orsini e Fer-
 rari, amendue viventi, la Dio mercè, vero
 splendore di tal fortissima Religione.

Commenda la Religione Agostina-
 na, in cui Ignazio della Zecca, e l' Emi-
 nentissimo Cardinal Norris, nostro valo-
 rossimo Arcade acclamato, il quale, co-
 me sapete, ricostò dall' Adunanza al som-
 mo degli onori, finalmente della la-
 po, di memoria nel nostro stesso Para-
 dio, coll'elogio: *Tibi legumigenae tra-
 ditores confisae*: la qual lapida gli fu
 alzata dall' eruditissimo Maschese Sci-
 pione Maffei, Vicerettore della nostra
 Colonia Veronese, da voi molto ben co-
 nosciuto, e la vita ne fu egregiamente
 serietà dal famoso Monsignor Francesco
 Bianchini, altresì dignissimo Arcade,
 ed è la dodicesima della prima parte del-
 le vite de' nostri Arcadi illustri pubblica-
 te dal Canonico Giovan Mario Crescim-
 beno. E poeva per poevi iassa gli alori il
 P. Cristiano Lupo Romitano, che se uno
 spezial libro intitolato: *Dissertatio dog-
 matica de germano, & avito sensu San-
 ctissimi Patrum, universae semper Eccle-*

Sanctae, ac sacrosanctae praesentium Tridentinae Synodi circa christianam doctrinam, et doctrinamque quell'altro P. Francesco Farvacques somigliantemete Romitano, il quale ancor caccia un libro intitolato, quæst. quædã. de curritore. A' quali lavano rispose il Gesuita P. Massimiliano Le Dent.

Commenda la Benedettina, in cui Gabriel Cerberone, e'l Cardinale Sfondrato, ed altri valerosomini, che son fioriti, e fioriscono in diverse Congregazioni d'Italia; fra' quali annovero il non mai abbastanza lodato Padre, D. Benedetto Laudati, e'l P. D. Alfonso Mariconda Cassali, e'l P. D. Pio Mancelli Olivetani) e in quelle di Francia, di Germania, e di Spagna.

Anche de' PP. della Compagnia di Gesù molti l'hanno impegnato: Vi fu il P. Tiri Gonzalez, che avendo posto su uno spezial libro in Roma, fu poi quello tolto l'appello, e ristampato in Napoli tutto guasto, e travisato, che non è più desso, il P. Malatra, Paolo Comitolo, Candido Filaleto, e v'è fra' viventi il P. Luigi Riccio, Prefetto già in questo celebre, e famoso Collegio, detto del Gesù

Vecchio, e poi, forse per tal ragione, relegato in quello del Carmine al Mercato; onde considerandosi la gravità di siffatti valent'uomini, e'l numero di tanti Dottori, che non risarcirà il Probabilismo?

Sotto un modesto silenzio passa il Vescovo varj Arcivescovi e Vescovi Napolitani, tutti i Professori di questa Reale Università, infiniti Religiosi, Curati, Avvocati, ed altri saggi e credissimi; io non posso rimasermi di non associare fra essi un Emanuele Maurizio di Lorena Principe d'Elbeuf, ch'al presente, onora la nostra Patria, un Michele Bologna Arcivescovo d'Amalfi, un Antonio Sanfelice Vescovo di Nardò, un Niccolò Rocco Vescovo di Caserta, un D. Girolamo Tomacello, un D. Paolo-Maria Dozza, un Giuseppe Lucina, un Costantino Grimaldi, un D. Niccolò Galizia, un Giuseppe Valente, un D. Niccolò Forastiero, un D. Niccolò Capasso, un Giovan Battista di Vico, un D. Carlo Majello, un Giuseppe Marino, un Domenico Siviglia, un D. Pietro de Turris, un D. Niccolò Carraro, un D. Pietro Condigno, un Domenico Greco, un Gaspare Paragallo, un D. Biagio

Tedife , e fra' nostri Arcadi un Principe di Chiusano, e Grande di Spagna D. Tiberio Cacafa , un Filippo d' Anastasio Arcivescovo di Salerno , un D. Cesare Natale , e un D. Gaetano Argento Regi Configlieri di Santa Chiesa , un D. Niccolò Caravita , un D. Alessandro Bionditi , un Gregorio Caloprese , un Giovanni Bandia di Palma , un D. Filippo de Angelis , un D. Domenico de Angelis , un D. Francesco Antonio Gravina , un Basilio Giannelli , un Matteo Egizio , un Gaspare Villamagnare fra gli Arcadi di questa Colonia Sebezia , oltre a D. Gennaro d' Andrea Reggente della Real Cancelleria , a D. Donato Maria Caputo-Zerbo , e a D. Giuseppe Caputo, v'è Paccennato Niccolò Ametrà, Antonio Pifroja, D. Giovanni Bortose, D. Niccolò Ulloa Severino, e D. Michele de Bonisnapalsando ancor'io altri chiarissimi Letterati Napoletani, e fra quelli D. Niccolò d' Alfano de' Conti di Lizzanella , D. Giuseppe d' Ambrosio , D. Agnello Spagnuolo, Tommaso Palma, D. Niccolò-Maria di Fulco, D. Antonio di Liguoro, D. Antonio de Marino, D. Bonaventura Imperato, D. Felice Vico.

ti, e Vicenzo Perroti: e fra' Leccefi D. Oronzo-Giuseppe Cosma, Ginio Palma, Giovanni de Marco, D. Giovan Maria Cerri, D. Ignazio Riccio, D. Francesco Drosi, ed altri assai, ch' abbracciano il rilasciamento della Morale Moderna.

Comparatur opinio minus probabilis favens libertati cum probabiliori favente legi. Sosteneudo di più i Probabilisti, poterli seguire l'opinione meno probabile, ch' è secondo la libertà, inrelasciata la più probabile, che s' attiene alla Legge, qualunque fosse già stabilito il contrario: non fa vedere il Visconti, come tuttavia i Partigiani del cadente Probabilismo darino nell' ostinazione di sostenerlo. Il prova dunque con queste proposizioni dannate dal Santo Pontefice Innocenzo XI. *Probabiliter existimus iudicare posse iudicare iuxta opinionem, etiam minus probabilem*: quella è la seconda Generazion, dum probabiliter, sive intrinsece, sive extrinsece, quantumvis tenemur a probabilioris sententia non ceteratur, consistit, aliquid agimus, semper prudenter agimus: quella è la terza: e siccome oppongono i Probabilisti, trat-

zarsi nella prima del danno altrui, risponde il Vissoci all'obbiezione.

Il pruova ancora dall' essere stata, proferita coral dominata da tutto il Clero di Francia l'anno 1631., da altre rinomate Chiese particolari, dall' esser nuova, ed affatto non mentovata dagli antichi Padri, perchè l' Apostolo disse: *Adhuc 5. Scitis quoniam nihil scilicet auctorem nullam, quominus amaretur vobis, & doceret vos parlare, & per docere*: e con altre evidenti ragioni, alle quali non possono gli Scolastici probabilisti colle loro definizioni, e sofistiche, in modo alcuno rispondere.

Comparatur opinio minor probabilis favens legi cum probabiliori favente libertati. Dicendo anche certuni non esser lecito seguire l' opinion più probabile, che allarga la libertà, in caso che la meno probabile, che si restringe alla legge: o distinguendo altri con dire, ch'egli è lecito, trattandosi del diritto positivo: non lecito, trattandosi del naturale, potendosi dare nel primo caso l' ignoranza invincibile: il nostro Autore, scilicet, ch' è sempre lecito seguire l' opinion più probabile, ch' è secondo la

libero, purchè questa maggior probabilità si prenda dalla Scienza, dalla Tradizione, da' Santi, e dalla Chiesa, il perchè egli è lecito l'operare, quando si fa con prudenza: onde a ragione Alessandro VIII. danò questa proposizione: *Non licet sequi opinionem, vel utrum probabilius sit*. Ne adduce altre ragioni, le quali raccolte, parendomi ora, mal tempo di dare orecchio a' Probabilisti.

Refutantur contraria Probabilistarum argumenta. Oppongono per tanto alla bella prima: Egli è lecito seguirne una opinione certamente probabile, ed essendo certamente probabile l'opinione, che segue la libertà, o sia egualmente, o meno probabile: si può seguire l'opinione, che favorisce la libertà, o sia egualmente, o meno probabile. Vi proviamo la prima premessa: chi seguita l'opinione probabile, opera con senso, e sia sicuro, che l'opera sia onesta, appunto come pratica il Giudice in giudicando non per prove evidenti, ma per indizj, e per congetture.

Il Visconti è lecito seguirne l'opinione certamente probabile quando non

le sta a fronte un'altra opinione egualmente probabile, o più imperocchè movendosi l'intelletto all'ora fra due cose, sospeso, senza che possa consentire: non altrimenti che cantò Dante Par. 4.

*Intra due cibi d'istanti, e moventi
D'un modo, prima si moria di fame,
Che liber uom l'un si recasse a' denti.
Sì si starebbe un agno intra due brame
Di fieri lupi igualmente temendo:*

Sì si starebbe un cane intra due dame.
Ed essendo urgente l'operare, non opera savamente colui, che s'espone al pericolo di trasgredire la legge, ma nel più probabile opererebbe da inconsiderato si trascurando quello abbracciare il meno. E non è vero, che possa il Giudice giudicare come voi dite, quando ha prove contro o eguali, o più forti: il perchè rimane anche sospeso e non viene scusato dal peccato, nè sta sicuro in coscienza chi falsamente stima potere operare in sì fatta guisa: poichè l'ignoranza non scusa, nè non quando è invincibile. Confermano ciò il P. S. Gio: Crisostomo homil. 44 de Mathaeum, ed un Sommo Pontefice.

I Probabilisti: Egli è vero, dice o-

dolo un cello, che Iddio, e la Legge, non ci obbligano a cose impossibili, e affai malagevoli, e pure, se dovessimo seguire l'opinione più probabile, saremmo obbligati a cosa malagevole, ed impossibile; onde per cessar i dubbj, e i rimordimenti della coscienza, che da ciò nascerrebbero, può legittimarsi qualsivoglia opinione; e siccome è egli permesso nella speculativa, così può esserlo nella morale.

L'Autore: *In his, quae salutem animae respiciunt, ad vitandas graves remorsus conscientiae, parum facinus est errare*: così vi risponde per me Clemente Papa V. Clem. xvi: onde dove sono gli scrupoli? dove i rimordimenti della coscienza? L'argomento dalla speculativa alla morale scorbuto per altra opportunità, perchè se quella non approda pur niente; non trattandosi nella speculativa di pericolo di peccato, come nella morale.

I Probabilisti: è lecito nella morale seguire una opinione appoggiata a gravi ragioni, e sostenuta da' savj uomini: onde può esser lecito seguire una opinione egualmente, o meno probabile.

Il Virenti: All'ora è lecito seguir l'opinione dotata delle vostre prerogative, quando non vi sono in contrario eguali, o maggiori ragioni: stante cio, non può l'Intelletto cautamente consentire a quella, che vuol seguire la libertà.

I Probabilisti: Sta ciò posto in un testo canonico, che la Chiesa sia madre pietosa: in S. Matteo 12. *jugum Christi suave est, & onus eius leve* in S. Giovanni 1. cap. 5. *Et mandata eius gravior non sunt: ne'* Proverbi 4. *Docum te per sententias equitatis: e nell' Appololo ad Galatas 4. Lex Christi dicitur Lex libertatis*: Tutto ciò farebbe falso, se fossimo obbligati a seguire l'opinione probabile, che si appoggia alla Legge.

L'Autore: Se aveste letto il P. S. Agostino, non avreste ciò vi fatta balanza parlato: Leggete perciò il cap. 10. lib. de perfectione juleniar, perchè vi troverete ligillato: *Laborant in Dei preceptis qui se timenda adimplere conantur, sed perfecta charitas foras mittit timorem, & facit precepta iucundam, non solum non opprimentem, sed et pondus, sed etiam sublevantem viam praeceptum.* Egli è vero cio che avete accennato, ma

è vero per ragion della Grazia , e della carità , non per ragion della libera potestà di formarci regole de' costumi, che rilascino la libertà, e sian contrarie alla Legge dicendosi Legge di libertà la Legge di Gesù Cristo , perchè per grazia sua siamo stati liberati dal servaggio del demonio.

E mi ricorda intorno a ciò di quella bella risposta , che diè il P. Onorato Fabi Gesuita al P. Vincenzo Baroni Domenicano, quando esul gli opponeva, secondo l'Evangelio esser stretto , ed angusto il sentiero , che conduce a vita eterna : ed egli così nel dial. j. de opin. probab. gli risponder *hæc autem comminatio perit, quam scilicet* . Mirate, crescitazza ! quali sà' pergamena si scagliassero le parole del santo Vangelo per impauracchio a far baco a gli scismatici popolari . lo scaballo, lo strafacelo a consider , come tasso di coloro li giustificava sra' Crisostom il santo Vangelo *cautionis perit, quam scilicet* offende che sì, che coloro non debbon esser fedeli, non debbe la loro Scolastica esser secondo la dottrina di Cristo : ed altro fine debbono egliano certamente avere , quando poi

predicando lor' peccati, e per le piazze, ed essendosi a' monibondi, con ardentissimo zelo fan loro vedere, che già sono spacciati per la mala via, già sono in bocca di Lucifero, se non cessano dall'altro, che malamente si ritengono, se non si fanno coscienza di ciò, anche severissimamente senza risparmio alcuno di probabilissimo. All'ora si che è singolarissimo il sermone di vita eterna più che la cruna d'un ago a due grossissime lante di galèa.

Vi farete rancorati ancora (il Visconti soggiugne) di farmi cotale argomento, se avessi almeno alla sfuggita, letto qualche altro Evangelio: perchè ben averete avvisate le parole del Salvatore in S. Matteo 7., ed in S. Luca 13. Ricordate, vi prego: eccovi quelle in S. Matteo: *Intrate per angustam portam, quia lata porta, & spatiosa via est quae ducit ad perditionem, & multi sunt qui intrant eam.* Eccovi quelle in S. Luca: *Contendite intrare per angustam portam.* Ricordatevi parimente delle parole del Salmo: *Preparaverat laborum meorum, ego castrovi vias duras: perchè voi parlate con tanta franchezza, ed io temo:*

tutto in considerando: *passibile est Ele-*
ctam gregem : e tutti i capelli addosso
mi lenno raccapricciare qual' ora leggo
del P.S. Ambrogio cap. 10. lib. 1. de poe-
nitentia : *facilius morat qui insecutorem*
ferocaturus , quam qui penitentiam con-
grat egreditur . E poi voi con istraza ma-
tanza non v'arrossite di fare ingiuria sì
grave alla Legge Evangelica, varcando,
che colla vostra dogmina togliete via gli
scrupoli , e mandate i Fedeli in Paradiso
per via sì plana, e soave Vuo' perciò giu-
stamente chiamare con Guigone Caru-
liano: *O Apostolorum tempora infelicissi-*
ma! a vestris illas ignorantias arduis in-
videtur , & cum miseratione dignissimas
qui ut ad vitam pertingerent , propter
verba labiorum Dei , tam duras vias re-
sistebant , & hanc nostram campreda ne-
sciebant , cio era questa facile , e soave
strada da' Probabilisti trovata! Ma ascol-
tate voi Probabilisti cio, che dice Feli-
ce III. episc. 3. riportato da un buon Teo-
logo dopo aver recitate le risentite paro-
le del Cardinalo: *Nil per nostram fa-*
cilitatem tribunalis extitit iudicio dire-
gatur, ut illa sint rata quas pia, quas ve-
ra, quas iusta sunt.

Secondo vostro uolo segue il Vilconti ; potete ancora opporvi doverli le-
gere interpretar dolcemente , e stringer
gli edj , allargar le grazie ; ma ciò non
te giova al vostro Probabilismo , non
avendo luogo ove si tratta di lecite cose
e d'illicite : e nè anche mostrerà un'ul-
ta l'opporvi, che le opinioni , che favo-
riscano la cupidigia, e la libertà son più
piacevoli ; perocchè non è egli vero , in-
segnando manifestamente il contrario
S. Tomaso 1.2. quest. 147. art. 3.

Adduce dopo il Vilconti una ec-
cellente distinzione fra' precetti natura-
li, divini, positivi, e della Chiesa e con-
chiude, dando la ragione, per cui la Leg-
ge di Cristo , sebbes'altra , e fangosa, si
dica soave : al che potete aggiungere col
Porta Stazio:

... *Quid talis debere amant ?*

E finalmente si duole l'Autore de' Pro-
babilisti, i quali, magnificando la dol-
cezza, e la soavità della Legge per illa-
bilire la lor dottrina , non considerano
queste parole del P. S. Girolamo in Joa-
nem cap. 27. *Hæreticus nulla prospera
pollituri , semper Carceram regna-
facri arguta percutiuntur pandere , sibi*

*sunt Regna Carlesum: Poter imitari mai-
jestatem Dei, ut absque peccato sinecuspis-
simam perfectam libertatem Legem: deceptum
blanditis miseris, & maxime muliercu-
las, exoratas precatis.*

I Probabilisti: Poco men che tutti gli ordini de' Teologi insegnano potersi seguire l'opinione probabile, anzi, meno probabile, che fa volere la libertà.

Il Valcontier Fa tutta questa vostra schiera di Teologi, di cui fate cotanta pompa, non si annoverano i veri Scolaj di S. Tommaso, nè men lo Scoto, non tanti famosi Maestri di varie Accademie, non tante Chiese particolari, e specialmente quella di Francia, e non tanti altri insigni Soggetti, Professori non men della Teologica, che della Canonica facoltà. Ma fuggetevi pure, quanto v'è in grado, grande il numero de' vostri Partigiani, perchè non esprimete la sentenza della Chiesa, che regna nella Scrittura, nella Tradizione, e ne' Pastori di essa Santa Chiesa, non ne' privati Dottori, che in queste cose di Probabilisti specialmente, non fanno caso nè della Scrittura, nè de' SS. Padri; il perchè di loro non de' avervi ragione alcuna: nè de' attribuirsi

loro alcuna autorità di fermezza :

I Probabilisti: L'autorità d'un Sommo Pontefice ti chiederà la bocca, Signor Visconti: Sencielo, come parla nel cap. 2. de cognatione spirituali, trattandosi di separare dalla moglie il marito, che o per malizia, o per ignoranza, il proprio figliuolo dal sacro fonte levato avea: *Quamvis generaliter sit inclinatum, ut debent separari* (ecco l'opinione più rigida, come quella, che segue la legge) *Quidam tamen benignius sentiunt, aliter sentiunt* (ecco la più benigna a favor della libertà, ch'abbaccicò il Papa in decretando) *Idcirco velut videtur, quod sive ex ignorantia, sive ex malitia id fecerint, non sunt ab invicem separandi, nec aliter aliter debetum debet subtrahi.*

Il Visconti e chi v'ha detto, che l'opinione di Papa Alessandro III. nel da voi addotto capitolo favorisce la libertà o quanto gli occhi del vostro intelletto sono travolti l'imperocchè non vedete, che l'opinione di tal Pontefice favorisce la Legge, qual'è quella del matrimonio? Fare gran fondamento nella parola *benignius sentiunt* nel testo, poichè da essa

rievare, che fu l'opinione del Pontefice, meno probabile della contraria; ma sentite l'Odiale con altri, come vidicono quella parola *humanius*, vuol dire, e significa *argutus*, ovvero *rationalibus*; adunque l'opinione di quel Papa fu più, non meno, o egualmente probabile dell'opposta.

Il Probabilista Vi storpiò bene il testo in cap. *luterus De restitutione spoliar.* in cui si bel il Papa, che la moglie, la quale probabilmente stimava esser valido il matrimonio da Lei contratto, ben potesse rendere il debito, qualunque fosse probabile l'opinione contraria dell'invalidità del matrimonio suddetto; onde, non avendo voluto il Papa riprovare alcuna di dette opinioni per non recar pregiudizio la elegger la più probabile lascia in libertà di chi che sia d'abbracciare ogni opinione probabile.

L'Aureo: Questo testo non mi storpiò per niente, ma lo storpiarò voi colla risposta, dicendovi, che la suddetta decisione del Pontefice non favorisce la libertà, ma sì la Legge del matrimonio, qual'è fra' coniugati il rendimento del debito, il che raccogliasi dalla ragione,

bella , che se ne adduce nel testo , e dal cap.inquisizioni de sen. xcom.

Dà il Viscenzi altre risposte , di cui non vi faccio parola , non conoscendole di tanta lieve , che meritassero d' intrascermirle ; ma , ben voi essendovi così in grado , potrete leggerle nel solito tomo delle istituzioni teologiche dell' incomparabile Gasparo Juena , e vedrete , che da vero Maestro risponde con ogni chiarezza a questo , e ad altri argomenti.

I Probabilisti Puo tal'uso operare prudentemente, ancorchè tema del contrario : adunque puo seguire l'opinione probabile, che ammette la libertà, quantunque tema non sia vera la, contraria, che segue la Legge . Proviamo l'antecedente, perchè *Jab erat vir simplex, & rectus, ac simul Drum, ac rectus a malo,* e con tutto ciò temeva delle sue operazioni, dicendo: *Verbar enim opera mea, facis, quia tu non parca delinquere* . Di più lo proviamo, perchè chi opera cò tal timore , non s'espone a pericolo di peccare, perchè il timore del contrario non impedisce , che l'inciletro determini ciò averli a fare. Lo proviamo, perchè , su ogni timore dovess'elcludenti dalle omi-

ne azioni, appena ci farebbe uso, che opererebbe cò sienza coscienza. E lo proviamo in fine, perchè in somigliante maniera siam usati di procedere negli atti umani: Così usa il Medico in dar la medicina all'infermo, ancorchè tema non debba giovargli: così di Comandator d' un' esercito: così l'Avvocato: così il Mercante.

Il Vilcosci: Negro il vostro antecedente, vi dico, che Giobbe non parlò del timore, se forse le sue operazioni fossero, o non fossero state buone, ma se fossero state fatte con diligenza, con retta intenzione, e senza nè meno venial colpa; imperocchè, secondo che dice il P. S. Gregorio: *Sarpe sordus in conspectu Superis Judicis, quod in conspectu fulget operantis*: e il P. S. Agostino: *verò etiam laudabili vultu hominis, si remora misericordia desitiat eam*. Onde l'Appostolo: *cum metu, & tremore vestram salutem operamini*. Risponde alla prima prova, che chi opera con timore, se l'azione sia, o no peccaminosa, ben pecca; perchè s' espone al pericolo di peccare. Alla seconda, ch'egli è vero del timore logico, e remoto, non del morale, e prudente.

All'altra , che col timor l'oscuro potrà cal'eno con sicura coscienza operare . E all'ultima , che inconsideratamente operano il Medico, il Comandator d'un'Esercito, l'Avvocato, e'l Mercante, quando possono eleggere un mezzo certo ; come avviene nel nostro proposito, in cui possiamo camminare sicuramente, seguendo l'opinione, che va secondo la Legge.

I Probabilisti : Noi siamo oscuri rifugghi delle vostre risposte. Voi ci avete fradici; onde risponderne a quell'altro argomento, ed aiutarvi con Dio. Potendo a chi che sia esser lecito seguire l'opinione sicura, intralasciata la più sicura, gli farà altresì lecito seguire l'opinione probabile, intralasciata la più probabile.

L'Autore : Grammercè, miei Signori : In questi due casi la differenza è manifesta : poichè la opinione sicura ha la certezza morale, che manca alla meno probabile, che è men sicura, se non vogliamo dire, che affatto non è sicura ; fondando noi la più sicura nella più probabile, quando abbracciamo quella, facciamo ciò, che più conforme al precetto, perchè siamo sicuri di non peccare;

Conchiude in tanto il Viscosicel
 Cardinale Sfondrato nel lib. intitolato:
 Regale Sacerdotium, lib. 1. §. 2. pag. 268.
*Pagum hanc probabilis aſum, eſſe mi-
 ſeram opinandi præſidium, quæ in Scholis
 nihil incrementi, contraque in Eccleſiam,
 moris, legesque omnes, corruptelas indu-
 cit, ut ſarpe interdum probabilitas, exco-
 municationisque Romani Pontificis provoca-
 verit, nullamque ſerit humanam, divi-
 namque legem reliquerit, nec aliquæ abu-
 ſu ſecunde corruptam; & utinam ſallat au-
 gurium huic opinandi licentiæ! niſi reme-
 diis aliisque Eccleſiæ occurrat, ut credimus
 alio modo elapſis reſte ſæculis, gravius
 afflictiſſimæ eſſe, cuius ut indicia & progno-
 ſtica exprimimus, peni in commerciis, ſede-
 ribus, juramentis, judiciis, præceptisque,
 ſublata ſinceritate, idque opinatum pro-
 babilium præſidio, quibus ut æquiva-
 tionum, reſtrictionum, ut generalium
 iudiciorum, debemus; in hoc unum laborante
 iugente, ut etiam voluptatibus patet, &
 virtutes, legesque, bonis nullis proſcri-
 bantur.*

Si ſbandiſca dunque dalle Carcoliche Scuole il Probabilismo, e ſbändendo-
 ſene ancora la celebre propoſitione de'

*Probabilisti: Id amare vitium qđ, quod
qđ probabile v'entri quella della Scrittura:
ta) Sapientia timet, & declinat a malo; Stultitia
transit, et confidit.*

Corollaria ex dictis. Racoglie in-
prima l'Autore delle cose già dette, che
l'atto morale è egli indinziato per con-
formità alla Legge, che si manifesta a
noi per mezzo della Scrittura, della Tra-
dizione, de' Canoni, e de' SS. Padri; il
perchè non debbesi riguardare a gli Sco-
lastici Teologi, nè a' moderni Arbitri de'
casi in quelle cose, che secondo il pro-
prio parere decidono; ma perchè, come
Privati non possono secondo la propria
opinione stabilir regole de' costumi; e
perchè il dichiarare, se una cosa sia lec-
ita, o no, s'appartiene a' Vescovi, e sprezziat-
mente al Sommo Pontefice; sì perchè chi
che sia Privato facilmente può cadere in
errori: e dopo altre ragioni conchiude
con Tertulliano lib. de' prescriptionib.
cap. 6. *Naturalis ex nostris arbitris in-
ducere licet; sed nos eligere quod aliquis
ex arbitris suo induxerit. Apostolus De-
monstrat habemus auctores, qui nos ipsi ex suis
arbitris quod inducerant elegerunt, sed
acceptam a Christo disciplinam servamus*

particulari assignaransi.

Ne raccoglie in secondo luogo, che tutti gli Autori fondati nella probabilità, non che s'abbiano a riguardare in quelle cose, che secondo il loro capriccio decidono, ma s'hanno a sibilare, come que', che contengono una falsa dottrina, che dimostra la spaziosa via, che porta a perdizione: ond'è inutile, pericoloso, e dannoso ancora l'eligerli nella Morale i libri di tai moderni, e l'andare alle loro scuole: e che farli in questo modo, schiaffirà gli eronfigli del Probabilismo, ed apprenderà la vera Etica Cristiana, dalla Scrittura, da' Concilj, da' Sacri Canoni, e da' SS. Padri: e di poi colla stessa fatica saprà, e potrà esercitarsi in tutto ciò, che fa d'uopo in qualunque ecclesiastico ministero. Debbo perciò ammonirsi i Giovani, acciochè fuggano le Lucole, non meno che i libri de' medesimi Autori.

Terzo ne raccoglie, che negli altissimi misterj della Fede, il nostro intelletto dee cativarsi in ossequio di quella, e senza speculazioni credergli simile, e fermamente, poichè la Fede *est credere quod non videtur, est argumentum non apparen-*

negare, che possa farsi: è questa dannosa alla Fede, di scorno agli Eretici, inutile, e dannosa a' Cattolici: onde colui dottamente cantò:

I segreti del Ciel sol colui vede;
Che senza gli occhi, e crede.

Nè raccoglie nel questo luogo, che non può una citazione probabile, pigliata dall'autorità d'un solo Scrittore, o di molti, render sicura una opinione morale, se non è acconcia alla Scrittura, o alla Tradizione; imperocchè, se talvolta s'aduso lasciar la sentenza d'alcuno de' SS. Padri, tanto più sarà vero de' Scrittori moderni; nè l'opinione di più Scrittori libera dal peccato, secondo i sentimenti di Papa Felice III. epist. 7. Nè il loro gran numero, quando non è secondo le Leggi Concilj, e SS. Padri, acquiesce l'autorità, poichè a guida di scimmie ogn'uno si contrasta nel compagno: e fanno appunto come le pecorelle di Dante Purg. 3.

Come le pecorelle escon dal chiuso

Ad unà, a due, a tre, & l'altra stanno
Zimando anco l'occhio, e'l musco,

Et ciò, che fa la prima, & l'altra fanno
 Adossindor a lei, c'ella s'arresta,
 Semplici & quiete, & le pietre nè slao.

e poi, sia il loro numero quanto di voglia
 grande, decidendo i casi col proprio inge-
 gno, è decisione illegittima, usurpando l'
 Autorità, c'hanno i Vescovi nelle loro
 Diocesi, c'ha il Sommo Pontefice, che
 solo fa Leggi alla Chiesa di Dio, e go-
 verna la Gerugia del Signore commessa-
 gli.

Quanto ne raccoglie, colui esser
 veramente Dottor morale, ed insegnar
 la vera Morale Cristiana, il quale non è
 maestro, che l'alleggi secondo i propri
 suoi sensi, ma come Discepolo di Gesù
 Cristo, e Egli uolo fedele di Santa Chie-
 sa, la quale della verità è Maestra, e
 Madre la insegna, ond'egli è blasfemo-
 le l'allegare nuove doctrine inventate,
 dal proprio genio. Lo studio dunque
 della vera Morale de' antiquesi, come da
 una fonte abbondantissimo, dalla Scrittu-
 ra, dalla Tradizione, da' Concilj, da' Ca-
 noni, e da' SS. Padri. Nè debboni sgo-
 mentare certuni per gli tanti volumi, ch'
 avrebbero a leggere per appararli con-

ciò sicchè possono agevolmente venire a capo de' loro santi desiderj in leggendo solamente le Istruzioni dell'Angelico S. Tomaso, del Serafico S. Bonaventura, di S. Antonino, e di S. Carlo, il Catechismo di Pio V., o qualche Somma morale, che decida i casi appartenenti a' costumi, non con ragioni capricciose, nè coll'autorità di somiglianti Dottori che per lo più logorano il tempo in dispute, come suoi darsi, dell'ombra dell'asino, o della lana caprina; ma colla Scrittura, i co' Concilj, colle decisioni Pontificie, e finalmente coll'autorità de' SS. Padri, e così non solo cammineranno con sicurezza, ma la fatica loro riuscirà facile, e fruttuosa.

Per ultimo se raccoglie non esser lecito al Teologo il consigliare, secondo l'opinione, che gli sembra men probabile, e men sicura; ponchè farebbe cosua la carità, e favorirebbe la concupiscenza: e siccome trattandosi di cose temporali, cioè della vita, o de' beni di fortuna, non è egli lecito consigliar ciò, che nuoce, così non lece al Teologo nelle cose, che appartengono all'anima, come par, che accetti il P. S. Ambrogio epist.

72. hoc est consilium Dei habere, explorare diligenter omnia, & quas meliora sunt suadere, quas tutiora demonstrare. Né anche è lecito consigliare ora secondo una sentenza, ora secondo altra, e perciò non lecito al medico dar que' medicamenti all'infermo, che potrebbero più probabilmente nuocerli, che giovargli; perciocchè, siccome è in un tallo canarico: *non curare, sed, si dicere verum volumus, occidere.*

Ed io vi accrescerai di più per maggior intendimento del quarto corollario del Visconti, che non solamente siam, come si da fare del numero degli Autori, qualunque egli sia, che scionciamente permettono cosa men convenevole ad animo cristiano, secondo che qui vi si dimostra; ma che ciò ancor sia, posto pure, che coloro sian Gesuiti, e que' sacerdoti, e gran maestri, che si vantano, della vita spirituale; anzi che tanto meno nel nostro proposito sia da creder loro, che più di ciascun altro sono ingagliardi, e pertinacemente riottoso per lo rilasciamento della probabile. Egli è non poco da maravigliare con quanti attività, e ghermanelle si studino a ciò fare po-

uendo il blondo a loquandro, e fallando manifestamente non sol i fatti, ma i sentimenti ancora degli Autori, ed anche le parole. Direi a lungo de' fatti della Cina, e come quivi il loro Probabilissimo sia giunto anche a permetter l'idolatrie: ma giudico, che sari ben noto.

Quello non so, se ancor vi sia giunto all'orecchio: come essendosi gli anni passati nell'ampara l'Apologia de' Santi Padri, la quale già erasi fatta singolarissima, e quasi impossibile più a ritrovarsi, per loro operazione, che tutte le avvan raccolte con grandissima diligenza, per dispendio del Mondo: eglino ne presero sotto cotanta stizza, che non potendo altro, le cacciarono costora un libro composto, come intesi e ben appariva, dal loro P. Benedich's Dio buono! *Terribilem, & sacrum libellum*: lo ebbi venuta di divorarcomi in una sera, perocchè fu bisogno ritornarlo sotto al padrone. Mi raccapricciai di carne fallita, imposture, maladicenze, raggini, equivocazioni, ed empietà. Io ben ho letti alcuni libri, ma non cotanto orribili, che per sia molto, verisimil' appiattato talvolta qualche menzogna quivi certamente il P. Be-

medicina superò se medesimo. Egli è tutto falso dalla prima parola fino all'ultima, ch'è una meraviglia, specialmente rapportando, e falleggiando le parole, de' loro Autori per sommarli alla folgore delle proposizioni dannate da' Santi Pontefici. Il titolo del libro era: *La Somma del Mortale*, per ciòchè voleva essi, che non ci fosse stato quel P. Cirillo cordigliero, o non ne fosse stato l'Autore: che quell' Apologia de' Santi Padri almeno fosse stata di qualche dannato Guasconia, che non già per zelo, ma per infedeltà la loro Compagnia l'avessero composta con rubare ogni cosa al Mortale, cioè a dire a Borgia Pascali nelle Lettere Provinciali. Fu il libro subito suppresso, e nascosto; perocchè uno spirito gentile, che fu il primo ad averlo, n'andò loro facendo le libere per tutta Napoli. Iddio li perdoni a' colui, che doveva aspettar prima alcuni giorni, che'l pubblicassero, e non invidiarne, sì fastidioso testimonianza del genio serpentino, e de' costumi loro.

Io vi lessi corare scovate, e scovate, che m'invilupperai a raccontarvelo: e me ne posso al presente di tanto rac-

condare. Solo ve ne sarò due: La prima, difendendo egli il suo Laiman intorno a ciò, che colui vuole, che un Cavaliere pubblicamente difonorato co' una giacchiata possa io senza coscienza per ricoverar l'onore ammazzar colui, che'l percosse: nega affatto affatto aver ciò voluto il Laiman: e scagliasi come un drago contra il cattivello Claffoni, che con manifesta calunnia abbia apposte quelle parole al Laiman: e si forma a suo capriccio altre parole in quel luogo recato dal Laiman, le quali non fanno niente al proposito.

Ma ciò non è niente: giunta la collora tracocante a fallare ancor i modesti celli cagonici, e le bolle de' Pontifici. Egli appresso per difender il suo Tamburino in quel caso, se un mercante in dì di festa possa, per non perder l'opportunità di grosso guadagno, malafiar la Messa, dice, che ciò manifestamente sia, stanzato nel cap. licet De festis, ove si dà licenza dal Papa a que' miserabili pastori di poter in dì di festa sol predicar l'alt'ciò:ieghe egli traduce) ingratte ne, egli, siccome dice quivi il Papaverd egli dice, che'l Papa avesse ancor data licen-

za di tradiscia la Meffa: e' l' uoc a quel
 calo suo del mercantismo cio, ch'è peg-
 gio quelle mandate parole, *ingratum ne
 regitare*, che giustamente mo'itro la men-
 te del Papa, falsa, e travolge in quelle al-
 tre, *ne magnam lacram amittatur*. Gran-
 de Iddio! e come non si pose in efecu-
 zione contra costoro quella pena stabili-
 ta contra i falsatori delle lettere apposto-
 liche? così sciamava un mio amico all'o-
 ra, che meco leggeva il libro: quando io,
 e che? gli dissi, è stato peravvevora co-
 stui il primo fra' Gesuiti a sì falsar quelle
 parole del cap. licet, per trarlo a lor coo-
 cione? egli la prese dal medesimo Tambur-
 rino, e dal Cajetano, e dal Navarro, e dal
 Sanchez, e da altri. Vedere quel libro del
 Padre Georato Fabri intitolato *Gram-
 ma doctrina R. P. Tambur. etc.* contra il P.
 Vincenzo Barone Domenicano al cap. 6.

Risposto in fine dall'Autore a due
 obbiezioni degli Avversarj, e gli sog-
 giugne:

Carissime utitur operis. E qui dico,
 potersi cavare da tutto il libro alcune Re-
 gole tanto per la Scolastica, quanto per
 la Morale: e già quelle appaiono im-
 pectis nel fine dell' opera; ed io, accolto

chè godete della lor maestà, vuol trafci-
vervele licenziosamente, persuadendomi di
far cosa di vostro gusto. Eccole :

Canones pro Scholastica.

*I. Cum ex veritatibus expresse reve-
latis, aut ab Ecclesia descriptis, quae revela-
tae, aut decisae non sunt, modis diversis
trahatur, veram Theologiam tam dicta.*

*II. Quia, quae ad divina pertine-
ant, seu Fidei, Conciliarum, Summarum,
Pastoraliū, Sanctorumque Patrum auctorita-
tate comprobare non ignorat, cum veram
Theologiam iudicat.*

*III. Nam dum totas partes, quae
textura quaedam, ac Scripturarum, Concili-
arum, ac Patrum, juxta rectam discer-
endi methodum congeries constituitur, ra-
tioni naturali data.*

*IV. Qui propterea nititur in rebus di-
vinis, speculationibus, se erroris facillime
incidere non negat: & Alexandrum VII.
ajmentem, esse opinantes Christianae
Disciplinae relaxativas, & Animarum,
perniciem inferentes, ex summa luxu-
riantiam ingrogantem licentia, in usum
adducite.*

V. *Ab iis Scholis spiritalitates adducuntibus, subtilitatesque, inanes, ac de-
possibiles quaerentes ac plurimum agitantibus, tanquam temporis iacturam ad minus indocentibus, caveto.*

VI. *Ad minus Scholasticarum studium peragendum, rectam valde distringendi methodum, factu est: Aristotelicam autem philosophicam quaerentes prius distingas-
sisti, non solum ac superfluum, sed etiam ac damnosum rejectis.*

VII. *In alijsque Fidei mysteriis intellectum in hac obsequium capere: & periculosum esse, velle ea per naturalem rationem investigare, existimato.*

Canones pro Morali:

I. *Quicquid vivendi regulas, ad Evangelicas Legis normam tradit, cum
generalem Theologum jure ducit.*

II. *Hanc rectam vivendi normam ex Scriptura, Conciliis, Praeceptis Consuetudinibus, & Patribus, ubi omnis forma casus esse docetur, aut de facili decidi potest, sequimur.*

III. *In omnibus, non coram, qui ex proprio statuunt sensu ad laram vivam.*

mundique capitales inclinant, sed majorem desideramus doctrinam inquirere.

IV. Quid si casus dubius, & obscurus deinde forte decideret, non ad beneficium privatum, sed ad Superiorem consultationem deveniret.

V. Si vero ad Superiorem aditus non pateret, dum periculum est in mora, atque operandi necessitas, quod tutius est facere.

VI. Quae conformis preceptis est, atque facere suadet, quae recta, ac iusta sunt, tam veram conscientiam vocato.

VII. Ex conscientia erronea operantem, si non est inevitabilis error, a peccato non excludit.

VIII. Ad privati laborem incurrendum, assuetum mali regnantes non exigere, posseque ex ignorantia peccari, ac certum statui.

IX. Cessante fiat Legis negative in casu particulari, adhuc Legi obtemperare.

X. Dum una probabilis opinio cum alia atque probabili concurrat, quod Legi, non quod libertati faveat, eligere.

XI. Probabiliorem vero, quaecumque libertati faventem, relictam minus probabili, quae faveat Legi, posse aliquem tunc sequi, non ambigere.

XII. *Regulam hanc: optulo probabili-
li est, adhibere non debeat, nisi reprobata
consequatur eam quæ sequi potest: ut sal-
tem rejicere.*

XIII. *Optulorum speculativos do-
ctum, fieri non posse tutum in praxi, nisi
novas integritatis circumstantias: consuetu-
der defenditur.*

XIV. *Quis dubitet certum esse pec-
catum, non illi potius accipere, ubi certum
est non esse peccatum. Idem, in rebus ad
salutem animas pertinentibus, graviter
peccare, qui certis incerta præcipiunt, cum
Augustino fortiter exclamavit.*

XV. *Nihil præter Deum, vel aliud in
ordinem ad Deum saltem virtualiter dili-
gere non posse, ex primo Decalogi præcep-
to colligitur.*

XVI. *Altum amoris Dei, ad quem
in Deuteronomio 6. sacpossumus adstringi-
mur, obligare statim ac quæ pervenit ad
natum rationis, alios docere.*

XVII. *Ad contritionem quoque ex
matrice Charitatis, aliquem obligari, dum
prædictæ recordatur se Deum offendisse, con-
fessum.*

XVIII. *In extremis morbis articulis,
vel periculis, ad hoc existunt Sacramenta*

absolutionem conferente, potestatem ad contritionem obligato.

XX. De superflua vitæ in extrema, vel gravi necessitate : de superfluo statui. In communis necessitate, circumstantiam facite.

XXI. In die dominice cultum Dei debitum tribuite : a cibis, tripudiis, ac commodis abstinetis. Altum amoris Dei, vel contritionis citis : & speciali modo mortalia peccata fugite.

XXII. Nec profana, luxuria, libertate, aut bonis defendendis, injuria aggressi, quamvis non possit aliter evitari, privata auctoritate mortem infligite.

XXIII. In re venerea parvitatem, materiam non admittite : turpesque aspectus, ac colloquia prave, ac gravia peccata fugite : formamque honestam in loco bene sita, domum ac locum.

XXIV. Nunquam pro conferendis, vel recipiendis beneficiis, imo nec pro Sacramento necessario ad salutem in periculo mortis articulo, minime, aliter ministrare volenti, perniciem date.

XXV. De fructibus cuiusvisque beneficii dominicum Clericis non conceditis : ipsi mortem superstitum, vel beneficium su-

stentationem excedentes, omni jure pauperibus, & Ecclesiis distribuit.

XXV. Non solum beneficia curam Annuatim habentia, & quae per concorsum conferuntur, sed omnia omnia esse dignum conferenda, ac certum defendit.

XXVI. Prore capri, vel etiam beneficia, ad quam aliunde tenent, nunquam pecuniam accipere, vel si accepta jam fuerit, restituere.

XXVII. Mutuo capri laici cessante, vel domo integrare, ultra factum principalem nihil aliud accipere.

XXVIII. Demonstrat, dolus in contrahendo committitur, illicitum esse contrahere, & ad damnum faciendum fraudentem obligari non ambigit: & illud Ecclesiasticus 14. Qui accipiat ex inimico suo iniuste, alius congregat, & in bonis illius alius luxurabitur, si a deo.

XXIX. Aurinam supernaturalem conceptam ex motivo penarum esse donum Dei, & Spiritus Sancti impulsam, ac Tridentino defendit: ac non sufficere ad valorem Sacramenti Poenitentiae, sed requiri dolorem ex motivo saltem imperfectae charitatis, tutius affirmat.

XXX. Arctius esse viam, quam delig-

ad vitam, & paucis intrare per illam. Latam esse vitam, quae ducit ad mortem, & malis per eam incidere, serio, ac sedulo considerate.

Avete trovate fra le Regole per la Morale alcune Regole particolari: e quantunque vi farà paruta cosa contraria al fine dell'Autore, che stabilì i natiar solamente delle Regole generale non ve ne maravigliate: imperocchè la verità delle particolari riluce nell'opera. Tutte le Regole particolari de' costumi saranno nondimeno pubblicate dal nostro Visconti con altro libro: e già in questi, ed in più altri, ed utili esercizi passa le notti in vigilia. Ed in tanto chiude il libro con dir, che se alcuno il rimbroterà di rigidezza, egli tene, parlando col Gran P.S. Agostino cap. 1. de mendacio, *hæc enim dicunt esse: ipsa autem veritas falsasse dicit, non falsæ est.*

Ed ecco già soddisfatto a' vostri desideri nel miglior modo, che gli altri miei affari m' hanno permesso. Se v' avrò rifiuto, incolpate la vostra curiosità, mentr'io non ho fatto altro, che ubbidirvi: e quantunque avessi considerata la malagevolezza di tradurre di parola in

parola nel nostro volgare idioma i sentimenti latini, le frasi dell'Ancore, i passi della Scrittura, e de' Padri, quali traslandoli letteralmente, non possono rimontare a quel segno, che riscono nel loro linguaggio, ed accomodandosi alla frase volgare, perdono affatto l'essere, mi sono ingegnato di servirvi alla meglio, ch' io ho saputo e se in qualche sesto, o dottrina avete trovato errore, di grazia non me ne accagionare tanto severamente, perchè sarà scuso per la fede, che ho data all'Autor, che l'ha impostato, senza essermi curato di riscontrarlo.

Se io avessi maggior tempo di scrivere, e voi non aveste sofferto tanto tedio, potrei rendervi altrettanto in ragguagliarvi delle obiezioni fatte all'opera da varj valenti uomini, e specialmente da un mio Collega dottissimo Accademico Lottoraro, e da un Letterato Lettere, tanto ingente che non ha pari, e delle risposte date loro dal nostro Autore, ma obblatovi pazienza per ora, promettendovi, se desiderate di farne istesa, perchè non mi forziare a farlo arrovacciatamente, di significarvele un'altra volta.

Taccio lo sperando, che qui s'è fat-

co dell'Autore, e del libro da censurarsi, i quali, affibbiatafi la giornata, vogliono fare il sopraccio a qualunque cosa avendolo mossaggiano alcuni, con dire, che non è erba del suo orto: poichè nel libro segg. v'è niente del suo: altri, ch'è pittura a. musaico, avendo rubato un pezzo da uno, e un pezzo da altro Autore: ma, tutti hanno sparato per invidia, la quale vien detta da quel Poeta:

Faria di cul peggior non han gli abissi.
il perchè gli dice il Visconti del nostro
Alessandro Guidi

*Tor' prudenti il mio dir non abbia per fede,
Che i pèliti della Plova al stipo ho speso*

e passo ancora sotto silenzio le grandissime lodi, che l'Autore, e il libro hanno riportate dagl'Intenditori: ma non vuo' tacervi un sonetto, che mi fu trasmesso da un di coloro, ed uso epigramma, che ricevai da un di coloro. Questo è il Sonetto:

P Er intrigato calle, e pien d'errori ,
 Ove piega il delfo di chi cammina ,
 N' andarà il Mondo cieco alla vicina
 Fossa correndo degli errori orron.

E la via, che seguita hanno i Maggiori',
 Per cui s' ascende alla Magna Divina ,
 Errore era in tutto or, come 'l Ciel delina,
 Ciascun' in quella fia, che se s'ittoi .

Il quel tempo, che mai non si raequista,
 Or rammentando, e i mal seguen passi,
 Mostra deglielo il viso, e l'alma trista ;

Quando leggendo arvien, che si conforme
 In questi suoi fogli, all'or vedrassi
 Ciascun lieto spiettar sue prime scorse.

Questo è l'epigramma:

*Barbarum potius potui profere libellum ;
 Mihi illud, merum Regula non placuit -
 Idcirco quod posset dampno hoc saltem non mittere,
 Et sane condiderat plus superius opusculum.*

Ma non n' andò impunito l'Autore di tal epigramma : che un amico suo gli rispose tradgendolo in cotai guisa:

*Barbarum, merito potius profere libellum,
 Nam nullo, si uisus, scriptum est ille fuit -
 Regula mihi placuit merumquid? Barbarum unquam
 Tam pia probentur degenerate sermo parvi?
 Pro sane condiderat opusculum; sed nulli peperit
 Idcirco illud, quod librum meris ipsis mitter.*

Ed io vi aggiuggerò ancor ciò per risposta, che forse non conviene ad autor ecclesiastico, specialmente in tali materie, scrivere elegantemente, e con purità di lingua latina: s'egli è vero ciò che n'insegnano i medesimi Padri Gesuiti, i quali per bocca del loro Onorato Fabri, tengono per eretico chiunque troppo in ciò si affatica. Manifesto è ciò, che oppone il P. Fabri al P. Vincenzo Baronio Domenicano nel dial. 6. che in impugnando la lor Morale si fosse studiato di comporre il suo libro in buon latino, ed ele-

gante in *Stylo*, qui licet *inæqualis sit*, i *dram-*
matum tamen floride, & *elegantior*, non al-
 tro quidem, sed ad quendam *fluere videtur*;
 & *hæc omnium fere doctissimarum flug-*
larum laus est; quod enim *Galeno elegan-*
tius, *Alciandro laetius* etc. *Gualterus*,
 hoc se gran lenno il nostro Visconti a,
 non incurrere in tal biasimo, ed esser di-
 nunciato da costoro perciò al Santo Uf-
 zio. Voi ne ridete? ma sappiate pur di
 certo, che mal gli anni passati era per gli
 eruditi Napoletani con l'Inquisizione,
 per opera di costoro, che di tutti s'ave-
 van fatta lunga nota, e gli appollavan al
 gallico per fargli sospender al tempo.
 Voi peravventura l'attribuite ad invidia
 di costoro, che vogliono il *par predi-*
catum delle buone lettere; ma qualun-
 que siasi la ragione, e' il fine, che io in al-
 lessissima, e prudentissima Compagnia,
 non posso altro giudicar, che buonocr-
 tamente non è da biasimare perciò il Vi-
 sconti.

Vi priego in ultimo a non pubbli-
 car la presente lettera, alla quale ch'io se
 duplicassi, che potesse passare ad altre ma-
 ni, ciò che disse il Petrarca alla sua can-
 zone:

Cosìene io l'ammolico ;

Che tua ragion cortesemente dica,

Perchè fra gente altera le si convien;

E le voglie l'oo piene

Già de l'usanza pessima, & parica

Del ver sempre oemica ;

Proverai tua ventura

Fra magosini pochi, a chi 'l bi piace;

Di lor chi m' afficura ?

I' vo gridando pace pace pace :

Salutatemi il digalissimo Sig. Appollito

Zeno, e cotelli altri Signori, nostri Acca-

demici Animosi alperant appresso l' al-

tro negozio, che nella pagina 174. acco-

mai volervi scrivere colla prefate, per-

chè veramente non posso piu tanto ho-

scritto, essendo forse stato piu lungo di

quel, che voi pensavate, e di quello, ch'

io aveva io calcato: e state sano .

Di Napoli a' 2. d' Aprile 1709.

I a P a n a i



ALTRA LETTERA

DELLO STESSO NAPOLETANO

AL LETTERATO VENEZIANO

IN DIFESA

DEL P. CIAFFONI

CALAMITATO DAL SACERDOTE

GIOVANNI SARCONIO.





Non rispondo alle lodi, di cui avete voluta far degna la mia lettera intorno al libro di D. Biagio Vilcosci, né a' ringraziamenti, perchè non mi piace scialacquare il tempo intorno a ciò, che Voi avete ragionato sì lungamente. La vostra generosità m'è ben nota: e qualunque fu quella lettera, io la feci per mostrarvi la promessa della mia divota obbidienza. M' avete scritto, che tanto più v'è cresciuto il desiderio d' avere il libro del Vilcosci per osservare minutamente ciò che di mio fra quella scrittura intriga: ed io sapessi certo, perocchè troppa sete libérale mi possedeva.

Voi non volete saper niente delle obbiezioni, che ricevé il Vilcosci, niente delle risposte, niente dell' altro negozio, e tutto v'infanate in chiedermi notizia della *Defesa della Morale Teologia dalle false accuse del Moderno finto Apologista del SS. Padri. Opera del Reverendo Sig. D. Giovanni Saraceni, Dottore dell'Una, e dell'altra Legge, e della Sacra Teologia Professore*: libro pubblicato

in questa Capitale, del quale avere avuto contezza da un mio Compagno dell' Accademia Fiorentina, stato qui non è guari, e vi dolere di me, ch' avendovi dato tante notizie morali, non avere anche ironicamente lodato il Sarcotio in quella lettera, non v'abbia accennato cos' alcuna di detto libro: onde m' imponete a darvene presto ragione, e mi soggiungete, che ho obbligo di scrivergli contro una Apologia, supponendolo contrario alla nostra sentenza, come impugnatore del P. Ciuffoni, ch' è 'l moderno finto Apologista, contro a cui s'è egli al rabbellamento scagliato: il qual Ciuffoni fu in quell'ania pibola tanto volte citato.

In leggendo nella vostra lettera sì fatte cose, ebbi gran voglia di ridere, perchè P mi disse: perchè vi siete apposto, conoscete che il negozio, ch'io non potei scrivervi all'ora, e che mi ristetti di mandarlovi appresso, altro non era, se non le ragioni del libro del Sarcotio, con ilscrivervene una breve Apologia.

In prima dimostro gran desiderio di sapere che abbia spinto il Sarcotio a

scrivere contro al Casfoni, che mai fa ciò
potrà dirvi? se non che parmi veder an-
che a' tempi nostri di quella sorta d'uo-
mini, i quali ne' tempi del P. S. Girolamo
accusando il blasphemum virum, suo nome fa-
mmo passare: avendosi voluto procu-
rar riparazione, ed eternità al proprio
nome il Sarconio con accusare un uomo
illustre quanto il P. Bernardino Casfoni,
non essendosi niente curato se i colpi
suo fossero argiuti, o fuori di misura,
purchè abbia ardito prender di mira
uno scopo famoso.

Dall'altro canto Voi potreste ben-
con ragione addimandarmi (dacchè pri-
ma lo aveva in talento di far eccele Apo-
logia) per qual ragione la faccio? Ed io
vi rispondo, che mettonsi a scrivere per
far ravvedere il Sarconio, che se va tut-
to di zacconato come il Prete da Var-
lango per lo suddetto suo libro, senza
accorgersi, che i Professori della buona
Teologia l'hanno a più non posso schie-
rito, facendo le viste come se mai si far-
co libro fosse stato composto, e stampa-
to. Io nondimeno, che tanto debbo il
Sarconio, metto a fargli servizio; impe-
rochè m'anderò ingegando di oglier-

gli di capo il fantoma della vanagloria, e della superbia, e tenetegli per detto libro, come cosa affatto sconsigliabile ad un Sacerdote della sua taglia, ad un Confessore di nobilitare le cosche: e' l'facea in fine come Socrate di tanti vanitosissimi Napoletani, i quali con disprezzatal sintonia non che, abbiano potuto a rispondergli, ma nè pur di leggere cotai libri si son degnati, avendo detto tra me stesso forren volere: Le cose merchanze: sari lesto a lungo andare si fatto libro dagli Ignoranti, e che la, il giudizio che ne farannol sarà forse stato lesto, e si leggerà tuttavia d' Patri-gram dell' Autore: e per coloro come galli rossi, cui la cieca lesta, e per coloro si sentano d' *afar Jacques* è d'uopo rispondergli.

Perciò incomincio a discorrer brevemente l'opera del Baronio, ho detto brevemente, perchè non posso andarla tutto vagliando, ballando il reflessuoni a levere delle cose maggiori, con solerte i più gagliardi argomenti, perlocchè sollevatali la base, in cui si fonda l' Autore per difender la sua magnissima causa, tutti g'li altri argomen-

ci crollar di sepe: e vi prometto di far godere a quella mia fatica la pubblica luce, tosto ch'è venù da Voi l'approvazione. E se nel fervore della contestazione in qualche cosa trascorrerò, mi scuso da questo punto col mio riverito Sarcenio, e' l'fuò colle parole del P. S. Girolamo scritte contra Rufino, recate dal Grimaldi nella scusa fattasi con Benedetto Alessio in fine del peccato della Risposta alla Lettera Apologética di colui in difesa della Teologia Scolastica: *Hec obsecro, ut si mendaciter quippiam scripsero, non tam vestrae potestis auctoritatis esse, quam verbi patridae carius ferro caratur, & caeteris: veritas scripturas polleat auctoritas.*

Entrando in campo debbo far noto, che non fu l'arrendimento del Ciaffoni di ragionare in quel suo libro di tutto ciò, che si còende fra' Morali Probabilisti, e' loro contrarij, ma si ritirò solamente a quella quistione, se ne' casi decisi già da' Padri di Chiesa Santa, o manifestamente in particolare, o anche per ragione da lor recata compresi in universale, possano i Moderni Casuisti altramente giudicare, rilasciando alquanto

dell'antico rigor di coloro . Ove mirando egli il tanto poco conto de' Padri, che in ciò fatti da' Moderni , giustamente di tanto zelo acceso ne biasima alcuni, che peggiori affai degli Erci si fecero tratti dal proprio spirito voglia innovare, e si apparte a lor modo senza riguardo alcuno del sentimento di coloro , i quali anche, in ciò si ressero sempre secondo il parere de' loro Maggiori , e secondo la Tradizione: perchè giustamente fu il titolo posto da lui al libro : *Apologia in favorem SS. Patrum, etc.*

Egli adunque non dubitò il Leggitore di tanta burbanza di costoro , e non fu peravvenchà egli venuto menzionare, essendo veramente cosa maravigliosa, e non sì agevole a crederse, se reca nel cap. 6. alcuni manifesti luoghi , specialmente quello del P. Cellot de Hierarch. lib. 8. cap. 16. ove dice così : *Quasi circa fides emergunt difficultates, et pericula evitanda: de fidei norma a Recensitoribus sumenda: et quell'altro del P. Illegimale: in epist. ad lectorem. edic. Mogunc. In de fidei circa credenda occurrentibus difficultatibus, quo antiquiores fuerint arbitri, et magis pendere ten-*

finem ipsorum placita , tangam viciniora tradidit , doctrinaeque Apostolicae in dicandas autem controversias circa agenda rursus patitur ex adverso habetur rursus Doctorum recentiorum , qui praesentium temporum , morumque conditiones praespectas habent . Da' quelli , dice egli , non discordare , anzi più chiaro esser quell' altro (inco' le egli del P. Annato in responsa ad Theolog. Moralem) che dicei Quatuor casus temporum Doctores temporum . Bellus est Doctor ille criticus , & ex S. Augustini doctrina dissolvere possit emergente nodus circa summa , irregularitates , interdictiones , & contrarios ex Gregori Niseno , & Neostomatensi placita componere .

Ma oimè quanto rumore appena uscito tal libro si mosse tolto fra costoro! egli no già se ne videro a talcho di volumi: la loro somma , e intiera autorità, che s'avevano presa di regger le coscienze, e a lor balla d' aprir , e chiuder le porte del Cielo a chi lor piaceva . Cattivello il Ciaffoni, che per quel maladetto suo zelo aveva tanto capriccio . Che han fatto , o che non han fatto per porre già il buon nome di quel libro , per far-

lo vietare, per affatto sfogarla ? ma tutto in vano. Egli a lor enta corre per riflampato per le mani di ciascuno, e da ciascuno è sommamente commendato: e quella risposta fatagli da loro gli annuadentro contra con titolo della *Scienza del Maleficio*, ne fa tosto da loro medesimi suppressa, per le tante menzogne manifeste, ed antiche, che ivi erano, che manifestamente n'era posta in ischerzo da ciascuno, come nell'altra lettera alquanto più a lungo lo vi accennai. Ed ora, se così l'odio vuole, anche colui vi fa le sue peccore, anzi costoso tutti fecero il nome, e con la maschera di costui, perlocchè egli è loro degnoissimo Scolare, ed accento. Egli sembra, che voglia contra il Cusconi difendere il Probabilismo in generale, ma in verità tutto va a parare a difendere, e commendare i suoi Padri della Compagnia, Ipea almen, nella quarta, ed ultima parte, ove come un can rabbioso si scaglia contra colui, che per difesa de' Padri di Chiesa Santa, abbia tocco il buon nome loro.

Egli considerando, che per lo rispetto, che sempre ha avuto la Chiesa, ed ha a' SS. Padri, mala prova ci farebbe,

le togliessero per dritto, ed apertamente a consigliar loro nella Morale, si rivolge, in prima a traverso, per sfondar la rocca, che tutto il debito costo faccian di coloro i Probabilisti moderni, e specialmente i Padri della Compagnia; ma dice, che al ben condurre una compita, opera di tutta la moral Teologia altro ci voglia, che colui i pestiocchè qualunque i Padri alcune volte abbiano anche trattato della Morale, pur non domando, siccome dice costui nel cap. 1. della prima parte, *Sancti plures quæstiones, que ratiunc a tali materia haberi possunt, que vel castro creano della Moral Teologia, appena ramparissime*. Adunque, direbbe alcuno, pestiocchè ci sono allai casi non preveduti, nè preveduti da que' domatissimi, e sacratissimi Maestri della Chiesa, dove ora in Calaisia moderni coloro affatto trascurare anche nelle cose, di cui coloro apertamente ragionano? e poi si scarsi, e pochi coloro furono, che dalle ragioni loro o dette in universale, o anche nel particolare per ragione d'alcun caso non si potrebbe ricavare il loro sentimento in altri allai casi semiglianti, e in quasi tutti? Ciò è dato chi nella spie-

gazione del solo Decalogo ha compresa tutta la sua moral Teologia: ed io ardirei dire, che ben si potrebbe quella darci ancora in miglior forma ridotta, ragionando di tutto, che avviene, e avvenir può, per via di sequenze, e corollari tratti dalla legge. Or quanto meglio ciò operar si potrebbe, se si facesse con la scorta de' Padri, i quali a ciò ne han fatto ben chiarissimo lume con la loro dottrina? Come han fatto per l'er' Moderni il Comolent, e Mon-Guesn, e Natal d'Alessandro, ed altri, i quali perciò Rigidi, e Gianfocisti da coloro sono appellati, che secondo il sentimento de' Padri più stretti si son mostrati, che l'Probabilismo rilasciato di coloro permette. E non però di meno coloso per non perder la loro maestrevole autorità pertinacemente contendono, che a risolvere tutte le questioni intorno all'onestà de' costumi non baster la Scrittura, non la Tradizione, e nè pure i Concilj, e i Padri, ma che ben v'abbisogni affatto la lor ragion naturale, onde egli co' lor garilli, e arzigogoli il tutto tramettendo sotto-pa passano a lor talento maneggiare. Anzi vedete barbanza di costui? egli ne

vuol dare ad intendere non aver niente affatto i Padri trattato di cose morali, essendo egli all'ora così impiegato contro gli Eretici nelle cose della Fede: *Il Moderato poi*, dice egli nel §. 4. del cap. 3. p. 112. 1., *hanno scritto in tempo, che la Fede per le fatiche de' Santi essendo già affidata si contrasse solamente intorno alle materie de' costumi: e quegli hanno impiegati i loro studi per le presenti occorrenze. Quindi avviene, che le materie de' costumi si trovano negli scritti de' Moderati Dottori, e non ne' libri degli Antichi Padri*. E da ciò egli prende ragione di scolar il P. Cellot e quegli altri tralasciati sopra dal Cellot, dicendo, che non fanno a tanto dire tralasciati per poco conto, che veramente nella Morale facciano de' Padri ma perchè da coloro niente apprendere si possa, non avendo egli no affatto trattato che tanto sia a logorarvi perciò il tempo, quanto se alcuno avendo bisogno di dottrina geometrica, o astronomica volesse da coloro apprendere, e non più tosto da Euclide, dal Tolomèo, e dal Galileo.

Giacché Meller mio Sarcone, tanto è lontana la Morale a' dogmi della Fe-

de, quanto la geometria, o l'astronomia? Ben si vede, che allora esser debbe costella vostra Morale da quella della Chiesa di prima, perchè quella cotanto accoppiata, e stretta era alla nostra Santa Fede, che soventi volte si provvedeva all'una, ed all'altra, secondo le opportunità, che si presentavano. Ricordatevi sia da prima del primo Concilio raccontato negli atti degli Apostoli, ove della legge antica degli Ebrei si confermò solo il divieto di mangiar sangue, ed animali soffocati, e fornicare. Ricordatevi ancora de' Canoni degli Apostoli, che quasi tutti furono nella materia de' costumi de' quali mi piace ora qui portar que' due, che sono il 69. e'l 70. perchè fanno specialmente alla questione delle cose, permesse da' vostri Padri a' lor Neofiti della Cina: *Si quis Episcopus, aut Presbyter, aut Diaconus, aut unusquisque ex Clericis consortio cum Judæis habuerit, aut communem solum domum cum ipsi egerit, aut laici e fecerit, nempe uxorem, aut aliud hujus generis ab eis susceperit, deponatur. Si Laici, a communione segregentur.* Ed appresso: *Si quis Christianus, aut aliam ad Sanctam Gentem, aut ad Sy-*

magnum Judaeorum infestis coram detra-
serit , ut inter eos interderet , a commu-
nione excluderet . A quali si potrebbero
ancora aggiungere quegli altri due , cioè
sono il 45. e l' 63. Episcopus , dice il
primo, Presbyter. & Diaconus, qui tam
hæreticis præsentibus, communione commu-
nione privantur. Si vero Langue Cleri-
cor hæretici eis fuerit agere , vel eroga-
damus. E nell' altro : Si quis Clericus,
aut Laicus Synagoga Judæorum, aut
Haereticorum conventuum ingressus
fuerit , ut præter tam illis conjungat , de-
ponitur, & a communione secludatur. Ma
di ciò pesavessimo a maggior agio di-
stem noi altro.

Pur contende il nostro Sarconio,
 che i Padri ne' Concilj sol giudicar. no
 de' dogmi di Fede , non anche di ciò che
 sia lecito, o cattivo ad operare : e nel ca-
 po 1. della prima parte tocca l'Eresie all'or-
 dannate , quindi contra il Ciasconi sog-
 giugne: *che vuol dir questa, e mio Lettore,*
che offende tutti i Sinodi generali dogma-
tici, l'Atto dell' Apologia già fu decessar
Casotti? Qualche poco pare, che sol ta-
li quelli fossero stati, o avessero mai im-
posto altro i Padri , nè scritto, nè detto.

che quel solo , che si ha ne' Sinodi generali. La corteſia del Ciaſſonè , che coſſeco non coſto facciano de' Padri in ciò che coloro han giudicato de' buoni , o de' coſtumi. Or che ha da far con quella , dir, che i Concilj generali non ſiano ſtati caſuali ? Bea ſe i Padri non ſon quei caſi , il furono in altre opportunità , e ne' loro lbei particolari , e in altri Concilj provinciali come in quello Elberitano , ove fra gli altri capi ſon quelli , che pur giovane coſta coſoro alle cortie della Cina , cioè a dir il capo 55. *Sacerdotes , qui tantum ſacrificantium carcerem portant , nec ſacrificant , nec de ſuis ſumptibus aliquid ſidelis præſtant , placuit poſt biennium accipere communionem*. E l' 56. *Prohibendum neque Chriſtiani , nec Gentilis ad Idolum Capituli ſacrificandi cauſa aſcendant , & videat , quod ſi fecerit , pari crimine tenetur . ſi fuerit fidelis poſt decem annos alla poenitentia recipiatur*. E in quell'altro di Laodicea , ove al cap. 57. diceli: *non oportet a iudeis , vel hæreticis ſeriatum , quæ contrahatur , accipere nec cum eis dies agere ſeriatum* e nel capo appellationem *oportet a iudeis regnum accipere , aut communicare imper-*

sanctus rarus. E di nuovo all'altrop-
 petto: *non oportet cum Paganis secula
 celebrare, & impietatis rarus habere com-
 mersum*. De' libri non fa mettere due,
 confiscandolo altrove ancora il modesti-
 mo Sarconio, ed essendo tanto manife-
 sto, che dalla lettura di quelli agevol-
 menter si può sapere.

Or bisogna pure rimbeccando co-
 stui replicarci che vuol dir questo mio
 Lerore, che essendo tutti i Padri di Chie-
 sa Santa non sol Dogmatici, ma anche
 Casisti, l'Autor come l'Apologia di
 coloro gli fa diventare sol Dogmatici, e
 niente Casisti? o per avventura egli ove
 quelli trarano de' costumi, non gli rico-
 nosce affatto per Dottori di Santa Chie-
 sa, cioè a dir per que' Maestri, onde cia-
 scun fedele debba prender le regole del
 ben vivere? Si dice il nostro Sarconio,
 poi cento altre è da fare della ragione,
 con cui nella Morale discorrono i nostri
 Moderni Teologi, che dello schiannazzar
 degli antichi Padri. Così ancor prima
 di lui il P. Francolino lib. 2. disp. 7. *Pro-*
ma ratio, propter quod salubre propositum
quaestiones ad mores pertinentibus non
respondimus ex Patribus, ea quod, quod u-

re morali laura varietas , & ratio pluri-
max valeat : E come a ciò rispose il Val-

cosel gli lo scrissi nell'altra lettera : *Et*
quatenusque foret sufficientissimo per
ilmentire ancora il Satconio , vo' nondi-
meno soggiugnere , che prima del Fran-
cesco l'insigne Probabilista Onorato
Fabri contra colui, che opposto gli ave-
*va quel luogo di S. Matteo al 3. *verba est**
vera, quae ducit ad vitam , & quell' altro
*dell'Ecclesiaste al 3. *Cor ingreditur domus**
vera non habet ingressus , risponde nell'
 Apologetico della dottrina moral de'
 Cristiani dial. 3. *hanc aulam contrimari non*
potuit, quoniam scholastica. Nè giova a co-

lui recare in ciò il decreto di Alessandro
 VII. dell' 24. di Settembre 1683. ove di
 alcune proposizioni de' Probabilisti, che
 quivi dannansi, si dice: *ut scilicet viam laxam,*
& spatiofam faciant , ac praeinde alteram
viam, quamdamque astrictiorem , ut reser-
*mont D. Gregorius in 1. Reg. c. 6. *vellet**
grati Dominus insinuet , & oculum simpli-
tem esse , & aulam earum non depleat . Et
quam Christus sit spatio via , & strata ,
viam viam esse aperte : sicut est unus
Deus, una Fides , unus Baptismus , una
Poenitentia, che pur indevolmente si per

via di schenno quel giustamente dannato Gesuita ripete: *hanc habet, et alia hujusmodi, quae iustam causam facile implerent*. Ed ora anche il Sarconio con il più gelosita contra il Casson: chiamando grida esser lui un ignorarello; *perciocchè se tal non fosse, avrebbe conosciuto, che i sermone di quei Santi gloriosi sono predicabili, non detestabili, fatti per i pulpiti, non per le cattedre, e confessionali*. p. 4. c. 3. a questo egli è pur vero quel proverbio antico: *cattivo corbo, cattivo uovo!*

Reca molti luoghi quivi il Sarconio de' SS. Padri, onde coloro vogliono la pacciolanza ne' Confessori raccogliere i peccatori, che veramente pentuti vengono a loro piedi. Ma che ha da far ciò con dar licenza, ed animo loro di potere, e voler fare le sconce cose con la libertà del rilasciato *Probabiliorum*? Dice, che da quello si cava che i predicatori ne' pergami debban fortemente sfaggettare, *maestro de' vizij*; non già che i direttori ne' confessionali abbiano a spogliarsi delle *viscere patris*, e mostrarsi *contra de' peccati peccata* tutti severità, e asprezza, e così vana egli essere la moral pratica de' suoi Gesuiti; perchè conchiude quel-

li effer veti seguat de' SS. Padri, non già il fisco Claffoia, ed altri fomiglianti, che con la loro asprezza pongono in disperazione gli animi ben disposti a confessar: gli fan fuggire come dal sibolo. Se ciò facciano i Gesuiti, io nol fo, non essendomi mai intervenuto d'ascoltar in qualche loro predica, o sermone dantesi alcun caso di peccato, che poi eglino in confessando non lo tengano per tale. So bene, che se eglino giudicano col loro Probabilissimo una cosa non esser peccato, cattivamente certo fanno quando poi predicano il contrario, rendendo con quel sì dire le coscienze erronee, e si accrescendo più peccati assai nel mondo, ed in vece di salvar le anime, mandandole all'Inferno. Io per me non ho potuto mai ammettere per buona quella condotta d'alcuni confessori, che dimandati di alcune cose rispondono quelle non esser lecite, mettendole per manifesti peccati, e per poi confessandocene alcuni le passano come non peccati. e che è ciò, se non che poete in mala fede le agguati consigliando, e predicando, acciòchè quella per raccomandarsi non possano esser sculati, anche scoldo loro dal pec-

caro, per la coscienza errata? e non è quello uno degli inconvenienti, che nasce dal Probabilismo, recato dal Vilcon-
ti, cioè *posse aliquando aliud sentire, aliud confiteri*? certamente non era tale l'intendimento de' SS. Padri, quando con tanto zelo si scagliavano contra i vizj, giudicando egliu veramente qualificati, nè ammettendo Probabilismo alcuno, che difender gli potesse per qualche modo, che ad se ne dovesse poi rendere io colpa i penitenti nelle confessioni, e prendersene la debita, e convenevol penitenza. Segno manifesto di ciò sono que' Canoni antichi penitenziali di que' tempi, i quali del medesimo modo del loro fermare spiccano zelo, ed asprezza. Ed avvegnachè quelli quanto alla disciplina siano già posti in misuso dalla Chiesa Cattolica, cioè a dire quanto al rigor di quelle penitenze, pure quanto alla dottrina, onde fermamente si teneva le tali cose esser peccati, ben debbono esser invigor nella Chiesa, nè per le nuove opinioni de' rilasciati Probabilisti debbono esser mutati con tante dilazioni, e gavi-
le, e interpretazioni, che quei Padri mai non conobbero nè in insegnando, nè in confessando.

Egli è da ridere il nostro Sarcone, quando per parte de' suoi Maestri sotto nell'introduzione dell'opera posetta, ch' egliu già lasciato il primo lor Probabilismo cotanto rifiutato, e scandaloso, e cotante volte danato nelle particolari proposizioni da Chiesia Santa, ed anche in universale, si sia rivolto, ed appigliati ad una cosìal terza specie non affatto de' Rigoristi, nè affatto de' Probabilisti, la quale egli appella via di mezzo; dacchè come cattivi già se sono viciati i due, efficienti prima, dice egli, quello de' Rigoristi nella terza proposizione danata da Alessandro VIII. che è, *non licet sequi opinionem vel iur probabilis probabilisfimum*; quindi quello de' Probabilisti nella terza proposizione danata da Innocenzo XI. che è, *generatum dam probabilitate quatuordecim anni confis ali-guid agitur, semper prudenter agitur*. Alla qual cosa sopra tutti avvalso scorto qui in Napoli il P. Domenico Viva suo favoreggiatore, il quale in quel suo libro intitolato *Demonstratio abssam theologiae arithmeticae* la terza proposizione d' Alessandro VIII. anch' egli non guati prima, di lui aveva scritto al num. 15. *Idem est*

verram, Pontifici iam scapulam extre-
mae luxuriae detrahere, damando, quod
sufficit ad prudenter, ac licite operamur
eximo rem, probabiliter, quam scapo-
lam nimirum, damando, quod non
sufficit opus probabilissimum, quia scilicet
iam licet opus, quam nimirum ri-
gorem frangimus, fert amaram. E contra
tal procella cecidit follemente il Sacer-
dotis fuggerunt l'odio de' leggitori, et
guadagnare maggior sede a quel suo di-
re, quali non essendo egli parte, senza
passione alcuna se ragionasse. Ma se co-
storo, siccome si proclamao, veramente,
fossero della via di mezzo, senza fallo
posto pure, che il Cassoni troppa stretto
si fosse dimostrato a non ammetter alcu-
ne proposizioni de' Probabilisti, per in al-
tre gli averebbe data la ragione, e gli av-
rebbe ben permesso, anzi l'avrebbe
commendato, che quelli di fortezza lan-
guenza abbia racconsigliato temo forte non
costoro in apparenza solo quella via di
mezzo vantino, ma che in verità, e den-
tro l'animo ancor scilicet l'asserito al pri-
mario de' Probabilismo, nè per non affec-
nata abbiano quella lor pendenziosa,
cupidigia di poter frappare a lor talento,

e prendersi la sovranà balla se le coscienze altrui, a dispetto pur della Santa Sede. Ben è manifesta a ciascuno quell'orrendissima bestemmia del Caracuele: *Non datur, dices egi, in mundi visibili auctoritas dammandi opinionem probabiliter*. Dispiacque sommamente a coloro tanta burbanza, che si apertamente per lo loro Probabilismo si doveffe contendere anche col Sommo Pontefice, e dichiararsi in ciò manifesti Sedesimici, bastando bene, che per torte vie, e di soppiatto gli s'opponesse, fingendo nel paese una fedele ubbidienza; il perchè con gran senno il P. Gio: de Cardenas nella Crisi se le proposizioni danno da Innocenzo XI. potè a biasimar di ciò il Caracuele insieme con Gio: Martinez de Prado, e Leandro da Murcia, che tanto ancora avevan osato d'asfermare. Ma ben egli d'altra parte non lascio continuo d'accennarne appoco quanto basti al perspicace lettore a capirlo: dicendole altri appresso il P. Matteo le Moya, to. 1. *sele. 6. disp. 1. qu. 6. no. 13.* e'l Lumbier nelle note al decreto d'Innocenzo XI. del 1673. che quando il Papa per la Sacra Congregazioe de' Cardinali vitta, o

dare alcun libro, o alcuna dottrina, se-
conchè imponga manifestamente, che tal
decreto vietativo in suo nome si promul-
ghi, all'ora non parli egli come Capo
della Chiesa, ma sol come Capo di quel-
la Congregazione. Altri negano mani-
festamente certa fede a tali decreti sic-
come il P. Onorato Fabri nel dial. 3. dell' A-
pologrico della Moral de' Gesuiti, dicen-
do: *Decreta Congregationum, quatenus
a synodo sunt maximae auctoritatis, et ob-
dicta obligant, non tamen pro definitio-
nis fieri ab universa Ecclesia habentur.*
Il che egli ancora accenna nel dial. 4. ove
volendo dare a quella opposizione con-
tro al suo Probabilismo altra risposta di-
ce di quella bolla d' Alessandro VII. nel
dillo *Sacrae Inquisitionis decreto, quod
nulli non est de iure fieri, ne a cum quidem
verbum legimus, quod significatur defini-
tum esse a Christo simpliciter, et absque
alio esse viam, secundum quid verum, et
cum limitatione suum iugum esse.* Altri
dicono appresso il Diana part. 1. tr. 10.
rel. 1. non obligar le leggi canoniche
non ricevute, e non poste in uso: del che
il Fagnani ne biasima il P. Azor nella
part. 1. lib. 5. cap. 4. qu. 1. e vi poteva pur

aggiugnere il P. Salas de lege disp. 13. sect. 1. & 3. e' il Reginaldo lib. 13. ca. 140. ed altri. Altri benchè confessino, che Alessandro VII. ed Innocenzo XI. averci-fero in quelle loro bolle parlato *ex cathedra* pur commendando esservi coloro potuti ingannare, ed esservi ingannati, non avendo adottata maniera d'obser-razione. Altri, sì, come appunto il P. Cas-deas nell' accennata Cui dilect. 1. ca. 8. art. 3. dicono, che non perciò, che alcun voglia ancor sostenere quelle proposi-zioni, dice cosa erronea, o vicina all' er-rone, *quia non debemus nos assignare pro-positum damnatum rigidaorem censuram, quam est ea, quam assignat Pontifex: sed Pontifex catholici propositum in hoc decre-to damnatum solum assignat censuram, scandalosum: ergo non debemus nos assignare illi censuram spiritus, aut pravitatis co-rari.*

Ma io mi perdoeci, se tutti i giuili, e gli aggramenti di costoro io disciolo del lor dannato Probabilismo parimente raccontar volessi. E bisogna pur qui rivolgermi al nostro Sacerdote, e con-proverarlo, ove è quel vizio, ch'egli dà a suoi Padri della Compagnia sopra i

Teologi di Lovanio, ed altri, ch'egli per villania appella Giudaicisti, e rigoristi: dice nella par. 2. cap. 2. di coloro, che non contenti della decisione di Santa Chiesa pur si studjano per ogni via di difendere il loro Giansenismo per costringer vanta della religiosa condanna de' *Mendaci Scrittori*, i quali similmente hanno fatto per loro feroci alla suprema confidenza della Santa Chiesa: e quante volte quella ne ha condannate le proposizioni, e prescritti i volanti, non solo non hanno ricalcitrato, ma con santa obbedienza, ed umili cristiana hanno baciata quella mano, che ancora loro ha scagliato il fulmine della condanna. Egli, egli stesso non ch'altri, ben si dimentica di ciò, quando contra' i Cusconi il qual voleva, che avendo i Pontefici dannato il Probabilismo in quelle proposizioni, come Capi della Chiesa, abbiano parlato *ex cathedra*, risponde arcovegliato nella par. 3. cap. 2. non esser vero, che quelle determinazioni sian *ex cathedra*, perciocchè sì tutti i Canon, tutte le Bolle, e le Costituzione Pontificie farebbe da due ancora determinazione di fede. Deb che ve ne pare? dice: non è egli l' *Apologia* un

È vero veramente apostolico l' vedere, quanto ha dilatata la Fedeltà e più appressato: dove avvenisse, come sempre che il Pontefice dovesse ex cathedra, parla come Capo della Chiesa; ma non sempre che parla come Capo della Chiesa, fa decreti ex cathedra.

O, io non vo' prendermi qui neppa belga a manifestare, e convincer gli errori degli altri, perciocchè troppo a lungo ne vorrei; diò solamente contra costui, che con sì dire vuole non aver Innocenzo XI. inteso di parlare ex cathedra, quando difinì nella terza proposizione, da lui dannata non bastare una tenue probabilità a saggiamente operare, e in prima io molto mi maraviglio, come costui in ciò non s'arvegga, che volendo egli infervorir le ragioni de' contrari, peggio assai abbate le sue; concedo ciò, perchè quell' altro decreto d' Alessandro VIII. onde egli concede essere stato da Santa Chiesa ammesso il suo Probabilismo, senza fallo nella medesima guisa ancora usò dalla Congregazione dell' Inquisizione: nè ha alcun vantaggio sopra quello d' Innocenzo XI. che dà dir sì, fatto ex cathedra, quando quello tal non

è. e se ciò secondo lui è vero, come dunque egli in tutto il decorso del suo libro altro non fa, che schiamazzar continuo contra il cavivello Ciaffosi, che sia un Eretico spacciato a non voler ammettere il loro Probabilissimo dichiarato già lecito, siccome c'giudica, con la condanna-gione di quella terza proposizione da Alessandro VII?

Appello che è quello, ch'egli qui-vi in confirmation del suo proposito dice, che non sia scuto il Papa all'osservanza delle Leggi Ecclesiastiche, e che ben possa dispensare all'obligation di quelle, e toglierle, e mutarle a suo talento / o peravverora tal balla dà egli ancora al Papa le regole de' costumi tali una volta da Santa Chiesa dichiarate, che ben possa poi dispensarvi, e mutarle a suo piacere? egli brama da ignorante, e da frotto il Ciaffosi, che distinguere sò sappia quando il Papa ragiona come Capo della Chiesa cattolica, e quando distingue *ex cathedra*: ed egli in ciò affatto si dimostra digiuno del suo mestiere, non sapendo distinguere fra dogmi, e disciplina ecclesiastica; imperocchè se l'ave-ssimo saputo, ben avrebbe avvisato quali co-

le possan esser mutate dal Papa, e quali
 no: il che poteva par egli apprendere da
 medesimi suoi Gesuiti, dicendone fra
 gli altri così il P. Onorato Fabri grandis-
 simo Apologista del suo Probabilismo
 nel lib. intitolato *Antonyanus adversus*
Anonymum Sec. II cap. 6. *Equidem in re-*
bus Fidei, & doctrinae morum error de-
bita neque antiqua ac avoca indifferen-
tiae adhaerent: pro disciplina vero, &
ritibus, posterioribus recipere censuram fla-
ndum: nec enim Ecclesia identidem mutat.
 Ma peggio siegue quasi ad opporre il
 Sarcasmo, che non solo il Papa mutar
 possa i dogmi su le regole de' costumi, ma
 anche il Popolo stesso con mandar quelli
 in difesa: la qual cosa odi pare il me-
 desimo suo P. Fabri nel decimo dialogo
 dell' Apologetico della Moral de' Ge-
 suiti, che contra 'l Fagnani in difesa del
 P. Azor, anzi di tutta la Compagnia di-
 ce: *Decem de legibus moris habemus rem-*
nant intelligunt; alios enim facientes con-
firmantes in doctrina Fidei, & morum,
idem in re Sacramentorum, quae vel irrita,
vel valida redduntur, tota & in prae-
pae aliquo ritu sacro, ut Paschaltis, quae ab
Apostolis emanavit: facientur rogamus, su-

profundi leges suam vim semper habent;
nullo namq[ue] modo, nulla distantia obstanti.
 Vedere come costui a tanto è trazo dal-
 la cieca rabbia contra l'Casatori a favor
 del Probabilismo, che in ciò da' Proba-
 bilisti medesimi si diparte.

Senza fallo costui, per non dir peg-
 gio, non debbe aver per cattive quelle
 proposizioni dannate da Alessandro VII.
 e da Innocenzo XI. se non quando sian-
 state da coloro dannate; dacchè le asse-
 miglia alle leggi umane ecclesiastiche,
 non già alle naturali, o divine: anzi al
 contrario quelle più tosto son da esse ef-
 fere state dannate, perchè eran cattive,
 nella qual cosa egli si dimostra ancora,
 digiuno affatto della dottrina de' suoi
 Probabilisti; perciocchè egli per af-
 fermar del loro Probabilismo in quelle
 cotante proposizioni dannate altro op-
 porre non possono, nè oppongono, che
 quelle veramente non essere state proba-
 bili, nè pur prima di essere state dannate,
 ed avervi preso errore essali Autori
 soverchio rilatiati a giudicarle tali, quan-
 do certamente erano improbabili, e cattive.
 Manifesto è quello, ch'egli medesimo
 dice di ciò nella nostra materia morale

contra' Ciaffoni, che voleva le leggi non poter esser tolte dall' uso contrario: ed egli dice nel cap. 4. della prima parte, che *non habbifuge nè di effone, nè di confutatione, effendo apertamente propofitione fciocca, e contraria, non che falsa, Et infuffistente, ecc.* e vi reca quel cap. ult. de consuetud. che manifestamente parla della ragion positiva: e più apertamente appresso: *nam de' nostri Dottori dice potersi dar consuetudine contro la legge divina, e di natura: autse che come variabili, non poteran giamai contro di guardarle traversi ragioni, ecc.* Sembra per avventura ad alcuno non mostrar niente ciò alla pratica de' Confessori, che un peccato sia o perchè sia veramente sia, in se, o perchè sia vietato, citando sempre peccato. Ma certamente altro è l'intendimento di codui a voler quelle propofitioni or caotiche, perciò solo, che sian vietate. Nè solo perciò egli tali le vuole, che possan, siccome dicevamo, in buona coscienza riporsi in usanza perciò ancora, che non sian da intender vietate, con tanto scorcio d'alcuno. Così nel capo 1. della quarta parte pone egli per decima certa quella: *Leges posterius non*

obligati con gravi aere, quindi imponendo esser legge positiva quella, che in dì di festa debba cessarsi dalle funzioni vien contro al Ciaffosi alla difesa del suo Tamburino, che ben possa un mercatante in dì di festa lasciar la Messa per non sconsigliarsi da un suo grosso guadagno. Vedete a che li trae quel principio da se male inteso delle leggi positive, che tale egli ancor giudica quella appoggiata al precetto del Decalogo: *Sabbata sabbatifica!* Cerramente egli ancora esser deve di quella opinione, che con grave ilconcio non si da da toglier l'occasione vicina di peccare: il che tenersi un tempo dal Navarro, da Immanuel Sà, dal Sanchez, dal Laiman, e da altri Probabilisti: ed avvegnachè poi fosse stata dannata tale opinione da Innocenzo XI. nella 6.ª. proposizione, e nelle due appresso, pur presso costui deve ricuorere il dubbio, tenendo fermo, che quella bolla fosse legge positiva, che non obbliga con grave peso, non ostante pare la scomunica imposta dal Papa, ed a se solo riservata, contra coloro, che ardissero tanto o nel pubblico, o nel segreto insegnare.

Con l'opportunità di quella scomunica contro colui che fulminata quivi da Innocenzo XI. or mi fornisce d'un nuovo loro artificio, onde fra gl'infami han pensato ancora di girare la polvere agli occhi, acciocchè non ben discernano la verità, e le loro imposture. Aveva già preso provvedimento Alessandro VII. nel 1663. all'empio Probabilismo, che a giornate per opera de' cattivi Dottori più risogghiosamente s'avanzava, *adversus omnes ab evangelica simplicitate, Sanctorum Patrum doctrina*, siccome egli dice nella bolla: *et quoniam per ista regula falsitas in praxi sequeretur, ingens corruptio esset christianae vitae corruptelae* ed Innocenzo XI. appresso seguendo l'oracolo, e l'imperio di lui per ell'opere, affatto si cattiva semente oltre alle 43. proposizioni già dannate, ne aveva dannate già altre 65. nel 1679. con interdimento certamente di dannare delle altre appresso: *Itaque, et decrevit pronunciar, dicendi nella sua bolla, si quidem propositiones, et utrumquam ipsarum, si utrumque, ac omnium tanquam fundatissimae, et in praxi perniciosae esse dammandas*. Or il nostro Sacconio affidato al-

la ignoranza de' suoi scocchi suoi leggit-
tori con l'alta franchezza di costoro o si
pur di darne ad intendere il contrario
contendendo, che più sotto Innocenzo
XI. in quella sua bolla abbia favoreg-
giato il loro Probabilismo, cioè a dir,
che ben si possano seguire, e tenerli in-
pratiche opinioni men probabili. L'
avere poi, dice nella par. 1. ca. 1. *Innoce-
ntio XI. probare l'uso della meno probabile
nel giudicare, questo si crede se un volere
tuttavolta dar luogo a quel principio, et a-
fas exceptas firmat regulam in contrarium*
cap. quantum De excep. &c. Ma certam-
mente non fu tale l'intendimento di quel
prudentissimo Papa in condannando
quelle 63. proposizioni ne' suoi Annoti,
quali con ciò le rimanenti tutte, che in
que' libri erano, avesse voluto approva-
re, e giudicar lecite. Bisogna pure, che
si manifesti ad occhio di costoro la posses-
sa, che quivi ne fa il Papa: *Non immen-
dens tamen Sanctitas Sua per hoc dicitur
tam alias propositiones in ipso non expressas,
& Sanctitati Suae quomodolibet, &
ex quacunque parte exhibitas, vel exhiben-
das assensum approbare*; perinciochè
quelle sole 63. n' erano state all' oc de-

condannar riberbandoli il Papa di poter provvedimento appello a tutt'altre somiglianti, che dinanzi se fossero, o da' medesimi Inquisitori revocate.

A ciò mi sembra prima ancor d'Innocenzo XI. aver riguardato Alessandro VII. in quella proposizione 27. da lui condannata, che è, *si libet sit ad causas juris, de moderni, debet opinio censeri probabilis, dum non constet rejectam esse a Sede Apostolica tanquam improbatam*, perciocchè coloro, che quella proposizion sostenevano, quali erano il Sanchez, il Suarez, l'Azor, ed altri, dicevano, che che fosse degli Ant che che, potessero quelle lor sentenze esser valutar da' Consoni, che certamente altra diligenza se si faccia su le dottrine de' Moderni, le quali passate da' Rivenditori nò debbono aver cosa alcuna di curivo. Ma non perciò di meo Innocenzo XI. pur volle tali opinioni esser dubbie, e mal sicure: e la ragione heo la reca il P. Viva su quella proposizione data al num. 4. *Saepe enim libenter Confiteri et asserantia, aut ex controversia approbant iudices reprobantur: saepe etiam non possunt ex praesentia, quae valdeas opinionum laxitatem*

*taxare, & pendus rationem juxta meri-
tam librare. E quel che più fa oca, al no-
stro proposito, egli siegue a dire: Ecce-
ssa deinde non congruit opiniones laxas, sta-
tum ac praesens, tum quia non statim ad
eius Tribunal deferuntur, tum etiam quia
ad id opus est maturo examine, ut proin-
de pede claudendo descendat ad condemnatio-
nes: cum saepe opiniones verbis implicatis
velut evadant, propterea Innocentius XI.
& Alexander V III. in suis decretis mu-
nent, non censendas esse approbatas alias
propositiones ubi non expressas, etiam si Se-
de Apostolica exhibitae sint, ut damnen-
tur.*

Mostre adunque il nostro Sarco-
nio, quando se vuol dare ad incendiare,
che cò dannate Innocenzo XI. l'uso del-
la men probabile nel giudicare, abbia,
quello approvato, e confermato in uoì-
versale. Ma che si ha a far con coloro,
che travolgono, ed aggirano a lor talen-
to le cose per poterne arrocar poi que'
fortissimi argomenti usati dalla loro pre-
giacissima dialettica a favor del loro Pro-
babilissimo? Ma per ricorrer sul propo-
sito delle diffinitioni del Papa, *ex cathe-
dra*, onde partiti eravamo, io non lo co-

me costui affidato si sia a dir , che non sempre che'l Papa parla come Capo della Chiesa , definisca *ex cathedra* ; quando specialmente i suoi Gesuiti ritorna differenza fra l'una, e l'altra cosa, siccome fa testimonianza il P. Cardenas nella crisi su quelle proposizioni dannate da Innocenzo XI. dissent. i. cap. 4. ove dice così : *Romanum Pontificem loqui ex cathedra , dicitur doctrinam , loqui doctrinam , & loqui ut Caput Ecclesiae , quatuor sunt omnia synonyma , & quodam prorsus significaverunt : ut patet ex communi modo loquendi Doctorem dicitur , a quibus in significatione vocem recedere errare est*. E dimostra sopra tutto con l'autorità del P. Valenz, e del P. Surin, e d'altri, che parlasi *ex cathedra* altro non sia, che quando il Papa propone un decreto per tutta la Chiesa Cattolica, e vuol, che fermamente da' Fedeli si accettati . e si segue quivi lungamente a discorrere , come quel decreto d'Innocenzo XI. fu fatto *ex cathedra*, avendolo proposto come Capo a tutti i Fedeli, ed annunziato con l'comunica a se riservata tutti coloro , che, o fino all'amente sentisse . Valeva forse dire il Sarcozio , che non siao articoli

di Fede le proposizioni contrarie a quelle, e confalecio con due, che non siano distinzioni *ex cathedra*; ma che pro per lo suo intendimento, che non sian articoli di Fede, sic ancor come quelli son da tenere per certe, ed infallibili, avvegna- chè nò in sì alto grado di certezza sian? *Itaque*, dice il medesimo P. Caeceas quasi al cap. 7. num. 120. intendendo di quelle medesime proposizioni d'Innocenzo XI. *dum Romanus Pontifex docet Ecclesiam aliquid, in quo errare non potest, id quidem docet tanquam omnino certum, ut de terminis notum est: quod autem docet omnino certum, id expressè desinit, et si non desinit tanquam articulum Fidei desinit tamen, vel decidere est rem tanquam omnino certam declarare, et sunt tamen multa omnino certa, in quibus Pontifex errare non potest, quoniam non perveniunt ad certitudinem articuli Fidei.* E vi reca spezialmente nel cap. 8. n. 121. il suo P. Suarez disp. 5. de Fide sect. 8. n. 7. che avendo prima ragionato d' dogmi di Fede, segue poi a nostro proposito *haec generali assertione sequitur primo, Pontificem non posse errare in praeceptis, seu rebus moralibus, quae tra-*

*dis, vel approbat pro universa Ecclesia, et approbare autem scripta pro beneficiis, vel a contrariis damnare beneficia tanquam ini-
qua repugnat Sanctitati Ecclesiar. Et ideo
in his etiam non potest errare Pontifex,
quod dixit esse de Fide Antonius 3. par.
tit. 12. cap. 8. §. 2. Cane vero lib. 3. de lect.
cap. 5. dixit parum distare. Alii vero re-
centiores paulatim cum hunc exage-
rant. Malina de just. disp. 425. Bellar-
minus lib. 3. de Romano Pontif. cap. 5. Per-
ché giustamente il Maldero 1. 1. qu. 12.
art. 2. membr. 5. dice esser ecclia a due,
che la Chiesa errar possa deducendo al-
cuna proposizione essere erronea, o te-
meraria, o da notarsi con altra somiglian-
te censura, il che tiene ancor fra gli altri
il P. Egidio di Coniock 1. 2. disp. 18. dub.
8. no. 144.*

Dice il nostro Sarcosio nella part.
2. cap. 5. che per aver dannata Innocen-
zo XI. quella terza proposizione della
probabilità come, non distrugge, o si op-
pone niga, anzi corroborata, ed approva-
la vera probabilità: come quella, che non
paravaarsi, vor le fede, non già le suoi
ragioni non fondati un affatto prudente,
e ben certamente starebbe, e agli inco-

dette di quella vera probabilità, quale il Probabiliorista tengono, e quale intendeva ancora quel Santo Papa. Ma vedete la malizia di costoro! legono già danzi gradi di vigore alle ragioni, onde vogliono altre probabilità esser maggiori, ed altre minori, le quali ancor allogano sotto il genere del loro Probabilismo, e vogliono esser logice. Si concedeva appresso Innocenzo XI. di tali ragioni se non deboli, se facessero probabilità recarsi specialmente quella sentenza del P. Tamburino, che nel Decalogo lib. 3. ca. 3. §. 3. o. 3. concedendo potersi seguir l'opinione non probabile anche in punto di morte, già, aveva detto, *dum probabilitate pro intrinseca, pro extrinseca, quantumvis tenui, juxta Pasquale de off. 20. Graffius, Franciscum de Anice apud Bardi l. c. cap. 1. §. modo a probabilitate statum non creatur, ut explicabitur mox n. 11. consistit aliquid agimus, semper pro deum agimus*. Parve molto cattiva così la popolarione a quel Santo Pontefice, e perciò vietolla, siccome apparisce nella bolla, ove si nota con le inflessissime parole del Tamburino: *Generatim dum probabilitate pro intrinseca, pro extrinseca,*

*quantumvis tenet, modo a probabilitatis
 falsitas non exaratur, confitè aliquid agi-
 mur, semper prudenter agimur.* Or co-
 me colui vuol darne calanniosamente a
 divedere, che in quella proposizione,
 Innocenzo XI. non toccò niente le opi-
 nioni men probabili loro, quando mani-
 festamente quivi poneti: *modo a probabi-
 litatis falsitas non exaratur* ? Egli no ben-
 ammettono fra le loro probabili quelle
 opinioni, che fanno appoggiate a ragio-
 ne *quantumvis tenet*: e ciò sono le loro
 opinioni certamente men probabili. Io
 darò adunque studio quivi il Sarconio
 fuggir la condannapione, con dir, che,
 Innocenzo XI. abbia inteso non già del-
 le opinioni loro men probabili appieca-
 te a debili ragioni, ma di quelle affatto
 improbabili.

Meglio peravventura il P. Martino
 Elparia tentò di peccare non così cer-
 za via quando alle opinioni men proba-
 bili: che affatto non s'uffidò di ammetter
 quelle certamente tali, cioè a due che,
 certamente sono appoggiate a tenet ra-
 gioni e sol talora l'arbitrio su quelle, che
 certamente si fanno esser probabili, ma,
 non certamente esser men probabili.

Così pone egli nell'appendice a quella sua questione de usu licito opinionis probabilis, leggendosi quivi nell'art. 133. che nullo intinga se abbia a tanto pensata per dover comporre quella sentenzia contraria delle opinioni meno probabili, e che nè pur egli prima si impegnasse di rinvenire e trovare aveva la vera, quando quella lunga questione scaturita aveva. Adunque egli in prima nell'art. appresso pone fermamente, *nulle sententiarum opinionum quidquam censeri ad usum licitum opinionis certo, aut evidenter, ac indubitanter minus probabilis, seu potius minus verisimilis*. E' dimostra, con solidissime ragioni, specialmente nell'art. 134. e in quello appresso, contra coloro, che vogliono al caso, conosciuto il miglior modo, e più convenevole, poter eleggere il peggior: il che certamente non può avvenire senza che colui all'ora si lasci trasportare alla cieca, e cattiva passione, siccome quando diceva l'immortale Petrusca

Il meglio il meglio, che il peggior m'appaglia.

— In ciò dunque s' accorda il P. Esparsa con noi, che son sia da seguire affatto l'opinione meno probabile; ma discorda,

poi nell'altra parte della sua distinzione, dicendo che ben possa aleno eleggere qualunque opinione probabile dall' una parte, o dall'altra, quando non si qual sia *obiettiva* la più probabile, e ne sia in dubbio. *Hanc conclusio*, dice nell' art. 136. *committit regis sciam sequam quæstione alius meas, quam hoc apostula tradidit omni: eandemque conclusioem, & nihil aliud introducunt regis patris usque liciti opinionem minus probabile, & minus iustas: non facile consilium quisque fundamenta eorum, & contrarium iustas deditur autem, ac facere consideraverit.* Perché vedete in prima, come non fu nuova via di mezzo quella, che quivi prese il P. Espaisa con quella sua distinzione, che cotanto vantava non essere stata prima pensata da niuno, e nè pur da se medesimo; quando altro non è il suo introdimento quivi, che distinguere il caso dell' opinione men probabile da quell'altro dell'opinione egualmente probabile *formaliter*, e che chi opera ne stia in dubbio se sia *obiettiva* più, o men probabile della contraria: quali due casi diversi ben erano stati prima di lui distinti da ciascun Dottore, ed alcuni, al-

come lei, non avevano ammesso esser lecito il primo, ma sì il secondo. Seconda ha ben egli ancor il torto a dir, che tutti i Probabilisti abbian contestato solamente delle opinioni dubbie dall' una parte e dall'altra: *firmaver e gualmente probabili*: e che niuno abbia ardito d' ammetter quelle certamente da le conosciute men probabili. Il nostro medesimo Sarconio ne l' dimenticò, dicendo nella part. 1. cap. 1. *solamente si disputa, se la men la comparazione della più probabile possa con sicurezza abbracciarsi. nel che sen pur divisi i teologi, de' quali la maggior parte, e quasi tutti tengono la sentenza affirmativa: altri però defendono il contrario: ed in tanto io vegliano, in quanto immagino, e pretendono di provare, che la men probabile in causa probabilioris non rimanghi probabile.* e che altro vuol dimostrare quel medesimo, ch' egli non tutti pongono per la loro men probabile, cioè a dire, che noi non siamo obbligati a seguire il migliore, ma bastar ne che solamente facciamo ciò, che ne è permesso: Egli ben avvisava di questa vergogna fosse al loro Probabilismo ammetter le opinioni certamente men-

probabili, che alben ragionare più tosto
 son da dire improbabili rispetto alle più
 probabili: e perciò si studia di mediare
 che nù de' probabili in quelle abbia am-
 messe. Ma il nostro Sarcosio da valen-
 tissimo Campione con petto più forte, e
 generoso non si sgomenta d'incontrare a
 fronte l'Inimico, e sostenere l'assalto,
 contestando quivi non esser vero, che
 una opinione probabile, cioè a dire, che
 abbia qualche ragione per sé, soverchia-
 ra da altra di più forte ragione resti ab-
 battuta. Ed a ciò, che li oppone della
 probabilità tener data da Innocen-
 zo XI. risponde non aver quivi il Papa
 inteso di vera probabilità tener, cioè a
 dire di minore probabilità, ma sì d'una
 tal probabilità apparente, e falsa; percio-
 chè la vera probabilità, qualunque mi-
 nore quella fosse della contraria, sempre
 rimane in piè, ed a seguir la si opera lec-
 tamente. Nè esser nuovo, dice egli nel
 sopracitato cap. 9. della part. 1. che l'Pa-
 pa quivi abbia appellata la vera impro-
 babilità con titolo di probabilità tener,
 che la stessa fosse probabilità non ha più,
 che l'uomo, e non la sostanza della proba-
 bilità: apparsa come una resuscitata fiera

za non merita altre parole, che d'ignoranza; ed una temerissima salute in verità non è altro, che temerarietà. Il qual detto s'è apparato aveva dal suo Maestro P. Viva, che in quella terza proposizione distinta da Innocenzo XI. al num. ult. usa que' medesimi paragoni, dicendo di alcuni, che non volevano quella probabilità tener come addito dominante, *sed de Probabilibus, sicut si dicamus aliquem esse amicum innocentis, corpore delicti, amicum, sicut valens dicere, denotamus imperitiam, insipientiam, acerrimamque* & *damusque dicimus esse parum diligens, significat, quod sit negligens.*

Ma ben il P. Viva qui al num. 7. dimostra quanto sciocco sia a sì intendere quella proposizione - *propter quod aliter dicitur esse non diligens, propter quod cum vero faciat mentis depravati homines prodere, ac doli operari, si opinantur, nullatenus probabile videtur.* Vedete quanto sciocamente il nostro Sassone per isfuggir la condannaione delle men probabili per quella terza proposizion d'Innocenzo XI. dica, che quei si condannati l'uso delle opinioni affatto improbabili anche appresso i medesimi Proba-

belli: Così ancora si schermiscono co-
stora in tutte le altre loro proposizioni
probabili dannate, per non farne rima-
ner offesa il loro Probabilisim, dicendo,
che quelle prima probabili non siano, e
che già vi li fossero ingannati gli Anco-
ni a giudicarle tali. la qual difesa fu seco-
ra del nostro Sarconio nella part. 4. c. 1. §. 1. ove scusando contra il Cuddeon i
suoi Probabilisti, che si siano in qualche
opinione ingannati, *non se ingannasse,*
dice, proprio dell' uomo non fuisse quan-
tumque grande ea opinio sit, non sarà egli
per tanto infallibile sempre.

Il P. Vira qui vi tiene per opinioni
leggermente probabile aver inteso In-
nocenzo XI. di quelle, che leggermen-
te inclinano l'intelletto a ciò che è del-
la qual guisa dice egli esser quelle di
dubbia, ed incerta probabili, secon-
dochè se dice il Cudenas differt. 4. cap.
5. intantochè vuol così egli, come an-
che colui non aver quivi dannate il Pa-
pa le opinioni men probabili, che certa-
mente son probabili, ma sol tali opinio-
ni, di cui certamente non si sa, se pro-
bali sono, o affatto improbabili. Il Cu-
denas *vera quoniam prima duc alit in-*

serpetrazioni, una, che narra Guglielmo Gandè in quel libro loricolato, Confutatio colum virosum, essere stata d'un coral detto da lui per soprannome il Tavolario francese, che giudicava essere stata in quella proposizione dannata la sentenza di coloro, che vogliono ben potersi ridurre in pratica qualunque opinione, probabile, ancorchè fosse men probabile, e men sicura materialmente. L'altra, ch'è di Ramondo Lumbier nel terzo volume della sua Somma dal no. 1737. e di Emmanaci da Pilguera nella Lucerna decretale su quella terza proposizione, che siano state dannate quivi le opinioni sol probabilmente probabili. Quindi egli reca la sua opinione, che per quella proposizione dannata da Innocenzo X. si debbiano lordere le probabilità dubbie, ed incerte, non già le certe, ma picciole, e tenui, quali sono quelle delle opinioni men probabili rispetto alle più probabili. Dio buono! e quanti arzigogoli, e quanti aggiri, e quanti scappatoj di coloro per salvare il lor dannato Probabilismo? Or venga pure il nostro Sarconio, e dica, che solo i Gambscristi perissaci cecchiano per ogni via di

scalfare il Giacobinismo, e non ancora i Probabilisti al loro Probabilismo. Egli affidato di forterchio alle sue gherminelle, cade ben sicuro di svilupparsi da qualsiasi nodo, olt'ancora manifestamente discendere le opinioni: sol probabilmente probabili, cioè a due incertamente tali contra la comun sentenza de' più moderni Probabilisti; tal'è il cattivo, e pertinace animo di costoro, che quantunque da Alessandro VII., e dall' Innocenzo XII. fossero stati cotanto peggiorati, ed affrettati talor rigogliosa libertà, che per rovina delle anime Cristiane, e di Santa Chiesa, costoro credeva; per le cui vuole Domentedio, non non lo come tiroman di nuovo a levar la crosta, e nel paese a predicar le dannate dottrine. Oh se ritorresse quel arantissimo Pontefice, di cui abbiamo nella sua Bolla, che *audetis non sine magno animo sui rectore complere opinionem christianam disciplinam relaxatam, et adimaram perniciem inferentem, partem antiquam iterum sustinere, partem novam prodire.* &c. Ed oh se i Santissimo nostro Papa, che or vive, libero alquanto dalle gravissime cure, che al presente la Cristianità tutta tengono imbrigliata,

con maggior agio, e provvedimento impingiarvisi poelle! non avrebbet certamente così una barbazza colossale. Ecco il nostro Sarcosino nel cap. 2. della 4. parte, *si vede*, dice francamente contro i Cussoni, *non essere stata qualche ingenuità l'affermazione del Tamburino da lui sostenuta con Salas, Pagnan, Sanchez, e Merolla, che si possa seguir l'opinione probabilior probabilius*. Non ardi certamente di tanto an'essi tempi il P. Onorato Fabri, primo Capo del Probabilismo fra' Gesuiti, il quale quando alla pratica fe gran differenza fra le opinioni, che appella certamente probabili, e quelle del probabilioris probabili, dicendo che le prime ben si possano praticare, non ancor le seconde: e pare, dice nel primo dialogo del suo Apologetico per la dottrina morale della Compagnia, *si consuevit agitare illarum opinionum, quas dicit speculatiue probabiles esse dicantur, ad usum tamen hinc redacti non possunt, illas bene dubie tales esse temperari, ut probabile tantummodo, si non verum certe illas probabiles esse*. Vedere come in ciò converge egli con coloro, che vogliono aver dunque l'innocenza XI. in quella

senza proposizione le opinioni non certamente probabili, perciocchè a dire una opinione sol probabilmente probabile, altro non è, che dubitare se veramente quella probabile sia; intantocchè per sentenza del P. Fabri, e de' Probabilisti Gesuiti de' tempi suoi non ha dubbio alcuno, che sia ancor da dire dannata la proposizion del nostro Sarconio, che fa lecite le opinioni sol probabilmente probabili, essendo manifestamente vietata la probabilità reale da Innocenzo XI.

Dice il Sarconio quivi in difesa del suo Tamburino: *sempre, e quando ha luogo il principio, e la massima, che chi opera con probabilità prudentemente opera; perchè non si può far questo giudizio riflesso, e dire: ego sic, & non prudenter operor, quia dum probabiliter puto hoc esse probabile, factis prudenter illud iudicium.* Se prout sequitur? Mai no, rispondevano i Probabilisti all'or raffrenati non è giusta prudenza con tal atto riflesso a giudicar prudenza ciò, che altro non ne ha, che l'apparenza, e qui fa d'uopo recar le parole del Fabri, ancorchè dannato per lo forenchio suo Probabilismo, ma che in ciò coventato con gli Antiprobabilisti

ben conferma le loro ragioni, ove recando le sue a favore delle opinioni certamente probabili, soggiunge poi quovis casus a hanc in certam opinionem, quam certo censet esse probabilem, apertè quadruplicem hanc esse præmissæ rationis rationem summa: non tamen in illam, quam probabile demonstrat, ac proinde dubium, & incertum esse esse probabilem: cui rectè prudenter assensum non possumus, nec tam prudenter sequi, nec ad usum, & praxim reducere, quia suspensio certa esse debet, id est certum esse debet usum illius opinionis hanc esse: igitur & certum, esse prudentem. atqui non sum certus esse prudentem, cum id mihi tantum probabile videatur, nempe certum non sum prudentem: esse illam assensum, cum igitur iudicium illud prædicam, quod ipsum conscientiam conficit, cum dubium, & semeliter omnes conclusiones debeat ac proinde certum esse: aliud iudicium certum, sapienter, quod scilicet certo iudice illam assensum prudentem, & opinionem probabilem esse. Così ragionava il P. Ottavio Fabri all'ora contro il suo Tamburino, ed altri, che era verso il 1648. si come apparisce da quel suo Apologenco Stam-

pato in Lion di Francia, ben undici anni prima che in Roma da Innocenzo XI. fosse fatta quella bolla, ove si vietavano le probabilità (enti), fosse prevedendo l'affievolimento del loro rilassato Probabilismo, che già vi aveva cominciato, e porre riparo Alessandro VII. con quell'altra bolla del 1685. ma nulla or ciocurando il nostro Sarconio di Rodia di riporre su quella opinione, e *extrinsecam systemari*, come dicessi la detta bolla, e nulla ancor curando l'orrendissima scomunica papale quivi minacciata: *li esse fatto*, di cui tanto temeva il P. Fabri. Certamente egli non esser deve di sì tenera, e delicata coscienza, che alcun conto di ciò faccia, specialmente incoraggiatosi da quell'empio detto, che sopra recato è, del suo Caramuel, che *non datur in Mundo visibile auctoritas demandi opinionem probabilis*, il quale anche più empicamente è confermato da lui nella part. 2. cap. 2. §. 2. ove manifestamente dice *si detto de Caramuele s'intende di quella sentenza, che fosse errante, e ab iustissimo probabilis la quale erratamente non può far la Chiesa, che non siano, quali sono io se stessi*. E percio-

chè egli cotanto legace si dimostra di
colui, conviene qui brevemente spiegar-
re, come egli si intrader debbano le
opinioni probabilmente probabili, ac-
ciocchè nè pur colla piena autorità del
Papa possano esser vietate.

Giudica peravventura alcuno le
opinioni probabilmente probabili esser
solamente probabili *ab extrinseco*, come
quelle di gravi Dottori, i quali proba-
bilmente è da giudicar, che in quelle
dehtramente, e senza errore ragionato a
biano. Ma ben s'inganna per l'estenza
di coloro. Il Casmuele nell'Apologe-
ma della dottrina de probabilitate epidi
a avendo proposto nel n.º 9. esser que-
lla l'opinión probabile, che a grave ra-
gione s'appoggia, dice, che se alcuno in
qualche opinione non bene avvisa quel-
la grave ragione, che la può render pro-
babile, e si lascia a porsi in uso, si deve
in vederla senza da più uomini dott, e
dabbene giudicar fermamente, che colo-
ro con grave ragione a ciò mossi siano
*illargitur, dice, gravi fundamenta non
carent, ergo propositiones probabiliter fa-
cendi ab extrinseco, ab extrinseco demon-
strantur valuer: o potest aliter fieri*

*certam authenticè propolitionem esse ad
harrinsecræ, & a ratione probabilem. Adun-
que se le opinioni probabilmente proba-
bili son veramente , ed ad harrinsecræ
probabili , secondo il fraccimento di
coloro , non potranno esser vietate dal
Papa.*

La quistione di coloro esser de-
solamente delle cose, per ciòchè siccome
eglino avendo prima posto, che nè pure
il Papa vietar possa una opinion proba-
bile, e dichiararla falsa, quando poi son
convinti manifestamente del contrario
per tante loro opinioni probabili dan-
nate, si schermiscono con dire, che quelle
prima non eran probabili veramente, av-
vegnaochè tali fossero per errore giudi-
cate da loro Autori, non essendo ben-
false quelle ragioni, onde coloro le con-
fermavano : così ancora dir debbono di
tali propolizioni probabilmente proba-
bili, che si veggan dannate, che già non
siano state tali, o perchè in que' casi man-
chi manifestamente la prima ragion fal-
da delle medesime propolizioni, o perchè
manchi la seconda modale degli Auto-
ri, che non siano d'accordo, che presumer
certamente di loro debbasi, che non len-

za travolturna ragione molti siano a si giudicare . Ed ora ben conosco io l'ar-
 tificio di coloro a commendar cotanto
 le medesime di santità, di dottrina , e di
 prudenza, acciòchè le loro opinioni ap-
 pariscan veramente probabili, che non
 vi possa aver se basta nè pur con la piena
 sua autorità lo stesso Pontefice : e perciò
 ancora se bastano egli ad una chie-
 que ha avuto ardet di scemar loro co-
 stante autorità, e tutto gli chiamano lor
 nimici, e Giudei, e Luterani, e peg-
 gio. affini luoghi potrei io addurre di
 coloro di ciò : ma basti quel solo del P.
 Marino Elpario nell' appendice alla sua
 quistione de alicuius opinionis proba-
 bilis vel alicuius potest dicitur *audere tamem
 aliquos per fidem non possum curia. Adde-
 res ordinis nostri, linguam domesticam.
 Audire et docere ipsa docentes expressi
 et ex professo alicuiusmodi opinionis pro-
 babilis, tametsi non probabilior, non tamen
 aliquammodo alicuiusmodi alius plures sunt hic
 e dopo averne annoverati altri, segue a
 dire: *plurique horum, ac sine ulla in-
 iuria ego insignem irrogarem, si non con-
 tentus esse nominasse, etiam in sapie-
 ntia, ac longo, ac conspectu alicuiusmodi**

de ipsa circumstantia relatu illustrare illas
tentarem: & perinde id effret, ac splendo-
rem sublimiorem accensu adjuvare velle.
Non sunt bibliopoli ex lacru, & vitiis don-
dis ex lacru pernasari, & vitiis ex co-
libritate, & fama clara, & siquæ nell'ac-
ticolu appello: qui scire vult quales
sides Auctores probitate facies, quam
sublimes plerique sanctimonias, quam
affidat, & alios contemplandi, meriti-
cationis quam agitat, adeat inter alios
Philippum de Alegambe in bibliotheca Sa-
cratissima Jesu, scriptorem veracissimum, &
indagatorem veritatis, diligentissimum,
pavet, & candidissimum: cum quo nemo
bitur, ac laudat egi, a quo non valde
amaretur, multumque laudaretur: cujus
ampli recordari ego nunquam possum ab-
sque magno dolore. accurrens etiam non
pauci ex istis inter viros illustres Socie-
tatis Jesu in voluminibus, quibus res de-
scripsit Eusebius Nurembergias, de quo
incompleto scriptore, & Africa profan-
da, ac peraridè ad acrius dicitur. Ed oca
anche codoro loto il nome del Sarcotio
altro non fanno in tutto quel libeo, ma
sopra tutto nella parte quarta, che sba-
ciar di le modesti, e millantare da Tra-

ioni, e da Piegapolinichimirochè a dimostrare ciò farebbe trasferire quella parte terza, non tutto il libro; ma non è da malakiasse quel luogo di costui nella, par. 1. cap. 5. §. 1. ove specialmente difendendo da' mosti del Ciaffoni il suo P. Vazquez dopo averne millantato, che sia un altro Gae: Scoto nell'acuerza, e un Tommaso d' Aquino nella chiarezza dello stile, e più altre cose affai, segar a recarne quelle parole del P. Gio: Maria Baratta, *Salus fuisse, & lucet brelegiar: magistram magistrorum: utrum admirabilem, Angelum in via, & intellectum: ut fuisse meriti nomine Doctoris ubi, fere fuit tempore S. Joannis Chrysostomi*. Né per altra ragione menò quivi il cattivello del P. Ciaffoni cocante maledicente, e villante, che per avergli idalfati, e cortato in parte di scemar quella somma autorità, che io con eglio pretendono d'avere.

E m'avveggo altresì d'un altro artificio di costui, che non solamente, han preso sempre, e pertinaci a decadere con ogni sforzo, e per ogni via, e modo quel loro probabilismo, ma ancora, talodi altro non fanno, che cacciar nuo-

vi libri per ciò, e nuove ragioni somministratelo dalla gavallola dialettica delle Scuole, per poter sempre più accrescere autorità colle ragioni, e col loro numero alle opinioni probabili e d'incerta per tal via tender probabili quelle, che prima non erano, e fare ancor più probabile le meno. Vedete a che son giunti con ciò costoro, che poi fortissimamente con quel loro ingegnoso ritrovato del giudizio riflesso ragionar, così facendo veder l'opinione men probabile più probabile: *illa opinio probabilior est, per quam sequi licet minus probabilis, igitur dum minus probabilem sequeris in actu exercito, probabiliorcm sequeris in actu signato, ut vocant*. Or si vada pure ad appiattare l'empio Aurelio Proragora con gli acutissimi suoi raggi dialettici col suo Scotease, che costoro ben gli n'incassano, e specialmente il danteco P. Onorato Fabri, che tale argomento risolvè nel primo suo Dialogo dell' Apologetico per la morale de' Gesuiti, incassocchè coloro senza più esser rimossi, pueri dal lor primo accendimento di difendere, e seguitar l'opinione men probabile, non ne sono più ora da dir probabilisti, ma

verò probabilioriffi, convocando piuttosto ora tal nome a' loro contrarij, che prima appellavansi probabilioriffi: e nè pur egli non contenta di ciò: vogliono, che quelli affatto fono improbabiliſſi, siccome il medefimo P. Fabri gli nota quivi nel dial. 3. *Memini, dice, nostri illas rationes, quae evidentiter concludunt, spiritum esse, quae negat hanc esse usum minus probabilem, ne quidem probabilem esseendam esse; unde ei per ea sunt adversarii (de hoc enim nos inter, & illas paginas, torpente quaeſto, quo jure probabilis fiat, disputamus, qui longe melius improbabiliſſis dicuntur, quam hypotestibus, vel opinionibus improbabilibus defendant.* Metichino il Cassoni divenuto a tale con costoro, che anche ha perduto il proprio nome di Probabilioriffa, da Sà. uſſa, di Rigoriffa, tolgliſi da loro? e ſembrami appunto come il cattivello Soſia, che indarno piattiva col ſoſſa Mercurio appreſſo Plauto ſe eſſeſi Soſia, quando Mercurio dimentivagliſſe, affermando, e commendando ch'egli era Soſia, e non gli colui. Anche il P. Viva maciſſo del noſtro Sarcenio la ſua prima propoſitione, dannata da Innocenzo XI. al 27. ſegue

quell'argomento del suo Onorato Padre così: *apud ista de his est opinio melius probabilis, est probabilissima de moraliter certa, ut se communissime recepta, potius exceptis apud Dianam patet. T. tract. 13. cap. 1. et 2. et est praelice probabilis.*

Giassè l non è solamente più probabile della contraria, ma ben probabilissima, e moralmente certa? Or si ch'è finita la quistione, e si può ben quietar: e il Giasson giustamente rassicura per temerario, e per Eretico dal nostro Sarconio, specialmente dopo essere stata dannata da Alessandro VIII. quella proposizione, che non permetteva poterli seguire le opinioni probabilissime. Sono senza fallo probabilissime le opinioni tutte de' Padri della Compagnia essendo eglino cotanto dotti, e savi, e prudenti, che non possono errare, non possono ingannare: specialmente quando conven- gon eglino tutti a dichiarar tale una proposizione, essendo eglino cotanti. Che dico di loro tutti insieme? anche d' un solo particolar loro è tanto da crederli, e perciò ché ben si sa, che arso di loro può cacciare alla luce un libro senza la-

commessione del loro Generale, e l'approvazion di coloro, a cui quello si commette. Vedete a che son giunti costoro! cioè, che ardiscono pur di contendere alla Sacra Congregation dell' Inquisitione, e al Papa medesimo, eglino poi francamente si solgono, presumendo esser da meglio essi, che coloro.

Ma dacchè siamo all'opinione probabilissima, onde contendon col loro avere Alessandro VIII. confermato il loro Probabilismo, egli è pur ragione, che di ciò ancor noi qui parliamo. Il nostro Sarconio, che siccome detto è, già nell' principio proposto l'aveva, ne ragiona poi nel discorrimiento dell' opera in più luoghi, specialmente nel cap. d. 5. 3. della seconda parte, ove narra, che *firmando alcuni seguaci di Gianfante, che lo probabile è fatto il velino dell' anime, voleano sostenere, che non era lecito servirsi nè anche dell'opinione probabilissima, e conficarlo l' errore da Alessandro VIII. comandando, che tal sentenza non dovesse ammettersi per fra Cattolici, e che sol la contraria fosse tenuta, come sicura, non che probabile. non licet sequi opinionem, vel inter probabilis probabilissimam. prop. 3. Alex. VIII. E*

Segue a dimostrarlo così: *La probabilissima non esce dai limiti della probabilità, perchè magis, & minus non variant speciebus.* Se dunque il Papa comanda, che la probabilissima non debba cedere agli altri, come pericolosa, si modesto per conseguenza deve intendersi di tutte l'altre della modestissima specie. Io ben fui sciocco dapprima a vedere, che costui beatificava cotanto que' due estremi del Probabilismo compresi nella suddetta proposizione dannata da Alessandro VIII. e la quell'altra terza dannata prima da Innocenzo XI. e mi credevo, che veramente egli intraprender volesse quella terza via di mezzo da se quivi commendata, ma mi avvidi tosto, che egli più che classico altro riluttantissimo Probabilista, tutto era dalla parte di coloro, ammettendo anche le probabilità tenui, e lievi dannate da Innocenzo XI. ed ora ben mi vi confermo, considerando la ragione, ch'egli reca qui, ch'entro la specie del Probabilissimo siano le probabilissime, e le mesomissime probabili, perciocchè *magis, & minus non variant speciebus.* Questa fu un tempo la ragione del Tamburino a voler tutte le probabilità be-

qui: e quella ancora con l'istessime parole del Tamburino fu rifiutata, e dannata da Innocenzo XI. *quia*, dice il Tamburino in quel luogo sopra recato, *dam probabilitate sine intrinseca, sine extrinseca, quatuordecim tenet, modo a probabilitate finibus non excutitur, aliquid agimus, semper prudenter agimus.*

Oi qual vantaggio è da colui, che vogliono entro i confini del loro Probabilismo allogare le opinioni probabilissime, e d'altra ne caccian via le probabilitate tenui, acciocchè niuna parte del loro Probabilismo sia da dir viciata? Egli medesimo in quella prefazione confessava a veva che *avvandar come pericoli si vengono presentati gli stessi*: e come ora affermando che quella detta probabilissima da Alessandro VIII. giaccia entro la specie, d'altra parte ne vuol balzata, fuori la probabilitate come dannata da Innocenzo e così forma egli quell'argomento: *sun permesse le opinioni probabilissime, che sono entro la specie del Probabilismo: adunque è permesso il Probabilismo*: qualicchè si ancora non vaglia per contrario quell'altro argomento: *sunt vitiate le probabilitate tenui, che sono en-*

ne la specie del *Probabilissimè advenire* è
 variata al *Probabilissimè*. Mai no, ripiglian
 costoro: le menome probabilità non so-
 no entro la specie, ma sì le massime, *magis*,
magis, & gerius germanar, magis, &
minus non variat speciem: l'odio il per-
 doni a coloro, che piantarono dappima
 tal motto in Filosofia, & quanto meglio
 avrebbe fatto per voi, se quel *magis* so-
 lamente vi avesser posto, e non ancora
 quel *minus*.

Ben si dimostra valentissimo scola-
 stico il nostro Sarcosio, e degno Scolare
 della Compagnia ad aver qui sì accom-
 ciamente recato quel motto, ma mi sia
 lecito per ora dimandarlo, se mai egli nel-
 le prime formole avesse inteso non so
 che delle proposizioni modali, di cui tut-
 to il vigore consiste in quel modo loro,
 intantochè le loro opposte siano solo
 per altro modo contrario a quello? Or di-
 co io, se ciò è vero, qual sarà mai la pro-
 posizion contraria a quella, che sia lecita
 l'opinione probabilissima? certamente non
 quella delle proposizioni improbabili,
 periochè si non avrebbe Alessandro
 Vill. quei posse *opinion probabilissima*,
 ma semplicemente *opinion probabile*, opi-

nione opposta alla probabilissima è quella, che per ogni via non è tale, che anche è meccanicamente probabile. Tanto giudico io, che non ho avuto veccera d'apparare miglior dialerica nelle Scuole della Compagnia'. Or gran cosa! voglio cedere, che con aver permesse Alessandro VIII. le opinioni probabilissime abbia in quelle comprese ancor le loro contrarie: chi udì mai tale franchezza? ma più la conferma il nostro Sarcotio appreso nella par. 3. cap. 1. §. 1. dicendo, *non giova il replicare, che la probabilissima non è probabile, imperocchè una tal risposta non sarebbe men ridicola di quest'altra: non come probabilissima non è probabile, nè deve la sensibilità*. Oh viva sempre la Logica de'grandi Maestri del sapere! Viva quel loro Aristotele Scolastico, cioè a dire quel falso Aristotele, che s'ha altro, che l'vano nome dell'antico Stagira!

Io senza fallo ardissi dire, che quello, ch'egliano vogliono della probabilità scusa, che sia fuor della specie della vera probabilità, sia piuttosto da giudicar di quella probabilità massima ammessa da Alessandro VIII. con nome d'opinione probabilissima: perocchè egliano mede-

fini confessano; che probabilità non sia, ove è certezza; perchè appongono nella diffinizione delle loro opinioni probabili quel *extra certitudinem*, che come essenzialmente a quelle richiesto, ove manca, non è opinio probabilis; ed Onorato Fabii attinge il P. Marinajo nel suo secondo dialogo dell' Apologetico della Moral de' Gesuiti, dicendo, *cum bene illius certa, bene duo sunt repugnantes certum tamen excludit formidinem, probabile includit formidinem. bene ambo cavendi, si patet: quod simul copulatae contradicuntur*. E somigliante aveva egli prima detto contra il P. Agostino de Angelis nel dial. 2. *Dixi opinionem probabilem, obiectumque saltem, movere ad assensum prudens cura certitudinem: igitur ad assensum incertum, ac proinde formidolosum alligari non esset assensus extra certitudinem. quemade igitur ex definitione nec inferri patet, opinionem probabilem, nominem formidalem non esse assensum formidolosum, atque incertum? nam si incertus non est, certum esse oportet: atque si certus est, extra certitudinem non est. nisi bene sunt repugnantes, facit ambiguum non esse quod sit repugnans*. E in

tanto voglia egli il pericolo, e l'incertezza nelle loro opinioni probabili, che non contenti di quel lontanissimo pericolo, che è nelle certezze morali, quelle tolgono dalla costituzione del loro Probabilismo, richiedendovi altra specie di pericolo non cotanto lontano, anzi più dappresso affai, purchè affatto non sia, manifestò a dover seguir il male: per- ciocchè all' ora non vi sarebbe quella, tanta quanta prudenza, ch'è richiesto alle loro opinioni probabili, perchè ammetton ancora l'occasione prossima, come sopra è detto, non costringendo il peccatore a lasciarla, sol che colui vada disposto dal Confessore a non voler più peccar innanzi peccare. E perciò ancora concedoo cotanto per le loro opinioni men probabili, in cui certamente il pericolo è più dappresso, che in quelle maggiormente probabili. Adunque secondo loro medesimi quel *citra certitudinem* non, s'intende sol delle certezze geometriche, o fisiche, o teologiche, ma ben anche delle certezze morali: nè debboo voler egli entrar Probabilismo, ove son quelle. Così ben distinguendo il P. Marino Elparia nell'appendice alla sua qui-

fione dell'uso lecito dell' opio, probabile nell'art. 306. affatto tras fuora della schiera delle loro opinioni probabili que' casi, ove è certezza morale: avvegnaochè pure certezza morale egli appelli quella, ove il pericolo non è cotanto lontano, ed ove vuol cadere il loro Probabilismo: e ciò per sfuggir quel fortissimo argomento, onde tutti possono contra loro, che non sia lecito, nè da prudente ad esporri a sì fatto rischio. *primum*, dice egli, *certitudo moralis sumitur pro ea, quae communi, ac praesertim prudentium iudicio, perinde, ac si esset assertio infallibilis, atque certitudo physica, ac mathematica, ac metaphysica*: e per tal modo narra egli spesso di lui moralmente certo appreso coloco, i quali mai non furono in Costantinopoli, in Progi, in Londra, in Madrid, esserci costui Ciri, ed esserci stata un tempo quella sì lunga guerra fra' Romani, e' Cartaginesi: quindi siegue: *secundo certitudo moralis dicitur, quae licet tanta non sit, ac non frequenter repraesentat conjuncta cum falsitate, tanta tamen est, quanta congruit moribus humanis, seu modo agendi humano*. Ed in questo secondo groce di

certezza morale pone egli il Probabilissimo, qual vogliono, e diffiniscon egliano, *vera certitudine*, cioè a dire senza quella prima certezza morale esser accennata; allegandovi ancora il più, e'l meno della probabilità, secondochè meno, o più le è vicino il pericolo.

Così ragionano i Probabilisti tutti delle loro opinioni probabili, non volendo in quelle esser certezza morale di quel primo genere del P. Elparfa. Ma non così d'altra parte ne giudicano i loro contrari, che d'altra maniera legnano i confusi al vero, e buono lor Probabilismo; compendendovi ancor entro quel primo genere di certezza morale per sommo, e d'altra parte togliendone via, quell'istesso genere di coloro, che vogliono calar giuſſino alle probabilità tenui per debolissime ragioni, siccome sopra è divisato: intanto che l'opinione probabilissima loro, che è ben certa moralmente, non è opinione probabile appresso i Probabilisti rilasciati; e per contrario l'opinione bassissima, e tenue de' Probabilisti rilasciati, non è probabile appresso i Rigoristi.

Or posso ciò, è da vedere, quando

Alessandro VIII. ammesse contra i Siccardi le opinioni probabilissime, di quali con ciò dice avesse egli incoscio, e con qual linguaggio avesse egli ragionato, se di quello de' Probabilissimi rilasciati, o pur con quello de' Probabilissimi ibridi. E senza fallo e gli dovette intendere, di quel primo genere di certezza morale, che i Probabilissimi rilasciati non ammettono entro la sfera del loro Probabilissimo; se vogliamo credere, che la Chiesa di Dio sia una, ed infallibile, e che Alessandro VIII. con ammettere le opinioni probabilissime non si sia opposto ad Innocenzo XI., che dannate prima, aveva quelle del più basso grado de' Probabilissimi rilasciati. E mi conferma, maggiormente io ciò l'aver i Pontefici dannate alcune proposizioni di colore modali, come dicono nelle Scuole, col modo, che giudicavasi da lor probabili, diffinendo con ciò, che probabili non siano, essendo in quel basso grado del Probabilissimo loro, che vero, e buono Probabilissimo non è. Tale è quella 40. dannata da Alessandro VII. *Hæc probabilis opinio, quæ dicit esse tantum veniale officium debitum ad satisfactionem carnis*.

tem, & sensibilem, quae ex istis videtur, scilicet periculo consensus illiciti, & pollutionis: e quella 2. dannata da Innocenzo XI. Probabiliter existens iudicem posse iudicare iuxta opinionem suam animam probabilem: e la 6. probabile est non singulis quidem rigorose quinquaginta per se obligare preceptum abstinendi erga Deum: e la 35. videtur probabile animum suum, quando in aere est, carere anima rationali, & tunc primam incipere tandem habere, tam pariter: ac consequenter dicendum erit ea velle abortu homicidium committi: e la 44. probabile est non peccare mortaliter, qui imponit falsum crimen alius, ut suum justitiam, & bonorem defendat. & si hoc non sit probabile, vix ulla erit opinio probabilis in Theologia. Se dunque i Pontefici non han giudicate probabili quelle opinioni del più alto grado di costoro, come per probabilissimi dovea tenere quelle del primo, e sommo lor grado, e non più tosto secondo i confini de' più leggi, e più stretti Probabilisti quelle del primo genere, di certezza morale, ove il pericolo è lontanissimo, intantochè appena da non prudente vi si ravvisa: e non però di me-

no non si può negare, che l'ipotesi tal quale v'is: siccome se nel caso d'un c'incubatorio considerassimo lo stato di colui a giacer nell'ibello letto con la concubina, il qual peravventura coloro giudicano essere affatto improbabile a volerlo permettere: e se l'consideriamo a dimorar colui nella medesima casa con colui, or qui si, ch'entra il primo grado della loro probabilità, quando così senza troppo suo sconcio non se ne può privare, essendo forse quella una valente sanesca, che malagevolmente egli somigliante ne può ritrovare. E si potrà dirli rindando i gradi suoi, onde l'occasione si allarga, fino a cacciarla affatto da casa. Or che diranno coloro? Concederanno di questo stato avere, inteso Alessandro VIII. quando stabilì esser lecite le opinioni probabilissime. Ma se colui ancor se ne sente l'affetto nel cuore, come che disposto ben sia a più per innanzi non peccarvi, certamente sta ancor egli a manifesto rischio, quantunque non cotanto vicino, specialmente essendo quella cattiva, ed amara, e libera, e disposta sempre di riceverlo nella nuova casa, quantunque egli sod-

dato dal nimico vi verrà andare: anzi mandando quella continuo perciò a chiamarlo. E può dirsi all'ora esser lontano il pericolo, e vano scrupolo a lasciar colui in tale stato? e di tal caso affermerem noi avere inteso Alessandro VIII. quando dichiarò esser lecite le opinioni probabilissime? Anzi senza fallo egli intese di quando la sicurtà è nell'ultimo grado, per quanto moralmente si può: siccome farebbe, se colui la desse a marito, o la possesse in luogo, e con padroni onesti, o anche la cingesse in un munistero, ove il pericolo li si rende lontanissimo, e quasi impossibile, che è quel primo genere della certezza morale, che colosso non vogliamo.

Ben aveva la ragione in parte il Caramella a dir di quel caso della proposizione 44. d'Innocenzo XI. secondo la concezza, e i termini del loro Probabilismo, *si licet non sit probabile, tunc aliquid esse opus probabile* in Theologia; perocchè se è permesso da colosso per difesa dell'onore, e della buona fama, quando altrimenti non si può difendere, anche ammazzar l' nimico, quanto maggiormente in buona coscienza, quanto

maggiormente secondo loro debbe esser lecito colui calunniare, che è senza fallo men male affai / Se permettona egliuo per non perder le robe pottrsi ammazzare il ladro, che le porta via , quanto maggiormente permettoni debbono potersi un maladivente calunniare per ricotrar l'onore , che piu certamente è in pregio delle robe , anzi della vita medesima! Ma io, risponde Innocenzo XI. e dannò manifestamente tal proposizione, ancorchè meno fosse il calunniar, che l'uccidere, ancorchè piu grave cagione, abbia chi calunia per difesa dell' onore, che chi ammazza per difesa delle robe : perciocchè quelle due opinioni nè anche probabili sono. Adunque con dannar qui quella Innocenzo XI., che piu certamente è probabile, o pureza, appella coloro, manifestamente venne a dichiarare anche improbabili, e dannate tutte le altre, le quali per somiglianti ragioni tenevansi : e si a schiuder dalla schiera del buono, e vero Probabilissimo affatto quella piu bassa specie, che coloro vogliono. E nè sia lecito pure rimbeccar col loro con la medesima lor ragione: *si hoc non sit probabile*, cioè a dire

non peccare mortalmente in, che calun-
nia altri per difesa del suo onore, *vix-
erit apud probabile in Theologia*: ma
cio certamente non è da dir probabile,
essendo flattamente dichiarato dal Som-
mo Pontefice: adunque *vix erit apud
probabile in Theologia*, intendendosi di
quella probabile di costoro.

Egli è da sidersi ciò, che dice il P.
Cardenas su quella proposizione 44.
d'Innocenzo XI. differt. 26. cap. 2. nu. 20.
che da ciò non si debba dedurre esser
stata dannata dal Papa la lor sentenza,
di poterli seguire l'opinione men pro-
babile, ed o come s'insinua a recarne
ragione! nam cum Pontifex, dice, damnet
eam propositionem 44. *probabile est non
peccare mortaliter, &c. non solum damnet
eam, qui dixerit id esse probabile, sed
etiam eam, qui dixerit esse probabile, licet
minus probabile: si autem reprobatam esset
sententia de minus probabile opinione se-
ligenda ad praxim, non esset necesse da-
mnare eam propositionem, quae dixerit es-
se probabile, licet minus probabile, nam re-
ipso quod diceret esse minus probabile, di-
ceret id esse reprobatam*. dice non aver
solamente dannati il Papa coloro, che

volevan quella opinione effer più probabile, per ciò che dicevano *si hoc est probabile, vix erit opinio probabilius in Theologia*, ma aver dannati ancora coloro, che volevano effer quella semplicemente probabile benchè men probabile, perciocchè cominciò così quella proposizione: *probabile est non perire mortaliter etc.* Adunque non doveva essere il Papa effer quella opinione delle men probabili, e dell'infimo grado della probabilità, che volevan coloro. Anzi il pur doveva essere, e perciò condannarla, sì come con effetto condannolla, non ammettendo quell'ipotesi sì bassa di probabilità, che di vera probabilità non ha sembianza alcuna.

La questione non già si era, se quella opinione fosse probabile secondo la probabilità di colui, perciocchè ciò era ben certo spzialmente per gli eccelsi Dottori, che l'insegnavano, ch'era una maraviglia, essendo quasi comunissima. E allora come era il Dicaſtillo, Emmanuel Sànt Sànted'Hurtado, il Mendanza, Giovan de la Cruz, il Bannet, il Ledesma, il Bonaccia, il Salenio, l'Orghiano, il Vega, l'Aragonia, il Navarro, il Maldé-

no, il Lettore, il Pasqualigo, e che se ioſi il
 Cammice ſolo ellet al Diana , e a gli
 altri ſe annovera ben vent'ſe pia nella
 ſua Teologia ſondamentale, intanto ch'è
 ben per lui incio adantar ſi puote quel
 ſuo detto poſſo ancor quivi, *ſingulis quon-*
damque caſibus inſufficientes univerſi Eu-
ropæi, deſſi, indoliti, magis parvi non ta-
men poterant ſuſcere, aut vere deſſere,
negocii non eſſe negotii, & grande tam-
ſententiam improbabilem ſuſcere, cui vi-
giſſe dardores ſubſiſtunt . E ſebbene
 egli vi aveſſe appoſta nella ſtampa quel-
 la rilicba *prætere deſiderium* *ſervare*,
 per hulla ragione il Ciaſſoni nel ca. 20.
 a ben ſolpettaſſe, non egli aveſſe poſſa
 totale eccezione per timore putoſſo
 che per licentia d'un tempoſchi, dice,
 quella, che concede alla Chieſa con due pa-
 role, alla ragione che ſuggiugorde le rita-
 glie di bel nuovo: e più appettoſe uſgan
 pure *quoniamque Gentili*, e *Pœtiſſi* mai
 farono, o faranno al Mondo, anzi venga,
ſiſſeſſe ſolus, che *inſiſſeſſe non faranno*,
 che *verum non ſen verum*, non potranno far
 nè meno, che una dottrina diſſe da venti
 Dottori non ſe probabile. Vedete l'ino-
 ſia di quel gran d'uomo del Ciaſſoni, co-

de dimostra secondo la sentenza di costoro necessariamente seguir quell'inconveniente : perciocchè posando egli, che più Dottori di grido fra loro facciano una opinion probabile, quando quella son cotesti, che bastano, anzi soverchiano, non può fare il Papa con la piena sua autorità, che quelli coetanei non siano, e nè pure Iddio medesimo può fare, che una cosa già fatta, fatta non sia, cioè a dire che que' cotesti Dottori, che l'hanno detto non l'abbian detto. Il medesimo Cusfioni aveva quivi prima notato quell'altro detto del medesimo Caramuel nell'istessa sua Teologia fondamentale : *qui opinionem a multis viris doctis assertam negat probabiliter, et negat licet legumidinem, superfluit latitudinem, et corpori profunditatem, hic negat definitivam doctrinam* : quindi egli soggiunge, *la Chiesa, e il Pontefice con tutta la plenitudine della sua potestà, anzi l'istesso Democritico, non può far sì, che alla linea non sottragga la larghezza, alla superfluità la larghezza, al corpo la profondità, l'asserzione non si nega: dunque nè pur potrà fare, che una sentenza affermata da molti uomini docti non sia probabile: e per conseguenza*

*ed men la potrà condannare: che vi s'obbi-
 non è ben tratta la conseguenza secondo
 la premessa di coloro, e gliu medesimi
 secondo la loro scolastica filosofia dico-
 no ad una, non poter Dio mostrar l'essenza
 delle cose, non che il Papa, che qui in-
 terra è Vicario di Dio. Or che dunque
 ne rimane contra si forti argomenti del
 Caramuel a difendere in ciò l'autoctà,
 e potestà del Papa, e specialmente d' A-
 lessandro VII. e d'Innocenzo XI. che han
 condannate cotante opinioni probabili
 di coloro, certamente posso pure, che
 far non si possa, che una opinion proba-
 bile tal non sia, e che le opinioni proba-
 bili non si possan vietare, è fermamente
 da dire, che quelle proposizioni già dan-
 nate probabili non erano, ancorchè da
 cotanti loro valenti Dottori fossero sta-
 te dette, e che per conseguenza in uni-
 versale non sia vero ciò, che vantiuo, che
 opinion probabile sia, quando è insegna-
 ta da cotanti grandi maestri. Or è dun-
 que la loro opinion probabile *ab extrin-
 seca*, che mill'anni col loro ben ballare a
 render le coscienze sicure, e ed ove è la
 loro qualitativa autoctà, con cui presu-
 mon cotanto di se stessi, che possan sco-*

dere agevole, e piana la strada del Cielo? Oppone il Sarcone al Gassoni nella par. 2. cap. 2. §. 2. che ingrossamente, abbia portato sopra il Caramuele in ciò, avendo colui manifestamente dichiarato nel suo Apologema in epist. 4. num. 163. (voleva dire al num. 163.) che non sia opinione probabile, ove è contra determinazione di Santa Chiesa. Ma che ha che far quella lettera scritta piaggiando al Cardinale Sforza, che tra un de' Ministri di Santa Chiesa, con quella sua Teologia fondamentale, ove si ragiona per principj, e conseguenze necessarie, intanto che manifestamente ne dimostra i suoi veri sentimenti, e l'animo perverso, ed empio? Dice il Sarcone, che'l Gassoni ben conosceva quanto fosse debole, e insipido quel suo argomento, e che perciò procurò discorderlo, e rinforzarlo con quello scherno detto dal Caramuele del Diazo: *figuamur hanc agnam quæcumque videmus*; ma non segue egli a recare intanto quel luogo secondo che portato l'aveva il Gassoni quivi, ch'è così: *figuamur hanc agnam, miramur Diazam, quæcumque videmus, etiam famam hanc illam de quibus Theologorum scripta habetur, ut*

gaudent an hoc, an illud liceat, scilicet respondere, Diana dicit. ed è cio semplice scherzo, o pure è fortissima, confermazione di quello, che prima il Cussoni proposto aveva, dell'autorità, che col loro si arrogano? Aveva il Caramuele appellato agnello il Diana, cio era quell'agnello, che soglie le peccata, dal Mondo, avendo colui cercato di toglier cotanti peccati, con voler, che, *san lecite tante cose*, e protestando il medesimo Caramuele di volerlo in cio seguire, anzi avanzare. ed è da dir scherzo del Cussoni, che con pietoso zelo, e con le lagrime su gli occhi si querela, e si lagna, che fosse a tanto giunto quel rilassatissimo probabilista, che nelle gravissime cause di coscienza, onde vanno a rischio le anime, *scilicet respondere, Diana dicit.* Or qual Padre di Chiesa Santa ebbe mai tanto pregio? non certamente lo stesso G. P. Agolino, di cui il Sacramentario bislagna il Cussoni, che tanto conto ne fa, e fa sopra i suoi moderni Probabilisti.

Vengamo ora alla ragione intrinseca, siccome dicono coloro, in cui si vantano aver egli avanzato gli Antichi

tutti, specialmente con quella nuova lor
 dialettica delle Scuole, nuova senza fal-
 lo, sopra tutto nelle regole d' buoni co-
 stumi: perciocchè coloro più semplice-
 mente ne ragionavano senza cocchi ar-
 zigogoli, e svolgimenti, e viluppi, secon-
 do l'animo piccolo loro, e lo spirito di-
 vino, che gli reggeva: *Scholaſtici poſteriori
 ſuper ſenſu caſſidioribus*, dice il P. Teo-
 filo Raimondo in nova libent. explic. part.
 2. c. 4. §. 7. *Poſteriores caſſidiores ſuper
 ſummas priores longius uideret*. Da ſi
 fatta raccontra certamente fuſe il
 loro Probabilismo, che ponendo tutto
 ſopra rende tutto incerto, e n' oscurò il
 chiaro lume dell'antica diſciplina, sic-
 come bea uifi il Cardinal Beaucati da
 Lauria in epitome can. in practim. ad le-
 ctor. *Cogitanti mihi*, dice egli, *ſerilog: inda-
 gant: candidi ſeſſer, unde nam haud mul-
 tis ab hinc annis tanta circa morales do-
 ctrinas, nec tunc & iudicia ſc. Chriſtianorum
 Orbem terrarum laxitas, effraenique in
 privato quolibet opinandi, & ad utramque
 ſalutandis libido, ſcilicet occurre ad inde
 ſumpliſſe exordium, quod Spiritus Sancti
 Eccleſ. & contemptu magiſtrorum, narrantes
 Petram poſteriorum praeſentantes, proprias*

iam in prudentiae, nostris nimium indul-
gemus affectibus, nec amplius ad amissionem
lapidem, iuxta Philosophi praeceptum, ,
sed ad lapidem amissionem optare contendimus:
non, inquam, legi voluntatem subijci-
mus, sed legem ipsam ad voluntatem tra-
here non formidamus. neque proinde res
periculis, ut in periculis (ut amia, ut per
esset, complectar) quid sequendum, quid ve-
fugendum, ob generalitatem opinionum pe-
nitius generatur: talique insuper probabili-
tatis involucro subiacentur singula, ut
nullum iam superstiti agibile, in cuius gra-
tiam brevis precatus non sit peritus cer-
tissimus: Et quas perpetas hucusque pu-
gnae praedicata sunt contradictoria,
concordi consensu veri, hucusque pariter
et, opinatum bene fieri, gaudent evanescere.

Questo modo di filosofar nella bio-
siale guistamente dispiaceva al Ciuffoni,
e perciò egli il biasima nella sua Apo-
logia de' SS. Padri: ma perciocchè, se ve-
ramente quel egli è, avesselsi dalle ge-
ti, ne verrebbero i Probabilisti affatto a
perdere il pregio, ed essene vivamente il
nostro Sarcenio tutto li affatica a voler
dimostrare, che la ragion naturale debba
aver molta parte nella Moral Teologia:.

ragion naturale dice egli nel capo 3. della prima parte, qualicchè tal fosse quel loro asinar tutto filosofico, e garbato, che ben s'opri sicuro in buona coscienza figurando ciò che men sicuro, e meno probabile manifestamente s'avvisa. Ma non ricremente fu detta, e conosciuta dal santissimo Alessandro VII. che appellolla *famam illam lazarariam ingratam hominibus*, e senza ragione, per cui la vera strada di vita eterna ad animarum peritiam dilatari, *fra veritas pervertitur*. Non sì Innocenzo XI. che per la Gieggia de' Fedeli di Santa Chiesia paragonolla *vicus doctrinae perit*; dimostrando ancora con equo quanto tal ragione, che costoro chiamano falsamente naturale, presenziosa se sia, quando la vera ragion naturale data da Dio è innocensissima, nè s'opponente alla nostra Moral Cristiana: se non se quanto per lo nostro peccato involasse il lume della mente, senza special grazia di Domeneddio andiamo tal volta frasteggiando vanamente per cotalli ragioni mondane, che ne portano a perdizione. Cadede Voi peccavventura, che ciò sia solamente nelle operazioni

de' manifesti ostivi, e lontani alla via:
 dieta del Cielo? egli è ben ancora nel
 Probabilismo di costoro: e ciò, che so-
 pra tutto è da piangere, è, che da si fal-
 si maestri la miserabile gente è condotta,
 e immersa al mal fare. eglino pongono
 in bilancia consiglietti dell' anima,
 quelli del Mondo, e gli fa prevalere.
 Così il Tamburino dice, che per un
 guadagno indi di festa si potra-
 ficurar la Messa, siccome sopra è raccon-
 tato, e' l' nostro Sarconio il conferma nel
 primo capo della quarta parte. Così vo-
 gliano il Navarro, il Pozio, il Laman,
 ed altri, che non sia reame alcuno con
 troppo sconcio lasciar la vicina occasione
 del peccato, ove è manifesto pericolo.
 Così vuole il Castropalao, il Navarro,
 ed altri potere un fiore persistere a ser-
 vire il suo padrone in fargli il ruffiano, e
 peggio, per poter sostenere la sua vita,
 o per fuggire da colui alcun danno. Così
 dicono il medesimo Navarro, e Giovan
 Sancio, ed altri *posse aliquando gravi, et
 justa de causa alteri necessitatem peccandi
 praeberre, maritam e.g. uxori, bonam sa-
 lutem*. Così dicono un debitor fallito po-
 tere ingannando i suoi creditori talora

dere, e riferbarli non sol quanto basti loro per riparare all'estrema, o grave necessità, ma anche quanto conviene al loro onestevole stato, e della famiglia, senza punto doversi rifrangere. Così poterli anche rubare in caso di grave necessità il che insegnasi dal Lottio, dal Calropalao, dal Dicastillo, e da altri. Così vogliono non esser tenuto alcuno artefice, a digiunare, ancorchè si robusto, e forte della persona sia, che'l digiuno poco, o nulla inferorisca: ancorchè ben abbia da vivere, anzi ricchissimo sia secondo suo stato: il che specialmente tiene il P. Tamburino in darme discolo dal suo Scolar Lucio Sammarco, e indarno ancora dal nobil Sarcosio. Così insegnano il Reginaldo, il Molise, l'Amico, che ben possasi ammazzare il ladro, che con la cosa involata fugga, e che perciò nè anche i Chierici incorrano in irregolarità. Ma omai son rifuccio di più raccontarne. nè perciò di meno tralasciar debbo quello, che per lo vano onor del Mondo col loro insegnano amporrendolo ancora a' precetti divini, e della Chiesa. Scrive il P. Laino, che ben possa uo uero onorato, che ha ricevuta una guancia,

o altra grave offesa, per ricoverar l'onore ammazzar l'inimico: e che prima il possi in ciò anche prevedere, l'insegnano il Valquez, il Sa, il Valenza, il Molina, l'Azocio, il Lessio, ed altri. Così dicono ancora d'un Religioso, che per difendersi l'onore possa uccidere l'inimico: e li conferma fra gli altri il P. Azocio. Che possasi con calunnia discorrere in sicura coscienza con altra calunnia, o quando si manifesta un difetto occulto, e quando generalmente se viene offesa la vita, o i beni, o la buona fama, insegno il Dicastillo, il Lessio, il Guimenes, ed altri.

Ed ora istado ben io, come coloro non li fanno coscienza alcuna di cacciare siccome imposture contra tutti coloro, onde vien scemato in parte il loro pregio, e l'autorità, che si han tolta sopra le grazie. Sia per malavoglienza di coloro, sia anche per buon zelo: basta, che eglino se vengano offesi, specialmente nella dottrina, che tosto guidano esser i Filosofi di loro senza contrari manifesti Arcisti, e nella Morale chi non ammette il loro Probabilissimo esser Gianfentista, e peggio. Eglino senza fallo debbono tener per vere quelle proposizioni

ancor dopo essere state dannate da Innocenzo XI. senza timore della scomunica quivi impostacio loco la 43. ove dicessi *Quidni, si si oriale se detrahentis auderentem magnam sibi noxiam, falsis criminis elidere?* e la 44. ove dicessi: *probabile est ut praece mortaliter qui impetit falsam criminis alitui, ut suam iustitiam, & honorem defendat, & si hoc non est probabile, vix erit opinio probabilis in Theologia.* ecco il nostro Sarcocio contra il cavalletto Ciassoi non solo in tutto il traslocamento del suo libro il biasima da manifesto Giasfenista, che voglia obbligare Dio all' impossibile, ma anche nel primo capo della prima parte ponendo, che l'empio Calvino avesse voluto non mai Cristo averse daci consigli, ma sempre peccati: ed ora, dice, il mare tuo corre tributario quel fiume, che da lui ricevette l'origine, ed i nomi: l'Autore dell' *Apologia* è un buon vicario di Giannone: quello fa un ottimo capitano di Calvino, che meraviglia è dunque, se i discepoli dell' *Apologia* inlampano nel Calviniense?

Ma già siamo alla maggior ragione, mai all'usica, con cui costoro sog-

tenente si studiano di difendere il loro Probabilismo, che sarebbe la grandissima malagevolezza, anzi l'impossibilità a seguire i precetti della legge di Dio, se cotanto stretti quelli fossero, che non ammetterebbero le piacevoli loro opinioni. Narra il Caramuel nel suo Apologema contra il Fagnani *epist.* 1. *num.* 47. già cento anni prima di quel tempo essere stato messo cotale argomento dal P. Agnolo Clavasio: e meglio dir doveva essere stato più antico affar de' più sozzi, e licenziosi Eretici, che intendevano adempire i lor cattivi desiderj con torcere, e traslocar la legge ovunque loro piaceva, rimproverando a gli stretti, e umerosi Fedeli, che l'odio sia tutto gratuito, e piacevole, specialmente nella nuova legge de' Cristiani, che l'Inferno sia solo per gl'Infedeli, avendo bastantemente soddisfatto Cristo Nostro Signore per gli nostri delitti col suo preziosissimo Sangue. Così contende quivi il dannato Caramuel contra il Fagnani, che volere per la sicurezza della coscienza, che non bussi l'opinion semplicemente probabile, sia un voler, che l'odio ne costringa all'impossibile: *per impossibile*, dice *num.* 31.

Deus nec impossibilia (quia id non potest) nec fieri impossibilia , aut summe difficultia (quia si id fieri possit , tamen ita est miserere ut hoc non velis , alias enim non de- creperet dicere , iugum meum suavis est . Et cum mecum levis) vultis precipit , vel falsum est illud pferendum quod impugnet , vel ab initio Mundi beneque capiti vult fuerant universi Theologi ; sed enim ad probabilitatem laudabilem praxim recurrant , quia alias impossibilia Deus , aut fieri impossibilia , aut summe ut minimum difficultia praeciperet . Argomesso in sembianze di forte , e gagliardo , che tutti ad una l'adopraroti Probabilità , iperzialmente il nostro Sarconio , che perciò ne biasima contingo il Cassius da manifesto Cassenista : anzi egli nella part. 4. cap. 1. per discendere al suo Tamburino , me dice , che ben si possa lasciare d'udir la Messa in di di festa per non perdere un grosso guadagno , còrendo che altramente sarebbe volente obbligare all' impossibilia che tanto giudica egli il dorno . Ma non lasciare un grosso guadagno , per seguire i precetti di Dio , e della Chiesa .

Ma vedere . Se ciò è assai malagevole , che è quanto ad essere affatto im-

possibile, e le Giustezze, ed Enrico è chiunque costui esige richieda ad un Cristiano, quanto maggiormente malagevole è da dire dover un uom d'onore, soffrir le ingurie senza poterne vendicare con ammazzar l'inimico? e non però di meno, al durissimo precetto secondo le leggi del Mondo se è stato imposto da Dio, e ne sono stati da Innocenzo XI. nella prop. 30. condannati tutti coloro, che vogliono esser lecito ciò fare - quanto maggiormente duro è, che un Cavaliere chiamato a duello, non debba uccrvi, ancorchè ne sia per esser ucciso da poterone, e codardo? e pur tanto impone Alessandro VII. nella seconda proposizione da lui dannata. E che direm noi di un uom onorato, che trova sua moglie in manifesto fallo con l'adultero adolto? e pur dal medesimo Alessandro VII. nella prop. 19. fu vietato essere, che all'or costui possa la moglie ammazzare. E che direm noi d'un, che sia legittimamente domandato dal suo Giudice, se egli abbia fatto quel gravissimo delitto, onde è per perder la persona pure Innocenzo XI. nella prop. 18. manifestamente impone, che l'abbia

confessare. E che direm d' una donzella di casa onorata, che per fallo resta gravida senza d' esserne d' suoi ammazziata; pure il medesimo Innocenzo XI. nella prop. 34. vieta, che quella per salvarsi la vita, e l'onore possa procurar d' abortire, ancorchè di pochi giorni ingravidata sia. E che direm d'un povero fante, che contra sua volontà è costretto dal padrone, ad ajutarlo a mal fare; e gli consentirebbe, se'l lasciasse, andar mendicando, o morire di fame? e pure il medesimo Innocenzo XI. vuol, che debba andar sene via nella prop. 31. Più assai ne potrei addurre per dimostrare, che o que' zelantissimi Pontefici si fanno ingannar ad imporre cose sì malagevoli, ed impossibili (il che per avventura costoro affermano) o pure che non sia vero esser la nostra legge sì piena, ed agiata, come costoro ne lodano; che ben sia stata dannata la costoro ragione, che iddio non ne imponga cose malagevoli secondo i riguardi del bisogno, nella condannazione di quelle proposizioni onde secondo il dir di costoro sarebber Alessandro VII. ed Innocenzo XI. manifesti Gianenisti, ed Eretici; la Chiesa di Dio sarebbe non sol fallibile,

ma fallira. Nè giova quel luogo, che recano del giogo leave di Dio: perciocchè quello è per coloro, che spiccati affatto dagli affetti del Mondo, soliti, e leggeri ne vanno per la via della salute, non già per coloro, che senacemente ancora appiccicati, e pure il pamentaci dalle fumose penaci dell'Inferno si rimovan fra due in laceratissime angosce, e vorrebbero a lor bell'agio senza oma peccare, per costora certamente è da dire esser ben malagevole, e stretta la via della salute, siccome confermò Alessandro VII. nella bolla della condannagione di quelle proposizioni.

Ma costoro non contenti solamente di biasimar i lor contrarj, che vogliano l'impossibilità morale nel seguir la opinione sice, si distendono ancora ad imporar loro, che voglian di più l'impossibilità fisica, acciocchè san da dir veri Gianfalsi. Udite il nostro Sarcanio, che nella par. 3. cap. 1. contra il Cusconi dice così: *Scando fra i termini della probabilità, dobbiamo supporre, come già l'abbiamo notato, che quella provar non si possa (cioè a dir la certezza) perchè l'anima della probabilità è l'ignoranza* 10

vincibile della verità, e della certezza. Dunque il volerli obligare, parlandosi di probabilità, a seguire la verità, è una obligazione all'impossibile. E se una tale obligazione deriva dal divino comando, come può entrare che se lo propone, si dir, che Dio comanda l'impossibile che è quasi senza podere, che contro di religione, anzi el pretende addirittura inferire nelle mescol caritate. Oh la pregiatissima lodea di colui che e che farebbe se un loco bellissimo Scolarello rispondesse sopra ciò a più fermo, *veg. sappiam?* Gran cosa li concede d'una opinione se sia probabile, cioè a dire se sia incerta, giudicandosi dall'altra parte, che certamente sia improbabile, e che la contraria sia sicura: e costui pare, che sia incerto, e che i contrari per tale gliu l'abbian d'ammettere? Ma può darsi, che sia incerta, come costoro intendono, dacchè per essenza delle opinioni probabili vogliono quel *circa veritasque*, come è, che sia impossibile a superarsi tale incertezza, e che l'ignoranza sia invincibile? o forse ciò ancora è d'essenza del loro Probabilismo, ed è d'aggiungere alla definizione di quello? Ma egli non modesti confessan poi il contra-

rio, dicendo, che non solo può un valente Dottore scoprir l'errore, e'l paralogismo della ragion della parte opposta, e sì render quella opinione certamente improbabile, che prima probabile era, ma, che ancora essendo una opinione tenuta, certa possa di nuovo alcuno dalla parte contraria ritrovar dimostrazione tale, onde la sua contraria opinione fermamente rimanga stabile: *Si nonnullorum accidit*, dice il P. Oronzo Fabbri in quella Apologia intellettuale *Anonymus adversus Anonymum cap. 2. ut aliquis in re geometrica illam demonstrationem inveniat, quam ceteri barysignaverant*. Non è vero dunque, che quella incertezza delle loro opinioni probabili sia impossibile a superarsi; intanto che se sia da tener Giustissima chi certezza almeno morale richiede in alcuna opinione per poterli quella sicuramente seguire, non essendo ciò per la legge sì dura, che ne costringa all'impossibile.

E penso pure, che la certezza affatto sia impossibile a ritrovarsi, qual follia è perciò a scalfciare anche di farvisi dappresso il più che si possa, cioè a dir di non voler seguire l'opinione più proba-

bile, che è la nostra quistione? Io per me non so qual sia la opinion più probabile, e più verisimile, fuor solamente che quella, che per maggiori, e per più salde ragioni maggiormente vicina ne sembra alla certezza, e alla verità: e son pur da ridere coloro, che altrimenti si studiano di daroe a dividere.

Ma o gran maraviglia, e grande improntezza di costoro! La nostra controversia è, se essendoci due opinioni, una più probabile, ed altra meno, possa in sicura coscienza tenerli, e seguir la meno probabile: il che egliu costantemente affermano. e quando poi loco s'oppono, che la men probabile, come più lontana alla verità, non sia da seguire, egliu subito si rifuggono indietro, negando apertamente ciò, che prima a stan posto, cioè sono costui opinioni meno, o più probabili, e concedendo essere impossibile poter affermare esser tale una opinione: anzi il Caramuel nell'Apologema su. 13. perciò biasima il Fagnani da Gianninista, che ne voglia imporre l'impossibile, a dover conoscere l'opinion più probabile per seguirla: ne reca quella ragione del Bulembao in medull. theolog. lib. 1.

tract. 1. cap. 3. dub. 1. §. respondetur in fin.
*che esset non intolerabile , & malis ser-
 pulis expostum : in omni re examinare ,
 quid sit probabilior , & sanior.* perchè egli
 dice con gran ragione aver gridato An-
 tonio Coronea in Summa Dianoæ verb.
 opinio nu. 3. *esset non intolerabilis , & bo-
 ne tractat opinionem probabilioris con-
 siliare .* Che dico io delle opinioni più
 probabili, che vogliono collare o ciar ma-
 lageroli, ed impolubili a disceuerli, an-
 che tanto ragione delle opinioni sem-
 plicemente probabili. L'Ordo par. 2.
 tract. 5. con. 3. punct. 2. m. 14. *dare obli-
 gatio esset non dura , nullique scrupulis
 perita , & sapie humanæ voluit angere
 veritatem penetrare momenta cupisita re-
 sonare, ut ex illis probabiliorum elegeret ,*
 Or, intaccocchè basta sol loro l'autorità
 effrinica di qualche Dottore , che l' de-
 cadenza doverli prendere il Confessore
 alcuna briga di considerare, e bilanciar
 la ragione, ode colui messo sia a si giu-
 dicare, ancorchè nella sua mente quella
 rassicombi a prima faccia improbabile, e
 vana, perciocchè è da credere , che di
 quel Dottore sterissima la ragion sia, e
 che egli più tosto non la intenda , e vi

prenda errore: Il P. Onorato Fabi per
 dimostrar la grandissima malagevolezza
 ad avvalorare l'opinione più probabile an-
 che per autorità effinole che reca quella
 ragione nel dia. 3. della sua Apologia,
 della moral de' Gesuiti, *maximi major opus
 est prudentia, parva, diligencia, ut scilicet
 res statuatur, utra ex duabus opinionibus
 probabilior sit: & vero tunc aliquis inven-
 iat, de quibus recte confidet, utra ex illis
 probabilior censenda sit. & si numerentur
 vota, de omnibus fere disputatur, utra sit
 communior: nec parum hanc, vel illam du-
 bitem refutari de aliqua, quod sit commu-
 nior, quia quavis fides est, ad cujus deci-
 sionem alius auctoritas nihil facit, quoniam
 numeratæ demeræque calculis dividatur:
 tunc auctoritas, quæ legitur, sed forte non
 legitur vana: & si forte sua alia præferat
 non deest qui forte huiusmodi eadem jure
 anteponat, etc.* anche dell'autorità me-
 desima de' Dottori, onde vogliono dipen-
 dere la maggiore probabilità, dice il Ca-
 nonico, che sia molto malagevole a di-
 finire in Apologia, nu. 98. *Quid est au-
 thoritas probabiliorum? est consensus vulgi
 afflicti, & si rem attente considerem, sæpe
 impossibile, ut cognoscatur potius quæ*

majorem auctoritatem habet, probabilior
 ab extrinseco est. Sic autem est: & bene,
 sed quæ est illa, quæ majorem habet au-
 thoritatem? hoc apud, hic labor est. parci,
 quæ æquæ amant Juppiter, aut ardenti
 curant ad artem virtus, poterant hanc
 quaesivisse dissolvere, saltem ego me non
 posse scire, ac absolute scire. e più scot-
 ti: ergo non habemus media, ac firmos
 semper, quæ nam opinio auctoritate proba-
 batur sit, qui ergo nobis sequi opinionem
 auctoritatis probabilioris præciperet, non
 videmus impossibile, & nec mentis ba-
 manas sperare jubere. Vedere non
 vanto a parare i valenti Soffici, e com-
 quanto vigor dialettico amano il loro
 argomentare: non sempre si può conside-
 re di due opinioni qual sia la più proba-
 bile: adunque volere costringere a cer-
 car sempre la più probabile per dover
 quella seguire, egli è voler l'impossibile.
 Ma come è impossibile? è impossibile,
 si cercarlo, perchè è impossibile calcol-
 ca il ritrovarlo. O ingegnossimo argo-
 mento! è impossibile cercarsi una cosa,
 perchè è impossibile ritrovarla! Io quito
 a me sciocco, e digiuno della lor Logica,
 dirò che quando una cosa è impossibile

a giugnervi, sia più tosto vana, e inutile la fatica d'andarla rimacciando, che impossibile. Appellor chi loro insegnò, che una opinon più probabile sia impossibile a rinovarsi? e gliuo medesimi confessano, che alcune, e ben molte scienze sian rinovate, e si sappianor chi sa, se quella per illudic che vi si faccia non possa esser ancor tale? e perchè non debbo io ora creare una cosa, che non si sa essere impossibile a rinovarsi? In fine io non so qual nuova dialettica sia la loro a dir, egli è impossibile, che saper si possa, alcune opinioni esser più probabili: adunque altre, che certamente si fanno esser tali, non dobban noi seguir.

Ben rimarrebbe secondo il loro argomento la quistion sola di quelle proposizioni dubbie, che non si sa certamente, se sian più o men probabili. Ma pur c' vogliono, che la loro probabilità esser debba certa, acciocchè possano quelle senza timore seguir. Nella qual quistione io desidererei in prima in loro alquanto di fermezza. Egliuo vogliono, che certezza, e verità rinovar non si possa, nè pur maggiore probabilità. Dicono, che per la probabilità bisogna

effetti grave ragione, che muova la mente a consentirvi. Or come poi si tollera egliu quella grave ragione ammessa senza dubbio alcuno d' ingannar o pervertitura agevole è ad avvilir che grave, e ben salda sia una ragione da se, o da altri rinovata, e non sì agevole è a conoscere se quella ragione a fronte ad altra contraria più, o men grave sia di quella? Anzi, se crediamo all'oracolo del lor Filosofo, gli opposti messi petto a petto sono maggiormente spiccano, e si fan conoscere. Ma egliu, siccome dicevamo, della gravetza delle ragioni, ondè son le opinioni probabili, si dovera muover a giudicarle solamente per congenere, scorgendo che nominata se stimasi quelle engan per buone, perchè si scusano poi per l'ignoranza, che appellano invincibile, siccome il nostro Socrate nel sopradetto luogo più altre volte intendendo, che dove non è certezza, sia ignoranza invincibile. Così ancora fra gli altri capi-probabilissimi il P. Onorato Fabri nel dial. 4. *Si minus litterarum ratio ignorantia invincibilis laborat in dubio, quia deficit differre probabiliter opinatum, in dubio*

etim, & tantum probabilibus veritas discerni non potest. Igitur quoad hoc laborat ignorantia intermixta, quas pariter illud eximit culpas, si forte opinionem falsam sequatur, sicut eximit ignorantiam, si forte opinionem improbabilem a male Doctore illi suggestam sequatur, est enim per utrumque ratio: unde forte aliqui aliam opinionem probabilem fundamentum in ipsa ignorantia involucula statuerunt. e nel dial. 3. ne biasima il P. Barocio, che volendo ignorantiem convictam iuris naturalis peccato cedere affinis: quod error participant est reuera erroris fundamentum, cioè a dire di quell' error secondo lui, che non sia d'amente l' opinione, non probabile & hoc, soggiugne, ad fidem expressam pertinet, post damnationem ab Ecclesia tertium propositum: non agitur hic loco utrum in hoc, vel illo caso iuris naturalis deus ignorantia involucibiles, quod partem dissertationis relinquatur. Ma io qui non illo a difendere: ma co il P. Barocio, a torto bastinato dal Fabri, specialmente che abbastanza le calunnie contra colui del Fabri son manifeste, e vendicate dal gran bibliotecario del Vaticano Stefano Gradjo, e da altri.

« dico sì bene, che se un ignorante è scusato per seguir l' opinione improbabile d' un cattivo Dottore , ben aveva la ragione il Vaganti a dir , che ne seguirebbe quell' inconveniente , che un Eretico, un Gentile per somigliante cagione dovrebbe essere ancora scusato . ma colto per avvenuta son di quella opinione , che ciascuno alla sua fede si salvi : avvegnachè nel paese per timore non ardiscono d' affermarlo .

E come potrà dursi nel caso nostro essere ignoranza inevitabile? Prima perchè ignoranza non c'è, essendoci ben contexta, perciocchè posto pure nel primo atto quel loro *citra credendum*, ne segue senza fallo per atto riflesso, che sapendosi fermamente ciò , non ci ha ignoranza, che scusar possa il porci a rischio di seguir una opinione *citra credendum*, e mal sicura , (peralmeno la conosco manifestamente men probabile, cioè a dir più incerta, e lontana alla verità . Quella sì ch' è dimostrazione d' altro valore , che quella chiara loro di somigliante atto riflesso, onde si giudicano aver stabilito già fermamente il loro probabilissimo, dicendo, che quan-

que fia l'opinione probabile circa certitudinem, per da ciò, che certamente è probabile, ne siegua, che certamente ancor fia quello a seguirlo: del quale argomento cotanto si ride (specialmente il Gaudio quivi nella dispensazion de opinioni probabili cap. 15. Appresso, pocha per tale ignoranza, chi mai potrà loro concedere esser quella inirribile, acciòchè secondo loro sia meritevole di scusa? che dico lo meritevole di scusa a pertamente, vogliono eglino, che l'atto ancor ne sia gradito, e caro a Dio. Il Caramello nel suo Apologema al num. 134. *Qui factus est, quod materialiter est culpa lethalis, si tamen probabatur iudicari esse nullam peccatum, nullum commissum peccatum. quid si rem esse bonam, & meritoriam si alius in gratia sit, meretur, & coronabitur a Deo.* Anche il P. Elparia nell'append. ad quest. de usu licit. Sec. art. 100. siene manifestamente, che vi li meriti, *est laude patris dignus, & premium de recca la ragione nell'articolo appresso, che quatenus alius r'leganti a al giudice, eccetto, per subsequente & deo iudicio confirmari, erit materialiter tantum mala formaliter verobona, &*

*Lapidebitur, quia videtur, est inaneffum
 in se ipsa, et in materia, ad quod
 spectat, seu materia, in qua versatur, non
 inaneffum, sed quod spectat, ut versatur, est
 honestas ipsa, et in se ipsa, per idem ju-
 dicium. Ita enim è inaneffum tale igno-
 rantia, si non, si non vado enim,
 inaneffum ignorantia è quando uno per
 diligenza, che v'adopri, non può ginge-
 re a sapere la verità, la verità dico non
 solamente della cosa, ma anche del dub-
 bio, e dell'ignoranza di quella non essen-
 do egli per la verità d'incerto, che si-
 trovar possa ragioni di dubitar del con-
 trario, se avendo altri, che porte la so-
 spetto che le possa, e se ciò è vero, come
 costoro vancano se operant con ignoran-
 za inaneffum, e con buona fede, quando
 eglino medesimi confessano conoscere
 bene le ragioni della parte contraria ef-
 fore ancor forte da fare anche l'opinione
 opposta probabile / periocchè questo
 ancor pògno per effenza delle loro opi-
 nioni probabili, che le opposte opinioni
 ancor probabili s'ano, altrimenti non
 dicono eglino effere le loro opinioni pro-
 babili, ma ben certe. Che giova l'igno-
 rantia inaneffum della verità, quando ci*

è ben la cervice del dubbio , onde si-
gue cio che dappoi noi dicevamo, che
qui amat periculum, perit in illo ? Ag-
giugnasi ancora , che non è così tosto im-
possibile, o malagevole in gran parte de'
casi a risovar la verità ad un Dottore,
che veramente saper la voglia, senza
pavilli, e senza armo di voler piacevo-
leggiare a' suoi penitenti : almeno non
si può negare , che in gran parte ag-
giugner si possa presto alla verità , se non
quella affatto conseguire, ma coloro, al-
come detto è sopra , non vogliono de-
versisi un Dottore prender fatica que-
sta vana, e gli sofferire ignoranza inin-
cibile, anche quando manifestamente si
sa esserli in contrario più salde , e forti
ragioni , che faccian l'opposta opinion,
più probabile : Accosiamoci a ciò il
medesimo P. E. parla quel art. 154. in-
tendendo , che tale ignoranza sia vinci-
bile, sia afferata, sia colpevole, e cattiva,
quando per esser lecita l'opinion proba-
bile bisogna, che si considerino bene le
ragioni dall'una parte, e dall'altra , e sic-
condo le più forti si elegga *in modo au-
tem agendi, dicto, propositio usque ad ea hoc
non praesumat , ut oppositum potius fiat,*

dam de industria advocatur avocatus a con-
sideratione rerum, quae prae cunctis ad
veritatem accedere, ac inducere posse praes-
entantur, unde requisitae ejusdem cir-
cumstantiae assiderem, tandemque cavillato-
rem, ac perperam sui abo dubio compre-
hendat, ac reprobet illud Psalmi 31. 4. no-
luis intelligere, ut bene ageret. Il qual luo-
go era stato prima portato a ciò dal P.
S. Agostino lib. de gratia, & liber. arbitrii.
3. nec tamen idem confugiendum est ad
ignorantiam perhibeam, ut in eis quisque re-
quirat excusationem aliud est enim nesci-
re, aliud scire nescisse, voluntas quippe
in eo arguitur, de quo dicitur scilicet intelli-
gere, ac bene agere. E viceversa ancor
quell'aveva d'Adriano, che cotera co-
storo, i quali vanno in traccia delle opi-
nioni più piacevoli, qualunque elle sieno
per voluntariam aversionem intellectus a
proposito, vel causas considerationis est
in voluntibus esse ignorare per non consi-
derationem: ove l'Adriano adopra la te-
stimonianza del Santo Giobbe, che pla-
gne la malizia di tali malvagi 21. 14. gai
dixerunt. Denique a nobis & scientiam
clariorum nolumus: e quello ap-
pello l'isaia 30. 10. nolite agnoscere nobis

causas recte sunt : legimus nobis placita, videte nobis reversa. auferte a me viam deservisse a me scirem, esset a facere vestre Sapientia Israel.

Ma già sufficientemente abbiamo difeso il Ciaffoni , e ricorriamo l'orgoglio di costui , che col loco dannato Probabilissimo intèdono fare leage cio, che più è secondo il mondo , non curando niente del rischio delle anime manifeste degli ammagliamenti de' Padri di Chiesa Santa , e mi giova pur concludere con quella perglatissima scuola del P.S. Agostino lib.de cathelicis. Rudib. cap. 25. n. 48. con cui ancor conchiuse la sua Apologia il medesimo Ciaffoni: *Cum videtur malis, non solum bene facere, sed etiam defendere, atque suaderere, tenet se ad legem Dei, et non sequitur pravaricatoris ejus; non enim secundum illorum sensum, sed secundum illius veritatem judicabitur.*

Già qui sarebbe compiuta questa lettera, non facendo mestieri, per quanto lo giudico , notar le altre cose , ed ansare del nostro Sacrosio contra il degnoissimo libro del Ciaffoni : se non che, mi spingono ancora a ritornarmi al-

quanto le maledicenze di quell' *arrabbiato* Probabilista contera no medesime, e contra i buoni, e dolci giovani Napoletani. Egli nella parte 3-cap. 3. h'ist'ia non so chi de' solci, che facendo il *maestier d'Avvocato* pur s'imbrighi nello studio de' SS. Padri: *asenda*, dice, *eg' me a se stesso in quello stato, dopo fu chiamato da Dio: se non vuole fatto il suo calare della divinità verso del P.P. commettere peccato contra propria officio. Che sembranza farebbe a gl' occhi de' prudenti, vedere un Medico tanto applicato all' Architettura, un Astronomo alla Poesia, un Teologo alla Metamorficatura appunto è quella d'un Giurista, che lasciato da banda i *Codici*, e *Digesti*, si va intendendo nello studio de' Padri, ecc.*

E che vorrebbe costui? che un Avvocato nato qui nel grembo della Chiesa, sia affatto digiuno, e trascurato nelle cose appartenenti alla sua anima? mai no, che prima è da cercare il regno de' Ciel: ed è ben egli solito, se non vogliamo dir peggio, che giudica tanto appartenerli la lettera de' Padri ad un Cristiano, benchè Avvocato: quanto è lontana al *maestier della medicina* l'*architettura*, o altro. Anzi co-

lui essendo stato convenuto anche in legge canonica, ben è da dire, che li sap-
parenga ancor lo studio della moral cri-
stiana, che è quivi, specialmente in quel
di Graziano, che tutto è composto di
Concili, di decreti di Pontefici, e di
dottrine de Padri, intantochè è proprio
nostro esser di tali cose intesi: ed in ciò
noi come Cristiani, e come Dottori at-
tendiamo a noi stessi in quello stato,
ove, siamo chiamati da Dio. Ben si
vede come dispiaccia a coloro, che noi
secolari ci avveggiamo per migliori ma-
estri, che eglino sono, quando il loro Pro-
babilismo sia cattivo, e dannoso per
le anime nostre, e quando eglino con-
quello sian travolti dal vero senso di
una eresia.

Eglino bisogna ancor quivi, che
per apparar la buona favella italiana leg-
gano il Petrarca, il Dante, il Boccaccio:
qualcò ciò solo ne prepariamo allo stu-
dio de' Padri e come, dice, *potranno mai*
avvedersi le Satire di Dante nelle predi-
che d'Agostino come potranno unirsi le
Penitenze di Gerolamo cogli amori del Pe-
trarca? e la purità di Babilone come potrà
accoppiarsi alle spercheffime laldanne di

giaculatorie *brodello del Decamerone* e penna alla par. 1. cap. 3. §. 1. erasi scagliato rabbiosamente contra un tale, che gli aveva una volta detto di legger più tosto le novelle di Boccaccio, che la Teologia di Caramello: quasi colui fosse uno sciocco, un temerario a giudicar che men pericoloso fosse a legger le lusinghe del Boccaccio, che pure un uom dabbeno nulla muover potesse, che gli creori danzar di quel rilasciabilissimo probabilista, di cui egli ha medesimi ben possono far piena testimonianza quanto sia pericoloso il veleno ad insillar nella mente anche di gravissimi Religiosi contemporanei di costumi, e di dottrine, specialmente con quella sua scolastica durezza, che appreso coltore ha forza d'infalibili dimostrazioni. Né il Boccaccio certamente persuade quivi i Leggitori ad opar somiglianti concezze di quelle, che narra; anzi sempre quelli ne ritrae con far capitar male coloro, che l'adopero. e non però di meno son corrotti i Decameroni corrotti, e purgati, che noi quelli solo leggiamo, come innocensissimi permessi da Santa Chiesa: quando per lo contrario la Morale del

Caramurle è sì cattiva, e guasta nella sua dottrina, che impossibile è a purgarsi.

Egli è da ridere ciò, che costui dice, che noi per introdurre allo studio de' Padri ne disponiamo colla lettera del Dante, del Petrarca, e del Boccaccio: quasi ch'è noi perciò tali Autori leggiamo, e non più tosto per potere ben favellare, e scrivere nella nostra volgare favella, e gliino ancora per apprendere la favellalatina leggono gli Amori di Tibullo, e di Propertio, e quelli raccontati da Vergilio della Regina Didone: leggono i pessimi costumi di Catilina in Sallustio, e d'altri in Cesare, in Livio, in Coraello Nepote, sì pur costui Autori leggono, adunque egliino ancora si preparano allo studio de' Padri con tal lettera, che dice della favella latina? e non son' egliino ancora, che per apparar la volgare sopra tutto leggono, ed studiano il Boccaccio? ne fanno sol fede il loro P. Daniello Bartoli, che sempre l'aveva per le mani, e per lungo studio ricavano quelle regole, ed osservazioni pulite da se nel verso, e dietro del non si può, e nella ortografia così qua. E che vorrebber costoro? che, gli buoni giovani Napolitani rimand-

fer nella loro barbarie nativa, e teneser fermo la purgata, e scelta favella volgare noocere alla lettura de' Padri, che pure nella lor favella o greca, o latina degnissimi uomini sono diti, e ben parlar si alsi? ma io ben m'avveggo dell'artificio di codoro. egli non vorrebbe, che si studiasser niente le buone lettere, acciocchè non comparisse la lor barbarie scolastica, e si per questo capo ancora non si venisse a prendere maggiore affetto a' Padri, ed abbostimento contra loro. son Gianfentiti, son Calvostiti, e peggiori loro contrari, non solo perchè impugnano il loro Probabilismo, ma ancora perchè alcuni de loro son limati nella favella, ed elegantemente scrivono. Egli è ben manifesto quel capo, onde fra cotanti altri somiglianti fu dedicato il castivello Barorio dal P. Onorato Faber nel dial. 7. in style, qui licet marginatissis, idem tamen floride, & elegantius, non aliter quidem, sed ut quidem florere videtur, & hanc curam fere Elzeviriorum singulata lani est quid enim Calvostre eleganti, Ad alanchone latinis? &c.

Ma dice il nostro Saccoto, che prima di porci uno alla lettura de' SS. Padri,

bisogna, che molto avanzato sia nello studio della lor Teologia; perciocchè, dice egli nel cap. 3. della terza parte, non è, come alcuni fieramente si credono, che l'esser Teologo prescriva a quel lavoro a moscaio, d'impararsi a memoria quattro sentenze de' Padri, accennate Dio sa come: delle quali sentenze non intendevano più, che al farne delle semplici voci, che per non doverne letteralmente intendersi. Oh come colosso vengon tolto alle ingiurie, alle villanie! Adunque perciò solo che, almeno a tempo in qualche ragionamento con colosso oppone a ciò, che dicono qualche sentenza di S. Agostino, o di altro S. Padre, che ben si ricorda, essi deve egli esser ignorante di lavoro a moscaio? Adunque perciò è da dir colui peggio che bruto infensato, che s'isso fu l'intendimento migliore, e più certo di quella sentenza, specialmente quando tal più comunemente è ricevuto dalla Chiesa, non ammette i cavilli, e le fantasie, onde coloro si studiano a gara di torcer quella sentenza in altro sentimento, che putan non nocia al lor Probabilismo? O quanto s'affida coloro alla loro scolastica dialettica, che con lan-

ti avvolgimenti, e arzigogoli, che han
sempre pronti, non curano di qualunque
cosa loro si opponga, e minaccian pure,
che chi tanto osa, tosto sarà per rimaner-
ne come uno stivale, o una coccinuzza!
Ma che è ciò, che richiede costui, che
prima di porsi alcuno alla lettura de' Pa-
dri, debba molto bene studiar la loro
scottastica Teologia? potrei chet di quel-
la egli senza fallo intende, quando dice,
che vi abbisogna *de studio multo, fide del-*
la Teologia: quando le Teologie cato-
liche degli altri appetto alla loro egli no
per niente fide tengono, e digiune di
buona Logica sono, e piene d'errori: non
quelle de' Teologi Franzesi, e Flammin-
ghi, che costoro hanno manifestamente
per eretiche, e per soteranarici di scil-
mì non quella di Mons. Fagnani, o del
Mercero, o dell'Angelis, o del Marina-
rio, o d'altri, che non son del loro parti-
tor: contra quali è da vedere il P. Onora-
to Fabri, il Caramelle, il P. Stefano de
Champa, il P. Matteo le Moys, il P. Mal-
similiano le Dent, Cristiano Faber, Lucio
Samarco, il P. Teofilo Rainauda, e co-
stant'altri, tutti congiacati a sostenere il
loro buon nome, e a porre già l'altrui;

acciochè egli non soltanto i soli, e valenti maestri, e tutti concorran alle loro scuole, e s' torni consigli, e dipendano affatto da loro: quindi preoccuparsi già dal loro affetto, ed acciecati prendendo a leggere i Padri gl'intendano secondo i loro sentimenti travolti, non lasciandoli pur così crollar nel loro Probabilissimo. Avei già manifesto luogo nella Sacra Scrittura per la sofferenza d'un buon Cristiano a non doverli vendicare, che quello, *Et quis vbi peragitur manifestam suam, prout aliterque puer il nostro Sacroto per difesa del suo Elcobar nella par. 1. cap. 1. ne biasimi un favore dell' Apologgia, siccome egli dice, che non dubitò una volta d'asserire, confondendo peccati, e consigli, che perciò fosse stata dannata quella proposizione da Innocenzo XI. *Inter p. si impellam alapam percaritatem insequi, & interire. perura.* Scrivete, dice egli, in libro di chi è arrivato qualche colui non avesse saputo, che in quel luogo di S. Matteo fosse stato peccato insieme, e consiglio, peccato a non doverli il peccato vendicare, consiglio a porgere al peccatore l'altra guancia, e sarebbe pur da replicare a co-*

lui con le medesime sue parole, *peruero* Scrutare, *senza di ciò è arrivata* I non sapendo egli, che nel consiglio del più necessariamente si contiene il precetto del meno, quale è il non darsi vendicare, rispetto a pergere l'altra guancia al percuotitore.

Questo son poi gl'ignoranti, e superbi giovani Napoletani, che malmenano la Scrittura, e la Tradizione, e i Concilj, e i Padri, sol perchè non vogliono secondo i loro sentimi, e aggiugnenti spiegarsi per salvar gli errori del rilassato Probabilismo. Or gridi pur costui col suo Piccolomini nella part. 1. cap. 3. §. 1. che *è cosa abominabilissima nell' occhio nostro il veder tanta peste nelle discipline, quanta n'appartien questa, che appena han posata la lingua all'aria delle scienze, che vogliono assolutamente far giudicare di che sapere lo fanno, etc.* Noi semplici ignoranti ne contentiamo senza la scissilessima dottrina delle loro scuole cercar la via del Cielo per lo più sicuro modo, che noi possiamo. Così Iddio con la sua santissima grazia ne conceda, che secondo tale intendimento operar possiamo: *ne uelle auquam recedere, come n'impose il zelan-*

zissimo Alessandro VII. nella sua bolla,
quam falsis, quam suprema veritas Deus,
exulat verba in aeternum permanent, ar-
ctum esse deservit, in aeternum perni-
tem dilatare, seu veritas perenni con-
gruat.

Ma pretendomi avere in parte, (è non
 in tutto soddisfatto per la seconda volta
 a' vostri desideri), ed anche a me stesso, vi
 prego a contentarvi di quello per ora, e
 mi confermo per sempre

Di Napoli a' 16. di Maggio 1709.

V-Devotiss et obligatiss serv. ad amlco
 Eugio Majoli de Aricabale.

KONSERVIERT DURCH
ÖSTERREICHISCHE FLORENZHEILF
WIEN 1907

005649432

